SINE
CLADE
VIC·TOR
POTIUS MORI QUAM FADARI
AVVENTO
E·PANEGIRICI
Del P. Vincenzo
Baleſtrieri.
Della Compª. di Gieſù
DEDICATI
All'Ill.mo et Ecc.mo Sig.re
D. francesco Rauaschiero
Principe Di Satriano
Joseph Marullus
Inuen:
Jtebrig Pena Sculp

AVVENTO E PANEGIRICI

COMPOSTI

DAL P. VINCENZO BALESTRIERI

Della Compagnia di Giesù.

NAPOLITANO.

TOMO SECONDO.

DEDICATO

All'Illustriss. ed Eccellentissimo Signore

D. FRANCESCO RAVASCHIERO.

De' Conti di Lauagna.

Principe di Satriano, Duca di Cardinale, Vtil Signore del Contado di Simmari, della Città di Vico Equense, e di Tauerna, delle Baronie di Badolato, Cropani Roccapiamonte etc.

IN NAPOLI, Per Giacinto Passero. M.DC.LXV. *Con licenza de' Sup.*

IN' dalla tomba mi richiama la memoria del suo gran Zio d'opre, e di meriti immortale D. Ettorre Rauaschiero Eccellentissimo Principe, e mi pare ogni volta di mirare con occhi ingrati il suo viuo ritratto, se sono auaro di qualche corrispondenza à chi sono per cento capi obligato. Non posso schermirlo dalle fauci diuoratrici della morte, non però commando alla penna che voli attorno la sepoltura. Così l'vccello che vede striſciare sanguinosa biscia vicino al nido, perche no'l può difendere da più potente nemico, vola pure vicino e con quel continuo girare fà conoscere che quel luogo è centro dell'amor suo. Così mi detta il lirico poeta. *Horat.ode 1.lib.3.*

Vt assidens implumibus pullis auis
Serpentium allapsus timet
Magis relictis, non vt adsit auxili
Latura plus præsentibus.

Non posso, è vero, fare che'l corpo non si guasti, non si corrompa, almeno l'inchiostro sarà balsamo al suo nome; la mia pouertà non fonde statue di bronzo, non erge colonne di marmo, ma'l torchio della stampa *est ære perennius*, il tarlo non lo rode, il fuoco non l'incenera, il tempo non lo consuma. Di quei stretti caratteri temono l'hore ladre come se ceppi fossero

di piombo, e dal nero volume fuggono come da arresco, ed intrigo di laberinto. Io non mi fido tra pochi fogli raccogliere ò la ſerie degli antenati, ò la moltitudine dell'impreſe con cui hanno il loro ſangue illuſtrato, perche ſe tal' fiducia haueſſi ſarei come chi temerario tentaſſe in guſcio di noce, il mar ch'è vaſto rinchiudere, ò nel pugno della mano il Cielo ch'è ſmiſurato comprendere. Baſta dire diſcendano da Gran' Conti di Lauagna, che diramati diedero e corone all'Impero, ed alla Chieſa camauri, da loro l'antica Saſſonia riconoſce i Scettri de Regi, e Roma la fedele numera de Cardinali le porpore. Gli Enrici ſteſero il commando per la terra; per la Sueuia, per la Gotia, per la Bauiera, per la Sauoia, e i voſtri Pontefici Innocenzo Quarto, e Adriano Quinto confinaro la poteſtà coll'Empireo. E'l mondo ſi rallegrò hauere prouato con felici ſucceſſi de Rauaſchieri la pietà, la fortezza, l'vne e l'altre leggi, e dell'armi, e dell'anime il gouerno. La famiglia Rauaſchiera ò come l'antichi autoreuolmente rapportano, Braua ſchiera, nata alle battaglie, non altre faſcie conoſce che le bandiere, non d'altre muſiche gode che delle trombe, non ad altra ombra ripoſa che degli allori, ſuoi giuochi furo le palle d'artigliarie, ſuoi ſpecchi i ſcudi e gli acciai, ſuoi trattenimenti maneggiare armi, ed ordinare squadroni. Ben' lo moſtrò Ettorre ſe al nome haueſſe l'animo conforme mentre da primi anni della

ſua

ſua giouinezza ad alti penſieri impiegò la ſua mente, e fù à proprie ſpeſe leuare vna Compagnia de caualli, vn' reggimento intero di quattromila e cinquecento fanti in ſuſſidio della Republica di Genoua, formare nuoui Terzi, fabbricare galee, fortificare Città, ed andare in perſona come Capitan' generale à difendere la libertà della Patria. Che allegrezza harebbe ſentito, ſe capace ne foſſe ſtato quel liguſtico mare quando vide vn' ſuo figlio, che non al canto delle Sirene ſi ferma; ma à ſpiegate vele ne vola, e de tamburi i ſcogli riſuonano, tuonano per tutto le bombarde, e de lampi l'acque fiammeggiano, e mentre lui mette il piede in terra cento piſferi li cantano il trionfo. Non ſeppe mai ſcarſezza quella mano, ſpeſe più di cinquecento mila docati in ſeruitio della guerra. Ogni intereſſe vile fù da ſua caſa sbandito, ogni regalo e donatiuo lontano, ſtretto à ſe ſteſſo, & ad altri liberale, anzi prodigo de' teſori. Non fù chi ſi doleſſe di alloggio, di tranſito, di grauezza; il ſuo Ermellino ſi conſeruò ancor' tra l'armi innocente, e portò il caſo con marauiglia di Europa che quella sì ardua impreſa di Genoua all'arriuo della ſua armata ſenza inſanguinar' ſpada ſi aggiuſtaſſe, sì che gli calza il motto *ſine clade victor*. Onde al grido della ſua fama dal Rè Monarca fù con ragione rimunerato con titolo di Caualier' del Toſone, di Conſigliero di ſtato, di Maſtro di campo generale del Battaglione di Napoli,

e della

e della nuoua militia della Caualleria di coteſto Regno. Tu ò magnanimo Franceſco à tanta carica più degno ſucceſſore hai ottenuto in guerre finte le palme, e nelle vere di Caſtell'à mare è Longone partiſti di caſa, come da nube vn' lampo che con armi di luce dà ſpauento. E vai imitando il Cielo, che ſi fà temere ancorche di rado cò fulmini percuota, ſe l'occaſione lo porta farai conoſcere al mondo l'hereditaria fortezza, che quietamente regna nel petto. Certi fiumi ſtrepitoſi, ognuno lo sà, portano poc'acqua, Tu intanto hai trouato che la corteſia ſia calamita più nobile, è proprio de ſchiaui tirare à ſe i ferri, altri la lodano, ed io la compatiſco, vna pietra che hà ſimpathia colle ſtelle, ad amare sì baſſo metallo è condennata. Legare vn' animo libero, incatenare vna volontà ch'è ſignora, porre nodi agli affetti ſuoi più naſcoſti e ritirati, queſta è arte nuoua, e ſolo chi è corteſe vi arriua. Chi vuole fare peſca d'huomini, non di hami, ma de' beneficij haue da prouederſi; così inſegna il tuo real palazzo alla ſpiaggia del mare, e la beneficenza di tanti che vi concorrono è la rete. Ma nõ è credibile quanto ſia grande l'animo, e quanto liberale la mano, è ſtato biſogno in dimoſtratione della pietà alle feſte di Sant'Anna porre argine, che non ſouerchio traboccaſſero le ſpeſe. Ancor' ammira la noſtra Chieſa i migliori ricami, e curioſi contratagli pendenti dalle ſue mura, ancor' riſuonano à ſei chori

le

le mùſiche,e compoſitioni più ſcelte,l'occhio s'inganna nelle nuoue proſpettiue,e fughe, e ritirate inſolite del pennello; ſudarono le pecchie à lauorare tante cere che ardeuano,e la notte al commando di fuochi, e delle lumiere fè le ſue tenebre appartare e ritirarſi da banda, che mal ſi contraſta à coprire con ſemplice velo le vincitrici fiamme , e perche fù impedito di più, la ſua diuota liberalità reſtò ſcontenta. La città non può dopo molti anni chiudere bocca alla naſcita dell'Infante della pompa,e magnificenza nelle gale, e foggie degli habiti, nelle truppe ſpiritoſe de ſuperbi deſtrieri : riuerberaua à cento ſpecchi il teſſuto argento,e replicaua con vſura de'lampi i ſuoi lauori,con alti veli all'aria ſciolti quaſi impreſtaui il volo alla fama,che ſe più zoppa, e più vera,quando alle lodi è più preſta, è più corteſe. Nulla di manco la miglior parte de'pregi tuoi ſtà riſeruata all'ingegno,non vna volta ſono tornato carico di ſtupore in hauere inteſo le tue compoſitioni,e tra me ſteſſo diceua, come in Caualiere di ſpada occupato nel gouerno de'vaſſalli,e diſtratto nelle continue liti, tanto le muſe trouano quiete, e tanto Parnaſo ottiene di ritiro che dalla ſua pẽna nò gli reſti che deſiderare ne altezza di penſieri, ne grauità di ſentenze, ne ornamento di parole, ne nouità di ſtile, corrente, vago, ſublime, che quante hà rime, tante ſono all'orecchie dolci catene, ed io confeſſo che legato ne vengo,e dalle doti dell'a.

nimo

nimo ſuo grande, e dall'oblighi miei antichi ad offerire à V. E. queſto mio picciolo tributo, accioche il mondo conoſchi, che ſe non fò più, non è difetto di volontà, ma del potere, deuo aſſai, rendo poco, pure ingrato non è chi col poſſibile termina i ſuoi penſieri.

Di Voſtra Eccellenza

Obligatiſſimo, e diuotiſſimo Seruo

Vincenzo Baleſtrieri.

ECco la promessa ti osseruo di mandare alle Stampe vn' altro tomo di Prediche ò mio cortese Lettore, già che in breue tempo mi hai fatto chiaramente conoscere che non ti sono ingrate le mie fatiche. Vna buona ricolta fà che sudi al Sole, e geli al verno con allegrezza il massaio, per vn' affasciato manipolo di spighe si arma, e supera del campo i stenti, i disagi, non teme cielo che grandina, quando biondeggiano riseruati i grani, ed ogni solco chiama lauoro, quando la terra risponde con vsura. Bel cambio, e nobile contratto, vno tu spendi, e cento ne guadagni. Il Soldato se hà per soldo l'honore, à suoi riposi morbida stima la terra, e soffice origliero lo scudo, le picche non hanno punta, i moschetti non hanno palla, per farlo tornare à dietro vn' passo. Le zuffe, le scaramuccie gli danno animo, ed accrescono l'ardire, le battaglie chiama giornate, ne sono agli occhi suoi serene, senza le nuuole che alzano i cannoni, se le saette la luce leuano al Sole, dice ch'è amenità combattere sotto all'ombra. Hò risoluto dare in luce l'Auuento; e quel Sole che si contentò spuntare dalla grotta di Bethleme, compatirà facilmente alla bassezza, ed all'oscurità del mio dire. Di più spero che se la terra sotto l'aspetto dell'Oriente fù più felice, e feconda, maggiormente il primo Leuante del vero lume influirà alla penna che lauora nuoui fauori, basta che voli sotto la scorta sua per non cadere. Vi hò aggiunto alcuni panegirici che porta il tempo, ò la dolce importunità degli amici così hà voluto. Le prime parti l'hò finite al meglio che hò saputo, le seconde per ordinario l'hò lasciate sciolte, ne mi riprenderai, se miri all'esempio del cielo che pure hà nome di Li-

bro: *Sicut liber Cæli complicabuntur.* (*Isa.* 34. 4.) E le ſue ſtelle à noi propone da leggerſi alcune con artificioſe figure fiſſe, ed incaſtrate, altre ſemplici erranti. Poteua con più limate parole furbire lo ſtile, è vero, ma mi contento d'vn' dire non baſſo, e corrente, la libertà è sì cara, che ancora certa affettata prigionia della lingua mi diſpiace, le catene benche ſiano d'oro, ſe legano, dan' tormento. *S*e poi troui qualche parola ò de' Dei, ò di Fato benche di raro non ſparſa, ma caduta, leggila con quel ſenſo, ò pur' ſorriſo che merita l'antichità fauoloſa, e menzoniera. Tanto mi è paruto bene auiſarti, e reſta in pace.

Fran-

Franciscus Vascus Præpositus Prouincialis Societatis Iesu in Regno Neapolitano.

CVM Librum, cui titulus, Auuento, e Panegirici, à P. Vincentio Balestrerio, nostræ Societatis Sacerdote compositum, tres eiusdem Societatis Theologi, quibus id commissum fuit, recognouerint, ac in lucem edi posse probauerint: Potestate ab Adm. R. P. nostro Io: Paulo Oliua Præposito Generali ad id nobis tradita, facultatem concedimus, vt typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo Societatis nostræ munitas dedimus. Neapoli die 8. mensis Septembris 1665.

Franciscus Vascus.

IN Congregatione habita coram Eminentissimo D. Card. Philamarino Archiep. Neap. sub die 16. Martij 1664. fuit dictum quod R.P. Tonti Min. obseruantiæ reuideat,& in scriptis referat eiusdem Congregationis.

Paulus Garbinatus Vic. Gen.

Can. D. Matthæus Renzi S. T. D. & Consult. S. Officij.

Præfatum Opus concionatorium, Corona dignius, quam censura Typis dignissimum mandari censeo. Datum in Regali Conuentu S. Didaci Neap. die 26. Nouembris 1664.

Ego Frater Thomas Tonti Deput.

IN Congreg. habita coram Emin. Dom. Card. Philamarino Archiep. Neap. sub 2. Martij 1665. fuit dictum quod stāte relatione retroscripti Reuisoris Imprimatur.

Paulus Garbin. Vic. Gen.

Can. D. Matth. Renzi S.T. D. & S. Off. Consult.

EMIN. ET REVERENDISSIMO SIGNORE

IL Padre Vincenzo Balestrieri della Compagnia di Giesù, desiderando mandare alle Stampe l'Auuento,& altri suoi Panegirici Sacri, supplica V. Emin. à farli gratia della licenza, e l'hauerà da V.Em. à Gratia, vt Deus.

Reuer. P. Carolus Florillus videat,& in scriptis S.Emin. referat.

Galeota Reg. Nauarra Reg. Ortiz Corte Reg.

EMINENTISSIME DOMINE.

REgiæ iurisdictioni, politicoue non obest regimini, dum religioni virtutiq; subest, morum hæc moderatrix eloquētia R. P. Vincentij Balestrerij Soc. Iesu in hoc sacrarum cōcionum tomo, dignus porrò luce publica calamus, qui oratricis linguæ publicauit lumina, vt deficientibus auribus, phrasibus non deficerent oculi: quodque è rostris subtrahitur, reddatur typis. Datum in Collegio S. Francisci Xauerij die 20. Ianuarij 1665.

Carolus Florillus Soc. Iesu.

Visa retroscripta relatione Imprimatur. Verum in publ. seruetur Reg. Pragm.

Galeota Reg. Nauarra Reg. Ortiz Corte Reg.

OGNI SANTI

PREDICA PRIMA.

Beati Pauperes, Beati qui lugent, Beati qui persecutionem patiuntur quoniam ipsorum est regnum Cælorum. Matth. 5.

SIA benedetto Iddio, che mi fà conoscere vn' regno doue luogo non hà la fortuna, qui in terra ogni felicità s'imputa alla fortuna; quel Bifolco hà mutato in carrozza l'aratro, ed i lēti boui in generosi destrieri, perche solcando la terra la punta del vomere intoppò in antico sepolcro, doue à caso scoprì nascosto tesoro. Vengono per discendenza i Rè, come se gl'Infanti nella culla trouassero la monarchia, e le fasce trapunte di ricamo insegnassero de' Popoli il gouerno: Maneggia taluolta bastone di Generale chi effeminato è più habile à filare con la conocchia che con l'hasta à combattere, basta vna gran pennacchiera vn' terso vsbergo per comandare à gli eserciti, & essere in stima di coraggioso

di sorte; Viuono molti in sontuosi palazzi, che alleuati furono alle capanne, hanno serui hanno corte, perche cortese fù la fortuna e da lascito impensato, e da heredità casuale furo arricchiti. Quindi è che per l'vniuerso Mondo i voti, e le voci di tutti ad ogni parte ad ogni hora sono ad inuocar la fortuna. *Toto quippe mundo, & locis omnibus omnibusque locis fortuna sola inuocatur, & vna nominatur*, gli altri Dei poteano quietamẽte dormire e tener chiuse le loro secretarie, perche questa sola spedisce le suppliche, ed i memoriali di tutto il Mondo *sola inuocatur, & vna nominatur*, così riporta Plinio de' suoi tempi, sotto le sfere all'opinione del volgo hà qualche moto la ruota sua, chi sbassa, e chi solleua, ma sopra il Cielo sol regna la virtù, e coloro sono beati, che hanno saputo sopportare i trauagli, perdonare a' nemici, tener puro il cuore, e l'ingiuste persequtioni per amor di Christo patire. *Beati mites &c.* del che non posso non gioire, e l'allegrezza predomina a' sensi miei, perche se per mero beneplacito la gloria si desse solo à ricchi a' Grandi, haueriano occasione i Poueri di dolersi, che la ria sorte loro in ogni parte stare à basso l'hà condendati; Altri hanno palchi d'oro, e poi calpestano le stelle, à noi vna terragna couerta è habitatione, e sepoltura, misero vcello, che nasce à malo nido hà penne per

Lib. 2. cap. 7.

vo-

volare, ma sempre alla natiua prigione fà ritorno, à sbanditi dalla gloria celeste la terra basta, ch'è valle di lagrime, e basta il mare seminato di naufragij e di tempeste, mirar da lungi potremo l'alte venture, e se salire tentamo hauemo penne d'Icaro per cadere; allegri tutti ò mortali, perche di niuno è partiale quel giusto Dio e l'eterna felicità non la concede se non à chi con merito, e con sudore la conquista! argomento ne dia la moglie di Zebedeo, che spinta e da fauori che faceua Christo à sua casa e dall'amore, ch'essa portaua a' suoi figliuoli andò à dimandare à Cristo supplicheuolmente vna gratia e fù dic *vt sedeant hi duo filij mei alter ad dexteram, & alter ad sinistram in regno tuo*, e Cristo risponde loro *non est meum dare vobis, non est meum*? ò come figliuolo egli è herede e li tocca per suo patrimonio, *in splẽdoribus sanctorũ ex vtero ante Luciferum genui te*; ò come Huomo egli meritò essere Rè della Gloria *Attollite portas Principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ*, che però disse galantemente l'Abbate Cellense degl'Innocenti *præcurrunt moriendo ante te, sed nõ præcurrunt veniendo ad regnum sine te, ad portam te sustinebunt, quia custodes nisi te viderint ianuas cœlestes non reserabunt*, l'aspettaro gl'Innocenti alla porta, perche se gli Angioli non vedeano Cristo Rè della Gloria nõ apriuano. Rè come Huomo,

Matth. 20. 21

Ps. 109. 3.

Ps. 23. 7.

Petr. Cell. lib. de panibus.

mo, Rè come Dio, come dunque *non est meum*
se'l regno è suo? Si farà N. vna giostra, e'l Rè
propone per pregio vn diamante di esquisita
grandezza, vn Carbonchio, che senza mendi-
car luce da' pianeti da sè solo può illuminare la
notte, e rischiarare l'ombre, vi accorrono da
tutte le parti molti Principi auuenturieri sopra
caualli lungamente ammaestrati, e pronto ten-
gono il piede ad ogni cenno del caualiere, pare
che habbino cercato in prestito l'ali dal vento
per volare nelle carriere, terra non toccano,
orma non segnano, e se senti batter' la zampa è
solo per castigare il terreno, che li trattiene.
Già passeggiano l'arringo l'alte pennacchiere
agitate dal vēto, le vesti d'oro abbordate, l'im-
prese effigiate ne' scudi, le pariglie à corrispon-
denza, le varie diuise, le strane, e ricche liuree
fan' bella vista, chiusa è la lizza, il facchino in-
contro, le dame attorno le loggie, la città tutta
in piedi, il Rè col giudice, col padrino à canto,
ne si aspetta altro, che diano il segno cō lo squil-
lare le trombe; se in questo mentre vn Caualie-
re otioso venisse à dimandare al Giudice al Rè
stesso, che li facesse gratia di darli il diamante,
non potrebbe rispondere *non est meum*, e pure
suo è, ma è proposto per pregio à chi combatte,
Figlio monta à cauallo, impugna l'hasta, vola
l'arringo, batti in petto in fronte al facchino, fà
sor-

ſoruolare in pezzi la lancia, moſtra il portamẽto gentile, la carriera veloce, ardito il cuore, forzuto il braccio, fiacca i riſcontri, ſupera i cõcorrenti, ed hauerai il diamante, perche altrimenti ne io che ſono giudice della gioſtra ne'l Rè ſteſſo può dartelo con ingiuria di tanti, che allo ſteccato combattono; così appunto volle dire Criſto *non eſt meum*, è vero che è mio il Cielo, e ſe foſſe di mio Padre, *Ego & Pater vnum ſumus*, mà il Cielo è propoſto per premio de' cõbattenti, di chi ſe lo guadagna alla gioſtra, non poſſo ſe non correte l'arringo de' patimenti *poteſtis bibere calicem*, queſto ſolo è il modo di guadagnarlo; vdite S. Cirillo Geroſolimitano *Iuſtus ſum ait munerum declarator in certaminibus poſitis, & ideo non petentibus ſimpliciter largiri debeo, nec per iniuriam certantium omnium, ad duos ſolum honores traducere*; Tu m'addomandi il regno de' Cieli, di ſedere alla gloria, è vero che io t'amo Giouanni *Diſcipulus quem diligebat Ieſus*, è vero che ſei mio priuato à chi ſcouro i ſecreti della mia mente, ma il Cielo non ſi concede per ſola beneuolenza, e ſemplice fauore, ma à chi fatica e combatte, perch'è propoſto come pregio de' combattenti, e ſe toccaſſe à me ſolo ſoggiugne argutamente Criſoſtomo ſedere *ad dexterã, vel ad ſiniſtram non eſt ſolius dare, ſed eorum qui decertãt accipere, nam ſi ſolius eſſet ipſius differentes honores*

Lib. 16. theſ. c. 5.

Chriſoſt. ho. in hunc locum.

non

non essent, omnes enim ipse condidit, & aequaliter est illi cura, de omnibus, se tu vedi differenti gradi di gloria l'vno più beato dell'altro, la ragione è perche vno hà combattuto più virilmente dell'altro, e se ciò non fosse, posto l'eguale amore di chi è Padre vniuersale di tutti, eguale sarebbe ancora la gloria, nō faria partialità, Giouanni alla destra, e Giacomo alla sinistra; hor che vi pare dicea bene, ch'è regno di conquista per via di combattimenti, e se non combatti sei riprouato?

Ma questo sarà solo de gli Huomini, che nati sono sopra la terra datali da Dio come proprio patrimonio loro, *Caelum caeli Domino terram autē dedit filij Hominum*, doue fabbricano le case, doue piantano i giardini, doue ammassano i tesori, doue allargano i poderi, doue cercano perpetuare le loro famiglie, ma se vogliono salire alla gloria, l'hanno da guadagnar combattendo, e come si suol dire con la lancia alla coscia; nè si deue ciò intēdere de gli Angioli di que' sourani Spiriti, che nati sono nel Cielo, che altro moto di culla non hebbero à lor natali, che'l girar delle sfere, altra via non praticaro, che la Lattea, altra habitatione non conobbero che'l pauimento stellato, è patria loro, è aria natiua, sono contrade, e fabbriche lauorate per loro: sono gli Angioli naturali di la sù, sono superiori

Ps. 113. 16.

à tutte

à tutte le creature, perche sono sostanze spirituali dunque il luogo più alto, e più eminente se li compete: non hà da contrastare l'vcello per volare nell'aria, ne il pesce per guizzare nell'acqua, ne l'Huomo per habitare in terra; adunque ne meno l'Angelo per viuere sopra i Cieli: ed io vi dico, che se gli Angioli similmente non combattono non arriuano à quella gloria: è opinione fermamente portata dal nostro Suarez, che gli Angeli fussero creati nel Firmamento, e non nell'Empireo, l'argomenta dalla Scrittura *in Cœlum conscendam* dicea Lucifero, *& super astra Dei exaltabo solium meum*, adunque non vi era, ma pretendea dal fasto portato di salirui, e perche Iddio ciò facesse, dà per cagione, perche prima volle prouare la fedeltà, l'vbbidienza loro, e quelli che s'humiliassero ammetterli, quelli che superbi resistessero à gli ordini suoi cacciarli via, e diede tempo libero à farne la proua, ed esaminare i pensieri, i meriti l'opre loro; proua ciò la visione di Giacob, che mētre fuggiua persequitato da Esau suo fratello, e stanco sopra guanciale de sassi se ne staua coricato à terra allo scouerto alla campagna dormēdo, vide vna Scala, che poggiaua al Cielo, Dio nella sommità, e gli Angioli per i scaglioni chi ad alto, e chi à basso volando, si sueglia sbigottito, e tremando della paura, *cumque* *eni-*

Lib. 1. de Ang. c. 4.

Isai. 14. 13.

Gen. 28. *euigilaſſet de ſomno, pauensque, quam terribilis eſt, inquit, locus iſte non eſt hic aliud niſi domus Dei, & porta Cœli*: O che luogo horribile è queſto, mi ſi raccapricciano le carni, mi ſi ragricciano i capelli dal gran timore, e donde tanto terrore? dalla viſta de gli Angioli, con cui ſoleua alle ſtrette in teneri abbracciamenti lottare tutta la notte? nò. Forſi da Dio, che lo vedeua ſopra la ſcala appoggiato amoroſo ſollecito guardingo della ſua ſalute? ne meno, dalla ſcala con cui harebbe potuto à ſuo bell'agio ſalire dalla terra al Cielo *ò profugum cœleſtis aſili protectione dignum* In hunc locũ. eſclama Ruperto Abbate, ſpalancato l'Empireo, aperta quella magione beata, ſcintillanti e più che mai belle le Stelle, ſerena la notte, illuminata l'aria, ſoſpeſa in ſilentio la terra, ed egli trema, e ſi ſcolora perche? vide, *Angelos aſcendentes, & deſcendentes*, Angioli nati nel Cielo paeſe loro proprio, e naturale, i primi paſſi ſopra le ſtelle, la prima vita la gratia, il primo ſpirito ſpirare amore, e con tutto ciò ne vide parte di loro diſcendere à terra ributtati dal Cielo, perche non vinſero ſe ſteſſi, e diedero orecchie alle falſe ſuggeſtioni di Lucifero, hor che ſarà di me, che ſon di terra, nato nel fango, vano più che ombra, e più che vento leggiero, ond'ei con ragione trema, e pauenta, ecco le parole di Tertulliano *hæ ſcalæ quas ſomniat Iacob terribiles*

ſunt

sunt, alijs ascensum ad superiora, alijs descensum ad inferiora demonstrant. Senti huomo, senti donna se non dico fossi rapito con Paolo nò, ma senza violenza fossi tu nato nel terzo cielo, ne saresti indi cacciato, se virilmente non combattessi, creò gli Angioli, ma prima di dare loro la gloria, volle sperimẽtare la fede loro, e perche Lucifero, ed altri suoi seguaci furo disubbedienti li cacciò fuora dal Cielo, che non si concede à chi non fatica, e virilmente combatte.

Lib. de fuga, & persequ-tione.

Pure è forza concedere, che fanno molta figura in Cielo gl'Imperatori i Monarchi, e che Dio gode di vedere appresso di se i trascini di porpore, e teste coronate, i Principi assoluti, che gli fanno honoreuole corteggio; Che gloriosa comitiua di Errico Imperator' della Germania, di Casimiro Rè di Polonia, di Ludouico Rè della Frãcia, di Osualdo Rè di Bertagna, di Stefano Rè di Vngheria, di Canuto Rè di Dania, di Errico Rè di Suetia, di Eduardo Rè d'Inghilterra, di Elesboamo Rè d'Etiopia, di Guthegono Rè della Scotia, d'Ermenelgildo herede della Spagna, di Leopoldo Marchese d'Austria, di Emerico Principe d'Vngheria, di Guglielmo Duca d'Aquitania, di Amedeo Duca di Sauoia, di Eleazaro Conte di Ariano. Si hebbe mira nel chiamare alla Gloria quei Principi, alla nobiltà della nascita, allo splendore del sangue,

all'antichità del Legnaggio, all'imprese della Famiglia, alle prodezze degli Antenati, al dominio de' Vassalli, alla vastità, e grandezza del loro impero, niente meno, ma solo alla virtù a' meriti loro, Henrico fù accasato, ma il letto secretamente l'accusa, che cõseruò perpetua verginità con la moglie, Stefano, & Osualdo tanto limosinieri verso de' poueri, che volle Iddio la mano dell'vno, e dell'altro così liberale, dalla morte restasse libera, & incorrottta; Ludouico per la diuotione al Sepolcro di Cristo non si curò due volte seppellire l'esercito, e poi se stesso, Emerico quando gli altri della Corte dormiuano, inginocchiato la notte consumaua cantando Salmi, Eduardo tutto inteso à sgrauare de' datij i Vassalli, ed impiegare le sue entrate in fabbriche sontuose de' Templi, Ermenelgildo ne fa fede il manigoldo, che'l carcere al regno e la ferita antepose alla Corona, Guglielmo nel giacco sopra la nuda carne e nella catena, che porta a' fianchi, dimostra ch'è Soldato, che fà guerra contro se stesso; Luigi di Tolosa digiunando, con le rendite della mensa vescouale pasceua abbondantemente la gregge sua, Leopoldo al Sacerdote portatore del Sacramento si fè pedone alla staffa, e vile palafreniero, Canuto nel testimonio della Fede suenò il sangue e diede volentieri la vita, Elesboamo il palaz-

zo

zo reale mutò in picciolo tugurio, e da Rè, Romito diuenne, Eleazaro le delitie sue non ne' teatri e nelle caccie, ma nelle piaghe e nel costato del Redentore trouaua, Erico dubitando di entrare in Cielo vestito solamente di porpora, volle per Cristo imporporarsi di sangue trà paesani ghiacci acceso di vero amore, Casimiro meritaua se gli aprisse il Paradiso, se alle porte delle Chiese di notte tempo si trouaua orando à terra prostrato. Amedeo mostrò nel nome e ne' fatti l'amor di Dio, orando lungamente la mente e limosinando largamente la mano; fù riuelato à Giouanni, che *mittebant coronas ante tronum suum*, quasi dicessero non le corone, non i regni, non le monarchie ci hanno guadagnato il Cielo, ma col sangue dell'Agnello le nostre opre buone, con la sua passione i nostri patimenti sofferti, cō la sua morte la mortificatione de' nostri sensi, che per altro osseruo, che la Chiesa che sà bene il cuor' di Dio, nell'oratione di Sãto Errico così intercede *Deus qui e regno tuo nullam conditionem excludis*, quasi che le volesse escludere, escluderia coloro, che sono stati grandi nel Mondo. Non temere ò pouero, ò tapino, che per l'oscurità de' natali e viltà de' parenti habbi da essere posposto a' Principi della terra, ed a' Monarchi del Mondo, anzi io ti sò à dire, che si farà più conto di te, che di loro,

Apoc. 4. 10.

ro, ponderò con degna riflessione Gregorio il Magno le parole del Vangelo di quel ricco disgratiato *Erat quidam diues, qui induebatur purpura, & bysso, erat quidam nomine Lazarus*, il pouero hà nome si chiama Lazaro, il ricco nò *erat quidam*, e pure suol' essere il contrario *notandum est quod in populo plus solent nomina diuitum, quam pauperum sciri, Dominus autem nomen Pauperis dicit, nomen diuitis non dicit, quia Deus humiles nouit, & approbat, superbos ignorat, & despicit*. Grande Iddio nelle bilancie, nella stadera sua non la nobiltà, non le ricchezze, nõ gli honori, ma la virtù preponderà ad ogni cosa: Gioite poueri Religiosi, ignobili Eremiti, niuno vi sà, niuno vi conosce; vi stima e prezza pur' Dio, e li nomi vostri sono scritti con pennello de' raggi e caratteri d'oro sopra le stelle: *Gaudete quia nomina vestra scripta sunt in Cælis*.

Hom. in hoc Euang.

Luc. 10. 20.

Ma negare almeno non si potrà, che la parentela, che acquistò il Verbo in terra incarnandosi, ed il sangue non facesse la parte sua, ed hauesse maggior adito, e più facile entrata nella dateria delle gratie, la simpatia, che nasce dalla similitudine è vna dolce tiranna, e doue inclina porta à precipitio gli affetti, non sei libero à nõ amare, se come calamita la volontà con secreti nodi incatena, non puoi non passare le suppliche, ed arrossisci à non concedere quel che si dimanda

manda quando le ſcriue non l'inchioſtro, ma'l ſangue tuo, è vero, ma ſento i paeſani di Nazarette, che ſi lamentano del loro Compatriota: *Quanta audiuimus facta in Capharnaum fac & hic in patria tua*, ed Ambrogio piglia la difeſa di Criſto e le loro ingiuſte querele ſcioglie e manda à terra *cur igitur non ſanabat fratres, non ſanabat conſortes cum ſanaret alienos, niſi quia voluntatis eſt medicina non gentis, & diuinum munus votis eligitur non naturæ iure defertur*, la gratia e la gloria ſono doni ſuprãnaturali, cioè ſopra la sfera della natura, quì dentro ſi fà forte carne e ſangue, fuor' non hà forza, non ſi conoſce, non hà luogo alcuno, ſtaria per dire, ma temo, ne m'aſſicuro di proferirlo, pure mi fà animo Agoſtino e mi ſtimola à parlare, che alla Vergine niente gioua l'eſſer Madre di Dio, ſe le mancaſſero l'opre; e la cauſale della beatitudine della gloria ſua non dal ſeno, non dal parto, ma dalla mente e dalla volontà tutta dipende: *Beata Maria, quia fecit voluntatem Patris, non quia caro carnem genuit, intendat charitas veſtra inde felix, quia Verbum Dei cuſtodit, nō quia in illa verbum caro factum eſt*, quel ſeno ch'è chiamato da' Padri Paradiſo di delitie, Zodiaco del nuouo Sole, talamo delle nozze tra Dio e l'Huomo, Trono d'auorio del miſtico Salomone, padiglione di guerra, ma trincerato di gigli, erario delle gratie e de' teſori, del viandante

Ambroſ. in Luc. 4.

Tract. 10. in Ioan.

dante

dante monarca mobile Lettica, del Fabro del Mondo Letto di riposo, non basta à conchiudere la gloria per Maria nò, se la virtù, se l'opre nō l'accompagnano. Seconda felicemente Teodoreto *non quia genuit, sed quia voluntatem facit Patris, Cœlo digna reputabitur Mater*, degna del Cielo non perche è mia Madre, non perche è del mio sangue, non perche le son figliuolo, ma perche fà la volōtà di mio Padre, perche vbbidiente in Betleme, raminga nell'Egitto, addolorata nel Tēpio, romita in casa, rara nelle piazze, officiosa cogli Huomini, con Dio diuota, rigida con se stessa, ne' digiuni aspra, nell'orare continua, nelle penitenze seuera, il volto à pietà composto, gli occhi dalla modestia frenati, il cuore d'humiltà ricetto; le parole à misura, il portamento graue; l'honestà senza esempio, in carne, ma discarnata, l'anima in terra habitatrice del Cielo, *idcirco Cœlo digna reputabitur Mater*, e non perche m'hà portato noue mesi nel ventre, non perche m'hà vestito della sua carne, m'hà lattato con le sue poppe, perche il Cielo non si dà se non per premio dell'opre. Promise Iddio al seruo suo fedele e magnanimo parricida, *quia fecisti rem hanc & non pepercisti filio tuo propter me suspice Cœlum, benedicentur in semine tuo omnes gentes, & multiplicabo semen tuum sicut stellas Cœli*, tutti i tuoi figliuoli, tutti i tuoi descen-

In Cat. D. Th. in illud ecce Mater tua.

Gen. 22. 17.

scendenti io l'ammetto al Cielo,purche nō siano degeneranti dalla tua fede, perche se tralignano nell'opre, li riprouo e ributto via, *multi ab Oriente,& Occidente venient, & recumbent cum Abraham in regno Cælorum filij autem regni eijcientur in tenebras exteriores*. Vn Centurione Romano nato nella guerra tra l'armi, accolto per la sua fede nel pacifico seno d'Abramo, vna Cananea gentile prima come cagna sprezzata e poi per la sua perseueranza fatta herede del regno, vn Publicano esattore, dall'humiltà della sua confessione fatto tesoriero del Cielo, *filij autem regni*, figliuoli heredi successori, che appellano per loro Padre Abramo *eijcientur*, via fuora.

Matth. 8.11

Intendete, che'l regno de' Cieli è regno di conquista, non vi vale ne parentela ne nobiltà, ne nascita,ne fauore; la virtù solo si mira,e questa solo è premiata, dimanda Ambrogio, che si volesse dire,che prima fù creato il cielo e la terra,quello ornato de' lumi, e questa serrata dall'acque e coronata attorno de' monti, e deretano poi venisse l'Huomo: risponde colla similitudine della lotta,dimmi dic'egli, quando si hà da lottare non si fà prima lo steccato,non si arena il campo, si propone il premio,e poi vengono i Lottatori; prima dunque creata fù la terra ch'era steccato doue si douea esercitar l'Huomo,ch'era il Lottatore è l'vltimo; *quasi athleta*

po-

Epist. 38. ad Herodetianum.

postremus ingreditur in agonem erigit ad Cælum oculos videt coronas luminum terra in exercitium Cælum constitutum erat ad præmium, quanto s'ingannano i fedeli, che pensano, che sono stati creati e posti in questa terra per darsi buon tempo, e solazzare, i tuoi esercitij e trattenimenti sono ne'scogli più aprichi, ne' giardini più ameni, ne' palazzi più sontuosi, nelle più ricche guardarobbe, ne' più lauti conuiti, ne' teatri più curiosi, nelle conuersationi più allegre, nelle gale più nuoue, ne caualli più generosi, ne letti più spiumacciati, in giuochi, in festini, in balletti e passatempi; t'inganni *terra in exercitium*, doue mostri la tua costanza, doue facci proua della tua fede, doue i trauagli comporti, doue al nemico resisti, doue superi te stesso, & raffreni le passioni rubelle, doue fugghi ogni cosa, che l'anima imbratta e'l tuo Dio offende, *terra in exercitium; Cælum constitutum erat ad præmium*, ogni volta che spunta il Sole, alza della sua luce la bandiera, ed all'opre ti risueglia, ed alla militia ti richiama, le stelle intrecciano corone, e formano dãze per premio, e per inuito, gli Angioli stanno à balconi per mirare chi de' suoi vitij trionfa, scorre passeggiando la Luna e la cortina léua delle tenebre, e del Cielo apre la scena; occhi mirate e non v'inuaghite à combattere?

Iudith. 10. 18.

Quis non pugnare debeat contra Hebræos, qui tam decoras,

coras,

decoras mulieres habent, se la sourana Gierusalemme hà sfere così belle, perche non douemo vincere ogni impedimento, che ci trattiene à salirui? quella bellezza è incorruttibile, che'l tempo non guasta e l'età non consuma, quell'armonia mai s'intermette sempre all'istesso numero e battuta, cõ cõsonante dissonãza si muouono, quella luce non manca, ne ombre l'offuscano e notte mai non l'oscura; quella stagione è inuariabile, ne l'altera caldo, ne ghiaccio mai l'offende, ed ogni stella scintillãdo ci dice, perche per vn punto fate guerra, ed i nostri spatij immensi non curate; perche seguite cosa che fugge, e l'eternità che sempre dura tralasciate, è monte la Gloria *ascendit in montem*, dunque non s'arriua senza sudore, è corona dunque non s'acquista senza contrasto, è mercede dunque non si guadagna senza fatica.

Picchiò le porte del Paradiso il Rè della Gloria *attollite portas principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ, quis est iste Rex gloriæ*, gli fù risposto da dentro, ò Prencipi ò Baroni del regno, non hauete sentito il Rè della Gloria? auertite, che'l tardare non sia colpa, che senta di fellonia, non mi assicurarò quei custodi e guardiani; queste porte non s'aprono al nome di Rè, ma à nome di Virtù *Dominus virtutum ipse est Rex Gloriæ*, hor si che si spalan-

Psal. 23. 7.

lan-

lāchino le porte e che si sfabbrichino se fà bisogno le mura del Paradiso. Di quanto passò ne fù ben'informato Bernardo *non potentatibus, sed virtutibus Cælum aperiri, & eundem esse Dominum Gloriæ, qui est Dominus virtutum*, non essere Rè, non essere Generale, non Monarca, non guerriero, ma l'essere humile, l'esser caritatiuo, l'essere patiente, l'esser pouero di spirito, questo è quello, che fà aprire le porte del Cielo all'istesso figliuolo di Dio si può dir più *oportuit Christum pati, & sic intrare in Gloriā suam*, Gloria sua con tutto ciò per patimēti ne gli vale esser figliuolo di Dio sēza trauaglio, nō vale alla Vergine esser' Madre senza osseruanza, non à gli Angioli esser' natiui del Cielo, senza combattere, nō à gli Hebrei esser' figliuoli d'Abramo senza dell'opre.

Ser. 7. in Ps. 90.

Actor. 17. 5.

Ne mi fà punto sbigottire il Venerabile Beda, quando dalle mura del Paradiso ogni fiacchezza di natura, ogni viltà di animo seueramente discaccia, e la fortezza, ch'è portinara solo à suoi seguaci apre le porte. *Huius Paradisi ianuas aperiet fortitudo*, che faranno i teneri fanciulli? che le donne imbelli? che l'età di pochi anni, e per conseguenza di poco animo guarnita? Ma lui stesso mi conforta, che sono tutti dalla gratia auualorati, *cum triumphantibus viris fœminæ veniunt, & geminata gloria militiæ Virgines cum pueris teneros annos virtutibus transeuntes*. Mi vie-

Serm. 18. de Sanctis.

viene innanzi la madre di Sinforiano giouanetto ſotto i martori, à cui accoſtandoſi la donna armata di coraggio e di fede. Nate Nate li diſſe, *memento æternæ vitæ, Cœlum ſuſpice, & ibi regnantem intuere, tibi enim vita non eripitur, ſed mutatur in melius*, e morendo il figlio, il collo poſe ella colma di gioia ſotto la mannaia. Vedo la madre di Melitone vſcito dal lago gelato, ed ancor' viuo, e già i carri degli altri eſtinti ſi partono. Figliuolo hai vinto il ghiaccio, ti aſpetta il fuoco, e paſſerai al refrigerio de Beati; Ti hò portato nel ſeno, e ti hò dato vita temporale, hora nelle ſpalle ti porto, & alla vita eterna t'incamino, Io corro, perche non voglio, che le ruote auanzino i paſſi miei, e per pigritia mia, che reſti indietro à gli altri il tuo trionfo. Ecco Agneſe e la crudeltà, *nec minuſculæ pepercit ætati, & quæ non habuit quo ferrum reciperet, habuit quo ferrum vinceret*, fanciulla dilicata non più di tredici anni: e non vi arroſſite ò carnefici, e non v'intenerite ò ferri di ſtringere mani sì picciole? d'incatenare membra sì tenere? ma ella nô hà paura, ma ella sfida i tormenti, baſta che ſia Romana di ſangue, e Chriſtiana di Fede; Che cuore fù quello dell'vnica Santa mia Dorotea, ch'entra al martirio, come à paſſeggiare in giardino e ſparge dalle ferite ſangue, come ſe dalle ſpine coglieſſe roſe, pene ſiete le mie delitie, ed

Ambroſ. l. de Virg.

ed in premio del fruire, de' frutti in dono vn'canestrino manda al Tiranno. Aprite, spalancate le porte, che anguste sono à capere, fanno folla le Vergini senza numero, che hanno superato il sesso, e soggiogati i sensi. Orsola forma squadroni volanti, e prima nell'aria tinta del proprio sangue sventola la bandiera, Caterina dietro vna ruota spezzata, soggetta trascina la fortuna, ed innanzi vanno come in trionfo i filosofi prigionieri, Anastasia carica le naui di anime generose, quãdo naufraghe più sicure: Felicita cõ sette figliuoli viscere sue, quasi cõ sette chorde ben' tormentata cetera risuona, Cecilia i palazzi conuerte, e le famiglie all'odore della purità seco ritira. Aprite, aprite le porte; Agata più che Amazone non cõ vna, ma con due poppe tagliate, lo scudo imbraccia e saetta, Apollonia thalamo stima il rogo, e tede nozziali l'accese fiamme, Lucia delle spoglie carica de nemici fà trofeo, e fà colonna se stessa, Barbara à cui per pietà si aprono i scogli, restando il cuore del Padre duro impetrito; Oimè mi stanco à numerare le Beatrici, l'Eufemie, le Margarite, le Tecle, le Restitute, le Bibbiane, che'l mare, che'l fuoco, che'l ferro, che le fiere, che ogni pompa e lusinga, ed ogni sorte di supplicio disprezzaro. *Cum triumphantibus viris*, e di voi non hò dubbio alcuno ò Martiri gloriosi, che

facil-

facilmente venirete in testimonianza à prouarlo col vostro esempio, perche se vi dimandamo come siete arriuati à poggiare tanto alto, con che machine, con che scale siete saliti sopra le sfere, che penne impennastiuo à gli homeri per sormolare doue nō giunge volo d'aquila ò d'altro vcello? risponderete per bocca di Saluiano le penne furo le pene, le machine le cataste, le scale i patiboli, ed i scaglioni i tormenti, *qui ad cœlestis Regiæ ianuam gradibus pœnarum suarum ascendentes scalas sibi quodamodo de equuleis catastisque fecerunt*, per le pietre Stefano andò rampicandosi à carponi, sù la craticola intrecciò Lorenzo i piedi, con le freccie s'adattò Sebastiano le penne, col talamo pigliò auuantaggio Paolo di saltare, al patibolo s'inalberò Andrea, co'l capo giù, e con i piedi in aria cominciò Pietro à camminar' pe'l Cielo, quelle laureole che tégono in mano verdeggiano per lo pianto, che l'inaffiò in terra, quella corona di stelle, che splende in capo, furo prima vermiglie piaghe alle membra, quel manto di porpora fù scarlato di sangue: ma che dico io Martiri, quanti Beati sono in Cielo, che furo mostrati à Giouanni: *post hæc vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus &c. Stantes ante Thronum*, e dimandando egli *Hi qui sunt, & vnde venerunt*, gli fù risposto *hi venerunt de tribulatione*

Salu. lib. 4. de gubernat. Dei.

tione

latione magna, si tace il luogo, la qualità, se vi fosse qualche Principe, qualche Monarca e si dice *de magna tribulatione*, da gran patimenti, da gran fatiche: Quelle verginelle che diedero libello di repudio alle nozze, al sēso, a' piaceri, e si rinserraro in istretta benche volontaria prigione, amorose carceratrici di se stesse ne' chiostri à Dio, hora spose all'Agnello per amore suenato, libere e sciolte passeggiano cō esso lui in comitiua degli Angioli carolādo sopra le stelle: Quelli Anacoreti, perche dētro d'oscure grotte di cauerne cieche presso il fragore di fiume spezzato e strepitoso tra sassi, romiti spesero la vita, hora lūgo il torrēte de' piaceri in non fugace cristallo si specchiano, ed à baleni di gloria nella luce del Sole eterno godono rimirando: Quei che colla penna e colla fauella predicando e scriuendo adottrinaro le genti, conuertiro i popoli, hor' acclamati in gloria sentono di musiche e d'armonie i plausi: ogni Beato tiene la palma in mano per additarci, insegna Gregorio *palmas in manibus tenere est victorias in operatione tenuisse*, è segno, ch'è stata vincitrice la mano *cuius operationis palma ibi retribuetur vbi iam sine certamine gaudebit*, hà soggiogato il senso, hà calpestato gli honori, hà superato il nemico: ogn'vn con la palma, perche ogn'vno hà combattuto, ogn'vno hà fatto opre gloriose. Che palma hauerai

Apoc. 7. 14.

Apoc. 7.

Hom. 17. in Ezecchielē.

tu

tu in mano rispondemi, del senso, che non hai vinto? delle ricchezze à cui hai seruito, de' nemici à cui non hai perdonato? che mercede speri dall'otio, dal sonno, da' piaceri, da' passatempi, che corona se ad ogni picciola tentatione, ad vn' occhiata, ad vn sorriso hai ceduto subito il campo, intendilo à chiare note il cielo è regno di conquista, se non combatti fortemente non l'hauerai: che opre apporti ò Giouane, co' quali sin' hora t'hai meritato la gloria, forsi l'immondezze e le lasciuie tue? sono opre queste degne del Cielo? *Nihil coinquinatum intrabit in illud*, pouero te *de carne metes corruptionem* l'anima macchiata e nera, il corpo fradicio e guasto, ti vergognaresti di te stesso se così lordo cōparissi alla presenza de gli Angioli; che penitēze numeri ò donna, forsi le morbidezze de' letti, il lusso delle vesti, i belletti del volto, gli ornamenti del capo tuo, tè infelice, che con lo scandalo di tante anime perdute già ti hai cōprato l'Inferno. Che speri vecchio auaro, che Iddio vserà misericordia con te, che con poueri sei stato tanto crudele, negando pietà à chi morir di fame vedeui; chi vuole assecōdare a' suoi gusti à quel Regno al sicuro non arriua *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*, se violenza non vsi contro te stesso, se non abbatti à forza le passioni, se non cerchi domare i sensi

tuoi,

tuoi, al Cielo salir non potrai. Chiuda il discorso San Paolino *esto violentus Deo, rape regna Cælorum, qui vetat aliena contingi, sua gaudet inuadi, & qui damnat auaritiæ rapacitatem, laudat fidei rapinam*, quanto gusto diede à Cristo morendo il buon Ladrone, che seppe à forza dalle sue mani inchiodate rapire il Cielo, e con gratioso furto inuolare quasi contro sua voglia il Paradiso.

Epist. 52.

SECONDA PARTE.

QVanto sia grande la Gloria del Cielo ce ne potrà dare qualche contezza chi di passaggio vi è stato. Donde è che tãto importunamente vada l'Huomo tentando il demonio e n'haue acquistato il nome di tentatore, *accessit tentator*, come se non hauesse altr'officio, ne altro affare, ed è di merauiglia che sempre e mattina e sera, e di giorno e di notte in ogni luogo e tempo vada tentando, se tu lasci il mondo, se entri in Religione, se ti ritiri in vn' Eremo mai ti lascia, e quando si auuicina la morte all'hora viene con più rabbia à molestarti, ed aguzza l'insidie, e chiama i compagni in aiuto, e pure dalla nostra caduta gli accresce pena maggiore, penso che l'inuidia sia causa di non poter sopportare, che l'Huomo vada alla Gloria del Cielo dond'egli ne fù cacciato; San Cesarco

Matth. 4. 3.

sareo Arelatense, *quia meminit exul Cæli quid agatur in Cælo predit gloriam dum exercet inuidiam*, e tanta inuidia, che'l vedere vn'anima salire in Cielo, basta à lui farli sentire pene d'Inferno.

Hom. 5. de Pascha.

Fù rapito Paolo al terzo Cielo, e sceso in terra cominciò à gridare *nec oculus vidit &c.* ma che potè vedere da tanta lõtananza, se gli aprì solo qualche picciola apertura, e per angusto foro potè osseruare la gloria del Paradiso: credetelo à Bernardo: *Quid ille, qui sapientiam loquebatur inter perfectos, nonne vno, & altero Cælo acuta, sed pia curiositate terebratis à tertio tandem hanc pius scrutator euexit*, come chi da vna buca vedesse vn' giardino, vna villa; che sarà passeggiare i viali, veder le statue, i giuochi d'acqua, i laberinti &c.

Ser. 62. in Cantic. de Paulo.

Fù solleuato Giouanni à vedere il Cielo, e dice, che *tonitrua loquebantur*, che cosa è tuono, è vn' parto della nube, che non potendo contenere dentro di se l'esalatione accesa, la manda fuori con isquarcio, cõ rottura di se stessa, e quel rumore tuono si chiama, così appunto Agostino l'applica a' Beati *significans cor parturire, quod dicere non potest*, non possono tener tanta gioia, ed allegrezza nel petto, e co' petti squarciati vanno tuonando; hà dunque ragione Dio se così grande è la Gloria non concederla à chi co' stenti, e con sudori non la guadagna, e deuono

In Psal. 32.

uono molto dubitare de' loro stessi, quei che viuono dilicatamente, che à conseguire quella gloria non arriuano. *Noluit* disse per nostro ammaestramento Lattantio *Deus Hominem ad immortalem illam Beatitudinem delicato itinere peruenire.*

Lib. de opifi- cio Dei.

IL FINE.

LA

LA FIGLIVOLA
DELL' ARCHISINAGOGO.
PREDICA SECONDA.

Cum vidißet turbam tumultuantem, & tibicines dicebat recedite, non est mortua puella, sed dormit.
Matth. 9.

TACETE ò Flauti, che con afflitto tuono, e con acerbe note, de' miseri suegliate à sospiri le labbra, ed' à cordoglio il cuore, e voi dōne lamentatrici, scarmigliate, e dolēti, che stracciate i capelli, e sgraffiate le gote, partite via, partite, che detestabile verso cōporre in musica il duolo, ed à misura distillare il pianto. Turba tumultuante, che fate, che moto irregolato è questo, che disordine, e scompiglio, che atti, che gesti di disperati, e colmi d'affanno, vscite fuora, e disgombrate la stāza: staccate dalle mura il lutto, à che le vesti à bruno, e le gramaglie, la morte è sonno e la donzella riposa, *non est mortua puella, sed dormit, & deridebant eum*, odi che propositione, mira che errore, bel

ſonno che mai ſi ſueglia, bel dormire, con occhi che mai più ſi aprono, il letto in cataletto ſi muta, la caſa in grotta, ed' à quelle tenebre mai naſce giorno, e mai vi penetra raggio; chiamate i morti, non ſentono, buſſate le tombe, non ſi riſponde, fate ſtrepito, il ſonno dura non s'interrompe; ohimè ſono paſſati gli anni, & ancor dormite, *& deridebant eum*. Andate sù ad inquietare le ceneri, ed' à ricercare da loro, che diano conto de' corpi morti, in che angolo riposano, in che parte pigliano quiete, doue le membra giacciono, doue ſtanno diſteſi: ohimè più non ſi trouano, vn' tenue vapore, vn' ombra fugitiua, vn' fumo che ſuaniſce, queſt'è'l dormire? *& deridebant eum, & cum aiecta eſſet turba intrauit*, fuori la turba, perche di sì alto miſtero non è capace, *nō eſt mortua puella, ſed dormit*, perche al ſentire di Chriſoſtomo *Sibi tam facile eſt ſuſcitare mortuos à morte, quam dormientes à ſomno*: tanto pongo io à reſuſcitare queſta Giouane, quanto tù poni à riſuegliare chi dorme, ed infatti la pigliò per la mano, ed ella ſi deſta, ed alza, *tenuit manum eius, & ſurrexit puella: non eſt mortua puella, ſed dormit*; perche al parere di Geronimo *Deo, & ſibi cui omnia viuunt, non erat mortua, dormit, quia ſuſcitanda erat in reſurrectione communi*; non ſi dice morire, ſe l'anima ſempre viue, e ſe i corpi moiono, ſaranno in tempo della

In Matth.

In Matth.

Re-

Resurrettione à suon di trombe suegliati: tempo è, che si chiarischi verità così vtile, ed importante e cacciati li tumulti, entri la Fede ad insegnarci, che la morte è sonno.

Et ecco la prima cosa che fà Christo in entrare in casa del Principe, è cacciare i Sonatori, voi che in cauo bosso, e perforate canne con vario, e certo articolar delle dita rompete il fiato à misura, *recedite*, perche, *quia Tibicines* insegna Ambrogio, *ad excitandos luctus adhiberi solebant*, e la morte non è degna di lutto, come? si fanno forti l'auuersarij, ed io volentieri li dò licenza di esporre ogn'argomento, ogni querela, acciochè sciolte le loro friuole ragioni, non habbino più di che dolersi e restino sodisfatti, & appagati, non è degna di lutto? quella che da sontuosi palazzi, da ricche guardarobbe, da pretiosi forzieri, da lauti conuiti, da artificiosi giardini, caccia l'Huomo nudo infelice, e da tanti alberi, altro non fà portare, che'l funesto cipresso, che tagliato mai ne per Sole, ne per acqua più si rinfresca; quella che in vece della luce serena, de stellati giri, dell'aria aperta, e vaga, che hora godemo in caligine cieca, dētro tombe oscure, trà folte, é putide ombre c'inserra, seppelliti sopra la terra. Quella che per amici dà vermini, per madre la putredine, per pane impasta la cenere, le tingnuole stende per piume, i tarli

In Lucam c. 8. 52.

sono

ſono le ſue veſti, conuerſatione i ſcorpioni, le ſerpi, fide compagne, la ſolitudine la paura, queſta tale non è degna di lutto? vedi vn corpo humano sì bello, che può col ſuo aſpetto innamorare le ſtelle, può con la voce ò quando parla, ò canta fermare nell'aria ſenza ſuſurro i venti, gratioſo ne' geſti, alla fauella dolce, nell'andare ſuperbo, maeſtoſo nella ſtatura, nato all'Impero del Mondo, e poi fradicio, immobilito, dentro vna foſſa, chi non piagneſſe? quegli occhi sfere di luce, fatti cauerne di horrore, quelle chiome bella ſelua di giouentù, isfrondate, e reciſe, e'l cranio nudo quaſi bianco ſaſſo; putrefatte le labbra, ch'eran lauorate come vſcio de rubini, ſopra cardini d'auolio già caduti, la gola canale della voce, il petto Regia del cuore, e'l reſto tutto ſchifo, ſozzo, ed' horrēdo, ò pietà ò dolore, la morte terror di natura, flagello del Cielo, naufragio de' corpi, diuortio dell'alme, moſtro d'inferno, compagna delle furie, allieua dello sdegno, figlia del peccato, e madrigna de' tutti mali, non è degna di lutto? nò nò cacciate fuora le turbe, e ſolleuate il penſiero, che chiaramente il vedrete.

Quel Dauide tanto perſeguitato à morte da ſuoi nemici, volendo mitigare il ſuo timore, e porre in tranquillo le tempeſte ſue, toccando dolcemente la cetera, così ſi poſe ad isfogar

colle selue, *operuit nos umbra mortis*, stà pur allegro ò mio cuore, che la morte non è morte, ma ombra, che dà vano terrore, ed è male più fantastico, che reale, ricama questo passo S. Gregorio il Magno, *quos enim cōstat non spiritu, sed sola carne mori, nequaquam se vera morte, sed umbra mortis dicunt operiri, constat sola carne mori, Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob, non est Deus* contro de Saddacei, apportando questa testimonianza, Christo inferì *mortuorum, sed viuentium*; adunque se i corpi sono già morti, l'anime sono viue, altrimenti Iddio saria Dio de' morti, delle ceneri, dell'ombre; adunque nō è morte, ma ombra: auuiene à quel cauallo ombroso, che d'ogni ombra si spanta, e si ritira, vede quel ceppo che giace fuor' della siepe, ed' ei s'inalbera, e cerca tornare indietro, il Caualiere, che sopra vi siede, e che discerne esser nulla, essere ombra vana, lo sprona, li dà la mano, ed' egli salta, e passa; pare al senso la morte dura assai, si adombra al solo nome, si spauenta, si scolorisce, ma l'intelletto, che considera che l'anima non muore, ma che passa à migliore stato, con l'acuto sprone della ragione lo stimola, e lò corregge non è morte, ma ombra.

Psal.45.

Lib. 4. Moral. c.13.

Exod.3. Matth.22.

Due cose hà l'Huomo, l'Anima ecco l'vna, il corpo ecco l'altra; l'Anima non muore, il corpo risorge, adunque non è morte, ma ombra.

Co-

Cominciamo dall'anima. Fù opinione di Platone, che poi seguitò Origene, che l'Anime fussero state create in Cielo al principio del Mondo, e che poi per pena di hauer amato le cose terrene cacciate fossero state dentro de corpi, come dētro de' carceri, è questo errore di Platone, ed heresia di Origene, perche l'Anime sono create in tempo quando è disposto il corpo, ed organizato, perche sono forme, ed atti loro, ma dall'altro canto, che altro che carcere dice Agostino e'l corpo humano non già per la fabbrica delle membra, ma per la pena del peccato, *educ de custodia animam meam, educ de carcere animam meam*, questo mio corpo dicea Dauid, è vna carcere oscura, e quādo muore l'huomo, l'Anima si libera, e si sprigiona; che motò hà l'anima dentro il corpo, quanto è grande la prigione non più, ed inchiodata tra ceppi de' muscoli de' nerui, camina à passo lento, e graue; ne può stendersi più, che li permettono i ferri, vscita poi, tutto questo giro del Mondo, e l'vno, e l'altro Emisfero, quanto bagna il mare, quanto scopre il Sole, è picciola meta, è angusto termine al corso suo. S'impenna, e vola per l'aria, trapassa le Sfere più veloce del vento, più veloce del vento è quasi e ad vn' certo modo di dire, prima, che serri l'occhio, prima che batti l'vna, all'altra palpebra, ad vno nittar di ciglio, ad vn

August. in hunc Psal.

vn moto di pupilla, ad vn rapido sguardo ella trascorre il Mondo; al suo viaggio non danno impedimento i fiumi, non fanno contrasto i monti, non portano rischio i mari, lunghezza di via non la stanca, erta di rupe non l'affatiga, gelatura di neue non la ritarda; ombra di notte non la trattiene, al suo passare indarno, ancorche ferrate serri le porte, non se gli oppone ancorche fosse di diaspro il muro, siano alpine le roccie, e siano inaccessibili i scogli, ella penetra, ella passa, ella vola per tutto, hor questo stato dell'anima, è forsi degno di pianto?

Quella che prima ristretta solamente vedea, quelche se li facea dinanzi trà i cancelli de' suoi grossi fantasimi, che al buio del senso oscuro, se stessa appena discernere potea, che andaua con la mano di dubbiosa conghiettura quasi à tentone tastando le creature, e'l suo Dio, *manibus attrectantes Deũ* dice Paolo, vscita poi alla luce cõprende perfettamẽte se stessa e vaga delle sue bellezze s'innamora di quel Signore, che l'hà creata sì bella, comprende quant'è in questo basso mondo, come tutto à se inferiore; si profonda nel mare, ed iui suelatamẽte, e senza dubbio alcuno vede e la causa del perpetuo moto, e de' vicendeuoli flussi, e riflussi, e come nascano i fiumi onde al ritorno poi nõ inonda il mare: s'interna nelle viscere della Terra, e quiui

Actor. 17. 27.

intende, come stia librata nell'aria, come parte si assodi in marmo, parte stilli in argento, che viuace non sà star fermo, quì le miniere de metalli, quì la fecondità dell'herbe, quì conosce la varietà delle piante: s'alza in aria, ed intende, come s'addēsi la nube, come si colori l'Iride, come si muouano i vēti, come s'induri la grādine, come s'accenda il fulmine, come fiocchegi la neue: sale alle sfere, e ne' pianeti, e nelle stelle, e nel vario aspetto loro, senza errore indouina, le future tempeste, le carestie delle biade, le pestilenze dell'aria, le mutationi de regni, le catastrofi, e l'auuenimento del mondo: s'inoltra à gli Angioli, e non già astrattiua, ed indirettamente per via di negatione, e negli effetti, ma intuitiuamente in se stessi, contēpla quei Spiriti soprani, quelle sostanze intellettuali à se simili con essi ragiona, da loro è illuminata, trà le loro schiere si tramette, e si raggira: sormonta sopra di loro à Dio, e lo conosce con euidenza prima causa del Mondo, primo Facitore delle cose, ente infinito, sostanza indipendente, atto puro senza mischianza di potenza, d'imperfettione alcuna, ed à queste doti naturali di Dio, cade l'anima come à centro al peso dell'amor suo, *Amor meus pondus meum*. Vi pare questo stato degno di lagrime? quella che prima all'infermità del corpo languiua, alle sue lagrime

si turbaua, si accendeua allo sdegno, alle paure s'intimoriua, mesta ne' dolori, nelle febbri sbattuta, stanca ne' viaggi, nelle passioni inquieta, pensosa ne' bisogni, timida ne' pericoli, à cui recaua danno hora il sereno della notte, hora il Sole del giorno, hor' la fame, hor la sete, hor' il freddo, hor' il caldo, ogni punta di saetta volante, ogni baleno di spada, ogni moto di terra, ogni tuono del Cielo, daua spauento, e terrore; libera poi dal corpo, resa impassibile, ed immortale, non sente mai più noia, non riconosce letto, non teme più disagio, se ride delle tempeste, camina dentro l'acque, e non s'annega, passa per mezzo le fiamme, ne si abbrucia, viue à Cielo scouerto, ne'l sereno li nuoce, indarno contro à lei ò impugni spada, ò ruoti frombola, ò auenti saetta, fulmini pure il Cielo, tremi à tutto suo potere la terra, ella non hà paura, non più soggetta à morte, esente da dolori, libera da ogni caso, che quì minaccia fortuna, gode dell'esser suo sempre contenta, e lieta; è forsi questo stato degno di pianto?

Che se dallo stato di natura, ti solleui à considerare lo stato sopranaturale, e de' giusti, quãta allegrezza ti si accrescerà; l'anima del pouero Lazaro subito vscita fù veduta nel seno di Abramo, che vuol dir' questo seno? l'esplicò Gregorio Nisseno con queste parole, *Certam-*

Orat. de Anima, & resurrect.

 ali-

aliquam pelagi partem circumscriptam, ita mihi sermo nomine Sinus innumerorum illorum nostrorum bonorum demonstrationem significare videtur, in quo sinu bono omnes, qui per virtutem præsentis vitæ cursum conficiunt, cum hinc soluerint, tanquam in portu non obnoxio fluctuum procellis animas appulsas, & quasi subductas statuunt, Seno è ridotto di mare riparato da venti, doue l'onda è senza onda; giace sempre tranquilla, e la terra le passaggiere naui dẽtro le braccia di due distese rupi con grato ossequio accoglie. Questo è'l seno di Abramo; Come naue, che doppo lungo nauigare trà pericoli di tempeste, e de corsari, alla fine arriua al porto, alle colonne stende, e lega le funi, butta l'ancore in mezzo al mare, spande le vele al Sole, e con alti tiri d'artigliarie fà sentire per tutto la sua venuta, così l'Anima sciolta da legami del corpo al Seno arriua di mare, che l'amarezze hà solo nel nome, mare imperturbabile, che sembra di lucido vetro, e trasparente Cristallo, *mare vitreum simile cristallo*, senza pericolo d'onda, e di tempesta, ella dal cuore scoppia sospiri pieni di giubilo, alla vista del diuino Sole asciuga le lagrime, *abstergit Deus omnẽ lacrymam ab oculis eorum*, alla colonna dell'Eternità lega la gloria sua, e l'amore quasi da ancora tridente dalla Trinità beata, è fermato nel Seno d'ogni contento, vi pare lo stato di questi

Apoc. 7. 17.

ani-

anima forsi degno di pianto?

Apre ella all'hora gl'occhi, e vede i suoi passati errori, i già decorsi pericoli, tra quelle spume d'argento hebbi ad arenare nelle seccagne dell'auaritia, in quel dolce seno, quasi mi arrestaro le sirene incãtatrici del lusingheuole piacere, là hebbi à rompere affatto la naue, à quel rauido scoglio de' miei trauagli, al golfo mi vidi vn' tempo portar sopra le nubi dall'onde dell'ambitiose sperãze, e poi dalla pusillanimità, e disperatione depresso, & auuallato fino all' Inferno, e già si vede in porto; apre gli occhi, e vede tanti nauiganti in queste horribili onde del mondo, quello che hà perso la carta del nauigare dell'osseruanza della Legge diuina, senza bussola, e senz'aspetto di stella polare, quel senza timone della ragione, quell'assorto dall' onde, quell'in precipitij eterni, e se da sicuro luogo in eterna pace, e contento, tuffato in mezzo alle gioie è forsi degno di pianto? *Beati mortui, qui in Domino moriuntur* beati, felici, auuẽturati voi ò giusti, sete stati tentati, afflitti, hauete patito assai, *amodo dicit Spiritus, vt requiescant à laboribus suis*, *amodo* à modo da questo istante, da questo punto, non vi è altro che riposo, non più trauagli, non più dolori, non più penitenze, da questo trauaglio di morte, comincia, e s'apre la porta ad' vna nuoua vita, *vt*

requiescant: conuertere anima mea in requiem tuam, come pietra lanciata dentro l'acque, l'acqua fà molti giri, & ella passa al suo centro; così con molte inquietudini del corpo l'anima passa al suo riposo, ch'è Dio: Eccò il tuo riposo, e si pone à dormire in quel Seno di Dio, e dormendo hà la quiete, e non la stupidezza del sonno, perche veglia il pensiero; *Ego dormio, & cor meum vigilat*, ed ama, e contempla sempre godendo. Hor, che vi pare? Che se ti duoli, & affliggi, perche lasci il corpo, dimmi piagni la sera quando vai à letto à dormire, perche ti spogli delle tue vesti pregiate nò perche poi la mattina suegliandoti le ripigli, e che altro è questo corpo, che vna veste dell'anima della quale si spoglia, mentre và à dormire *corporeum hoc amiculum, quod morte dissolutum est reconcinnato filio, atq; refecto pulcrius tibi restituetur*, ti assicura S. Gregorio Nisseno, lo ripiglierai più bello la mattina della resurrettione, e se Dio con le sue mani cucì le vesti ad Adamo già peccatore, egli stesso cucirà molto più à giusti, questo vestito di gloria, *reconcinnato filo, atque refecto*; farà Dio appunto come quella madre amorosa al suo vezzoso bambino, che per essere viuaciotto, ne che sà stare mai fermo, si hauerà il giorno alla giubetta ricamata di seta, e d'oro; ò strappato vna manica, ò scucito vna

De Anima, & Resurrectione.

tri-

trina, ed ella mentre che dorme piglia l'ago in mano, và ricucendo, ed accommodando ogni cosa, così Dio, mentre i giusti suoi figliuoli se ne stāno dormēdo à tēpo della morte, egli anderà riaccommodando quello storpio, quella ferita, quella piaga, siche trouerà il corpo, la mattina poi della resurrettione sēza difetto alcuno più bello, agile, glorioso, e più lucente del Sole. Ma ohimè, vedo il corpo disfatto ridotto in polue; e per questo ti disanimi, per questo perdi la tua speranza; ferma perche Iddio volle creare il primo huomo Adamo dalla polue *formauit Deus hominem puluerem de humo*, à che? dalla polue impastare la creta, formare vna statua, incauare gl'occhi, stendere le braccia, organizzare le membra, non sarebbe stato meglio da vn pezzo intero di Alabastro, ed indi animar quelle mēbra in tutto simili per la gentilezza, e colore, perche dalla polue minuta, acciòche niuno dopò che vedesse il corpo dell'amico fatto polue nella sepoltura, disperasse, che potesse risorgere, chi vnirà questa polue, chi ammassarà la creta, chi indurarà l'ossa, chi stenderà i nerui, chi formarà il corpo, chi? chi lo fece al bel principio del mondo; *formauit Deus hominem puluerē*, argutamente Procopio, *puluerem accepit non glebam ex ipsis statim exordijs, spes resurrectionis denūciatur ne quis resurrecturum se desperaret, cum puluerem*

In Gen. hic.

rem cerneret in sepulcris. Non è intutto noto l'essempio della Fenice, che dalle ceneri sue viua risorge, questa auuedutasi già de suoi vecchi anni onde già sente è tarparsi l'ali, ed indebolirsi le forze, e dimagrarsi affatto la carne, aduna odorosi legni di aromati nell'Arabia felice dou'ella vola, e sopra nudo troncone composta in alto la pira, e nella ferza più ardente esposta in piedi al Sole tanto dibatte l'ali, che al caldo e del raggio, e del moto col ventaglio delle penne eccita il fuoco, s'accende il rogo, ardono le penne, muore l'vccello, cade incenerito, ma dalle ceneri pian piano si fà verme, si fà farfalla, e poi Fenice, si che *Sepulcrum*, come scrisse galantemente Zenone, *nidus est illi fauillæ nutrices cinis propagandi corporis semen*, di chè ben' auueduto il Santo Giobbe al tumulo diede nome di nido, *in nidulo meo moriar, & sicut Phœnix multiplicabo dies*, che allegrezza di quel giusto, quando in mezzo dell'opre buone innanzi al Sole, che non tramonta conosce, che morendo le ceneri son semenza di vita immortale, *Iustus impenetralia fidei suaui præstantium factorum odore redolentia tutus ingreditur, & in morte Phœnicis instar inter cineres suæ vitæ semina suscitantur*; così nella morte Ambrogio ci rincora, il giusto morendo si fà vna pira dinanzi di tante discipline, di tanti cilitij, di quelle vesti date à poueri, e l'ani-

Serm. de Resurrect.

Lib. 5. Examerem de Phœnice.

l'anima dalla fede folleuata al fuo Dio trà quel-
l'aromati odorofi fi accende d'amore, e muore,
s'incenerifce, è vero, ma *vitæ femina fufcitantur.*
Se dũque l'anima paffa à miglior'ftato, fe il cor-
po certamente ed affai più bello riforge, per-
che dunque fara la morte degna di lutto? Sarà
degna almanco mi fento dire per quel paffo
eftremo, que' dolori, que' parofifmi mortali,
quel torcerfi delle membra, quell'inuetrarfi de-
gli occhi, quel' non dico impallidirfi, ma im-
marmorarfi del volto, quell'vltimi, & affannati
fofpiri dell'anima, che fi fepara dalle membra, ò
che paffo dolorofo degno di pianto, è vero; ma
doppo che Chrifto è morto in croce, lo ftimolo,
le punture, l'amarezza, il dolor' della morte, e
tolto via *timuit Elias, & furgens abijt quocumque* 3. Reg. 19.
eum ferebat voluntas: perche Iezzabelle l'hauea
mandato à dire *hæc faciat mihi Dominus*, poffa io
morire fe domani à queft'hora non ti farò ca-
dere il capo à terra, come tù hai fatto à tãti Pro.
feti, ond'ei fi pone in fuga dẽtro de bofchi *cum-
que veniffet, & federet fubter vnam iuniperum peti-
uit animæ fuæ, vt moreretur*, chi l'haueffe veduto
all'hora fuggire affannato à gran paffi, fudato,
anelante fuori di ftrada, per macchie, per fpine,
e l'haueffe dimandato Elia, che fuggi, ti harcb-
be rifpofto fuggo la morte, che Iezzabelle mi-
naccia, e come hora tù la defideri, e la dimandi,

petiuit animæ suæ, vt moreretur; li sapeua à forte vn pugnale alla gola morire stratiato, ma quando poi li fù riuelato à quel Ginebro spinoso, che Dio trà spine douea morire sopra vn tronco di croce per amore dell'huomo, *petiuit animæ suæ vt moreretur*, non temo più dolori ne morte; che questo fosse il suo senso lo dichiarò Ruperto Abbate *Ad viuificum crucis lignum confugit illic ambit mortem, illic festinat commori Christo*, ambisce con quell'ambitione la morte con cui i corteggiani ambiscono le dignità. E chi sentirà noia di morire col capo sopra guanciale di piume, quando vede il suo Dio sopra roueti di spine, chi sentirà dolore, che siano asciutte la labra quando le vede à Christo amareggiate di fiele, ò quãto sono diuersi il molle letto, e'l duro tronco, l'amici, ed i manigoldi, le ferite, e i fiori, l'ossequij e l'oltraggi. *Fasciculus myrræ dilectus meus mihi, & ego illi*, e passando all'altra vita stima sì dolce la morte, che par che vada raccogliendo fiori.

Lib. 5. in Reg. c. 10.

SECONDA PARTE.

VN' argomento contrario mi sento fare dall'Vdienza, se la morte non è degna di pianto, come alla morte di Lazzaro Christo piagne *infremuit spiritu turbauit semetipsum, &*

la-

lacrymatus est Iesus. Potria prima rispondere, che pianse quãdo lo douea richiamare in vita, e farlo ritornare sopra la terra, ch'è vna valle di lagrime, e pche l'espone di nuouo à pericoli, ed à trauagli però amaramente piagne: questa ragione apporta S. Isidoro Pelusiota: *quoniam ipsum à morte ad vitam excitaturus esset collacrymauit*, voletelo vedere s'è così *Lazzarus mortuus est, & gaudeo*, l'hà da fare risorgere all'hora piagne. Mi pare degna la moralità di S. Cirillo Alessandrino, *erudijt nos Dominus suis lacrymis quonam modo caros nostros vita functos moderatis, & lege rationis temperatis lacrymis flere debeamus, nam ex toto, nec compati, nec mærere ferinum est, & durum*: non sei tù vna fiera, non sei vna pietra, sei di carne, hai gli affetti, le passioni tue, ma certi disordini di battersi il petto, di graffiarsi le gote, di priuarsi affatto di luce &c. via via son cose d'Infedeli, di chi non crede alla Resurrettione, e però Christo ci volle dare norma, e misura di piangere con le lagrime sue.

Lib. 2. Epist. 175.

Lib. 7. in Ioannem c. 26.

Quest'istesso documento c'insegnò à marauiglia bene praticando in se stesso il patientissimo Giobbe, quelche noi douemo fare in simili occasioni; riferitali la morte de figliuoli, *scidit vestimenta sua, & totondit caput suũ*, ma subito *corruens in terram adorauit; vt dilectionem proximi exolueret, impendit filijs luctum, ne dilectionem Dei*

Iob. 1. 20

 de-

desereret expleuit inter gemitus adorationem; così moralizza questo fatto Gregorio il Magno, si straccia le vesti di seta, e d'oro, ma s'inginocchia, ma adora, e benedice il suo Dio; deui tu vestirti di lutto; ma non deui lasciare di communicarti, di vdir la messa, e rassegnarti con la volontà di chi è vniuersale Padrone.

Lib. 2. mor. c. 17.

Sapete doue le lagrime sono scarse, doue i sospiri e'l dolore è poco nella morte di chi muore in peccato S. Paolino lo proua con l'esempio di Dauid, *Dauid filium dilectissimum, quem fleuerat ægrotantem non fleuit amissum, certus infantem ad pacis æternæ beata gaudia translatum, at uero idem Absalonem, quem inimicum habuerat, mortuum lamentatus est, quia diuinæ Iustitiæ conscius desperauit impio requiem, & resurrectionis bonum sciuit indebitum Parricidæ*, ne quiete all'anima, ne resurrettione, se non di pene, al corpo; hor questi sì deuono piangersi, vn' figlio scelerato, vn' marito malamente vcciso in peccato, ogni dolore è picciolo, ed è scarso ogni pianto.

Epist. 35.

IL FINE.

LA

IL GRANELLO

DELLA SENAPE

PREDICA TERZA.

Simile est Regnum Cœlorum grano Sinapis. Matth. 13.

VELLA virtù, che hà le molestie attorno, come appunto dice Gregorio hà le sue spine la rosa; *vti rosa est, quæ redolet, sed crescit cum spina, quæ pungit*, e la porpora dalle punture riconosce, e dal sangue: Quella che da lottator' brauo, nuda de beni temporali, vnta d'olio dello Spirito paracleto, tutt'i trauagli al campo, & all'arena disfida, e venēdo alle braccia facile è con allegrezza l'atterra; *Velut athleta*, dice Crisostomo, *qui cum tunctos deiecerit, cum reliquum non habeat, qui concertet, coronam certaminis differri non patitur:* all'hora solo impatiente quando non hà che patire: Quella che à guisa d'animoso nocchiere nelle burrasche fà maggiormente conoscere il suo valore, che l'onde auuerse col timon' della croce frange, e ribatte, nelle prosperità non superba, ne depressa nelle for-

Lib. 2. mora.

Hom. 20. ad Habreos.

fortune, quasi *laudabilis gubernator* dice Ambrogio, *qui aduersus ventos renititur, aduersus fluctus insurgit, non timet cum eleuatur undis nauigium, vel cum ad profundi ima deprimitur*, e mai nel mare ramaricata si vede: quella il cui volto è placido, e tranquillo, la fronte di tristezza non hà ruga ne turbine di sdegno, gl'occhi per modestia, non per miseria bassi, la bocca dal silentio è chiusa, e de nemici si apre spesso in sorriso, riso ch'è minaccieuole, e mouendo il capo fà tutto crollar l'inferno, *vultus illi tranquillus, & placidus, frons pura, nulla mæroris, aut iræ rugositate contracta, oculis humilitate non infelicitate deiectis, os taciturnitatis honore signatum, motus frequens capitis in diabolum, & minax risus*, così la descrisse Tertulliano: quella delle querce più stabile, de scogli più dura, dell'olimpo più serena, che a' venti non si scuote, all'onde non si muoue, trà le nubi non si oscura, inquieta ma non commossa, inferma, ma non dolente, insanguinata ma senza lagrime, nella fame satolla, honorata nell'ingiurie, e nelle veglie quieta, che patienza chiamate; questa non hà cosa al mondo à cui meglio si paragoni, che al granello della Senape, e si come quādo la Senape stà sotto il pistello rotta, e stritolata mostra la sua virtù, e fragranzia, così la patiēza, quando stà sott'il trauaglio, che la macera, e la consuma, all'hora più che mai il

Serm. 8.

Lib. de patientia.

suo

suo vigore, e la fortezza discopre, al che hebbe l'occhio S. Ilario *Simile est regnum Cælorum grano Sinapis, cuius virtus, & potestas tribulationibus, & pressuris accenditur,* ne voglio, che in speculatiua, & in aria, ma in pratica, e nell'arena in alcuni suoi antichi seguaci auanti gl'occhi nostri hoggi euidentemente la sua virtù palesi.

Can. 13.

Sia il primo campione Abramo colui, che nel Monte, assai meglio, che altri in Campidoglio trionfò di natura, che è degli humani affetti tiranna, *de natura potentissima tyrannide triumphauit* afferma Crisostomo, *stabat Abraham,* così lo descriue *extenta manu gladium tenente, Angelorum agmen applaudebat, Deus in theatro consurgens victorem illum pronunciauit, & cuius iam conuersatio erat in Cælis cælesti preconio celebratur, suspice Cælum,* e quel che siegue. Si vide nel monte Isaaco vnico figlio oggetto delle sperāze, rampollo della famiglia, sostegno della vecchiaia, lume degl'occhi, sola allegrezza del cuore, legato sopra catasta di legne, & Abramo con la spada sguainata in mano, il Padre fatto carnefice, e quelle membra dice S. Zenone, *quæ osculis premere consueuerat, gladio paratus occidere,* accinto al ministerio crudo di suenare chi solea prima con tenerezza baciare, e l'occhio non piagne, e non sospirano le labra, e non si muta il volto, e non trema la mano, e non compatisce il cuore,

Hom. 5. in 2. Cor.

Serm. de Abraham.

e già vibra il ferro, già cade fulminando la ſpada, pronto col fiato, eccitare le fiamme, bruciare il corpo, incenerire le membra, diſſipar' la cenere al vento per obedire al comandamento di Dio, ſtupiro gl'Angioli, s'alzò dal ſeggio il Tonante, grido il teatro, fero plauſo le sfere, ò grand'opra, ò grand'huomo, queſti, che hà voluto dar' morte al figlio merita vita immortale, chi hà penſato di ridurlo in fauille, ben degno è d'habitar trà le ſtelle, chi tanta pietà celaua ſe li conuiene ſtanza nel Cielo *Suſpice Cœlum*, laſcia omai Cherubino la ſpada, già che la sfodera Abramo per amor mio, à tanta vbbidienza non ſia più il Paradiſo ſerrato, il rogo ſia l'Empireo, l'incendio ſia l'amor mio, e notate che due volte fù chiamato Abramo; *Abraham Abraham*, temè l'Angelo di giunger' tardi, non ſi fido della velocità delle penne cō cui in vn' batter d'occhio l'aria fende, gridò da lungi *Abraham*; lo vide tutto alla ferita cadere, radoppia Abramo, non baſta, ſtende la mano al ferro, tiene che non cada all'empito già impreſſo, con tutto ciò vn' filo ſolo manco, che l'vccideſſe, e riuolto all' Angiolo Abramo, con qualche batticuore oimè li diſſe, forſi in ſacrificare mio figlio ſono ſtato appreſſo del noſtro Dio di lentezza notato? *ruentem ad iugulum feriendum*, diſſe non ſenza marauiglia S. Baſilio di Seleucia

dexte-

dexteram desuper tenet, ingeminat vocationem, vt manum comprimat, totum enim in opus intentum, & qui tantillo absuit, quin in filij sanguine ferrum mergeret, cohibet, verbo frænat impetum, tamquam fræni impatientem equum ad se abtrahit, Abraham Abraham, qui tandem conuersus, adsum, inquit, num sacra mea lentitudine desœdaui: Tù lento, più presto tardo e'l fiume quando da monti precipita; più presto pigra è l'Aquila quãdo trapassa le nuuole, più presto lento e'l dardo quando da corda impetuosa si scocca; pareua che nõ sentisse freno, non sopportasse ritegno; e pure era vnico figliuolo: ò patiente generoso, che languiua tanto d'amore verso del figliuolo, che nella nascita lo chiamò Isaac suo riso, e poi si generoso, che come accenna S. Zenone con la fiaccola in mano celebra le viue essequie senza pianto.

Abraham orat. 7.

Succeda Dauide perseguitato à morte da suoi nemici, ma nelle persequutioni fè maggiormẽte spiccare la sua mansuetudine, e sofferenza, fù perseguitato da Saule, ed' ei misero ramingo fugitiuo per la campagna scorrea, habitaua ne' monti, si occultaua ne' boschi, s'intanaua dentro le grotte, quando ecco il Rè nimico spensierato nella spelonca entra doue staua Dauid con vn brãco de Soldati, ma dall'ombre, e dalle riuolte difeso, ogn'vno all' hor' dicea Dauid ecco la preda al laccio, à più stretto varco non

potea cadere, egli è tẽpo col ferro cõprare lo scettro, con la ferita aprire la via al regno, col sangue tingersi la porpora, il Rè stà disarmato, anzi nudo, solo senza compagni, prima sentirà la morte, che veda chi lo ferisce, la spelonca stessa sia la sua sepoltura, già col piede in aria sospeso cammina à passo lento Dauid, già machina la morte, già disegna trõcar' il collo, bolle il sangue, rumina la mente l'inuidia crudele, l'odio implacabile, la sua fuga, i disagi, che non hà vn' hora certa di vita, ne pure vn' palmo di terra, perseguitato fin' dentro delle tane, doue le fiere stanno secure; hor dunque è tempo con vn' colpo tagliare l'orditura de' tanti mali, giũge, alza il brando, oimè dũque offenderò il mio Dio, nò, li perdona, taglia solo l'orlo della sua veste, e torna in dietro; il mare ancorche infuriato e pazzo, ancorche nel pelago s'alzino monti di acque, quando arriua al lito, all'orlo diciamo così dell'arene, spezza l'onde, e quasi confuso, e pallido si pente, e si ritira, *mare* disse S. Zenone *ventis lacessitum, quamuis vitreis armatum montibus toto corpore insaniat, tamen extremorum pallido ex recursu voluminum, quasi Ius terrae cognoscens, ac violare deuitans, mira patientia in se frangitur*, che tempesta era mossa nel cuore di Dauid, che venti erano l'auuentate lancie, quãto incrudeliua il giusto sdegno, con tutto ciò al

Zeno de pat.

lem-

lembo delle vesti, quasi all'arena si ferma, e con qualche rimordimento poi torna *percussit cor suũ Dauid, eò quod abscidisset oram chlamidis suæ*, e spezzò l'ira de suoi soldati, quasi dell'onde sue, acciò non sorgessero con tal diuieto di Dio in danneggiare Saule *confregit Dauid viros suos sermonibus, & non permisit eos, vt consurgerent in Saul*. E nel campo s'erano già schierati gli eserciti dall'vna, e l'altra parte, Gioab col fiore della militia seguitaua Dauid; i Baroni rubelli si erano ammutinati con Assalone, e fù costretto il pouero Padre scalzo à piedi fugire, disonorato il palazzo, occupata Gierusalẽme, perduto il Regno, ed hauea sentito con le sue orecchie sonare le trombe, *regnauit Absalom*, già le campagne de Fanti, e de Caualli sono ingombrate, ma che voce si vdiua in mezzo all'armi, che moia Assalone, vn figliuolo ribelle, vn' che mi hà tolto la corona, ed hor cerca togliermi la vita, quel ferro che l'vccide sarà da me riposto ne trofei della gloria, alla sua caduta si stabilirà il mio regno, nò nò, ma la voce, che si sentiua da tutti, che imponeua a' Colonnelli, che comandaua a' soldati, era *custodite mihi puerum Absalom*, per quanto cara hauete la vita mia, non vccidete Assalone, non si scocchi saetta contro di lui, minacci, ma non ferischi la spada, sia fulmine, che lampeggi, e nõ percuota, di questa guerra,

1 Reg. 24.

le trombe siano i sospiri, il sangue \e lagrime, l'armi siano pietose, ed il furore placato, ò marauiglia disse Crisostomo *disponitur properè bellũ, cognata classes ardescunt, inde Parricida exercitum contra Patrem inflammat, hinc Dauid vt parcant filio abeuntes Duces exorat, inde furor, hinc pietas operatur, sed nota exitum, adest arbor in campo ramorum telis instructa, quæ nec patrem, vt sibi parcatur audiuit, & iussa Dei instanter implere contendit*; *ah si auritæ quercus*, non senti la quercia, ed intrecciando le chiome sospese il capo rubello, ed à lui fù patibolo di giustitia, ed à Dauide fù trofeo di pietate. Dura ruuida quercia, che senso, e tenerezza non hai, nata tù sei ne' boschi, radicata ne' sassi, alle burrasche indurita, d'aspra corteccia, e non di molle carne impastata, ne apprendere puoi, che sia in petto humano amor di pietoso Padre, à lui tolto hai la vita à me la gioia, e viuerò sempre piangendo, anzi eleggerei di morire *Absalom fili mi, quis mihi det pro te mori*, e di chi non hà mani contro nemici, le mani di tutti scriuano le sue lodi, e l'inchiostro sia della notte, ma sminuzzato di stelle, ogni carattere vn' lume ad illustrare le carte, acciò mai la memoria di chi con tanta patienza soffrì l'ingiurie si oscura.

De Absalonis interitu.

Hora è tempo si facci vedere il cieco Tobia, Filone apporta queste parole *multi visu amisso vi-*

De his verbis respuit Noè.

vitam etiam vltro abiecerunt, existimantes mortem esse malum cæcitate leuius: *Plinio subiacent oculi pars corporis pretiosissima, vt qui lucis vsu vitam distinguunt à morte*, se con la luce dalla vita si distingue la morte, priuo di luce, priuo di vita stimar'si deue, cecità misera ed infelice, à cui nõ gioua ampio palazzo, perche ogni camera è laberinto, e ad ogni passo s'intrica, non ameno giardino, perche co' tronchi onde l'inuita li dà terrore, non compagnia di gente, perche teme di essere burlato, non solitudine di luogo, perche di malinconia si rode, non serenità di giorno, perche luce non vede, non oscurità di notte, perche radoppia il suo male, lo star fermo l'apporta tedio, il mouersi lo fà dare in inciampo, l'essere ricco l'espone all'insidie, la pouertà al dispregio; ogni cosa è per lui nera, e parche porti gramaglia; perche gl'occhi suoi sono morti per ogni cosa, *vitam distinguunt à morte*, meglio è morire, che non vedere, aggiungete della cattiuità la miseria, la confiscatione de' beni, la sentenza di morte, vilipeso da suoi, fugitiuo dalla Corte, perseguitato dal Rè, ed accecato da Dio, e quando? quando stanco di hauer' seppellito i morti, si era coricato, per languidezza à terra à dar' riposo alle stratiate sue membra, all'hora li cadde quel caldo humore delle rondinelle sopra delle pupille, e restò cieco,

Lib. 11. 10. 1.

co; questa dunque potea ben dire è la mercede dell'opre mie, io cuopro i morti, e Dio m'ascóde la luce, l'vccelli sono empij quando io volo per la pietà, le rondinelle ad' altri annunciano primauera, à me solo stagione d'inuerno, e di horrore, nò dice Ambrogio *tam Sancto fessus officio dum requiescit, cæcitatem incidit, nec dixit hæc merces laborum meorum*: non si lagnò, non si dolse, ne pur diede vn' sospiro *fraudari magis se doluit obsequiorum, quam oculorum munere, nec cæcitatem pœnam, sed impedimentum putabat*, le pupille non curo, purche vedessi le sepolture, mi spiace la cecità nó perche m'oscura il vedere, ma perche m'impedisce il seruire: come stà duro scoglio in mezzo al mare, così in mezzo dell'amarezze immobile sempre stette il suo cuore, *immobilis in Dei timore permansit, agens gratias Deo omnibus diebus vitæ suæ* S. Cipriano *Tobias post opera magnifica cæcitatem passus timens, ac benedicens per ipsam corporis cladem creuit ad laudem*, così ventosa palla percossa in terra ribalza in alto, così oro battuto più si lauora, e s'affina, così i scarpelli danno vita con le ferite, e leggiadria a' marmi *per ipsam corporis cladem creuit ad laudẽ*, oraua egli del continuo, e piangeua *hortus conclusus fons signatus*, all'horto si aggiunge il fonte, *sed huiusmodi horto opus est etiam fonte, vt maneat nemus florens, at benè germinans, aqua perenni irri-*

Lib. de Tobia c.2.

Lib. de mortalitate.

S. Greg. Niss. hom. 9. in Cant.

irrigatum, horto chiuſo è l'anima di ciaſcuno, di cui ſegreto agricoltore e'l Padre eterno; Fonte è l'occhio *Fons Solis oculus Solis*, tanto è l'vno, quanto è l'altro, Fonte ſegnato col ſugello della cecità, ed egli ſpargeua continue lagrime, ond'inaffiata l'anima fioriua ſempre di nuoui germogli, di virtù, e di gratie; ſi che l'Angelo poi li diſſe, *quando tu orabas cum lacrymis ego obtuli orationem coram Domino* ſimili Tobia, e Paulo nell'eſſere accecati, e ſe à Paulo leggemo in ricuperare la viſta, che *ceciderunt ex oculis eius tāquam ſquamæ*, di Tobia ſcriuono i Settanta *deſquamatæ ſunt ab oculis eius albugines*, ſquame ad ambidue, perche come peſci, nuotaro dentro vn' mar di dolcezza; fù rapito all'hora Paulo al terzo Cielo, e fù rapito Tobia ond'ei appuntino deſcriſſe la Sourana Gieruſalemme, ò ciechi venite per voſtra conſolatione ad' imparare, e Tobia v'inſegnarà, che la cecità in chi la ſopporta patientemente, e veditrice del Cielo, e con le lagrime fà vn' paradiſo nell'anima.

Tob.12.

Ne laſciar' deuo Giacobbe, che fù azzoppato dall'Angelo, hor' riduceteui alla memoria, quelche fin' dentro al ventre materno hebbe da contraſtare col fratello; *Collidebantur in vtero eius paruuli*. S. Geronimo legge *fluctuabant ſicut naues in ſuperficie maris, & collidebantur*, era come Naumachia combattimento de naui inſieme,

Gen.25.

ſieme, l'vna abbordata con l'altra;quella prima ſtruttura, e compoſitione dell'oſſa, che ſi forma nell'huomo,che noi chiamamo ſpina,fù da Lattantio chiamata quaſi carina di naue, *maioribus, & breuioribus oſsibus,quaſi carinam compegit, quam nos dicimus ſpinam,& Democrito placuit*, trouarete appreſſo Plutarco *primum in vtero naſci vmbilicum, tanquam ancoram, ſeu retinaculum, quo fœtus contra fluctuationem teneatur*: miſero Giacobbe,che ancor' legato in porto con ancore,e con ſarte patiſce horribili fortune, che farà poi ſciolto in mezzo al pelago della vita, *duæ gentes ſunt in utero tuo* fù detto alla madre, il Caldeo *duo populi ſunt in uiſceribus tuis, & duo Regna de utero tuo diuidentur:* Non ſia più chi ſi marauigli,che dall'Egitto, e da Roma ſi moſſero due Regni à contraſtare nel mare, e ſi videro ò mobili Città,ò cicladi ſuelte nuotare, perche ſi cõbatteua per l'Impero del mondo; Marauiglia ben ſia, che in così teneri fanciulli per l'ombra ſol di regnare, e per la precedenza duri tanto contraſto, *fluctuabant ſicut naues, & ſe inuicem collidebant*. Fù poſcia vederlo nella ſua giouanezza ramingo,e ſolo fuggire di notte da caſa per timore di Eſaù di quelche nell'irto pelo bẽ dimoſtraua quant'egli foſſe ſeluaggio, degno per la fierezza ſolo in ſelua d'habitar trà le belue. Haueua il pouerino Giacobbe per letto la

Lib. de opificio Dei c. 5.

Lib. de amore prolis.

terra, per origliero vn' sasso, per coltra l'ombra notturna, viatico il bastone, ricetto le spelonche, guida la fuga, e compagna la sua stanchezza, giouane inesperto con agi, e con vezzi da sua madre nutrito, hor' solitario incerto del suo camino, camina al Sole, alle pioggie, all'arsura, ed al gelo trà balze, e trà dirupi, dentro boschi, e selue, e dorme trà sterpi coricato à terra; quādo l'apparue vn' Angiolo in forma humana, che lo disfida alla lotta, vennero alle strette insieme, e si sentì da più che nerborute braccia strinsersi il petto, da quelle braccia, che hanno per vso con ageuolezza grande di aggirare le sfere, hor' come potea resistere? stanco affannato, che con spesso alitare li batteuano i fianchi, le vene ingrossate, grondante de sudori la fronte, trauagliato, vacillante il corpo, e facea mostra hor' hora già di cadere, quando li fù dato vn' gambetto, e si sentì sotto al ginocchio ferire, ed alla ferita marcire il neruo, non può per la doglia fermare il piede in terra, già zoppicando, già addolorato si lagna; ma sente l'Angelo, che li dice *dimitte me iam venit aurora*, che risposta aspettate? che risposta harestiuo dato voi, se vi fossiuo ritrouati in simile cimento; partiti presto Angelo, impenna l'ali, che se io hauessi potuto sflacciarmi da questi tuoi nodi tenaci, già da vn' pezzo saria fuggito, risponde *non dimit-*

 tam,

tam, non ti lasciarò, e come? non sei stanco, nõ sei ferito, e già zoppo? ah tù vedi la ferita esterna, la piaga della gamba, ma non vedi la gioia interna, il giubilo del cuore, le gratie dell'anima, *non dimittam*; *ò dissimulatrix clementia* grida Guarrico Abbate, *quæ duritiam te simulas quanta pietate pugnas in eos pro quibus pugnas*, ò clemenza dissimulatrice di Dio finge di esser duro, di ferire, d'impiagare, ma le piaghe sono rose, e le finte durezze son tenerezze vere, tal fù la zoppagine del mio Ignatio, colpì la palla alla gamba, e Dio fè colpo al cuore, cadde prostrato à terra surto alzossi alle sfere, disgratiato l'hauria stimato, chi l'hauesse visto ferito, e la ferita fù'l capo, e fonte delle gratie sue, così Giacobbe, pare, che mi dicesse, tu vedi solo la mia ferita, ma non sai, che dolce, e bella cosa sia stare trà le braccia d'vn' Angiolo, ed alle strette con vn Cittadino Beato, che ad' ogni sguardo ti porta vn' Paradiso.

Serm. in Ioãne Baptista.

Chiuda la danza Giobbe, e sia per esempio di patienza à tutti, ma per farne degno concetto ponete innanzi à gli occhi della mente lo sdegno, e la crudeltà del Demonio à chi lo paragoniamo al Lupo? egli è più ingordo, all'Orso? l'è più vorace, al Tigre? più sanguinoso, al Pardo? più ingannatore, più spietato delle pantere, il Cerbero hà meno fauci, il Centimano

meno

meno braccia, Enna fiamme minori, l'occhio del Basilisco è men nociuo, la bocca del Cocodilo, è meno immonda, men velenoso, ancor' de' Draghi il fiele, non hà tanti scogli il mare, quant'hà durezza quel petto, non tante spume il lito, quant'hà sdegni quel cuore, non tante frondi la selua, quant'hà frodi la mente, solo hà sete di lagrime, si pasce di cordogli, canta ne' sospiri, nelle veglie dorme, ne' stratij si riposa, hor' che farà incitato, se tal'e il naturale suo talento, se da se corre, che farà stimulato, ed incitato? ed incitato, e stimulato fù da Dio, *aduersus Iob Diabolus, qui non fertur blandus æstimari licet, quid moliri potuerit incitatus*, pondera S. Zenone, *igitur famigerabile committitur prælium illinc Diabolus horrendum totis insonans armis ministrisq; suis in auxilium concitatis, terribili increpans tuba, hinc Iob alta fidei radice confirmatus*, si bandi à suon di trombe, vna giostra non più intesa, tutti i Demonij da vna parte, e dall'altra Giobbe solo à sostenere quante lancie cōtro di lui potea spezzare l'Inferno; corrono i messi, e sono colpi tutti mortali, chi riferisce le massarie bruciate, chi i Cameli tolti, chi gli armenti inuolati, i serui, i pastori vccisi, rapina strage, fuoco, ed' egli arde d'amore verso il suo Dio, come antico Benefattore. *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum*, sopragiunge senza dilatione

Ser. de Iob.

di tempo corriero, che con lagrime, e pieno di polue, racconta la rouina della casa, la morte di tutt' i figliuoli, morte, che seppellice prima che vccida, morte, che confonde l'affetti del Padre incerto chi troua prima da piangere, morte, che'l conuito muta in lutto, la sinfonia in querele, morte che spezza i sassi, hor' che farà de cuori? ed egli straccia le vesti, acciò nudo senza riparo scopra il petto alle punte delle lancie, e de dolori; quì si stringe l'Inferno, e da vicino ferisce, ogni colpo è piaga, ogni piaga è mortale, anzi la morte è viuace, rodono i vermi, il dolor sempre nuouo, il sangue scorre à riui, solcate da capo à piedi le carni, spolpate l'ossa, il letamaro è letto, Regia è la Capanna, corteggiani i venti, Alabardieri le paglie, che suolazzano attorno, misero Giobbe, nudo de beni, orbo de figliuoli, impiagato nel corpo, incolpato nell'anima, solitario i giorni, inquieto le notti, stillano marcia le membra, e con rottame di creta, disacerba il dolore, cadauero spirante animata putredine, di morte viuo ritratto, e con tutto ciò riuolto à se stesso per suo conforto, e con gran fede dicea, *pellis mea aruit*, questa pelle hora raggrinzata spargerà poscia risorgẽdo raggi, le piaghe saranno luminose stelle, il petto lacero è finestra donde l'anima spia l'immortalità e la gloria, prigione e'l corpo, cadono le

mura,

mura, acciò in libertà voli lo ſpirito, voi paglie mi fate il nido, acciò come Fenice rinaſca la vita, che mai non muore *in nidulo meo moriar, & tamquam Phœnix multiplicabo dies*. A tanta patienza reſtano attoniti i Demoni, ſi confonde Lucifero, e Dio dal Cielo per allegrezza ſorride, alza la bandiera di vittoria, ſopra carro di gloria fà trionfare il ſuo ſeruo, doue i trauagli ſi vedono ſuperati, e per iſcherno ſi mena dietro prigioniero l'Inferno, *quale in illo viro* grida Tertulliano: *pheretrum Deus de Diabolo extruxit, quale vexillum de inimico gloriæ ſuæ extulit, cum ad omnem acerbum nuntium nihil ex ore promeret niſi Deo gratias, quid? ridebat Deus, diſſecabatur malus cum Iob immundam vlceris ſui redunnantiam magna æquanimitate diſtringeret, cum erumpentes beſtiolas, inde in eoſdem ſpecus, ac paſtus foraminoſæ carnis ludendo reuocaret*, ma quì interrompendo i ſuoi trionfi; dimando, perche con vn' pezzo di creta, rada, e netti la marcia delle ſue piaghe, non è credibile, che à tanta pouertà foſſe ridotto, che non li foſſe reſtato vn' panno, vn' ſtraccio, vn' cencio, vno ſtrofinacciolo di capecchio di ſtoppa, che arrendeuole, e molle non apportaſſe col tatto aſpro, e duro, come della tegola, alla carne ſenſitiua più dolore; Io penſo, che non fuſſe per biſogno, ma per ſua elettione, perche volontariamente, voleſſe dare aumẽto alle

Lib. de patientia.

ſue

fue pene, quasi dicesse non mi bastano tāti mali, e tante piaghe, io le vado accrescendo, per dimostrare, che prendo à scherno ò nemico del mio Dio i sforzi tuoi: *testa saniem radebat sedens in sterquilinio, non sunt dolores isti fortiores animæ meæ firmitate, merito exaggero, atque commoueo ipsos dolores, vt per cuncta ostendam nequissimo Diabolo, quia eius malitiā irrideo, quia iniquitatem eius contemno, quia omnes eius plagas ad nihilum reputo, ob hoc ergo accepit testam, vt raderet saniem.* E tù ad ogni picciolo trauaglio ti sgomenti, che importa la virtù Christiana, se per poco tempo sofferire nō t'insegna, dunque così presto la Fede tua vacilla, dunque l'esempio di tanti Santi nulla ti persuade? Che cosa è la nostra vita, è vna carriera, vno steccato, doue l'huomo fà di se stesso spettacolo alla terra, & al Cielo, *spectaculum facti sumus Deo Angelis, & hominibus*, ed in che darai mostra, e saggio di te stesso à gli Angeli, ed à gli huomini, forsi solo nel sedere sù l'herba, nel dormire all'ombra l'estate, e vicino al fuoco l'inuerno, non si sentirà mai altro strepito, che de conuiti, e de giuochi; questi sono i tuoi plausi, queste le tue prodezze, non sarà vero, che vna volta scendi all'arena, che superi i contrasti, e'l Teatro vittorioso ti miri? non si muoue quà giù in terra foglia d'albero senza voler di Dio, ne à caso viene molestia alcuna,

Tob. 2.

Orig. hom. 2. per cuncta.

1. ad Cor. 4.

ogni

ogni cosa gouerna la Prouidenza sourana, e l'auuersità, e le forze misura, *non patitur vos tentari supra id quod potestis*, se non ti manca il potere non ti manchi il coraggio, vergognati di essere così effeminato, e vile, che per non scendere in campo rifiuti e le palme, e gli allori, non sono i trauagli, non sono già come tù pensi pieni d'amarezze, e d'affanni, vi sono fiumi, che passano per mare e sono dolci, vi sono monti, che sotto le neui conseruano le loro verdure, hà l'Olimpo nuuole à fianchi, ma la sua cima è serena, patisce eclissi il Sole, ma di lontano, in apparenza, e la luce non si toglie, ma si trattiene, nõ inuidiáre ò afflitto la prosperità degl'altri, che bene spesso al precipitio mena, e cadono da maggior' altezza cõ più ruina, che l'huomo ne piaceri annega in ogni sorte di male, non ti dispiaccia la tua disgratia, che à Dio aggratiato ti rende, ch'è freno à non peccare, e battendo come picciola campana, alla consideratione ti chiama dell'eternità, *bonum mihi quia humiliasti me*, è breue è picciolo il trauaglio, *momentaneum, & leue*, ma il premio nella gloria è sempiterno, chiuda il mio dire Ignatio vero granello di Senape, che stritolato diede tanta fragranza, *Inuidia in vobis non habitet, viuus scribo vobis amore captus moriendi propter Christum*, questo solo tiene per pregio, e questo

1. Ad Cor. 10. 13.

Ps. 118. 71.

Epist. ad Rom.

ſto degno d'inuidia il patire,e morire per Chriſto, che hà tanto per noi patito.

SECONDA PARTE.

TEngo in penſiero di prouare, che doue le coſe del Cielo, che ſono paragonate al granello della Senape, *quod minimum quidē eſt*, e come tali ſon diſprezzate, e Dio quelle coſe minime l'eſalta in molta fama, e grandezza; al contrario,le coſe del mondo, le più grandi,chè lui promette,ſono veramente di niuna ſtima, e momento.

Che non promiſe il Demonio à noſtri primi parenti, quanto ſolleuò le loro ſperanze, non mica ſi trattenne in coſa terrena *aperientur oculi veſtri*, che hora ſtanno ſerrati, perche alla fine queſto Paradiſo, che altro è che vna carcere amena, *vt cuſtodiret illum*, e voi ſete guardiani dell'horto; *Eritis ſicut Dij*; vedrete per tutto il mondo fabricarſi Templi in honor voſtro, ergerſi Altari, ſacrificarſi vittime,fumare incenſi, ſoſpenderſi voti, andarete del pari col Sommo Monarca, egli in Cielo dagl'Angioli, e voi in terra adorati dagli huomini, ed hauerãno obligo di ciò fare, perche alla fine da voi riconoſceranno la ſorgiua dell'eſſer loro; già Adamo, ed Eua ſi prometteuano, ſopra vn' eleuato ſoglio

glio

glio riceuere l'adoratione de posteri, commandare à gli elemēti, e tenere in pugno loro la diuinità, *eritis sicut Dÿ*, mangiano aprono gl'occhi, si vedono nudi, corrono in fretta, spogliano i rami delle loro frondi, le raccozzano al meglio che possono con certe spine, pigliate dalle fratte dice Oleastro, pieni di vergogna piangendo fuggitiui, e raminghi, e'l soglio, l'Impero, la diuinità fù inganno, *an non illusus est homo à Diabolo* dice S. Macario Arciuescouo di Filadelfia, *qui cum eum ingenti spe diuinitatis adipiscendæ pauisset, tandem totam illam turgidæ spei molem ad folia ficus transtulit*, tutte quelle promesse, e tutte quelle speranze, si risoluerono à quattro frondi aspre, e pungenti, à frondi che appena suelte sono aride, e sono secche.

In hunc locũ.

De exaltatione S. Crucis.

E per dare al tronco della felicità humana poniamo innanzi à gli occhi, vn di quei, che la fortuna sia stancata di portare fin'alla cima della sua ruota, vn Generale d'eserciti, vn' Imperatore di Roma, vn' Monarca del mondo, vn' Anibale, vno Augusto, vn' Alessandro; e cosa più grande si può desiderare, che ingombrare d'eserciti le campagne, piantare con armate naui vna selua mobile dentro il mare, stendere l'Impero doue si stende il Sole, è vero, ma pure esaminiamo chi sono questi, e perche è cosa secreta de Principi, ce ne dia qualche luce il Secreta-

Lib 7.c.6. rio della natura, *miseret* dice Plinio, *atque pudet æstimantem, quam sit friuola animalium superbissimi origo, cum plerumque abortus causa fiat odor à lucernarum extinctù, his principijs nascuntur tyranni, his carnifex animus; tù cuius semper in victoria est mens, tu qui te Deum credis aliquo successu tumens, tanti perire potuisti*, mi vergogno, ed arrossisco, quando penso l'origine friuola de Grandi, perche l'aborto spesso è causato dallo smorzare d'vna lucerna, intēdete ò Grandi, vdite ò Monarchi, aprite gl'occhi ò Reggi per togliere la vita, ad' vno di voi, non vi era bisogno, che il Cielo accendesse vna Cometa con lunga striscia di luce, e di spauento, ma che vna fantesca smorzasse la lucerna, non era mestiere che l'impugnassero mille lancie, vn muccolo cadente, non che si fabricassero dentro le nubi i fulmini, i tuoni, vn' vapore, vn' fumicino bastaua; *tù qui te Deum credis tanti perire potuisti*, si ride Dio con ragione, *Dominus irridebit eos*, mirate sopra che base si fōda la superbia humana. Chiuda Seneca queste

Lib. 1. natural. quest. proue *tunc iuuat*, dice egli *inter sydera ipsa vagantem diuitum pauimenta ridere, & totam cum auro suo terram; punctum est illud, in quo nauigatis, in quo bellatis, in quo Regna disponitis*, non potrà non ridere, vn' Beato, quando mirarà questa terra dalle sfere del Cielo, che pare vn' punto, aggiunge egli stesso, *Si quis formicis det intellectum homi-*

hominis, non ne illæ vnam aream in multas prouincias diuident, nella loro picciola buca distingueranno i Borghi, le Città, le Prouincie, i Regni loro, e pure è vn' angusto forame; torno à dire, che si ridono i Cittadini del Cielo, quando mirano le diuisioni de Poderi, de Stati, de Regni, in vn picciolo punto.

IL FINE.

GIERVSALEMME DESOLATA.

PREDICA QVARTA.

Cum videritis abominationem desolationis. Matth. 24.

ESOLATA Gierusalemme, incenerito il Tempio, le mura spianate, fiumi correnti di sangue, fosse de cadaueri piene, affamato il popolo, incatenati i Principi, le Vergini violate, le madri crudeli, empie diuoratrici de figliuoli, i Profeti in lamenteuoli treni piangẽdo, i vecchi stratiati in prigione, distrutti gli Altari, il Santuario profanato, rubati i vasi sacri, spento dalle lagrime il celeste fuoco, per Salmi discordanti querele, per vittime i corpi humani, per Sacerdote lo nemico sdegno. Solitarie le vie, erme le case, la Città deserta, i Cittadini tutti ò prigionieri ò suenati; chi è che legga, e non pianga dice Nazianzeno. *Excisa mœnia Vrbs solo æquata, sacrarium euersum, votiua dona compilata, Prophetæ silentes, Sacerdotes abducti, senes crudelissimè vexati, Virgines probro, & cõtumelia*

Orat. 1. de pace in fine.

tumelia affectæ, sanguinis fluuij pro sancto igne, & cruore; luctus cantionibus subrogati, vbi nam audiuntur, & non deplorantur? Quella Gierusalemme, che fù Madre di Religione, nido di Sapienza, albergo de Reggi, centro del Mondo, piazza d'armi, giardino di delitie, pompa non sò se debba dire di gratia, ò di natura; numerosa nelle genti, superba negli edificij, temperata nell'aria, forte nel sito, amena nell'acque, fertile ne campi, riguardeuole nel tempio, da doue pone, à doue nasce il Sole; hora rogo fumante, tumulo lagrimeuole, solitario deserto, nudo scoglio, orrido spineto, ricetto di fiere, congerie de sassi, laberinto d'ortiche, tanto desolata, e distrutta, che al curioso passaggiere, ne meno si può additare quella grande Gierusalemme quì fù, *vt Hyerosolymitanæ vrbis solum vix iam agnoscatur:* che diremo Signori? lasciamo da parte lo sdegno d'Iddio, giustamente adirato contro gli Hebrei, che quà battono tutti, dimostrando, che l'ira del Cielo quanto più tarda, tanto più è graue, consideriamo noi la mutabilità del Mondo; nō vi è cosa ò per antichità nobile, ò per accrescimento grande, ò per arte difesa, ò ardua per natura, ò per qualsiuoglia dote famosa, che il tempo in breue non guasti, e non consumi, *rerū insolentium felicitatem coercere huiuscemodi lectione studeo* conchiude Nazianzeno, non vi è cosa fe- *Ibid.*

lice,

lice, che durí molto ancor nelle Città, e ne' Regni; volete questa volta conoscere la mutabilità del mondo, non vi mutate dalla vostra cortesia, attendete col solito silentio ch'io hor' hora chiaramente la mostro e son da capo.

Per dimostrare gli antichi, che la fortuna facilmente si muta, la dipinsero assisa sopra volubil' ruota, che con continuo moto sempre si aggira, hor' alza gli occhi, à questo mondo, tutto tutto, è vna ruota, che nõ hà mai fermezza. Che cosa e'l tempo, che mena le stagioni l'inuerno, la Primauera, l'Està, e l'Autunno, *cunctis diebus terræ sementis, & messis frigus, & estas, æstus, & hyems, nox, & dies non requiescunt*, è vna ruota dico io, che in quattro diuerse faccie scolpita quà mostra neui, là fiori, quà aride spighe, e là frondose vue, e l'vna dopò l'altra immediatamente succede, e sempre gira, ne già mai si riposa. Senti Vgon Cardinale *hæc temporis rota, quatuor habet facies, nempe ver, æstatem, autumnum, hyemem*. La continua generatione, e corruttion' degl'huomini è vna ruota: *generatio præterit, & generatio aduenit, terra autem in æternum stat*, la terra ferma, come centro, ed asse, e l'huomo quello cade, e muore, e questo sorge, e nasce appunto, come vna ruota parte in alto si leua, parte in terra si cela, *alijs morientibus* dice Geronimo, *nascuntur alij, sicut in Rota in qua partes eleuantur, & apparẽt*, par-

Gen. 8. 22.
Vgon. Card. hic.

Eccl. 1. 4.
Hyer. hic.

partes deorsum vergunt, & occultantur. I fiumi, che per occulte vie, e per sotterranei meati escono dall'Oceano fin'all'alte cauerne de monti, ad inaffiare apertamente i campi, quando poi tornano al mare, non compiscono il loro giro? *omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat, ad locum vnde exeunt flumina reuertuntur, vt iterum fluant*. S. Augustino *aquæ iugiter fluendo, quasi peracto circulo in suos fontes reuertuntur* Il Sole nel suo cãmino, quando che gira il Cielo col moto suo ordinario, e naturale, verso dell'Oriẽte, quando dal moto di ratto all'Occidente è sospinto non incontra quasi se stesso, e chiude con le linee de raggi vna circonferenza di luce? così espose Gaetano quel Salmo *à Summo Cælo egressio eius*, ecco l'vscita, *& occursus eius* ecco l'incontro *vsque ad summum eius*. Tutti i pianeti, e le stelle non hanno forma orbicolare? quindi è che scema, comparisce la Luna; Venere corniculare, e quando verso noi sono illuminate le stelle, oscure sono verso l'Empireo, *ecce Luna nõ splendet, & stellæ non sunt mundæ in conspectu eius, nunc enim radios Solis à tergo recipiũt, nũc à fronte, & à facie ad nos conuersis, sic sanè quæ pulcherrima nobis uidentur, in conspectu Supremi luminis sunt obscura*; I Cieli non sono sfere perfette, col mare la terra, non forma globo intero, e se quanto è sotto la Luna, quasi con compasso fermando vn' piede

Eccl. 1.7.

August. hic.

Psal. 18. vbi Caiet.

Iob. 25.

Nyssen. lib. de anima, & resurrect.

piede in mezzo gli abiſſi,l'altro girò attorno de Cieli quel Facitore Iddio, come dice Ianzenio in queſto luogo *quando certa lege, & gyro vallabat abyſſos, quando circino ſculpebat ſuper faciem abyſsi*, con certa regola de Matematici, e con compaſſo, non è neceſſario dire, ch'il fuoco, e l'aria, che dentro ſi contengono ſiano di figura rotonda; accioche intendi huomo, che la tua vita, ſotto gli orbi dè pianeti, ſopra la ruota del tempo, degli elementi, delle sfere, ſempre ſi muta, e ſi raggira.

Prouerb. 8. 27.

Fù capricciofo il penſiero di Filone Hebreo, conſiderando le parole del Sauio *ludens in orbe terrarum verbum diuinum choreas in orbém ducit, quod vulgus hominum fortunam nominat*, balla Iddio nel mõdo, ed hora inuita vn' regno à ballare, ed hora lo laſcia, facendo in queſta maniera le mute, ballò la Giudea à tempo di Salamone, ballò à tempo di Ciro la Perſia, ballò la Grecia à tempo di Aleſſandro, ballò à tempo d'Aniballe l'Africa, ballò l'Italia à tempo d'Auguſto, ballò l'Oriente à tempo di Coſtantino, ma hora dou'è la Grecia? forſi i ſcogli? doue è Cartagine? trà l'arene, doue Geruſalemme? per le fratte, doue Roma? ſeppellita ſotto ſe ſteſſa, doue Coſtantinopoli? ſotto il giogo de Barbari.

Prouerb. 8.

Lib. quod Deus ſit immortalis in fine.

Non vi è coſa, che tanto inſegni il mondo, quanto queſta mutatione, *noſtra certe mutatio, quod*

(quod clausis, vel in totum homericis oculis liquet) totum uersiforme est, la vedono ancora i ciechi questa mutatione del mondo, insegna il grãde eloquente Tertulliano, *dies, & nox inuicem vertũt, Cœli ambitus, nunc sub dio splendidus, nunc nubilo sordidus, mari fides infamis, terram si recenseas propè sis eandem negare*, il giorno si muta in notte, per vn solo lume se n'accendono mille, dalla fatica passiamo al sonno, araua il bue, hora è sciolto dal giogo, pasceua la grege, hor' nell'ouile è chiusa, lauoraua il Fabro, hora prende riposo, ne in istrepito, od opre affacendato, inquieto, ma in alto silentio, in oblio profondo giace trà l'ombre addormentato il mondo. *Cæli ambitus*, quest'aria ambiente, che vedi quante mutationi, che fà? hor' serena, hor' turbata, hor' ventosa, hor' quieta, hor' auuampa, hor' agghiaccia, hor' manda pioggie, & hora sferra saette, hor' fiocca lana, hor' grandina pietre, quà inarca vn' iride, e là vn' fulmine strifcia, quà rompe i tuoni, e là vibra i baleni, quante mutationi? *Mari fides infamis*, chi mai crederà al mare, chi si afficurerà dell'onde sue lusinghiere, chi darà fede al suo aspetto bugiardo, le spume con che piaceuole batte al lito sono chiari segni di rabbia, sotto il tranquillo suo coua inique tempeste, maschera i flutti di lieue argento per impouerire i mercatanti, e doue regna il vento, le

Lib. de pallio.

mutationi, le turbulenze, e i moti ſono vaſſalli, và lieta quella naue, i lini gonfij, ſeconda l'acqua,proſpero il vento, i paſſaggieri cantando, legate le ſarte à bãchi, ſonnacchioſa la ciurma, à pena ed à fatica ſi tiene vegghiãte il nocchiero ad aggirare il timone, l'onde ſono creſpe, l'aria ridente,i delfini attorno,ò ſolazzeuole andare, quand'ecco vna nera nuuoletta nell'aria di repente ſi oſcura il Cielo,ſi abbaruffa il mare, s'imperuerſano i venti,ſquarciate le vele, ſpezzate l'antenne, i marinari perduti,e quel miſero legno mezzo sdrucito, e feſſo, trà voragini d'arene,e monti d'acque poggia, e ricade,hor' hora in preda alla morte, ò mar' traditore, ò elemento infame, *mari fides infamis*, la terra ſe tù la vedi d'inuerno, queſta dirai è quella doue ondeggiauano le biade, doue Prati herboſi, fioriti colli,valli amene,ed ombroſe? nò, ghiacci, neui,pruine,ſterili campi,dure zolle, ignudi tronchi,ne pure vn' filo d'herba verdeggia, non è deſſa per certo, tanto ella è mutata *propè ſit eandem negare. Mutauit,& totus Orbis,aliquando aquis omnibus obſitus, adhuc maris conchæ,& buccinæ peregrinantur in montibus*, ſi mutò il mondo, prima monti, valli,campagne,quà ſcorreua vn' fiume, là era ſeno al mare, quà col cinto delle ſue mura vna Città fabbricata,là ſparſe terre,e villaggi, vn' ameno giardino,vn' folto boſco, vn' aperta

pia-

pianura,vna ripida balza,e nel diluuio non Città, non fiumi, non terra, de tutti fiumi vn' ſolo, de tutti golfi vn mare, l'acqua copriua i monti, i peſci ſopra degli arbori nuotando doue era ſtato nido alle colombe, meglio quel grand'ingegno Africano *adhuc maris conchæ peregrinantur in montibus*, quelle conche ritorte, che animate dal fiato cacciano quaſi à forza roco rimbombo, le conchiglie ſpiccate per violenza da ſcogli, ancor' errano, e vanno peregrinando ne' monti,perche non ſono ritornate ancor'nel mare, che è la patria loro, *mutauit, & totus orbis*, queſt'è la ſtanza tua ò fedele, e doue trouerai mai fermezza, e mai quiete? Commandò Dio ne' Numeri, *ſi exieritis ad bellum* [illegible] *veſtra ſi habebitis Epulum, & dies feſtos tubis* [illegible]*getis*; tanto quando hauete da vſcire in guerra, quanto quando hauete da banchettare, e far feſta, voglio, che prima ſuoni la tromba; vn'iſteſſo iſtrumento, e vi rincori à combattere, e vi alletti à gioire, ohime, e che hà che fare l'vno con l'altro, che vicinanza, che dimeſtichezza è queſta d'armi, e di conflitto, di feſte, e di conuito, pure Iddio così vuole, e ſi comanda per iſtruirci nota Rabano, che la proſperità facilmēte ſi fà auuerſa, e la menſa di Cerere, ſi muta in cāpo di Marte, *id factum, vt tàm in proſperis, quam in aduerſis, eadem ſemper ſollicitudo pulſet animum, & tam in-*

Num. c. 10.

Rabaaus in hunc locum.

conuiuijs, quam in pugnis timere debemus; auueri questo pensiero il fatto di Baldassarre *Baldassar Rex fecit conuiuium optimatibus suis mille*, fè sontuoso conuito à maggiori Principi, e Baroni del regno suo. Quì ricche drapperie, vassellamenti d'oro, e d'argento, fiorita Corte de' paggi, cori di donzelle attorno ballando, correano fiumi di nettare, spopolate d'animali pareano le selue, impouerito di pesci il mare, quanto può l'arte, e quanto fà la natura, tutto era in quella mensa, e con magnificenza disposto. Già si mangia allegramente, e si bee, il Rè sotto alto toscello in eleuato trono, i Baroni attorno, ma più à basso seduti, e compartono à cibi il gusto, à balli l'occhio, & al concerto de strumenti l'orecchie, quand'ecco all'improuiso scoprono le sentinelle vn' alto nembo di polue, suonano dalle mura le trombe, *surgite Principes, arripite clypeum*, all'armi, all'armi, il nemico alle porte, già l'esercito inonda, già occupa le strade, e porta strage col ferro douunque arriua, il Rè cangia colore, i Principi stanno attoniti, si scompiglia ogni cosa, dalle tazze alle targhe, dalle mense alle bandiere, dalle viuande all'haste, non si mangia ma si combatte, chi beuea il vino, hora sparge il sãgue, à suoni rispondono gemiti, alle corde frecciate, & alla festa del natale la morte, Babilonia è presa, Baldassar' è vcciso, i suoi attenenti sconfitti,

Dan. 5.

Isai. 21.

fitti, intronizzato Dario, ò che ſubitana cata-ſtrofe,la tromba bandì hoggi il conuito, e la ſe-ra la tromba annunciò la guerra, adunque è ve-ro,che *tam in conuiuijs, quam in pugnis timere debe-mus, eadem ſemper ſollicitudo pulſet animum, pulſet,* perche quì facilmente è preſto la fortuna ſi vol-ta,bel ricordo,che danno à noi le trombe,ò ma-ritime e pellegrine ne' monti, od' artificiali, e guerriere ne' campi,che'l mondo, nelle ſue ma-teriali apparenze, e morali grandezze preſto ſi muta.

E per non partirci da Babilonia, acciò reſti confuſo ogn'vno,che nelle grandezze del mon-do inſtabili, e fuggitiue, tiene fiſſe,e radicate le ſue ſperāze, che mutatione fù quella di Nabuc-co Padre del già detto Rè morto. Queſti poco parendoli di eſſere Monarca al cui Scettro, e comando, ſeruiua obediente il mondo, volle traſcēdere più alto, ed alzando ſtatua ſmiſurata d'oro à martello, ſi fè à ſuono di grauecembali, d'organi, e di trombe adorare da quaſi infinita gente accolta inſieme per Dio. Tentò vna fiata il primo huomo di rubare la diuinità,ingannato da quella falſa promeſſa *eritis ſicut Dij*, e che n'auuenne? diuentò come beſtia, *homo cum in honore eſſet non intellexit comparatus eſt iumentis in-ſipientibus,& ſimilis factus eſt illis*, onde piangen-do diceua Adamo, come ſcriue S. Macario Ar-

Pſ.48.11.

ciue-

Apud Greg. ciuescouo di Filadelfia, *comparatus sum iumentis insipientibus, qui in Angelica gloria degebam, deflexa, & inclinata ad ventrem voluntatis propensione, testes sunt insipientiæ pelles ouium*, vado se non col corpo, con la volontà, con l'appetito curuo, ed inclinato verso la terra, e questo vestito di pelle, ben dimostra nella loro liurea, che sono fatto simile à bruti animali, l'istessa pena fù annun-

C. 4. Dan. ciata al Rè superbo, *eijcieris ab hominibus, & cum bestijs ferisque erit habitatio tua, & fœnum, vt bos comedes*, e così in fatti sortì, ò mutatione non più vdita *fœnum vt bos comedit*, da huomo in fiera, dalla Regia alla foresta, dalla Corte alla solitudine, dal vassallaggio alle valli, dalle piume de' letti alle spine de' boschi, da pretiosi vini à torbido rigagno, da viuande dilicate ad' arido fieno, dalle perle ricamatrici alle rugiade cadenti, *& rore Cœli corpus eius infectum est*, chi tenea scettro imperioso in mano, hora và carponi per terra, chi d'armonia, e musica sol godea, hora in muggiti rompe la voce, chi di corona reale cingea le tempie, hor'sembra alla vista degli altri vn' bue cornuto; la destra nō scriue leggi, ma stampa orme, al collo non stanno bene più collane ma gioghi, il cuore non pensa più distruggere genti, ma di rompere zolle, trono degno sarebbe l'aratro, ampie Sale le stalle, vn pagliaio il palazzo; di Babilonia rimastoli solo il

titolo,

titolo, che li toccaua, cioè Rè di confusione, e di vergogna. Voi chiamo ò campi ò selue, ò fiumi Babilonesi, voi parlate, che lo vedestiuo giacere coricato à terra sotto l'ombra d'vn frassino, nascondersi trà sterpi, pascersi d'herba, e bere dell'acqua paludosa, e corrente; che sentimento era il tuo ò Rè superbo, quando ti vedesti cacciato dal Regno, derelitto ne' boschi, ad' habitare nelle macchie, à conuersare trà le fiere, inseluatichito ne' costumi, e nel volto; O mutatione non più intesa, e chi racconterà per l'auuenire vn Xerse, che facea ponti al mare, in vn battello fugitiuo, e quasi quasi sommerso; Vn' Scipione debellatore dell'Africa, morto esiliato, e fugitiuo in vn' angolo di Linterno; Mario terrore delle genti, in vn' cespuglio impaurito disanimato, e nascosto. Pompeio vincitore di tanti Rè à cui fù per mano di huomo vile troncato il capo, e tanti altri, che numerare non si possono, questa sola historia non mostra quanto facilmente si volta, e cade la ruota d'ogni felicità, e grandezza?

Ma pure huomo, donna, quanto tu sei mutabile? Augustino sopra quelle parole *Homo quidã descendebat de Hyerusalem in Hyerico*, per Gierusalemme intende il Paradiso terrestre, e per Gierico, che tanto vale, quanto Luna, questa mutatione del mondo *Hyerico, vt Luna, quæ nostram*

Auguſt. in Catena.

mor-

mortalitatem significat, homo enim nascitur, crescit, senescit, & occidit, non è nel Cielo più mutabile pianeta, che la Luna, che ad ogni hora anzi momento muta, e cangia mille figure, hor' tù la vedi crescente, ed' hora scema, hora piegata in corno, ed hora vgualmente diuisa, hora perdente, hor' racquistante il lume, già è cerchio tonno, & hor' minuta lampa, hor' piena splende, ed hor' nulla compare, vedi vna donna in terra, sembra vna Luna in Cielo; hora nata, e trà le fascie ristretta, già la vedi scherzare con la sua Balia, stendere i passi, formare voci distinte, già è grande, e ritirata in casa, già si pensa à marito, già è madre de figliuoli s'incanutisce il pelo, l'oro si muta in argento, ed è già vecchia quella che poco innanzi tù vedesti fáciulla. Quel giouane e viuace, e contento, che ò in balli, e danze consuma il giorno in casa, ò vola in campo gran cacciatore delle fiere, pallido, macilento da febbri, e da dolori abbattuto, appena potersi muouere per lo letto; quella che prima col biõdeggiar de capelli quasi con rete d'oro rapiua nella sua giouanezza la vista e'l cuore di tutti, Idolo de pensieri, e di sospiri bersaglio, la vedi con fronte arata di solchi raggrinzata la pelle, le mani tremanti, e poco fermo il piede, doue quel portamento altero, doue la luce degli occhi già caliganti, doue l'aria gentile, ed i suoi lam-

lampi, ſcura, ſpallida, ſcolorita ahi brutta Luna che ſei, narra Plutarco de' Romani *Patritij lunulas in pedibus habebant, erant enim fibulæ eburneæ corniculantes inſtar lunæ*, portauano i Caualieri Romani certe lunette d'auolio per legature alle ſcarpe, e la ragione che lui apporta è, *vt rebus ſecundis elati, & ſuperbientes, mutationis fortunæ in alteram partē admonerentur exēplo uidelicet Lunæ:* dall'eſempio della Luna imparaſſero ad'ogni paſſo à non inſuperbirſi della proſpera loro fortuna, perche preſto, e facilmente ſi muta, *& permanebit cnm Sole, & ante Lunam*, Gaetano legge *timebunt te cum Sole, & faciebus Lunæ*, hà più faccie, più mute, e più apparenze la Luna. Bella è la rifleſſione degna dell'ingegno di Drogone, ſopra le parole del Salmo, *pluit ſuper eos ſicut arenam maris volatilia pennata*, vccelli quanto l'arene troppo grand'iperbole è queſta, con accōcia moralità, l'eſpone quel Santo Abbate, cioè che i piaceri del mōdo hanno le penne, perche velocemente paſſano, ma poi vanno a cader' nell'arene, e nel mare di grand'amarezza, e cordoglio, *gaudet edacitas, pennulas mouet, ſed mox in arenam maris conuertitur, gaudet luxuria, modicū volitat, ſed mox in arenam maris tranſit, omnis dulcedo carnis in amaritudinem finit, modicum leuant infelicem animam, ſed mox aggrauant in arenam*, *gaudet edacitas*, alla sfuggita, e di paſſaggio gu-

In quæſt. Roman.

Gaet. in Pſ. 71. 3.

Pſal. 77.

De Sacram. paſſionis.

stò, Gionata il mele, che da faui à terra stillaua, ma quanto rammarico sentì poi, quando si vide reo, e condennato à morire, *parum mellis comedi, & ecce morior*; di furto colse il fiore alla sorella Ammone, ma poi le spine di cento stiletti li trapassaro il petto, ebro di vino, e voto in tutto di sangue: *leuant animam*, non vi è dubbio, che gustò Dauid di mirar Bersabea, e sentì dall'acque dolcemente accēdersi il cuore, ma che grauezza, e rancore lasciò nell'anima, *tota die contristatus ingrediebar*, dall'Hebreo, *tota die denigratus atratus ingrediebar*, come portasse scorruccio, *non tantum* dice Chrisostomo *eum ornabat purpura, quantum peccati fœdabat macula*, & al peso della colpa, teneua gli occhi bassi à terra, ecco quasi sentisse il Rè nelle vesti, ma ne' vitij vassallo, rossore nella porpora, ma più vergogna nel volto; miseri dunque mortali, che nelle ruote volubili andate à cercar fermezza, la notte, e'l giorno l'incostanza di questo mōdo c'insegnano, le trombe, che à tauola vi chiamano, sono guerriere, il soglio bene spesso cade in cespuglio, se hoggi è piena la Luna, stolto chi l'ama, perche domani è scema, hà le penne il piacere, vola sol per partire, e l'amarezza, che resta non dà quiete; felici i giusti, che nell'eternità hanno fisso il lor' pensiero, iui l'Empireo è quadro, il giorno mai s'oscura, il regnare non hà fine, le sfere, che

Psal. 37.

Hom. 77. ad pop.

s'ag-

s'aggirano, ſotto i piedi, imméſo e'l ſommo bene, volano i Serafini, ma ſeco portano il fuoco, e ſon farfalle d'amore. *Nolite, mundum coſtantem diligere*, cosi vi eſorta Anſelmo quando *ipſe non coſtat, incaſſum cor quaſi manenter figitis, dum fugit ipſe, quem amatis*, à che tanta coſtanza in tolerare, chi è così incoſtante, vi ſia à cuore la fuga, s'egli è così fugitiuo, chi mai ſteſe in aria la rete per fare caccia del vento? chi ſpaſimando s'inuaghì di fiume, che ſempre corre, e ti laſcia? chi ſopra mobile arena, fè diſegno di fabbrica che duri? chi nell'acque fugaci può formare sì, fermare nò de caratteri la ſtampa? ad' vccello che vola, à fiera che fugge, à baleno che cade, ad' iride che paſſa, vn' amor di paſſaggio appena li ſtà bene, à che tù logori le forze, à che l'età cõſumi, à che la mente trauagli, à che i ſudori, le fatighe, le veglie, à che ti ſuiſceri, ed' inquieti à fare acquiſto di coſa che fugge, e t'abbandona: non ſi radica quercia, ſe non ſopra de monti, nõ ſi fonda palagio, ſe prima non ſi troua terra ferma, ed in pericolo e'l legno quando à ſoda colõna non ſi afferra. Compatiſco il miſer' huomo, che il ſuo cuore lo laſcia inuano, ama l'ombra, cerca il vento, abbraccia l'aria, ſtringe il niente; deh vieni vna volta in faſtidio di te ſteſſo, ed habbi pietà delle paſſioni, che ſon tiranne, ama sù mi contento, ma ama coſa, che dura, e non ſi

S. Anſel. 1. ad Corinth. cap. 7.

muta, *Ego Deus, & non mutor*, il tempo non l'inuecchia, il luogo non lo confina, le guerre non lo turbano, le vicende non lo variano, i ſpatij non lo diuidono, le notti non l'oſcurano: ogni ſoſpiro haue il ſuo premio, ogni ſudore la ſua ricolta, la fatiga di poche hore hà mercede ſenza miſura, che ſperi da chi manca ad' ogn'hora, da chi inganna ad' ogni promeſſa, da chi ad' ogni riſo auuelena: le tue ſperanze, le tue allegrezze ſiano riposte in chi, quando mancano i Secoli comincia, quando cadono le corone regna, quando ſi diſtrugge il mondo viue, e vita è l'eternità, che di finire non sà, à queſto, ſe tù ſei ſaggio, come à tramontana, indrizza i tuoi viaggi, e non farai errore, à queſto come à ſcopo piglia la mira de tuoi diſegni, e coglierai à pieno, à queſto come à centro fà cadere gl'affetti tuoi, e trouerai quiete; à queſto come ad' vltimo fine, ordina la tua vita, e ſtarai ſempre, e contento, e beato.

SECONDA PARTE.

PEr diſtaccare l'Apoſtolo l'amore de Fedeli dal mondo, l'aſſomigliò alla ſcena, che in vn' attimo muta varie apparenze, *qui vtuntur hoc mundo, tanquam non vtantur, præterit enim figura huiuſmodi mundi* (*figura*) altri leggono *Imago*

1. ad Cor. 7. 32.

Sce-

Scenæ: S. Chrisostomo *quemadmodum actores in scena, regum, ac ducum personas assumunt, cum ipsi nihil horum sint, sic sanè, in præsenti vita paupertas, & diuitiæ nihil aliud sunt, quam personæ.* Vesti pigliate ad affitto, ò imprestate per breue tempo, quanto dura la comedia, finita la rappresentatione, ogni vno torna all'esercitio suo.

Homil. 2.

L'istesso Chrisostomo così d'Elia, e d'Achab *purpuram habebat ille hic melotem, purpura indumentum venerabilius, purpura illa famem peperit difficilem, melote dissoluit, diademate fulgebat Achab, & Elias diadema non spectabat, sed animam sordibus squallidam, dumque illum intuitus est vitiorum seruum, principatum eius contempsit, & tanquam in scena Regem non in veritate, sibi cernere videbatur.* Lo disprezzò come schiauo di catena al comādo dell'iniquità, & al seruigio delle sue passioni: Rè di scena, e di là poco i cani leccano il sangue sparso per terra.

Homil. 8. ad pop. Antioc.

Per vltimo l'istesso Santo, volendoci rappresentare vna Scena veramente mutabile in apparenza, di gaudio, e di lutto, ei pone auāti gli occhi, la casa di Giob; hor' in feste, e conuiti, hor' in pianto, e funerale de figliuoli, *quæ ipsis vna eademque hora domus, & sepulcrum, & conuiuium, & tumulus, festum, & fletus facta est*: quà volgi gli occhi, e del mondo così mutabile farai non dico poca, ma nulla stima.

Hom. 10. in Iob.

IL FINE.

L' APOSTOLO S. ANDREA.

PREDICA QVINTA.

O bona Crux diù desiderata, & concupiscenti animo preparata.

HOMAI non credo à me stesso, ed à gli occhi miei sono risoluto di nõ prestare più fede. Che vedo? che sento? corre Andrea al patibolo e fà l'amor' con la Croce, la chiama termine de' sospiri, cagione de' suoi contenti. Hora conosco ò grande Dio, che le vie per le quali caminano i vostri serui si discostano dal senso comune degli huomini, come la terra si allontana del Cielo, *Sicut exaltantur Cœli à terra, sic exaltantur viæ meæ à vijs vestris*, Picciolo sẽbra alla tua vista il pianeta di Gioue di Marte e quasi quasi che lo desideri come carbõchio per incastrarlo all'anello del dito tuo, e l'vno e l'altro è più grande del vasto giro della terra. Stimi, ed affermi con giuramento che la Luna ò per nuuoloni che passano, ò per vapori che vicino si accendono, manchi patisca, si scolori, ed in-

Isa. 55.

Clauius in Sphæra pag. 255. Ita etiam Keplerus.

insanguini; ed ella d'ogni mancamento si ride, gode dell'imperturbabile sereno, e sicura conserua i suoi natiui splendori. Lingua bugiarda non ti basta la terra, tratti ancora d'infamare il Cielo, e chiami cõ sozzo nome di Venere quella stella, che in purità d'argento, ed in bianchezza di luce supera ogni altra, nè altro errore hà commesso, che sempre errare à beneficio tuo; Vai trouando ombre nel Sole e con occhiale di lunga vista vai à caccia, ed ispiando le macchie, nottola più che irragioneuole se senza ragione ancor' nel padre del giorno cerchi le tenebre, e la tua penna nõ vola se'l buio e se l'oscurità prima non vede. Errate à lunga posta ò mortali, troppo distãte e'l Cielo e l'occhio, che hà la sua sfera corta, vede solo traueggole da lontano: ma io compatisco e scuso la pupilla, ella è regina ritirata e come le specie sue ambasciatrici l'apportano così crede, se le lettere de gli amici ingannano è bugia di chi scriue non di chi legge, i poueri sensi stanno immersi nella materia, ed ogni cosa che spiritualiza se di materiali maschere non si copre alla loro capacità non arriua, van' mendicando qualche lumicino cadente dall'intelletto, ma chi è mẽdico sempre stà in bisogno e l'habito è stracciato, in tanto la verità si nasconde, e gli errori vanno per terra ballando. Considera Andrea con gli occhi interiori

ri della mente e con la luce della Fede la Croce *intuens interioribus, & fidelibus oculis* così è buon testimonio Agostino, e sapendo egli l'vtilità, che hà recato alla Chiesa, e la bellezza che hà conquistata dal contatto di quelle membra diuine, e'l guadagno, che douea per essa fare della gloria eterna, non si potè contenere di non ad alta voce gridare, *O bona Crux diù desiderata, & concupiscenti animo præparata*, non così nuoua sposa aspetta il talamo, non così sbattuto nocchiere brama il porto, non così notturno viandante sospira l'alba, quanto io desidero te, da che vidi in te morire il Monarca ti hò ambito come corona, cercato come palma, e mirato come mercede delle fatiche mie, qual mercede più degna, che pendere doue l'Amore mio stette pendente, morire il Discepolo doue spirò il Maestro; tempo è ch'esaminiamo quelche sia vero, ed alle proue, ed alle ragioni si stia. Non volete così? son' d'accordo, e son' da capo.

In festo Beati Andreæ.

Se dimandi à Filone hebreo, che sia la Croce risponderà ch'è supplicio infame, *necesse fuit eos, qui omnes mundi partes infestarunt in sublime extolli, vt ostenderetur soli aeri aquæ terræque illorum supplicium*, la croce è supplicio di Grassatori di strada, di publici ladroni, d'infami corsari, di spietati assassini, di traditori della patria, alle corone rubelli, che hanno violato ogni legge, profanato

Lib. de specialibus leges.

to ogni legge, profanato ogni tempio, ed ogni pace turbata, *necesse fuit*, che questi tali fossero in alto tronco con le braccia à trauerso sospesi, acciò vedessero i cieli e gli elementi quel publico malfattore morire, ecco ò Sole, ò Terra, ò Aria, quest' e'l vostro turbatore miratelo già paga il fio de' suoi enormi misfatti; si solleui in alto, perche la terra il contatto de' suoi piedi abborrisce, spiri in aria e quel fiato, che al viuere gli concesse come ad indegno di vita à viua forza ritoglia, siano inchiodate le mani, acciò errino di notte più sicure senza paura d'essere inuolate le stelle, miri il Cielo, ma con dispetto di perder' sempre la luce, penda ignudo e l'ammãto atto all'infamie sue sia ò rossore di sangue, ò di vergogna, lo flagellino l'aure, gli ponga assedio co' suoi cuocenti raggi il Sole, accreschino le lagrime le cadenti rugiade, esposto all'inclemenza del Cielo, all'ingiurie de gli elementi, alle villanie de' circostanti abominatione, rifiuto dell'vniuerso e morendo non habbia nè pure la terra, madre comune che lo riceua, è vero, risponde Andrea, ma prima non doppo che in te *pependit Magister meus decorem, & pulchritudinem de membris Domini suscepisti*; che cosa è la nuuola, se tu cerchi l'origine, è vapore figlio di lorda pozzanghera, nato da fetida palude, da morticino stagno, salito da bassa, ed hu-

M mida

mida valle, vn' tenue corpicciolo che ſuaniſce, vna moſeta tal' hor maligna che ſpira, vna languidezza di terra che ſi riſolue, vno ſpiritello che reſuſcita al caldo: ſe la figura architetto e'l vento, la fabbrica il caſo, e'l diſordine la compone, non hà ſoſtanza, non hà fermezza, giuoco dell'aria, ſcirocco la congrega, aquilone la diſſipa, ed ogni ſoffio la sbalza: ſe'l colore nera, horrida, oſcura, grauida de' tuoni, madre di tempeſte che porta notte, e ruba il bel ſereno, ma ſe l'inueſte il Sole, e l'indora con la ſua luce, giurareſti che dal Cielo è diſceſo, e che per l'aria paſſeggia in cocchio il Sole, la marauiglia nelle ſue guardarobbe non hà pompa che facci più inarcare le ciglia, per ogni parte ſemina raggi, radoppia il giorno, ricama l'aria e merita eſſer' chiamata ſeggio dell'Onnipotēte, trono di gloria, e ſcena aperta del paradiſo, direſti ch'è miniera di piropi, teatro di apparenze, pittura del Sole, e pregio del ſuo pennello, così à punto la Croce doppò che'l Redentore ſtette trà le ſue braccia pendente le diede tal gratia, le comunicò tal vaghezza ch'è traſformata in altra, ed è in veneratione di tutti, ed in gloria de' Monarchi *Vexilla militum* ſcriue con allegrezza Geronimo *Crucis inſignia ſunt, regum purpuras, & ardentes diadematum gemmas patibuli ſalutaris pictura condecorat*, dà vn' occhiata al campo e mira gli eſerciti

Epiſt. 7. ad Lætam.

citi

citi ſchierati, che nelle loro bandiere altra pō-
pa non hanno che ſuentolare la croce,ed à quel
ſegno ogni elmo,ogni cimiero ſi sbaſſa,ogni ar-
ma,ogni haſta s'inchina: mira i paludamenti de
gli Imperatori, che co' ſtraſcini lunghi parche
humile venghi à fargli oſſequio la terra, ma in
petto vicino al cuore con viuace ricamo ſtà in-
teſſuta la croce: mira le corone de' Regi e nelle
loro merlate cime à punte di diamanti incaſtra-
ta sfauilla per ogni parte la croce:mira gli Ora-
fi doue ſi affaticano, doue fondono l'oro, e l'ar-
gento, mira gli Scoltori à che il maglio, à che
gli ſcarpelli conſumano: mira gli Artieri à che
feriſcono con ago ingegnoſa i drappi, mira i
Pittori à che ſudano i lor pennelli,à che i colori
ſi ſtemprano, ſe non à pingere à lauorare à ſcol-
pire,ed à formare la croce ne' marmi,ne' metal-
li,nelle gemme, nelle tele; ne altro ſcopre quā-
do viene la mattina il Sole nelle torri più eccel-
ſe,nelle fabbriche più ſublimi, ne' tēpli più ele-
uati che inalberata la Croce; hor' và tù à dire
che ſia di vergogna e che apporti dishonore,ed
infamia *mihi autem* grida Andrea inſieme cō
gli altri Apoſtoli *abſit gloriari, niſi in Cruce Domini
noſtri Ieſu Chriſti*.

Ad Gal. 6. 14.

Ma negare non mi potrai ſia il patibolo più
penoſo e ſtentato, che però deſcriuendola l'aſ-
ſennato Filoſofo hebbe à dire *dùm patibulo cru-*

Sen. ep. 101.

 cis

cis quis pendet districtus, quid huius viuere est? diu mori, vulnus suum premere, inter supplicia tabescere, perire membratim, per stillicidia ammittere animam, iam debilis iam prauus, & in fœdum scapularum, & pectoris tuber elisus, trahere animam tot tormenta tracturam. E l'albero della Croce quasi di morte maggior' trofeo, il viuere in croce che altro è, che lungo morire, à stille di sangue pian piano si risolue come à lambicco doloroso la vita, péde il misero dalle piaghe sue, riposa sopra scarnanti chiodi, da ritorte stirato non le braccia solo, ma ogni membro hà tortura, per lo spasimo si ritirano i nerui, le mani dalle ferite contratte, il capo penzolone dal peso, gli occhi grami, ed afflitti, le labbra liuide e smorte, il petto gonfio dal dolore, per la fusta, ed affanno conta i momenti, agoniza nell'aria, e l'anima nell'estrema agonia è così tarda à partire, che pare ch'ella ancora sia inchiodata à tormenti; hor se questo è, come vedendo Andrea la croce non solo non si smarrì, non temè, non si perdè d'animo, non mutò colore; anzi allegro giuliuo mostrò amore, tenerezza, spasimo di abbracciarla, e trattenutosi à bell' agio fece vn' Oratione, vn' lungo Panegirico in lode sua; leggete *O bona Crux diu desiderata, & concupiscenti animo præparata securus, & gaudens venio ad te suscipe Discipulum eius, qui pependit in te Magister meus, tu decorem, & pulchritudi-*

tudinem de membris Domini suscepisti, com'è credibile che quando à gli altri manca la voce, ed ogni capello piglia la via sua rizzatosi per partire *steteruntque comæ, & vox faucibus hæsit*, egli allora fà periodi, e tesse vn' Elogio oratore e nō reo, e pare che da rostri parli non dalla Croce; penetrò il lauoro che facea la gratia dello Spirito Paraclito in quell'anima Agostino *aderat ei Spiritus Sanctus, qui gustata requie spirituali in affluentia deliciarum Dei in spe futuræ beatitudinis omnia præsentia deliniret aspera, & omnia grauia releuaret*, notate quell'*affluentia deliciarum Dei*, nuotaua il Santo in vn' fiume di delitie quel torrente de' piaceri sboccaua nel petto suo, ed inzuccheraua le pene, ed addolciua i tormenti, veramēte *Deus totius consolationis*, che nō solo ne' beni, ma nell'istessi mali dētro le fauci della morte sà consolare. Io leggo che Giona fù portato dalla balena in vn' abisso, oue fōdo nō si troua, *in corde maris abyssus operuit me*, ma poi soggiūge *& flumē circumdedit me*, che differēza vi è dall'acqua del mare e del fiume, quella è salata e questa è dolce, volea dunque dire Giona, che in mezzo al mare non prouaua amarezza, ma era circondato da fiume dolce pieno di consolationi celesti.

In eodē festo S. Andreæ.

2. Ad Cor. 1. 3.

Iona 2. 4.

> *Fama est Alphæum hunc Elydis amnem*
> *Occultas egisse vias subter mare, qui nunc*
> *Ore Aretusa tuo Siculis confunditur vndis.*

3. Æneidos.

E fa-

E fama ma bugiarda,ed è fauola vera che vn'fiume dell'Arcadia per vie occulte sotto mare scorrẽdo intatto passi à mescolarsi col fõte in Sicilia di Aretusa,il mare nel seno suo nõ permette che vi dimori dolcezza, ogni fiume per grande che sia scaricato il tributo al lido,e perde il nome e rammaricato passa ad altro stato, mare si appella e d'amarezza e'l regno, solo Giona ne' suoi abissi hà vn' fiume che lo circonda acciò non penetri rammarico dentro al cuore, ed era tãto allegro che al sentire di Arias cõponeua versi,e cãtaua *Clamaui de tribulatione mea ad Dominum de uẽtre inferi,et exaudiuit me:hoc carmẽ Ionæ lyricũ fuit.*

Arias.

Carmina secessum scribentis,& otia quærunt,
Me mare,me venti,me fera iactat hyems.

Assegnaua per iscusa il Poeta di Sulmona,che qualche tempesta,ed esilio hauea prouato,Giona naufrago sommerso diuorato con nuoua vena compone, ed ancor' canta versi; *de ventre inferi*, accioche senza fintione potessimo ancor' dire noi, che il nostro Poeta scendesse all'Inferno, ed iui dolcemente accordasse della sua lira il suono; l'onde castalie e l'ombre di parnaso col ritiramento, e quiete spirano non sò che alla mente di poesia, e di metro, ma rotti mari, abissi profondi,e rumoregianti tempeste come ordine,e come numero insegnate? fè Giona la balena casa d'oratione *Oratio Ionæ cetum domum*

Niss. in orat. Dominica.

esse-

effecit, ed io v'aggiungo, che fè la balena cappella di musica, e col basso del luogo accoppiò l'alto della sua voce, ch'arriuò fino all'orecchie de' Serafini, mercè che *flumen circumdedit me in affluentia deliciarum Dei.*

Non fù tanto scemo di ragione quel ricco dannato, quando richiese che Lazaro intingesse l'estremo del dito nell'acqua, e venisse à rinfrescare la lingua, ne così poco concetto hauea del fuoco infernale che credesse con vna goccia di acqua si potesse smorzare, ma volea dire che se vna stilla di consolatione scende dal Paradiso in vn' anima ò poco ò niente sentiria l'inferno: Approua il suo sentimento Agostino. *Tanta est dulcedo futuræ gloriæ, quod si vna gutta in infernum deflueret, totam damnatorũ amaritudinẽ indulcoraret*, hora che sarà *in affluentia deliciarum Dei*, vn' anima tuffata nelle delitie diuine, che croce? che patibolo? che tormenti? delitiaua quel santo vecchio nella croce, ed vna pena sentiua di vedere il popolo commosso contro il Tiranno, e che vnitamente voleuano liberarlo, ed egli cõ anzietà pregaua che lo facessero trà le braccia della sua diletta morire, ei non cessaua mai e dì e notte di predicare, e seruendosi della croce per barca e della predica per rete fece pesca di moltitudine d'innumerabili huomini alla Fede, fù stimato miracolo la presura di cento cinquan-

Ser. 70. de Transf.

quan-

quanta tre pesci grandi, e che nō poteuano più capere nella rete *traxit rete in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus, & cum tāti essent, non est scissum rete*, e fù bisogno che con altre barche venissero gli altri Discepoli à dare aiuto. Corrète, nuoue braccia, nuoue forze, nuoui legni per la pesca di cento pesci, Andrea solo prende e chiude nella sua rete più di venti mila persone. Ponderò à merauiglia bene questo fatto l'Imperfetto *Cruce velut sagena vsus est Andreas ò magnam Crucifixi potentiam, quis vnquā vidit à mortuis Piscatoribus viuentes homines tanquam pisces trahi?* Spettacolo tale, che lui elegātemente antepone alle più curiose marauiglie del Testamento passato. *Nihil tale vidit humana vita, vidit senem contra propria viscera fide armatum*, e fù Abramo parricida del suo figliuolo *vidit somnijs paratum solium, & fratres insidiatores fame attractos*, e fù Giuseppe à cui il sogno preparò il trono, e la fame trasse i fratelli ad adorarlo *vidit vndas ipsas tanquam lapides solidos, & profundum mare denudatum*, e fù'l mar' rosso nudo di onde e nelle vie fabbricato di sassi *Vidit Solem hominis oratione tanquam freno quodam sisti*, e fù Giosuè che tirò il freno, ed imbrigliato non si mosse il Sole, *vidit benedictiones furto conciliatas, & formatoris Dei, & serui palæstram*, vide il furto della gratia herede, e Dio che lotta coll'huomo:

Io. 21.

In festo Beati Andreæ.

vidit farinæ pugillum frugibus copiosiorem, & lecythum olei fontibus abundantiorem, vn' pugno di farina della Vedoua dell'Egitto supera i campi, ed vn' vtello di olio i fiumi i fonti auanza, *nihil tale vidit*, vedere Andrea che dalla Croce stende la rete e le città imprigiona, che spirando infonde spirito e morendo dà vita à tante anime; fù la Grecia per i solleuati ingegni feconda madre di tutte l'arti liberali, e si può chiamare scuola del mōdo, iui le muse inalzaro il parnaso, e fero i fiumi docili con le cetere ad accordare le correnti acque, iui l'eloquēza aprì l'areopago, e tuonare pareuano le bocche de gli oratori, e fulminare le lingue, iui inarcò i suoi portici la filosofia, e passeggiando mostrò che'l Sole quando illumina non stà fermo, ed hora ò pietà tra rozzi scogli hà dato affatto bando alle lettere, si che fin da suoi tempi hebbe ragione di dolersi la penna, che hà dato lustro à Roma, ed à Padua pregio, *Heu quonam cecidisti sal gentium sol terrarum?* non era fauola che non fingesse, non idolo che non adorasse, non superstitione che non osseruasse, al vero Dio diede titolo di non conosciuto *Ignoto Deo*, tra tāte bugie non hà luogo la verità, vi scuso, e compatisco, di Atene le nottole sempre furono amiche di tenebre, e non di luce; tre mila Dei à conto fatto numeraua la Grecia, e trecento Gioui erano à danni suoi,

quando Andrea feruẽdofi della Croce per pulpito predicando moftrò loro con euidenza il Crocififfo effere folo Dio, e gli altri tutti effere vile abomineuole canaglia: che ruina feguì d'Idoli, che diftruggimento d'altari, quante ftatue per terra, e'l Crocififfo conofciuto per primo motor' de' Cieli, e Facitore del mondo; come fiume ritenuto correano le lagrime, i fofpiri rinchiufi vfcẽdo cagionauano ne' petti vn' pio terremoto, che battere di mani, che ftracciar de' capelli di hauere tardi conofciuto il Saluatore, quanti templi, quanti altari, non più *Ignoto* ma *notifsimo Deo* fol' riuerito, fol' adorato da tutti.

Promife il Redentore *nunc Princeps huius mũdi eijcietur foras*, ed affegnando in che modo foggiunfe *cum exaltatus fuero omnia traham ad me ipfum*: *eiectio Principis huius mundi* fpiega Ruperto Abbate *eft reconciliatio gentilium electorum in quibus Diabolus per idolatriam inhabitabat*, ecco il tuo Difcepolo effaltato nella Croce, gli Idoli abbatte, i Gentili conuerte, e caccia da' confini dell'Acaia il Demonio, *Andreas è Cruce totã poft fe trahit Achaiam*, che vrli douea romper per l'aria quel principe delle tenebre, cacciato dal fuo antico dominio, come difperato cercar' nere cauerne per intanarfi, fuggir' la vifta del Cielo à fe nemico, che lagni, che querele contro l'Apoftolo: mira quante ne fà fofpefo dalla Croce, quan-

Io:12. 32.

In hunc locũ.

Bern. fer. de S. Andrea.

quando io credeua essere già arriuato à porto con far morire il persecutore dell'Inferno, hora più che mai mi muoue tempeste, e vedo con gli occhi miei l'idolatria naufragare, costretto sono lasciare i monti doue faceua fin' a' sassi parlare à gusto mio, ogni fronda vna fauola, ogni onda vna bugia, e tra muse regnaua l'oscenità, e'l piacere. Idoli, oracoli, superstitioni vi perdo, non haueua luogo al mondo che più volentieri seguisse i miei inganni, hora cacciato sono, e vedo fuggendo inalberato sopra de' Templi come stendardo vittorioso la Croce: maledetto legno vn' tempo mio trofeo, hor' mia ruina, di quanto guadagnai sono spogliato, e nudo misero ramingo, altro non hò che aiuto mi dia se non la fuga: Ma ecco vn' nuouo contrasto del popolo, che adirato tumultuaua contro'l Tiranno, e minacciaua se lo facesse morire, e dell'Apostolo che prega con parole, con lagrime che non li facesse quel torto di farlo scendere dalla Croce da se tanto desiderata. Prouò l'infelice Egea in quel tumulto quel che sperimenta il mare Egeo, quando è da contrarij venti turbato, che frà l'Isole sue rotto e spumante nō sà doue trouare punto quiete, ed all'agitatione e fortuna dell'Arcipelago sì vasto, e si profondo pare che i scogli si muouano con tremore, e le Cicladi stesse nuotando cerchino di saluarsi, così

lo copra il cipresso *lectulus flores, tigna cypressus*, legno amico del funerale, lasciate il sãto vecchio dormire, perche dormendo troua il suo eterno riposo. Non dissimile fù il contrasto di S. Ignatio co' nouelli Cristiani che cercauano d'impedire il suo martire, ed egli della pẽna auualẽdosi scrisse loro queste parole *vtinam fruar bestijs mihi paratis, quas opto veloces mihi inueniri, quas & blanditijs emulcebo, vt citius me deuorent non vt quosdam metuentes non attigerunt, & si spontè nolunt ego vi illas adigam, ignoscite mihi, quid vtile mihi sit ego noui*, al più poteui tù dire ò Santo Martire sopportarò volentieri, non mi farò addietro vn' passo, mostrarò fortezza all'incontro, e costanza nel durare, mẽtre che hò vita, ma rallegrarsi, e sentir' godimento come può stare *vtinã fruar* trà i rugiti, ed artigli di Leoni, trà gli stracci delle carni, trà i brani delle membra, e l'ossa infrante, *parcite* io sò quelche mi gioua, e se saranno lenti li stimularò, l'irritarò, li farò à forza stizzare, ò bella vista scriuere col sangue il testimonio mio, stracciarsi il petto acciò si veda il cuore doue di Giesù stà impresso il nome: fiere se perdonate sete fiere, se mi sbranate cortesi, non può non essere cortesia cõ le vostre ferite scriuermi vn' sicuro passaporto al Paradiso. E riuolto Sant'Andrea al suo Dio *suscipe me pendentem in patibulo*, quest'è l'vnica gratia che dimando, quest'è

Epist. 15. ad Rom.

quest'è l'vltima supplica che scriuo col sangue mio; che io muora crocifisso, ch'esali l'anima mia nella croce; in questa cetera tesi i miei nerui, ed accordati da chiodi suonarò eternamente innanzi al suo trono; in questo tronco ou'è stato il mio corpo mortale risorgerà impassibile glorioso: quando comparirà *apparebit signum filij Hominis*, nō temerò de fulmini all'ombra sua, con questa barca felicemente arriuo, ed approdo in quel mare doue mai sono tempeste e'l cristallo dà vaghezza non timore, desidero ò mio Signore sciormi da' lacci che mi tengono legato per venire à vederti, ma nella croce, desidero entrare nel regno tuo, ma col patibolo, e questa sia la somma e del dire, e del viuere. Croce da me teneramente amata non hò da scompagnarmi da te, e chi in croce mi hà redento, voglio ancora in croce che mi riceua, *desiderabat siquidē dissolui, & cum Christo esse, sed in cruce quam semper amauerat, desiderabat regnum intrare, sed per patibulum, quid enim dixit illi Amatæ suæ per te me recipiat, qui per te me redemit*: hor vengano i Serafini à muouer' lite e forsi la perderanno se tutt'insieme hanno tāto amore quanto ama solo Andrea il suo Christo, il fatto maggiore che noi leggiamo in che mostrassero affetto più viuo verso di Dio i Serafini è quel che raccōta Isaia, che *duabus alis velabant caput, duabus uelabant pedes, &*

Bern. ser. 1. de S. Andrea.

Isa. 6.2. vbi Hyeron.

dua-

duabus volabant, due ristrette, e rannicchiate a' piedi con due altre incrocicchiate al volto, e cō due spiegate e volanti, ma se non volano, e stanno fermi, perche spiegare l'ali, *vt expansione alarum crucis figuram adumbrent*, penetra Geronimo il lor disegno, perche se noi leggiamo, che l'adulatione nelle corti, ad altri hà fatto fingere d'esser ciechi, con tutto che non fossero tali per imitare il loro losco padrone; a' Discepoli il balbettare, perch'era scilinguato il Maestro, così l'amore fè trasformare quei veri cortegiani del Cielo nella figura del loro Dio, e così almāco nella sembianza esterna andauano come tāti crocifissi volando, mostrando in ciò il desiderio che haueano di morire in croce per lui. Ma io dirò quel tanto che argutamente rispose il Greco ad vn' de' Lacedemonij, che gli mostraua glorioso, ed altiero dipinta la rotta, e la vittoria contro di loro, la risposta fù *Victores, sed in tabula*, nel quadro e nō nel campo: deh Angioli miei, sete crocifissi ma in figura non in fatti: Andrea sì che sfauilla di maggiore amore, e per assomigliarsi al Crocifisso, desidera, sospira ardentemente morire in croce.

Plutarch. in Symposiacho

Et ecco di repente vn' grāde splendore nell'aria, e'l volto di Andrea morendo mandaua raggi *signatum est super nos lumen vultus tui Domine*, che segno mai hà la luce; quindi è che

Psal. 4.

Rab-

Rabbano *per hoc lumen ſignatam crucem intelligit*, chi sà ſe di quel gran lume leuante foſſe la croce, certo è che nel giorno finale comparirà sì luminoſa la Croce, che'l Sole ſi abbagliarà in vederla. Quando à noi ſi fà luce à gli altri annotta, s'oſcurano gli occhi ad Andrea ma ſi riſchiara la mente, e diſtintamente conoſce *in lumine tuo videbimus lumen*, e gli fà vedere Iddio da eſſo chiamata al Vangelo la Scitia, l'Etiopia, l'Albania, la Grecia, la Cappadocia, la Galatia, la Bitinia. Per te ne Sciti, che hanno mobili ancora gli alberghi e le caſe, ſono ferme e ſtabili le Chieſe, per te le genti Albaneſi ſi diſpoſero à roſſeggiare del proprio ſangue, in teſtimoniãza del figliuol' mio, alle tue prediche l'Etiope nero, ſe nõ hà mutato la pelle, mutò i coſtumi e la Grecia, tanto ſuperſtitioſa de' Dei, ſolo del Crocifiſſo adoratrice diuenne, li ſcoprì il bel volto ſuo, ch'è la mercede, *tota merces eſt viſio*, ed vn' occhiata baſta à farti eternamente ſatio, e beato. Parue che profetando di Andrea parlaſſe il Santo Giobbe *cum te conſumptum putaueris orieris vt Lucifer, & quaſi meridianus fulgor conſurget tibi ad veſperam*, Lucifero e'l portiero che alza la cortina quando ch'eſce il giorno, la vanguardia che prima fà fronte, e mette in fuga le tenebre, il furiero che auiſa la venuta del Sole, poi ſi licentia, e paſſa, e ſe co' raggi ſuoi apporta l'al-

c. 9 Iob.

l'alba, perche no'l diremo bel candidato del giorno. Fù Lucifero della Chiesa Andrea, perche esso fù il primo che scoprì il Sol di giustitia, ed auisò à gli altri l'aspettato Messia *inuenimus Messiam*, e se casa di Lucifero è la Libra, segno d'Andrea è la Croce che bilanciò la grauezza del peccato, e'l peso della nostra redentione. Non è cosa da passare in silentio, ch'essendo venuta in terra la Sapienza increata, il primo Discepolo che chiamasse fù Andrea, e quelche tiene la catedra sopra le stelle, ed al suo lume s'abbarbagliano i Cherubini, prima d'ogni altro ponesse gli occhi ad Andrea, che stimasse habile e perspicace à capire la sua dottrina, lo ponderò S. Bernardo *Dominus noster cuius schola est in terra, & cathedra in Cælo Andream ex omnibus præelegit Apostolum, dulcis Apostolus, & primitiua uocatio Saluatoris, qui in ipsum apostolicum chorum tanti prioratus insignitur fastigio*: Vantino gli altri Apostoli le loro prerogatiue, ma nel primato è forza che ogni vno ceda ad Andrea; non sia chi pensi che fosse fortuito auuenimento, e che'l caso portasse ad incontrarsi il primo col Saluatore, perche da chi preuede ogni cosa fù gratia speciale con eterno cõsiglio determinata, che Andrea il primo desse la mano à gli altri, e formasse all'allegrezza alla salute del mondo l'apostolico coro. Fù quel sacro deposito in Acaia, in Costantino-

Io: 1. 41.

Ser. 3. de S. Andrea.

poli, e poi trasferito ad Amalfi, acciò l'Italia si vãti essere stata da quei primi portatori del Vãgelo, e Principi della fede più honorata che tutte le quattro parti del mõdo, e se n'eccettui Roma che e'l capo della Chiesa, non vi è in questi singolari fauori chi possa contrastare col regno, perche di San Matteo si pregia Salerno, Beneneuento si vanta di S. Bartolomeo, Ortona possiede la testa di S. Tomaso, ed Amalfi il corpo di Sant'Andrea, Città che di due pregi può vãtagiarsi sopra d'ogn'altra di hauere insegnata, e praticata la prima l'vso della calamita scuola di nauigare all'indrizzo delle Stelle, e di possedere il corpo di quel Santo, che nella scuola di Christo primo imparò à chiamare ancora gli altri Apostoli alla Fede. Quei che solcano il mare haueranno sempre obligo di ringratiare il tuo lido, e noi che cercamo il Cielo, ed adoramo la Croce di riuerire la tua Chiesa, sia mille volte benedetto il nostro Monarca, che con colonne di marmo, con lauoro di porfido, cò statue di bronzo l'haue adornata, duri il suo regno mentre dura il bronzo, e per la diuotione del Santo doppo trouato il vello d'oro troui le stelle.

SE-

A*Mbulans Iesus iuxta mare Galileæ vidit duos fratres mittentes rete in mare, & ait illis venite post me faciam vos fieri piscatores Hominum:* Cristo vuole Pescatori, và al mare vede Pietro, ed Andrea che non stanno in otio, ma pescando cō le reti in mano, questi sarāno buoni à fare pesca de gli Huomini. Alcuni si solleuano ad officij, ad honori, inesperti che non hāno pratica, sono indegni di gouerno, e sono di danno alla Republica, basta à prouarlo Nazianzeno: *Sanè nequaquam rerum, & ordinis apud nos laudo confusionem, cum aliquando peruerse præsidentur in gradibus, nauticam legem præclarā censeo, quæ Gubernatori futuro primum remum committit, deinde ad proram collocat, sicque prioribus muneribus ipsi commissis, tandem post diuturnam maris verberationem, ac vētorum obseruantiam, ad gubernacula constituit. Eadem rei militaris est ratio, miles primū, deinde Centurio, tum Imperator, hic optimus ordo est, ijsque qui subsunt in primis conducibilis*; hora se nella religione doue si hà da obbedire alla cieca, doue il Superiore hā da tenere il luogo di Dio, doue il comandare ò bene ò male non isminuisce il merito del suddito, che si hà da fare nelle dignità ecclesiastiche donde possono venire molti danni alla Chiesa, ne gli officij della republica con

Matth. 4.

Orat. 20. de laudibus Basilij.

pregiudicio de' poueri Cittadini, questi che stãno al timône senza hauer trattato mai remo, ne raccolto mai sarte non sono buoni à gouernare la naue, correranno spesso pericolo di naufragio, e di farla rompere ne' scogli da se non conosciuti; Non conuiene che tenghi il bastone di Generale in mano chi mai hà portato picca, od archibuso sù gli homeri, le fatiche, ed i pericoli che priuato non sà, se comanda gli ordini sono ò temerarij ò crudeli.

Lib. 1. var. epist. 4.

Mi piace d'aggiungerui la penna di Cassiodoro che parlando del suo Principe: *Qui non fragili felicitate prouectus fortunæ ludo ad apicem fasciũ repentinis successibus volauit, sed vt crescere virtutes solent, ad fastigium conscendit gradibus dignitatũ.* Non v'è cosa più facile à lauorare che'l vetro con vn' soffio alla fornace si forma, ma non è cosa più fragile, ed ad ogni vrto facilmẽte si spezza, basta vn' fauore vn' affetto à solleuare, ma quella felicità è fragile, perche non è massiccia, ma di vetro, il volare non è dell'Huomo, ma dell'vccello, ed à certe altezze repentine sogliono i precipitij esser' vicini, chi và per le scale per i gradi arriua più tardi, ma più sicuro.

Lib. 32.

Chiuda Liuio il mio discorso, ed apporta le querele d'alcuni huomiui consolari di gran prudenza *iam ædilitatem præturamque fastidiri, nec per honorum gradus documentum sui dantes nobiles homines*

mines tendere ad consulatum, sed transcendendo media sũma imis continuare. Certi officij di poco rilieuo vengono in fastidio, ne la Republica può fidarsi di chi non hà dato di se saggio alcuno, non v'è mezzo ò con fasci ò niente, ò in casa fà la parte di ritirato ò nella piazza gli fanno largo le guardie, le dignità sono come le fabbriche, fabbrica che à basso non si fonda se sorge và à ruina.

IL FINE.

LE DVE VENVTE DI CHRISTO

PREDICA SESTA.

Erunt signa in Sole, Luna, & stellis.
Lucæ 21.

ORRENDO principio, mosse pur' troppo spauenteuoli sono queste donde si scioglie la prima volta il mio dire, *erunt signa in Sole, Luna, & Stellis, & in terris pressura gētium*; segni di lutto in Cielo, segni di morte in terra, Sole ecclissato, Luna sanguigna, Stelle cadenti, oscurato il Cielo, tremante da fondamēti la terra, balenante l'aria, infuriato sopra le nubi il mare, *arescentibus hominibus præ timore, & expectatione, quæ superuenient vniuerso Orbi*, accapricciate, anz'istecchite dalla paura le genti, il mōdo tutto in iscompiglio, e sossopra. Ma pure che celebriamo in quest'Auuento ò Signori, che al primo cominciamento, ci s'intona Euangelo tāto terribile? non celebriamo quel giorno, quādo come dice S. Leone Papa *nefas est locum esse tristitiæ, vbi natalis est vitæ*? à che dunque que-

Serm. 1. de Nat. Dom.

ſta pompa vniuerſale di morte, oggetti tutti di eſtrema maninconia? nō celebriamo quel giorno quando come dice Baſilio, *hodie Adami maledictio ſoluta*, come dunque nel Tribunale, & al Giuditio ſi richiamano i ſuoi figliuoli? non celebriamo quel giorno, quando come dice Bernardo, *ſonuit vox ſalutis, & pacis in terra noſtra*? come dunque ſonano da quattro lati, à guerra, all'armi le trombe? non celebriamo quel giorno, quando come dice Auguſtino *Sponſus Chriſtus proceſsit de thalamo ſuo*? come dunque ſi veſte di ſcorruccio il mondo? Seruiranno à queſte nozze per fiaccole i baleni, per muſiche i diſcōcerti della natura, per balli i tremoti della Terra, per conuito, e feſtino la fame, e la paura de tutti? *Erunt ſigna in Sole, Luna* sì, ma di allegrezza grande, s'incontreranno à vagheggiarſi in vna notte inſieme, anzi ſi vederanno tre Soli, *& in ſtellis*, nuoue ne mai vedute ſtelle ſtriſciatrici d'oro nell'aria, *& in terris* vna pace vniuerſale, che farà arruginire le ſpade, *virtutes Cælorum commouebuntur*, e ſcenderanno à ſchiere cō dolci cori cantando, *& videbunt*, ò che amabile viſta, ò che ſpettacolo dolce, vn' Dio ſimile à noi, ſimile à noi? *minus dixi parum eſt, eſſe parem hominibus homo eſt*, eſclama il mellifluo Bernardo, egli è fatto huomo, egli è fanciullo che ſcherza, e ride trà noi. Hora ripigliate voi ò Signo-

Baſil. homil. 25.

Bern. ſer. 1. in vigil. nat.

Aug. ſer. 12. de tempore.

Signori, come *Sol vertetur in tenebras*, à tempo che la notte si aggiorna, come *Luna in sanguinem*, quando è pura più che l'argento, come *stellæ cadent*, se ne pur di giorno tramontano? à che i tremoti, à tempo che ballano per allegrezza i monti, à che la sterilità de' campi, mentre scorrono le fiumane di olio, à che tanta perturbatione ne gli Angioli, quando *facta est vox militiæ cælestis cantantium*, à che si fiera mostra di seuera giustitia à tempo che *apparuit benignitas Saluatoris*, l'amore, la piaceuolezza, si fà vedere. Et io vi aggiungo, perche haue d'andare insieme Dio Giudice e Dio Bambino, Dio nel trono, e nel Presepe, Dio fasciato, e Dio guerriero, Dio trà folgori, e trà le paglie, Dio che tuona, e bamboleggia, Dio dolce, ed affabile, Dio rigoroso, e seuero? Perche con le tenere lagrime hanno d'accompagnarsi le minacciose fiamme, con l'amabile riso i spauentosi baleni, cò i molli vezzi quei tanto duri castighi, giuditio, e nascita, l'vno giorno di gratie, l'altro di pene, l'vno d'amore, l'altro di sdegno, giorni tanto contrarij trà di loro, perche? perche? la ragione, perche si accompagna l'vna venuta cō l'altra si è, perche altrimente, non saria, insegna il nostro Suarez, ne da gli Hebrei, ne da Gentili ò poco ò nulla prezzato. Dice l'Hebreo *Deus manifestè veniet, Deus noster, & non silebit*

Psal. 49. 4.

bit, e questi viene in tutto sconosciuto,& occulto,e questi balbetta, e questi non sà parlare, anzi che nasce, à mezzo'l silentio della notte, *Dominus in igne ueniet,& quasi turbo quadrigæ eius,* e questi trema di freddo, attorniato di neue, e per carozza sen' giace in vile, ed immobile mãgiatoia: *dominabitur à mari, usque ad mare, & à flumine, usque ad terminos orbis terrarum,* signoreggerà per tutto l'vniuerso,e questi non hà, ne pure vn' cantoncino sopra la terra,che però nasce sotto pouera capannuccia, *quia non erat ei locus in diuersorio: accipiet armaturam zelus illius, & armabit creaturam ad ultionem inimicorum,* e questi vien disarmato auuolto di quattro poueri pãni,trà due imbelli animali: *ecce mouebo Cælum,& terram, & subuertam solium regnorum, & conteram fortitudinem Regni gentium,* e questi in luogo di sconfiggere i Regi se ne fugge di notte dalla spada di Herode solo: *dies Domini exercituum super omnem superbum, & excelsum, & incuruabitur sublimitas hominum, & eleuabitur Dominus solus in die illa,* cioè dire ch'egli sarà l'vnico Monarca del mõdo,e questo voi lo vedete figliuolo d'vn' Carpentiere, schernito fin' dalla plebe, e da suoi; ò pur direte che all'hora fusse egli solleuato quando che fù sospeso ad vn' tronco di croce, trà due assassini di strada, che vi pare? questo è il regno di Dauide, che non finirà mai il

Isa. 66. 15.

Ps. 71. 8.

Sap. 15. 18.

Agg. 2. 23.

Isa. 2. 12.

morir da infame? quest'è lo scettro di Giuda, che starà in piedi mantenuto da trè chiodi nefandi, questa è la benedittione d'Abramo, pendere da vn' patibolo maledetto, ah non sia chi lo pensi, lungi da noi tanto gran' biastema, ed errore; Il Messia nostro verrà con potenza grāde, con Maestà indicibile, schiere d'Angioli attorno, folgori d'ogni banda, tremarà il mondo in vederlo, si disfaranno come cera al fuoco i tiranni, non vi sarà chi ardischi di porre intoppo al suo regno; hor questo e'l nostro Messia, e non vn' pouero cencioso, accompagnato da quattro scalzi, fiacco, e disarmato, che nasce dētro vna stalla, e muore sopra vna Croce: se dunque non s'auuerano le Scritture, s'ei non viene Monarca, se non abbatte i Regi, se non signoreggia il mondo, se non hà per araldo il fuoco, per carozza i turbini, per banditrici le trombe, adunque non deue esser creduto, e dall'altro cāto, tù lo vedi trà quattro paglie tremāte di freddo sotto pouera capanna in estrema penuria delle cose, eccolo ancora dunque sprezzato.

Và tù dì al gentile, che hà fatto gli occhi alle magnificenze, e grandezze, và dico à proporli ch'è nato il figliuol' di Dio, il Monarca del mōdo, il Facitore de' Cieli, il Principe dell'Vniuerso, che subito ti risponderà, e doue sono i folgori, doue la Regia, qual'è il trono, doue la Corte,

doue

doue l'Ambasciadori de' Principi, qual' i regni soggetti, doue i tributi de' popoli, doue l'omaggio de' suoi vassalli, doue il paludamento, doue lo scettro, e la corona? saranno per auuentura ampie sale le stalle, sarà soglio il Presepio, saranno broccati le brine, saranno corte i giumenti, saran' popoli la solitudine, saranno ambasciarie i venti, e le borasche, sarà la nudità la freddezza gli agi Reali: se non hà fascie da cingersi, come di zone egli hà fasciato il Cielo, s'egli tuona, e balena, come hor' vagisce, e gela, se gl' altri bea come misero piagne, se fece il mondo, come non hà ricetto? hà forsi acceso i fulmini dalle lagrime, hà rischiarato nella grotta il Sole, col suo tremore hà stabilito la terra, dalla nudezza hà ricouerto i cãpi, dal gelo hà dato caldo alle fiãme, dalla penuria d'ogni cosa haue arricchito d'ogni douitia il mõdo? E che figliuol di Dio è questi, che segno di deità ci si vede, in che mostra pure d'essere grande, non nel luogo, perche alla fine non sono i sterpi già scettri, non sono le paglie già lancie, ne i pagliai palazzi: non ne' parenti vna pouera madre, vna donna senza fantesca, rusticana habitatrice de borghi, vn' vecchio basta dir' questo, il cui alto legnaggio è l'essere legnaiuolo, il cui ceppo della famiglia e'l ceppo appunto doue che spiana i legni, non nelle sue sembianze piãgono gl'occhi,

tremano le membra, fanciullo interizzito dal freddo, non nelle vesti, quattro poueri cenci, esposto alla campagna sotto le pioue e'l gelo, e in che dunque conosceremo la sua grandezza, e potenza.

Orsù dice la Chiesa, se quest'è non si facci mentione della nascita, che prima non si facci del Giuditio, questi ch'è venuto nella pienezza de tempi, verrà ancora nella fine del mondo, questi che nascendo hà mostrato tanta humiltà, e fiacchezza, giudicando farà mostra della sua Maestà, e potenza, *tunc videbitis filium hominis, cum potestate magna, & maiestate*, non giacente sopra del fieno, ma assiso sopra del trono, non che stilla pianto, ma che scintilla fuoco, non fasciato di panni, ma circondato di raggi, che tratta scettri, che ruota spade, che oscura il giorno, che abbatte i regni, e l'Vniuerso impera.

Ma rinouate vi priego l'attétione ò Signori, che voglio questa mattina resti ogni intelletto appagato; due sono le venute del Messia dice Origine, dice Cirillo, dice Ireneo, dice Tertulliano, dice vn' de' più famosi Rabini, il Rabin' Samuele in vna epistola ch'egli scrisse *de Aduentu Messiae*. Quindi è dice egli, che doppiamente si annuncia à Sione *consurge consurge induere fortitudine tua Sion*, & altre tante ripete Dauid *exultabunt omnia ligna syluarum quoniam venit*, ecco la

Cont. Celsũ in fine.
Cyr. de Idol. ven.
Iren. aduers. her. lib. 4.
Tert. Apol. aduers. gentes.
Tom. 4. Bibl.
Isa. 51.
Psal. 95.
Psal. 95. 12.

la prima, *quoniam venit* ecco la seconda, *iudicare terram*, quest'è il nodo doue restaro auuiluppati l'Hebrei quasi in cieco laberinto d'errori, perche non seppero distinguere l'vna venuta dall' altra; la prima dice Tertulliano: *fuit in humilitate conditionis humanæ*, la seconda *erit in sublimitate diuinitatis exertæ*. Nella prima si accorciò, e nascose al meglio che potè sotto le nostre spoglie mortali, e fè la parte dell'huomo, e se non lo conobbero l'Hebrei *fuit* dice altamente l'istesso Tertulliano *fuit meritum delictorum*, fù non d'altro la colpa, che de' misfatti loro, che l'haueano in tutto acciecati. Perche à dire il vero. N. che cosa è più repetuta nelle Scritture, che l'humiltà di questa prima venuta; non possono sentire che il Messia sia nato in vna stalla in mezzo di due bruti animali, e nô hanno letto *Habacucco in medio duorum animalium cognosceris*. Fanno punta, perche fuggì da Herode, e non hanno letto Geremia, *expectatio Israel Saluator eius, quare factus es, velut vir vagus, vt fortis qui non potest saluare*, non vogliono credere, che vn' pouero scalzo sia Rè d'Israele, e non han' letto Zaccaria, *ecce Rex tuus veniet tibi pauper, & equitans asinum*. Hanno in abominatione la Croce, e non han' letto Isaia *propter scelus populi mei transfixi eum*, e non han' letto Dauid ne' Salmi, *Dominus regnauit à ligno*. S'egli nascer douea con douitia, e con ricchez-

L. C.

Hab 9.

Hyerem. 14.

Zaccar.

Isai. 53. ex Hebreo.

chez-

chezze,e con abondanza de' beni,come è paragonato à radice di terra arſiccia, ſenza foglie,e e ſenza fiori, *aſcendit ſicut radix de terra ſitienti?* ſe venir' doueua in terra cō tanto ſtrepito, e plauſo,come ſi aſſomiglia alla rugiada che pioue, e non ſi ſente, *deſcendet ſicut pluuia in vellus, & ſicut ſtillicidia ſuper terram*, ſe douea hauere il ſeguito delle genti,com'è chiamato Leproſo ch'è rifiutato da tutti *reputauimus eum quaſi leproſum, & humiliatum*, ſe douea abbattere i tiranni, come appena ſi ſentirà la ſua voce, *vox eius foris non audietur, calamū quaſſatum non conteret, & linum fumigans non extinguet*; ſe douea moſtrarſi lui ſolo Rè Monarca di tutti, come lo prediſſe quel Profeta l'vltimo,e diſprezzato degli huomini *deſpectum, & nouiſsimum virorum*, ſe douea non mai morire, ma ſempre viuere proſperoſo, e grande, com'è chiamato huomo d'infirmità, e dolori, *virum dolorum, & ſcientem infirmitatem*, come lo vedono tutto peſto,e ferito, *vulneratus eſt attritus eſt cuius liuore ſanati ſumus*, à che le piaghe nelle ſue mani *quid ſunt plagæ iſtæ in medio manum tuarum*, come ſarà condotto come innocente agnello alla morte, *ſicut ouis ad occiſionem ducetur*, ne pure aprirà la ſua bocca, *nec aperiet os ſuum*. Ah che biſogna diſtinguere, *tunc videbitis filium hominis cum poteſtate magna, & maieſtate*, i mezzi deuono eſſere proportionati al loro fine,

Iſ. 53. 2.
Pſal. 71.
Iſ. 53.
Iſ. 42.
Iſ. 53.
Ibid.
Ibid.
Zacc. 15.
Zacc. 15.

ne, è assioma comune de Filosofi: horsù perche fine venne la prima volta Iddio, *vt saluetur mũdus*, adunque con i mezzi proportionati con l'humiltà, col patire, perche così daua ed esempio all'huomo, e sodisfattione al Padre. Nella seconda, *vt iudicetur mundus*, el disegno di questo giuditio, *vt omnes honorificent filium, sicut honorificant Patrem*, acciò sia conosciuto per Monarca vniuersale di tutte le cose *Dominus iudicabit fines terræ, & dabit imperium Regi suo, & sublimabit cornu Christi sui*, adunque i mezzi proportionati, la potenza, la Maestà, la grandezza, *cũ potestate magna, & maiestate*.

Io: 5. 23.

1. Reg. 2.

O quanto sono belle le vie tue ò mio Dio, quanta ragione e sauiezza si scopre ne' tuoi secreti, come brilla la mente quando vn' raggio l'infondi della tua luce, *tũc tunc videbitis* all'hora: La causa và sempre innanzi all'effetto, e l'humiliatione di Christo fù causa della sua grandezza *de torrente in via bibet, propterea exaltabit caput*, la mercede và dietro all'opra, ed al merito, e Christo nella sua vita si meritò di essere Giudice, *sedebit Iudex, qui stetit sub Iudice*, disse altamente Augustino, onde leggete nell'Euangelo, che stando Christo dinanzi à Caifa, e Pilato disse loro, *ex hoc videbitis filium hominis venientem in nubibus*, *ex hoc meritoriè* dichiara il nostro Suarez. La redentione si assomiglia alla primauera

Ps. 107.

Lib. de verbis Domini. Serm. vlt.

Matth. 26. 64.

uera *cum ramus eius tener fuerit* à cui precede l'inuerno, *ab arbore fici discite*, prima è spogliato, e poi frondeggia il fico, prima cade la neue, e poi ondeggiano le biade, prima more il seme, e poi germogliano le spighe, prima s'asconde in fossa la pianta, poi sorge in tronco, e si dilata in rami; *tūc tunc videbitis* auuerate tutte quelle Scritture, *Deus manifestè veniet*, e la sua venuta si assomiglia al fulmine, ed al baleno, che in vn' batter d'occhio si fà conoscere da tutti, *sicut fulgur exit ab Oriente, & paret usque ad Occidentem, ita erit aduentus filij hominis*; *non silebit*, e la sua voce sarà intesa fin' dentro delle tombe degli abissi, *omnes audient uocem filij Dei*, tutti tutti, ò sommersi nell'onde, ò diuorati da pesci, ò sbranati da fiere, ò beccati da corui, ò inceneriti nel fuoco, ò infrāti ne' sassi, ò infraciditi sotto le tombe *omnes audient uocem filij Dei, & procedent in momento, in ictu oculi*, in vn' baleno, in vn' battere di palpebra. *Deus in igne ueniet*, & à parere di tutti i Scolastici e l'insegna particolarmēte il nostro Suarez, che verrà realmente col fuoco, acciò i corpi de' dānati all'hora all'hora risuscitati, ne pure stiano in quel tempo del Giuditio senza fiamme, e senza ardore, *& facies eorum combustæ: & quasi turbo quadrigæ eius*, perche verrà sopra nube che porta luce, e tempesta che scaglia fiamme, e d'ogni intorno balena, che con l'Iride attorno da cen-

Matt.24.17

Io.5.28.

1.Cor.15.52

Sur. de iudiciaria Christi potestate.

to

to colori,cento ad ogni momento tuoni, e cento razzi differra. *Dominabitur, & subuertet Reges*, quì farà vedere i Ciri, i Darij, i Xerfi, l'Aleffandri, i Cefari, ed à folla i Monarchi e l'Imperadori del mondo, non vi è fcettro, non v'è foglio, non corona, non paludamento, non fafci, non littori, non guardie, ignudi, abietti, fpogliati d'ogni dominio, e d'ogni hauere, ò fe vi foffe chi deffe loro vna fupplica, chi li porgeffe vn' memoriale, chi li chiedeffe vna gratia, chi li faceffe così alla sfuggita vn' inchino; doue la vaftità dell' Impero? vi foffe rimafto vn' regno, vna prouincia, vn' feudo, vn' podere, vn' angolo foggetto: *velut fomnium furgentium Domine, imaginem ipforum ad nihilum rediges*, pare che fi fiano fognati d'effere ftati Rè; tanto non vi farà veftigio alcuno del lor' reame; farà vedere l'Ettorri, l'Achilli, i Temiftocli, l'Epaminondi, i Marij, l'Anibali, i Marcelli, i Scipioni, miro ohimè attorno non vi fono più trombe, ne tamburi, ne bandiere, ne armi, ne caualli; fono tutti fanti à piedi, miferi tremanti, più che non tremano le canne al vento: mirate fe vi foffe vno fcudiero attorno, vn' laccheo che li feruiffe; ò voi che la moltitudine de' foldati, fi legge che afciuttaffe nel bere i laghi ftagnanti, ed i correnti fiumi, commandate, ordinate, ò miei ò là, non vi è ne pure vn' fantaccino che obbedifce, *velut fomnium furgentium*

Pfal. 54.

Q *tium*

tium Domine, vi ſete certo ſognati, le cõpagnie, l'eſerciti, il comando è ſtato fantaſia, è ſtato vn' ombra, ecco in quel cantone l'Attili, i Mezzentij, i Dioniſij, i Falari, i Neroni, moſtri di crudeltà à cui diero latte le tigri, e furo dalle furie alleuati, crudeli mai ſatij d'inuentare nuoui tormenti, nati à diſtruggere, à deſolare, eccoli da ritorte dure legati, e come condotti al macello aſpettano tremãdo l'vltimo colpo mortale, grida il mondo eſauſto contro di voi, le prouincie deſolate, le Città poſte à fuoco, le nationi eſtinte, mira i diſtruggitori, mira i tirãni, che ti muoueranno à ſtomaco, ed à riſo, *& erunt tyramni eius ridiculi*, vn' pizzico di terra, vna putredine uiua, vn' atomo animato, quanto hebbe ardire, quanto preſumere tentò, in che albagia ſalì, che in mente altro non hauea che ſtragi, guaſto, e rouine, & hora come maſtini ſchiattiſcono, & arrabbiano alla catena, *confregit, confregit in die iræ ſuæ Reges*, tutti inſieme à minuti pezzi, e lui ſolo ſarà riconoſciuto da tutti per Rè, e capo di tutto il mondo: e con che potenza, e maeſtà lo vedranno, *tunc videbitis filium hominis cum poteſtate magna, & maieſtate*.

Hab. 1. 10.

Pſal. 107.

Che potenza ſarà quella *pugnabit cum eo orbis terrarum*, il mondo tutto poſto in armi per lui, il Cielo ſotto padiglioni ſanguigni, e ſcuri della Luna, e del Sole, accamparà la ſua lucida fanta-

ria

ria delle ſtelle, che ſe vn' tempo ſenza vſcire de' ſteccati ferono tanta ſtrage de' nemici, *ſtellæ manentes in ordine, & curſu ſuo contra Siſaram pugnauerunt*, che faranno vſcite in campo alla zuffa, e cadendo fulminatrici à terra, *& ſtellæ cadent de Cælo*. Gli elementi tutti poſti in guarnigione, e con l'armi in mano, il fuoco colle ſaette, e co' tuoni, l'aria colle gragnuole, e co' venti, il mare co' maroſi, e procelle, la terra con aperture, e voragini, ogni creatura ſpedita, e pronta a' cenni per vendicare l'onte fatte al loro padrone; gli Angioli poi à milioni in due lunate corna co' corpi impreſtati dall'aria, col viſo fiammeggiante di zelo, tutti in atto di ſcaricare gli archi, e ſaettare i rubelli: *cum poteſtate magna*, e doue potrà hauer' rifugio, doue trouare ſcampo il miſero peccatore, quando fù il diluuio Vniuerſale, pure l'acqua hauea pace, ed i peſci ſuoi alunni mantenne in vita: quando fù l'incendio di Sodoma, furo alle fiamme diuoratrici aſſegnati i confini, ne vn' paſſo in oltre paſsò ad abbruciare il fuoco; quando di tenebre ſi annottò l'aria nell'Egitto, il Sole che all'Egittiani pareua veſtito di cilicio nero, alla viſta degli Hebrei era vn' broccato d'oro, quando nell'eſercito di Sennacherib cento ſettanta mila ſoldati furo ſuenati, vn' Angelo ſolo sfoderò la ſpada, gli altri otioſi ſtettero à rimirare, mà quì ohimè

Iud. 5. 20.

tutti gli elementi insieme combattono, il Cielo tutta la militia mette in campo, e ne pure vn' Angiolo, resta alla guardia de' suoi padiglioni, doue fugge il piede alla terra uoraginosa sino à gli abissi? doue mira l'occhio al Cielo ad incontrare le punte delle saette? al mondo che stilla d'ogni parte sangue, *& pugnabit cum eo orbis terrarum*.

Apoc. 24. Che maestà, *vidi* disse Giouanni nell'Apocalissi *super nubem sedentem similem filio hominis*, notate *simile* dice al figliuol' dell'huomo, hauea qualche somiglianza, non pareua il figliuolo dell'huomo, perche come chioso Gioachimo *In Apoc. Ioachim.* Abbate *vt sicut in eo aliquando, diuinitatis suæ gloriam occultabat humanitas, ita tunc humanitatis eius abiectio exinanita à maiestatis gloria, & absplẽdore summæ lucis absorta videatur*, sarà soprafatta, sarà in tutto assorbita dalla diuina gloria quell' humanità di Christo, tutto splendori, tutto fuoco, tutto lampi *in sublimitate diuinitatis exertæ*, la diuinità fà pompa, nõ si cela, non si occulta, esce fuora, e fà mostra di quelche sia, l'occhio di Christo è fucina de lampi, la voce è più spauenteuole de' tuoni, il piede nell'agilità supera i venti, il corpo è sì luminoso, che abbatte, oscura il Sole, *Sol obscurabitur* chiedetene la cagione à *Matth. 24. vbi Hyeron.* Geronimo, che vi risponderà chiaramente, *tanta erit claritas Christi corporis gloriosi, ut Solem obscuret,*

ret, quello che hà fatto prouare ogni mattina il Sole alla Luna, ed alle Stelle, che in comparire vn'suo raggio tosto quei lumi si abbagliano, così nel giorno del Giuditio ad vn' sguardo di Christo glorioso, sarà tanto in eccesso lo splendore, che'l Sole batterà à terra la bandiera della sua luce, e restarà affatto oscuro, *Sol obscurabitur*.

O maestà grande alla cui vista, *agitatione agitabitur terra, sicut ebrius*, come vn' briaco, che và col capo spenzolato, cadēdo di quà, e di là, così la terra alla presenza di Christo: più Signori, *montes sicut cera fluxerunt à facie Domini*, come cera per paura si dilegueranno i monti ancorche aspri, e duri si siano; più più *liquefacta est terra, & omnes qui habitant in ea, ego cōfirmaui columnas eius*, vi vuole l'onnipotenza di Dio, che pontelli il mondo, acciò alla vista di tanta maestà non traballi, e non in tutto rouini. O che potenza, ò che maestà, ò che grandezza, ò che regno, che non hà mai fine: *regnabit in æternum, & vltra*, se l'eternità potesse hauer' fine, più dell'Eternità regnarebbe, Rè de' Cieli, Rè degli elementi, Rè degli huomini, Rè degli Angioli, Rè di tutte le creature à cui cenni stà quanto è nel Cielo, quāto è nell'Inferno ò per pena de reprobi, ò per gloria de' predestinati.

Isa. 24. 26.

Psal. 96. 5.

Psal. 74.

Hor che vi pare non resta conuinto ogn' intelletto, non restano affatto chiarite le Scritture,

re, non resta ammutilito l'Hebreo *obstractũ est os loquentium iniqua*; potrà il gentile disprezzare le paglie del Presepe, se mira alli folgori del Giuditio, si burlerà di vederlo auuolto de poueri panni, se poi in quest'altra venuta lo vede *amictum lumine, sicut vestimento, hoc erit signum inuenietis infantem*, ma segno ch'egli è huomo, *erunt signa in Cælo*, ma segni, che l'istesso è Dio, *hoc erit signum*, ma acciò lo conoschino li pastori, *erunt signa*, ma segno à tutte le nationi; *hoc erit signum*, ma contentibile à chi non apre gli occhi la Fede. *In signum positi sunt panni mi Domine Iesu* ripiglia Bernardo, *sed in signum, cui à multis hodie contradicitur, vbi verò exaltatum est caput nostrum super inimicos nostros, ex hoc plane mutauit vestem, amictus lumine sicut vestimento. Hoc erit signum*, ma segno di farsi amare, nõ tiene portiera, aperta è la grotta, stà esposto ad ognuno, venghi chi vuole audienza, cõ vna lagrima impetrerà perdono, le gratie si sottoscriuono ad vn' rotto sospiro. Vedilo fasciato in culla, e sentirai in miglior' senso esser' vero, *oculus meus deprædatus est animam meam*, l'occhio è ladro, e mi hà rubato il cuore. *Erunt signa, & ante faciem indignationis eius quis stabit?* più presto si contentano di stare sotto le ruine de' monti, temono, fuggono, vorriano di nuouo seppellirsi sotterra: colli copriteci, cauerne nascondeteci, che profondi singhiozzi,

Bern. ser. 4.

Thren. 3. 51

Nahum. 1. 6.

ghiozzi,che lamenteuoli querele, perenne vniuersale e'l pianto de peccatori, le lagrime non piouono, ma diluuiano, pure *in diluuio aquarum multarum ad eum non approximabunt* in fuga, di lontano, in mano della disperatione, in preda del cordoglio: hora è tenero amore, all'hora amaro sdegno, ma questo meglio nella seconda Parte lo vedremo. *Psal. 31.*

SECONDA PARTE.

ARistotile nel diffinire l'ira, dice così *ira est appetitio cum dolore eius in speciem vlciscendi, qui paruifacere videatur se ipsum, vel suorum aliquem*, hanno fatto i peccatori poco conto d'Iddio non osseruando la legge sua, poco conto del prossimo, maltrattando i poueri, Christo ch'è Giudice supremo si sdegna, ed è così terribile, che non si può pensare più. *Lib. 2. retho.*

Dauid ch'è tanto pratico de pensieri di Dio cãtò ne' Salmi che'l principal' disegno del Giuditio si è porre ceppi, e manette a' Signori, e Rè del mondo, *ad alligandos Reges in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis, vt faciant in eis iudicium conscriptum gloria hæc est omnibus Sãctis eius.* Il qual passo per chiosarlo bene, basta che lo chiosi Augustino *Reges, & nobiles quibus non facile dicitur quid fecisti, nam pauper homo, & si non timet Deum, quia nullarum virium, nullarum facultatum,* *Psal. 149.* *Aug. in hunc Psalmum.*

ne

ne cum se mouerit in supplicium rapiatur, cessat timore hominis, & si non Dei, potentes autem, nobiles, Reges si Deum non timeant, quem timebunt, sed prædicatur illis quia est qui ponat alios ad dexteram, & alios ad sinistram: I poueri hanno mezza, ò tutta la causa loro fatta in terra, perche d'ogni picciolo delitto son castigati; ma i Baroni, i Rè, i Monarchi, che non hanno da dar'ragione de' fatti loro intendano, che hanno da dare stretto conto al Giudice supremo, perche hanno fatto poca stima di Dio.

Chrisostomo di Lazaro che fù visto nel seno di Abramo dal ricco Epulone ne caua questa consequenza vniuersale per tutti, *ex his discimus quod omnes qui à nobis sunt contumelijs affecti tunc ante faciem nostram statuentur, quamquam hic nihil iniuriæ à diuite accepit, neque enim illius pecunias vsurparat diues, sed suas non impertiuit, quod si is qui sua non impertit, accusatorem habet eum, cui negauit misericordiam, qui aliena quoque rapuerit, quam misericordiam consequetur; vndique ipsum circumstantibus quos affecit iniuria*. Tanti orfani, che piangono contro quel Tutore, tante vedoue malamente giudicate da quel Giudice, tante donzelle à forza violate da quel Principe, tanti popoli impoueriti, tanti scandali succeduti, *quam misericordiam consequentur*.

Con. 2. de Lazaro.

Isaia ci dichiara à che termine arriui lo sdegno

gno

gno di Dio: *præparata est ab heri, & nudius tertius thopheth profunda, & dilatata, nutrimẽta eius, ignis, & ligna multa, & flatus Domini quasi torrens sulphuris succendens eam*, col fiato ci creò, e diede l'anima, *inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*, col fiato prima di partire al Cielo, ci diede la gratia *insufflauit in eos, accipite Spiritum Sanctum*, si muta hora in isdegno, e vuole, che per vna eternità il suo fiato serua per eccitare le fiamme per istrumento di morte, ed abbruciare l'anima e'l corpo, e se in paradiso *torrente voluptatis*, all'inferno forma vn'torrente di zolfo, *torrens sulphuris*, vn' Dio di Corona, à tanto sdegno arriua, che si pone col fiato suo, non solo ad assistere, ad esser' presente à sollecitare i ministri, ma egli stesso con lo suo spirito ad auuiuare eternamente le fiamme.

Isa. 30.

IL FINE.

L'IMMACVLATA CONCETTIONE DI MARIA.

PREDICA SETTIMA.

Macula non eſt in te. Cant. 4.

ACCIASI homai, ne più per le bocche de' mortali s'aggiri il nome di chiunque fù l'inuẽtore di quei caui, ed orbiculati criſtalli, che per lungo canale le ſpecie degli oggetti lontani all'aſſetata viſta deriuano; iſtrumento con cui l'humana curioſità può appagare le ſue voglie, perche in breue giro quanto è tutto l'orizonte reſtringe; Criſtallo tù foſti vn' tempo ghiaccio, ma temo adeſſo, che porti fuoco, ed accendi; dentro del vano tuo ahi come bene ſpeſſo vaneggiano l'amanti: nuouo Ariete d'inferno con canna vota dà ſempre à pieno, ed innanzi à gli occhi inuiſibilmente dirocca il miſero cuore, e doue trouerà pace, ſe ancora l'imagini rimote li muouono guerra; fanno feſta, che con due vetri hanno ſcouerto molte macchie al Sole, ò contentezza fragile, ſe nel vetro ſi poſa; inſtabilegioia, ꝑche vn' guardo fuggitiuo hà per baſe;

baſe ; impura viſta, ſe delle macchie ſi allegra.
Dunque il Sole, che da tutto l'emisfero manda
in eſilio l'ombre, dentro la ruota ſua le permet-
te? con vn' lampo di mattina vccide la notte, e
picciolo nerore con mille ſchierati raggi non
ſupera? illuſtra ſotto la cupa terra i diamanti, e
ſe non può riſchiarare? da lungi indora le nuuo-
le, da preſſo il ſuo candore impiomba? eh *poſue-
rũt in Cœlum os ſuum*, vogliono credo io, col Cie-
lo accommunare le loro ſordidezze i mortali;
tanto liuida è la lingua, che ancor' detrahe alla
chiarezza del Sole; e di chi maligna non ſparle-
rà, ſe la luce per oſcura è tacciata. Mai s'impon-
ghi ſilentio à quel miracolo di Bertagna, che
nacque fuora dello ſtretto, perche nell'ingegno
paſsò le mete della natura; dalla terra diuiſo, ma
vnito aſſai col Cielo; lume delle ſchuole, ed or-
namento della Serafica Religione, dico di Sco-
to, che con perſpicace intelletto ſcoprì meglio
d'ogn'altro, ò che ſia ſtato, ò che ſarà, e traſſe ſe-
co à vedere tutta la ſcuola Pariſienſe, ſolo in
Maria, che come Sole fù eletta, frà tutti i figliuo-
li di Adamo non eſſerui macchia alcuna, ne at-
tuale, ne originale, *& macula non eſt in te*. Hor'
queſto sì, che importa alla Chieſa, queſto torna
à grand'vuopo per l'intereſſi di Dio, queſto tut-
te le creature à nõ picciola obligatione richia-
ma: gli Angioli ò ſottiliſſimo Dottore, battono

l'ali alla tua penna, perche la loro Reina discolpa; il Cielo dal nero inchiostro tuo si riconosce illustrato; il Verbo eterno deue assai alla lingua, che la sua madre difende; chi è piena di gratia ingrata nõ esser'può. Ogn'vno folleui gli occhi à vagheggiare purità sì grande, ch'egli non con due vetri, ma con due parole (*potuit*) *ergo*(*uoluit*) euidentemente dimostra.

Potè Iddio fare, che la Vergine non fosse cõceputa in peccato, adunque per consequenza volle, che così fusse. Il peccato originale misero retaggio dell'huomo; heredità, che ne spoglia; origine, che n'vccide; infetta radice, attossicato cibo, figlio della gola, padre della morte, non sò, se debba dire, ò frutto, ò furto del mõdo, trà frondi, e frodi nascosto, che n'aprì gli occhi, acciò vedessimo i mali; trofeo dell'infernale nemico; esca dello sdegno diuino; forgiua del nostro pianto; causa de tutti i danni, è fatto (ahi troppo è vero) nostro mal grado di tutti gli huomini necessità di natura. *Adam*, afferma Chrisologo, *primus homo libertatem generis sic perdidit, dum deliquit, vt malum naturæ successio lamẽtanda portaret*. Dolere ben ci potremo, lamentare fino alle stelle, essaggerare le grauezze, incolpare il nostro primo parente, ma dalla colpa liberi più non semo, è successione per natura de' miseri figliuoli ad infelice padre. Egli fù quel-

Chrisol. ser. 156.

quelli, che nel mezzo giorno quando l'ombre sono minori da speranze vane adombrato, sotto l'asta del vietato legno, vendè se stesso, e tutt'i posteri suoi, ahi per troppo vile prezzo d'vn morso solo, alla dannatione, alla morte: *in meridiano lumine* (disse non senza lagrime Damiano) *creatus, sed falsa promissione delinitus, se cũ posteritate sua, æternæ morti destinauit, & tenebris*; ballando Eua di méte, e piede leggiera, dissoluta ne' passi, e ne' pẽsieri, nelle sue gireuoli volte fabbricò a' figli inestricabile laberinto, andando attorno saltando trouò il centro de' nostri mali, e mentre in Paradiso coglie le rose, lasciò a' mortali le spine; tripudio fù quello, ma d'infelice tragedia; passatempo, ma di eterno pianto; discorso, ma irragioneuole, con serpente che auuelena, ed vccide. *Sola in Paradiso chorum agens, atque tripudians* (così la riprende S. Gregorio Neocesariense) *relaxata mente per incuriam ab authore omnis mali serpente venenum*: Eua; Dio te'l perdoni, *introduxit in omnem mundũ*. Apparue al grande Africano, quel fulmine di Cartagine, espugnatore dell'Alpi, primo spauento di Roma, dico Aniballe, mentre dormiua, vna gran Serpe strisciare per terra vicino, *cupientique scire, quid nã id esset, visum sibi audire* (lo trouarete appresso Plutarco) *esse Italiæ vastitatem*, che significaua la ruina d'Italia: e se fù vero, lo racconti Canna

Ser. de Assumpt.

Serm. 1. de Annunc.

In vita Anibalis.

già

già incenerita, lo dichino quei piani di Puglia, monti all'hora de cadaueri; ne faccia fede quel fiume, che adesso và pigro, e lento, in forma di nero bue arando ancor' egli con lungo solco la terra. *Sic Tauriformis voluitur Aufidus*, ma all'hora più veloce che tigre, ebro del sangue Latino, corse spumante, e furioso al mare: mietè la morte più corpi, che hora nõ si mietono spighe; doue s'affasciano manipoli, ella sconfisse squadre, e quanti sono solchi, tante furo sepolture; *Italiæ vastitatem*; ahi, da che vide Eua quel serpente attorcigliato nel tronco, pieno di ghiado il cuore, *visum mihi audire, esse humani generis vastitatem*; e che magiore strage, ò ruina, che tutto il genere humano mora prima di veder' la luce, e se gli faccino l'esequie, e'l funerale dagli occhi di ogni vno, che nasce piangendo? *in ipso ortu occasum nuncians per lamenta*; miser' huomo, che vede prima l'occaso dell'oriente, sperimenta prima la bara, e poi la culla; soffre schiauo le catene, anzi le fascie; tutti, basta, che siano figli d'Adamo, cadono miseramente in peccato, *omnes in Adam peccauerunt, & egent gratia Dei*. Ma vediamo pure, potè l'Onnipotente fare, che per singulare priuilegio trà tutti figli d'Adamo fusse esentata la Madre da questa colpa, che dall'origine pende? potè sì? *potuit*. Due cose considera Agostino nel peccato Originale, vna è l'atto pec-

Horatius.

Chrisol. Ser. 85.

Ad Rom. 3. 23.

peccaminoſo, l'altra è la macchia poi del pecca to;l'atto fù in Adamo,che traſgredì il Precetto, che mangiò il pomo vietato; la macchia ſi contraſſe ne' poſteri; quando furo poi conceputi; ma auerti,dice Agoſtino, che *quatenus peccatum Originale cōſideratur in actione alterius, alienum eſt,* e quando ſi fà proprio? *fit autem proprium tantum contagione propaginis,* non per l'atto, ma per la macchia. Può dunque vn' huomo peccare in Adamo, e così ſaluo la figliolanza, ma non in ſe ſteſſo, e così toglio la colpa, ſe foſſe la ſua perſona dalla macchia, che douea contrarre, preſeruata; e tale appunto fù la preſeruatione di Maria. Sentì Bonauentura *Domina noſtra fuit plena gratia,* così l'annunciò Gabriello, *gratia præueniente contra fœditatem originalis culpæ, quā contraxiſſet ex corruptione naturæ, niſi ſpeciali gratia præſeruata, præuentaque fuiſſet eius perſona;* ma come potè la natura eſſere impedita à non cauſare gli effetti ſuoi? ò gran difficultà, è forſi la prima volta; Era, dimando io, effetto di natura, che l'acque del Giordano cedeſſero all'Arca, & in vece di correre al mare, ſe riuoltaſſero al fonte, ſi che l'onda da ſe ſteſſa reſpinta irreſoluto teneua il corſo, ambiguo il paſſo,e ſi vedeua il fiume in continui giri torcendo, incontrando ſe ſteſſo da doue era partito, quaſi in vn' liquido laberinto intricato? Era effetto di natura,che ſi faceſſe

Lib. 4. cont. Iulian.

Hom. 2. de B. Virg.

faceſſe piazza polueroſa nel mare, alzando da queſta parte e quella le mura con iſtupore dell'acqua,che ſi vedea pendente,e non cadere,incalcinato il gorgo, i flutti ſteſſi impetriti, ed i paſſaggieri, doue i peſci guizzauano,calpeſtando con orme aſciutte? Era effetto di natura,che la fornace ſi mutaſſe in giardino, le fiamme in frondi, e le ſcintille in rugiade? quello sbraciato camino pareſſe ameno roſeto, quella volta affumata,ombroſa pergolata,quelle mura arſicciate lauorata grotteſca, e rinfreſcaſſe con dolce vento l'ardore? Chi fè, che la grandine fecondaſſe i campi, l'acqua foſſe eſca al fuoco, sgorgaſſero i fiumi dalle pietre focaie, le rupi caminaſſero, ſi arreſtaſſero le sfere, s'inchiodaſſe il Sole, e'l tempo fermo, e l'hore ſteſſero immote? non potea vn' effetto di natura, come di cauſa efficiēte frenare,quādo correa àmacchiare di colpa la madre? *potuit*, conchiude Scoto.

Potè,come figlia di Adamo; potè, come Redenta da Chriſto? horsù per veder queſto, di nuouo ci faremo da capo. Egli è più che vero, ne ſe ne può dubitare,che Chriſto ſia Redentore vniuerſale di tutti; ſi fonda, perche come lui hà creato tutti gli huomini, cosi egli ſteſſo l'hà voluto redimere, *omnium conditor, & redemptor*, prega la Chieſa; ſi fonda che come in Adamo tutti morirono,cosi in Chriſto furono tutti viuificati.

ficati. *Sicut in Adã omnes moriuntur, ita & in Christo omnes viuificantur*. Egli è il ſecondo Adamo, *primus Adam de terra terrenus, ſecundus Adam de Cœlo cæleſtis*, e notate le circoſtanze, l'vltimo ſegno che fece Chriſto quando andaua à patire, fù ſeccare l'albero de' fichi, la prima apparenza della tragedia humana fù con le frondi di fico; horsù, ſeccati toſto, ti maledico, cadano le frondi à terra in ſegno che cade per me l'antica maledittione: S. Cirillo Geroſolimitano, *tempore peccati folijs ficus circundabatur, ideò Ieſus finem ſignorum dedit ficum, cadunt folia, omnis enim diſſoluta maledictio eſt*. Prima di morire fù ſpogliato delle ſue veſti, che ſignifica queſto ſpoglio? doueа introdurre l'huomo in Paradiſo, e de fatto diſſe al Ladrone *hodie mecum eris in Paradiſo*; Era conueniente, che foſſero tolte le toniche, *tunicã inconſutilem*, che furono date ad Adamo, quando ne fù cacciato *fecit ei tunicas pelliceas*. S. Atanaſio *exuebat veſtimenta ſua, decebat enim cum hominem introduceret in Paradiſum, exuere tunicas, quas Adã accepit, cum è Paradiſo eijceretur*. Fù crociſiſſo in Gieruſalemme, che è mezzo del mondo, acciò come da centro ſenza partialità miraſſe egualmente la circonferenza di tutte le creature. S. Macario di Filadelfia: *Crucem medio orbis theatro ſuſtinuit vniuerſæ creaturæ Dominus, tali conſilio nobis innotuit immenſitas diuinæ beneuolentiæ*. Fuori

1. Ad Cor. 47.

Catecheſ. 13.

Orat. de paſ. & Cruce.

Ser. de Cruce.

delle mura della Città, perche non potea trà angusti termini essere ristretto l'amore, ch'è senza misura. Più chiaramente S. Leone *Christus non in templo, nec intra septa Ciuitatis, sed foris, & extra castra crucifixus est, vt Crux Christi non templi esset ara, sed Mundi*. Crocifisso non per Giudei solo, non per Greci, non per Latini, ma per tutto il Mondo; Redentore vniuersale di tutto il genere humano; horsù veniamo alle strette, *nullus redimitur, nisi is, qui sub peccato seruit* (dice Agostino) Se dunque fù redēta Maria, è bisogno inferire, che seruisse per qualche tempo à peccato, non attuale, perche è di fede, adunque originale, nò: *potuit*; potè senza peccato originale essere Redenta.

Serm. 8. de Pascha.

Lib. 3. cont. Iul.

Quella gratia dice Scoto, con che fù preuenuta Maria nell'istante della sua Concettione, fù gratia datali per i meriti del Sangue, e morte del Redentore suo figliuolo, ed impedì che non incorresse nella colpa, in cui douea necessariamente incorrere, per la naturale generatione de' parenti; adunque hebbe bisogno più d'ogni altra creatura della gratia di Dio. *Omnes egent gratia Dei*, adunque fù vera, e rigorosa redentione; stiamone à credito di chi? di chi si accostò più di tutti à Tomaso l'Angelico, Caietano: *illa gratia, qua præuenta est Maria, fuit gratia redemptionis, & impediuit culpam, necessariò emanaturam ex causis*

In 3. art. 3. quæst. 1.

Opusc. de Conception. Virg. c. 3.

causis proximis, Deo non impediente; più nobile, più degno Redentore con Maria, che con gli altri: qual medico è più perfetto nell'arte sua, chi sana, ò chi preserua dal male, chi il febricitante, che già langue in letto, ristora, ò chi il mal vicino preuedendo con potenti antidoti lo discaccia? meglio è questi senz'altro; à chi harebbe più obligatione quel viandãte, ad vn' che vedendolo caduto dentro di cupa fossa, lacero dalle spine il volto, & imbruttato di sangue, lo compatisce, e solleua, ò all'altro, che mentre pone in isdrucciolo il piede è stà già per cadere, stende la mano, e lo trattiene? più obligatione al secondo. Di qual Capitano si lodarebbe più quel soldato, di colui, che in battaglia lo lascia ferire, e poi cō le sue mani lo fascia, e dà salute, ò pur' di quell'altro, che vedendo venire dritta la freccia cō la pũta attossicata di morte, v'interpone lo scudo, e la rintuzza? sẽza dubbio più si lodarebbe di questo. Hauea ragione dunque di esclamare con giubilo del suo cuore la Vergine, *exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*; vide Maria nell'istãte che fù creata, essendoli accelerato (conforme il parere de' Santi) l'vso della ragione, vide da vicino le catene, che preparaua l'inferno, e che gli erano innanzi à gli occhi dall'Onnipotente spezzate; vide il nemico, che ad assalire si mouea, e dagli assalti senza sua offesa

ributtato era indietro; vide'l serpente, che col fiato pestilentiale auuelenarla tentaua, & il suo capo fù tosto sotto la nuda pianta schiacciato; vide in gruppo le macchie, i fomiti, le rebellioni, le vanità, l'ignoranze, e dalla luce, dalla gratia, dalla fede, dalla speranza, dalla carità dileguarsi, quasi nebbie volanti, ed ella con sereno ciglio riuolta al suo Signore dicea, non è sol' volontà, è violenza, è dolce necessità che Io ti ami ò Creatore, e Saluatore mio, che in vno istesso tempo, e dai la vita al corpo, ed vsi misericordia con l'anima, dal Caos mi sollieui del niente, e nell'abisso delle tue gratie mi sommergi; *vitã, & misericordiam tribuisti mihi, vitam scilicet naturæ, & misericordiam animæ*, spiega Vgon Cardinale, à te dunque con ragione ne' primi moti suoi palpita il cuore, per te brilla dentro le vene il sangue, e l'anima per allegrezza ballando prima di respirare à te sospira; *exultauit spiritus meus*, vero, proprio Saluatore. *Ipse quoque saluauit Israel*; leggemo ne' Giudici di Sangar; doue Agostino, *potest esse quæstio, quomodo dictus sit saluasse, non enim rursus sunt captiuati, nec iugo seruitutis inhæserunt*, e risponde, *saluauit, non quia nocuit hostis, sed ne permitteretur nocere*: ma Iddio non permise, che l'infernale nemico nell'istante della sua Concettione nocesse à Maria, adunque fù vero Saluatore, adũque *in Deo salutari meo; potuit, po-*

In Iob. 10.

Iud. 3. Ex Hebræo Salu. in vulgata defedit.

Aug. q. 23.

potuit, con più chiarezza del giorno, conchiude Scoto.

Ergo voluit, hora cõfesso, che vscito da qualche intrico di speculationi, non sento più difficultà nel discorrere, così fiume che in bassa valle, trà dirupati sassi, tortuoso si aggira, con istrepito mormora, credo io di quei tanti impedimenti che si attrauersano, ed impatiente batte l'onde, e le spezza, sforzato à scauallare hor' questo, hor' quello macigno, ma se poi per isspianato letto spedito troua il sentiero fugge come saetta, e nel fuggire è si rapido, che appena le sue ripe passa, e saluta, non vi è più intrico di oppositioni, ed è spianato il discorso, di quà innanzi volarà la mia lingua, *ergo voluit*.

Voluit per essere coherente, e simile à se stesso Iddio nell'opre sue; *magnum reuera miraculũ fuit Virgo*, così testifica Chrisostomo; miratela in tutte le sue attioni, e quando tace, e quando parla, e quando stà ritirata in casa, e quãdo valica i mõti, e quando lauora la mano, e quando ora la mẽte, e quando dorme l'occhio, e quando veglia il pensiero, e quando corre à Betleme, e quando fugge all'Egitto, e quãdo stà in mezzo alle nozze, e quãdo innanzi alla Croce, sempre *magnum miraculum fuit virgo*. Nella Croce vince il sesso, e la natura, più che martire senza ferro, nelle nozze fà l'acque diuenire vermiglie, e rosseggiare

Apud Metaphrastem.

giare

giare l'elemento in vino perenne fonte di gratie; fugge, ma fuggēdo mette in fuga i Demoni; sale ne' monti, & alla salita fà precipitare il peccato; corre à Betlemme, e gli Angioli per veder lei, abbandonano le sfere; lauora la mano, ma è mano nascosta sotto le penne dell'oratione volante, *& manus hominis sub pennis*, vna passa le tele, l'altra passa le nubi; dorme il corpo, ma veglia il cuore; *ego dormio, & cor meum vigilat*; parla la lingua, e'l Verbo eterno alle sue parole s'incarna: *fiat mihi secūdum Verbum tuum, & Verbum caro factum est*; *magnum reuera miraculum fuit virgo*. Miratela nel giro della sua vita, nasce Maria, ma da parenti sterili, ma da madre vecchia, perche? *decuit, vt ad summum miraculum* (S. Damasceno) *via per miracula sterneretur*; more, ma'l suo morire lo causò non morte, ma amore; battè l'ali di desiderio al Sole di Giustitia suo figliuolo, quella nouella fenice, e s'infocò d'amore: *igniferi amoris incineratio*, dice l'istesso Santo; nella tomba, doue per altro l'ombra del cipresso insterilisce, quà produce fiori, e si ammirò dal Sauio, *lectulus flores, tigna cypressus*; nell'aria come nuuoletta leggiera, quasi vna pianta d'huomo, *nubecula parua ascendebat, quasi vestigium hominis*, perche nel salire al Cielo non haue altro à se simile, che vn' huomo figliuolo di Dio, dice Gio: Gerosolimitano; nell'Empireo di quel mō-

De Natiuit. Virg.

De dormit. Deipara.

3. Reg. 18.

De Inst. Monach.

do

do Superiore, eletta come Sole, *electa vt Sol,* perche come questo lo splẽdore di tutte le stelle, così ella la gloria di tutti Santi abbaglia, & oscura. Afferma S. Damiano. Sempre miracolo nella morte, nella vita, nella nascita, ne' viaggi, nell'opre, ne' lauori, nel sonno, nella fuga, nella tomba, nell'assuntione, nella gloria, solo nella Concettione fù come tutti gli altri conceputa in peccato senza miracolo alcuno; ah non và coherente. Fù poi santificata, ecco il miracolo, come Geremia, come Giouanni. Perche permise Iddio, che tutti gli Apostoli si scandalezzassero, *& omnes relicto eo fugerũt*, solo Maria forte, e costante, perche? risponde Beda, *ne pari cum Maria virtute certarent*, & hora volete, e vi basta, che vada del pari, à spalla, à spalla, come si suole dire con Giouanni, con Geremia, col Paraninfo, col Seruo la Sposa, e la gran Madre d'Iddio. Perche Christo raccomãdò sua madre solo à Giouanni nella Croce, e si scordò di tutte l'altre, & in particolar di Maria Madalena, che tanto amaua, risponde Chrisostomo, perche *quiddam amplius matribus tribuendum*, si hà da fare differenza, e si hà da mostrare più amore con la madre, che con tutti gli altri; amò Giouanni, amò Geremia, ma *matri quiddam amplius tribuẽdum*; Perche fù santificata Maria? come lo proua l'Angelico, *quia maiora præ omnibus alijs priuilegia*

De Assump. ser.

Matth. 26. 56. vbi Beda

Ioan. 19. vbi Chrisost.

3. p. q. 27. art. 1.

legia gratiæ accepit, ea quæ genuit unigenitum plenũ gratiæ, se dunque *maiora*, se quelli sono stati santificati, Maria fù per consequẽza di maggioranza conceputa senza peccato: *voluit*.

Voluit per non essere notato Iddio di leggèrezza, mi sapessiuo à dire, perche ne' tempi andati si fece chiamare Iddio degli eserciti *Dominus Deus exercituum*, e perche all'hora era tempo di guerra? *idcirco tempus belli tunc erat*, afferma Roberto Abbate, *ut defensaretur genus Abrahæ, defensaretur radix Iesse, donec tu virgo nascereris; laborabat Diabolus per satellites suos, Reges Ægyptios, & Babilonios, Reges Assyrios, & Medos; ne esset unde nasceretur hæc Beata Virgo*. A questo batteuano i carri falcati dell'Egitto, le congiure de Cananei, l'eserciti della Siria, la crudeltà di Faraone, e l'astutia di Amano, e le catene di Antiogo, e le rapine di Baldassarre, e la lunga cattiuità di Babilonia, per isradicare affatto questa gente, *ne esset unde nasceretur hæc Beata Virgo*. Acciò nõ vi fosse donde nascesse Maria, e Dio in campo con l'armi in mano, quà parte il Mare, là ferma il Sole, quà pioue pietre, là vibra spade, à questo inchioda le tempie, à quello mozza il capo, e quell'altro nella sua stessa Croce sospende. Arma di bellezza Giuditta, & Estere di gratia, fà magnanimo Iosuè, e nerboruto Sansone, à Gioseppe lo scettro, à Mosè dà la verga la fiõda ruo-

De Gloria, & honore filij Dei.

ta Dauide, e Gedeone la ſpada, Gionata và quaſi ſerpe per le pietre, e Giuda per i campi come Leone; in Cielo ordina le ſtelle, in terra aſſolda le veſpe, le nubi ſquarcia co'tuoni, le mura ſpezza con trombe, vna mano ſcriue caratteri, ma non vna imprime ferite, pietoſo aſſecca il Giordano, irato inſanguina il Nilo, e confonde i nemici, e diſordina l'eſerciti, e dirocca le Città, & atterra l'imperi, e disfà le nationi, non per altro, che per difender Maria, *vt defenſaretur Radix Ieſſe, donec tu Virgo naſceris*. Viene in vita, è conceputa, ed al primo aſſalto de nemici la laſcia, ed abbandona? tanti ſecoli innanzi, quando era lontana, affaticato ſudando, adeſſo ch'è preſente, e'l biſogno lo cerca, in otio, e non curante? con tanti eſerciti procurò prima la ſua difeſa, hora può con vn' cenno difenderla, e nõ lo vuole? eh nò, *voluit, voluit*; ma l'importanza è, che naſca; che ſia conceputa, ò non conceputa in peccato, non preme à Dio, non preme? perche ſubito ſpoſata che fù Maria à Gioſeppe ſpedì l'Eterno Padre Gabrielle dal Cielo, *miſſus eſt Angelus Gabriel ad Virginem deſponſatam Ioſeph.* Penetrò la cauſa Chriſologo, *peruolat ad ſponſam feſtinus interpres, vt à Dei ſponſa humanæ deſponſationis arceat, & ſuſpendat affectum*, acciò ſoſpenda l'affetto di Maria verſo Gioſeppe, dimando io non era Gioſeppe ſuo Spoſo, non era amico

Luc. 1. 27.

Ser. 140.

di Dio, non erano ſpoſati con voto di Virginità, à che dunque queſta ſuſpenſione? *neque auferat à Ioſeph, ſed reddat Chriſto, cui eſt in vtero pignorata dum fieret*: adeſſo l'intendo, non che leui la Spoſa da Gioſeppe, ma la renda al Verbo, à cui fù promeſſa, mētre ſtaua nel ventre di ſua Madre; cioè che chiariſſe, e faceſſe à tutti paleſe, che era prima ſpoſa di Dio, che di Gioſeppe: il punto ſtà nel prima, nella precedenza, e volete che comportaſſe, che foſſe prima del Demonio, ſua ſerua, ſua cattiua, ſua prigioniera? e nò, *voluit, voluit*, e ſpauentò i nemici, e poſe in fuga l'Inferno, ed atterrò il peccato.

Voluit. Si vede de fatto, perche non peccò di peccato attuale, ne pure venialmente, & è di fede diffinito dal Concilio Claromontano, e confermato dal Tridentino, adunque ne meno peccò di peccato originale: è conſeguenza di quell'Africano, ſole del mondo Agoſtino, che volendo prouare, che Chriſto non fù conceputo in peccato, ſi ſeruì di quella premeſſa di Pietro, *qui peccatum non fecit, profectò etiam peccatum maior feciſſet ſi paruulus habuiſſet, nam propterea nullus eſt hominū*: e ſēpre che di peccato ſi parla, n'eccettua la Vergine, *præter ipſum, qui peccatum non fecerit grandioris ætatis acceſsù, quia nullus eſt hominum præter ipſum, qui peccatum non habuerit infantilis ætatis exordio*. Ma la Vergine per tutti i Padri,

5. Cont. Iul. cap. 9.

dri,ed è di fede, non commiſe peccato alcuno,
ne pur picciolo,e veniale; adunque non hebbe
l'originale; ſe vedeſſi vn'riuolo di acqua sì pura,che dalle ſponde ogn'herba ſi ſpecchia,ogni
fiore è narciſo; s'ingannano gl'vccelli nell'ombra loro, e del criſtallino fondo numerare puoi
ad vna,ad vna le miniate ſue pietre, non potreſti ſicuramente inferire, dunque non da lago
immondo, e fecciofo, ma da viuo ſaſſo naſce, e
gorgoglia, ſe mentre ſcorre per terra ſi conſerua sì puro, quanto ne' primi zampilli ſuoi ſarà
più bello; così dico io della Vergine, ſe caminãdo trà le ſpine,già mai ſi pūſe di laſciuo ardore, *ſicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea inter filias*;
ſe nell'incredulità de Giudei, giamai smorzoſſi
la fede: *non extinguetur lucerna eius in nocte*, ſe dalla polue della terra mai s'imbrattarono quegli
occhi, *oculi tui columbarum, quæ lacte ſunt lotæ*, ſe
ſempre fù pura ne' penſieri, ſanta negli affetti,
guardinga ne' ſenſi, cauta nelle parole, ſe non
errò la lingua, ſe non isbaleſtrò l'occhio, ſe non
traſcorſe la mano, ſe mai s'iſuiò il cuore, l'amore, e l'ira à freno, la mente, e'l ſenſo in pace,
feruente nell'oprare,temperata nel vitto, parca
nel dormire, ſchietta nelle veſti, ſemplice ne'
coſtumi, l'intendimento illuſtrato, la volontà
diuota, la memoria celeſte, la fantaſia purgata,
ſenza macchia, ò peccato in tutte l'opre ſue:

T 2 dun-

dunque dalla Giustitia, dall'Innocenza, dalla Gratia, riconosce l'origine sua; il senso, che sempre alla ragione obbedisce, segno è, che mai fù rubello; la rara modestia di Maria cò i balli licentiosi di Eua non si confà; chi si turbò al saluto dell'Angiolo, affatto degenera da chi fauoleggiò col serpente; l'ombre d'Adamo ingannato nòn si accostano à chi è vestita di Sole; e si conchiuda da tutti, che se l'Agricoltore celeste, nel Paradiso delle delitie sue, volle che mai spuntasse getto, ò germoglio di peccato attuale, volle ancora, che non v'allignasse per conseguenza l'originale, ch'è la radice, *voluit*. Ma ohimè, che in perseguitando le colpe, sono fatto colpeuole, perche mentre difendo la purità della Madre, hò offeso la pietà del Figliuolo, se potendo volesse, ò nò, ed hò posto in forsi l'amore infinito di Dio verso Maria: *ergo voluit*; chi prima di tutti i secoli dall'eternità, da che fù Dio nelli primi pensieri suoi, prima di tutte le creature l'elesse, e predestinò per sua Madre? *ergo voluit*, chi ne' suoi libri di ragione, in quei giornali eterni, doue i conti si registrano à minuto, sommando le distinte partite nel dare, troua à se tutti obligati, e nell'hauere resta solo debitore à Maria? *ergo voluit*; chi, mentre le corone si buttano per terra, e de' paludamenti le porpore si calpestano, al nome di Maria, come sud-

ſuddito dal trono s'alza, e s'inchina; *ergo voluit*? chi la flotta delle gratie, ed i teſori del Paradiſo hà caricato ſopra di queſta naue, e come auido mercatante cō venti i ſoſpiri, e con l'onde accō-pagne le lagrime, perche le perdite, ed i guadagni teme, e ſpera da queſto legno? *ergo voluit*, chi l'incarnarſi chiamò ſue nozze in quel talamo verginale, e come Spoſo laſcia il Padre, ed abbandona il Cielo, e nō camina, ma balla, tant'è la gioia che lo rapiſce, e che l'inonda il cuore? *ergo voluit*; ſe la purità della ſua carne da quella carne dipende, perche è l'iſteſſa; ſe il ſuo corpo con quel ſangue s'impaſta, e ſi lauora, perche l'humori, e per conſeguenza gli affetti con quel latte ſi temprano, e ſi raffinano? dunque *voluit*; ſe non per amore, per proprio intereſſe; eh quā-to l'amaſſe, ne faccia fede la grotta di Betlemme, doue nacque, il Monte Caluario doue morì, nel principio, nel fine della ſua vita. Nella grotta lo partorì la madre sēza dolori, perche? l'Imperfetto, *noſter Iſaac producitur à matre gaudium cunctis*, che però diſſe Sara, *riſum fecit mihi Dominus*; *quomodo ergo riſus ipſe dolentem faceret*, ſe Chriſto fù il nuouo Iſaac, che s'interpetra riſo, ed allegrezza, nō conueniua, ch'il riſo laſciaſſe addolorata la Madre, ma ne meno conueniua ch'il riſo ſteſſo piagneſſe, come piagne, come vagiſce, l'infante, e la madre non ſente dolore. S. Bernardo

Hom. 1. in Matth.

Ser.4. in vigil. natiu.

do *dolores matris puer ipse in se vagiendo, & lacrymando suscepit*. I patimenti, che douea nel parto per ragione di natura sofferire la Madre li furono per gratia tolti, e se l'adossò sopra di se il figlio, che pagare volle subito quei debiti in contanti à peso delle lagrime sue, ò bello oggetto vedere l'infante del Cielo con sarcina di materni dolori sopra le spalle, che gli occhi prima di godere la luce impegni per Maria al pianto, che nelle labbra arrolli i gemiti, i sospiri, acciò l'orecchie vno oimè non sentano della Madre; nõ così presto spuntando in Oriente il Sole si fà da tutti vedere, come nascendo Christo fà euidentemente conoscere della pietà i suoi raggi. Nõ parlò il Verbo, ma i vagiti furono eloquenti, quelle lagrime erano luminose perle, perche furono prodotte con lampi, ò pur grandini tonde, perche pioiuendo in ambiente freddo trouaro estate nel cuore, erano mobili specchietti, doue l'allegrezze sue stabilmente vagheggiò Maria, erano cadenti stelle, quasi scintille amorose della fucina di Dio; E nel Caluario come finì la vita in raccomandare al diletto sua Madre. *Fili ecce Mater tua*, quest'è il testamento, quest'è l'heredità che lascia, così finisce la redentione del Mondo, e more con la Madre in bocca, *hóc testamentum* (dice Ambrogio) *Filij est de Matris integritate, hæc Mariæ locuples integri pudoris hæreditas*,

Epist lib. 10. cap. 79.

hic

hic totius finis consumationis, *denique hoc dixit*, *&* *emisit spiritum consumans omne mysterium bono fine pietatis*; non haueua altra sollecitudine in terra, ne le spine, ne i chiodi, ne la Croce li dauano pena, solo l'affliggea lasciare sola Maria, la raccomanda à Giouanni, e poi contento se'n more, *hoc dixit*, *&* *emisit spiritum*; ma nò; prima di morire, raccomandò l'anima sua al Padre, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, A che raccomandare l'anima vnita hipostatica, ed indissolubilmente alla persona del Verbo? si raccomanda mai vn' Sãto, che stà in gloria? ed in gloria godea con chiara visione la bella faccia di Dio. Penso che in queste parole raccomandasse Maria, che amaua quanto l'anima sua: S. Anselmo *hac commendatione cum hostia sanguinis commendabat Christus Deo Patri matrem dilectissimam*. Diletta non si può dire più, quanto l'anima sua, ed io sciocco mi allargaua in prouare, se potendo volesse, ò nò honorarla? eh *voluit*.

Dialog. de pass.

Ma io ne posso, ne voglio preterire in silentio da chi tanta luce riconosce la Chiesa; grande obligatione hauemo alla miracolosa Religione di S. Francesco, che con habito cineritio hà fatto caminare i Serafini per terra, ed haue insegnato à gli huomini ancor' viuendo volare verso del Cielo, i lauri mai si seccano, e le palme sono sempre verdi appresso loro, al numero de' Sã-

ti

ti non arriuano le Stelle, innamorati della Croce, e de' tormenti, fulmini ne' pulpiti à distruggere l'eresie, à debellare l'Inferno; ma quando altro non hauesse dato che Scoto, difensor' di Maria, questo sol' bastarebbe ad hauersi, e la terra, e'l Cielo obligato; Egli hà scouerti nuoui mondi alla Chiesa, à lui di questo mistero fù riseruata la gloria; da che lui tinse le carte, la Concettione di Maria è senza macchia per tutto. *Macula non est in te* grida apertamente con giubilo à bocca piena il Vaticano, e fà Echo da Pirenei, dall'Alpi, dall'Atlante, dall'Isole rimote tutto il mondo; *macula non est in te*. Mentre sono stelle in Cielo, non sarà oscuro il suo nome; mẽtre sono arene nel mare, mai haurà quiete la fama; *potuit*, *ergo voluit*; sono le due Colõne, che hà piantato l'Onnipotenza, e l'Amore: quest'è lo stretto del vasto Oceano di Maria, che mentre vedo con inuidia nauigato da altri, con più fortuna, auuisato del mio picciolo legno, leggo il (*non plus vltra*) & ammaino tosto le vele: Ella dal Cielo impetri à me, ed à voi il porto della salute. Amen.

IL FINE.

LA FEDE IMMOBILMENTE FONDATA.

PREDICA OTTAVA.

Cum vidißet Ioannes in vinculis opera Christi. Matth. 11.

MEMORABILE è la ſtoria, che nella Geneſi di Gioſef imprigionato ſi legge, fù queſti come ſapete poſto in horrida prigionia, e cõdennato, perche nocente non era; ſe ne ſtaua l'infelice Garzone trà ceppi carico di catene, in parte doue annottaua di mezzo giorno,ſenz'altro cibo,ò beuanda, che di cordoglio è di pianto; già ſe gli era dimagrato il corpo, ſpallidito il volto, rabuffato quel crine,che parea prima foſſe filato dall'oro,ahi ſe l'hareſti veduto non l'hareſti al ſicuro raffigurato per quel Gioſef: di cui leggiamo *Ioſeph decorus aſpectù, & filiæ Syon diſcurrerunt per murum*, ch'era sì vago, e sì leggiadro il portamẽto di lui, che come chioſa Lirano al paſſare, ch'ei faceua per le ſtrade, cor-

Gen. 49.

correano le dŏne in fretta alle loggie,ed à bal-
coni per rimirarlo, *& filiæ Syon discurrerunt per murum*, ma hora *ò quantum mutatus ab illo*, le rose delle guancie, erano già fatte viole, la luce de begl'occhi, torbida,e scura, squallido, e mezzo morto, giacea disteso à terra abbandonato,e solo, e non senza qualche ragione potea lagnarsi con la terra, e col Cielo; ò Sole, ò Luna, ò Stelle, à che mostrauate voi di adorarmi co' vostri raggi, se già non vedo più luce, e voi manipoli di frumento, à che inchinarmi le vostre grauide spighe, acciò quì dentro io mi morissi di fame, ò Dio adunque indarno, anzi che à danni miei trà l'Innocēti hò vissuto,e perche mi sciolsi da quei nodi amorosi, trà queste aspre catene hò da morire? così potea lagnarsi, ma nò,lungi dal cuore magnanimo di Giosef simili lamentanze,e querele: *sedit in forti arcus eius*, pose la sua speranza à guisa d'arco, sempre teso,e costāte in quel forte, *qui educit vinctos in fortitudine sua,& dissoluta sunt vincula brachiorum eius,deaurata sunt brachia illius*, legge il Parafraste Caldeo *posseditque Regnum*, nō si contentò Iddio che fossero sciolti i legami, che lo teneuano auuinto, ma volle di più, che in luogo delle manette di ferro gli fossero attorcigliate maniglie d'oro, che non vscisse solamente libero, chi v'entrò schiauo,ma insieme Rè dell'Egitto, *possediq; Regnum*

Gen. 49.

gnum, ò carcere glorioſa non più carcere, ma Regia, non più ceppi, ma trono, nõ più di ſchiauitudine, ma albergo di ſignoria, e la Srittura conchiude *inde egreſſus eſt lapis Iſrael*, da queſta carcere ſi buttò la pietra fondamentale della grandezza Hebrea; ma à che hò io raccontato queſt'iſtoria della carcere di Gioſef, l'Euangelo tratta della carcere di Giouanni, *Ioannes in vinculis*, ed io racconto la carcere di Gioſef? *Natura in operãdo eſt ſibi ſimilis*, è aſſioma di Filoſofi, molto più il capo di natura ch'è Dio, fè buttare la pietra fondamentale della grandezza hebrea dalla carcere di Gioſef; ed hoggi ſimilmente fà buttare la pietra fondamentale dalla carcere di Giouanni della Chriſtiana fede; quà batte l'imbaſciata di Giouanni, quà i miracoli di Chriſto, quà tutte le ſue parole: attenti, che la materia è nuoua, ed vtile aſſai.

Qual'è la pietra fondamentale della Chieſa? è Chriſto, *ecce ego* per Iſaia Profeta *mitto in fundamentis Syon lapidem probatũ angularem pretioſum in fundamento fundatũ*, l'eſplicò chiaramente Paulo *ſuper ædificati ſupra fundamentum Apoſtolorum, & Prophetarum, ipſo ſummo angulari lapide Chriſto Ieſu in quo omnis ædificatio creſcit in templum Sanctum in Domino*, perche quanto hãno promeſſo i Profeti, e predicato gli Apoſtoli, quanto è ſcritto nella vecchia, e nella nuoua legge, e quanto tut-

Iſa. 28. 8.

Ad Epheſios 2.

ti noi fedeli speriamo, tutto si fonda in lui, e si come smosso il fondamento in palazzo per magnifico, e sontuoso che sia, tosto vedi crollare le mura, rouinare le loggie, cigolare le traui, cadere l'alte colonne, piombare à terra l'edificio tutto, ogni pietra si scastra, ogni lauoro si perde, ogni disegno, ed architettura và via, l'ampie porte, & i superbi balconi, le suffitte d'oro, ed i pauimenti di marmo, i palchi, le finestre, i merli, le pitture à fresco, le statue di rilieuo, l'intagli, ed i fregi copre posti sossopra sotto della rouina la polue, nô più palazzo, ma mucchio di pietre, albergo della confusione, & auello degli habitanti; così appunto quando vacillasse questa Pietra fondamentale, che è la diuinità di Christo, caderebbe tutta la Chiesa, non stariano più in piedi, ne le colonne de Sacramenti, ne'l tetto della speranza, ne'l lastricato della fede, ne l'alte mura dell'opre buone, si spegneria la lampana, che arde sempre d'amore, l'vscio verso l'Oriente della resurrettione sarebbe dalle rouine otturato, ogn'ornamento, ogni fregio si perderia, ed i gigli della virginità sù i capitelli, e le palme de martiri nelle pareti, ed i specchi della contemplatione nel mare, e le perle delle lagrime in sù la soglia spezzati, guasti, e stritolati per terra, non più Chiesa, ma ricetto d'inganni, nido di menzogne, e laberinto d'errori; ma questa pie-

pietra fondamentale della diuinità di Christo, si conferma dalla carcere di Giouanni, che non può essere più smossa da dubbio alcuno; adũque possiamo dire *inde egressus est lapis fidei*, che vi pare? ma come? Eccolo, Giouanni manda dalla carcere due discepoli in publica piazza di Gerusalemme à dire, *tu es qui venturus es, an alium expectamus?* Christo conferma, che egli sia desso con veri, & euidenti miracoli, adunque resta infallibilmente prouato.

Che cosa è miracolo, come lo diffiniscono i Theologi, è vn' opra sopra le forze della natura, ed acciò m'intendano tutti, dentro la sfera della natura si rinchiudono questi elementi, terra, acqua, aria, fuoco, con i loro misti perfetti, ed imperfetti, semplici, piante, pietre, neui, pioggie, saette; questi Cieli colle stelle, e co' loro influssi, ed animali, ed huomini, ed Angioli, tanto rei, quanto buoni, tutto si rinchiude dentro la sfera della natura, hor' attione soprannaturale, vuol' dire quella, doue non giunge con la virtù, e potenza sua, ne huomo, ne Angiolo, ne cosa alcuna creata, effetto, che pende immediatamente dalla prima causa, dalla destra Onnipotente di Dio, che è sopra delle forze della natura, ne si può ad altro attribuire, che à Dio solo, *qui facit* *Psal. 70. 15.* dicea Dauid *mirabilia magna solus*; può ben' egli accompagnarsi con le sue creature, come con

istru-

istrumenti suoi obedientiali, e communicare questa gratia di far' miracoli non solo à giusti, ma ancora à peccatori, perchè i miracoli sono *gratiæ gratis datæ*, come il dono delle lingue, e delle profetie concedute à Balaamo, à Caifasso, alle Sibille idolatre, e gentili; ma se con i miracoli si hauesse da confermare qualche dottrina falsa, non potranno mai farsi, dicono tutti i Scolastici, Tomaso, Scoto, Caetano, Suarez, e cento altri; perche? perche Dio concorrerebbe con cõcorso speciale, come principal'causa ad esser' testimonio del falso, Authore della bugia, ma non è possibile, che quella bontà sia ingannatrice, che mentitore sia quel Dio sempre verace, più presto l'ombra sarà luce, e notte il giorno, che Iddio menzoniero, e bugiardo: adunque à confermare il falso, non si possono far' miracoli veri. All'altre proue.

Chi era Giouanni? Ambasciatore mandato da Dio al mondo, *vt testimonium perhiberet de lumine*, questo era l'officio suo: huomo, à cui ne vento fauoreuole di adulatione, ne furore aspro di tirannia haueano potuto farlo piegare punto dal vero, non di molle seta, ma di ruuido pelo vestito, alleuato non nelle corti, ma nelle selue, non di lusinghe, ma di minaccie armato, rigido accusatore de' vitij, fido seguace della giustitia, e nel pensiero suo sì fermo, e costante, che impri-

prigionato trà ceppi della vicina morte non teme, huomo nato da Sacerdoti, promesso nel tempio, santificato nel ventre, ottenuto con preghiere, dalle fascie innocente, dagli Angioli alleuato, ed ammirato dagli huomini, Cittadino de' boschi, allieuo delle selue, romito del Cielo, figlio della gratia, pieno di Spirito santo, che non fè mai, ne da vino il gusto, ne da libidine alienare il senso, ò ne' monti orando, ò battezzando nel fiume, ò in Gierusalemme predicando, seguitato da Maestro, ed acclamato per Sãto. *Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes*; Ponderò Chrisostomo le parole, e con acutezza del suo ingegno, ne cauò infallibile, incontrastabile conseguenza, che quanto lui dice, tutto gli viene dettato dalla Secretaria del Cielo, e che mentre viene ambasciatore, non apporta niente del suo, fà solo l'imbasciata, che li communicò à bocca il suo Signore, e la dottrina che insegna non è hnmana nò, ma diuina; mancarebbe il Nuntio all'officio della sua nuntiatura, se trattasse le cose sue non del padrone, però si chiama il Battista Angiolo, perche da altro Superiore riceue i lumi, e non discende quà giù, se non mãdato, *tu igitur cum à Deo missum intelligas, nihil iam humanum ab eo dici, annunciariuè existimes, sed diuina omnia, non eum suum quidquam, sed mittentis arcana denuntiet, idcirco, & Angelus appellatur,*

Ioann. 1.

Chrisost. in Io. hic.

latur, hoc est nuncius, est enim nuncij officium nihil ex se scire. Fuit missus aggiunge l'Euangelista, *vt testimonium perhiberet de lumine*, ma di che testimonianza hà bisogno la luce, se ogni vno che non è cieco la vede? tale appunto era il mondo per ogni parte da tenebre oscurato, e però calza di Origine il pensiero, mentre l'assomiglia à Lucifero, che l'altre stelle cadute, solo resta à far' frōte, e'l Sole ch'è già vicino, scintillando mostra co' raggi, e dà auiso, che la notte fugga, e'l giorno à riceuerlo si prepari, *stella erat matutina*, queste sono le sue parole, *sed non à se ipso proprium lumen accepit, gratia ipsius, quem præueniebat in eo ardebat, & splendebat*, ò voi che ammirate lo splendore, sappiate, che non è mio, in prestito l'hò riceuuto, e sono paggio di torcia di chi addietro mi viene, ma è Principe de secoli, ardo, auuampo, e'l fuoco mi dà vita, e non consuma: Questi manda i discepoli à dimandare, *tu es qui venturus es?* ambasciaria giuridica, graue, era tenuto di rispondere Christo, e risponde con miracoli tanto veri, che niuno trà tanti maleuoli, inuidiosi, tutti arghi per vedere in che appuntarlo, mai ne per ombra, e per calunnia disse; questi non cieco, quelli non era morto, adunque resta infallibilmente prouato, o Dio ci haue ingannati: à dire, che in Gierusalemme, madre di Religione, fonte dell'Euāgelo, chiamata vmbilico della

Orig. in Ioāne de Baptista.

Terra,

Terra, perche di là douea prendere il nutrimento della Fede il già nascente mondo, à tempo che si bisbigliaua, *quem dicunt homines esse filium hominis, alij Eliam, alij Hieremiam, aut vnum ex Prophetis*, di mezzo giorno, nella più chiara luce, nella più folta gente, quando che staua attorno innumerabile popolo, concorse lui à miracoli, che non potea far'altri che Dio, vdite Riccardo di S. Vittore, *si error est quem credimus à te decepti sumus, ijs enim signis hæc doctrina confirmata est, quæ nisi à te fieri non poterant*, adunque Dio hà confermato il falso, e ci haue ingannati, e se questo esser' non può, resta per conseguenza infallibilmente auuerato; hor' questo pretese di fare Giouanni nella sua ambasceria insegna Roberto Abbate, di accompagnare con l'autorità di tal testimonianza l'opre miracolose di Christo, *magnam ob causam quam Euangelista non prætermit, cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi*, così quel comandante all'hora fà metter fuoco, quando sà ch'è disposta la mina, all'hora col fischio chiama il cacciatore l'vccelli all'ombra, quand'è già tesa la rete, all'hora il falconiere, il falcone, che tiene in pugno, scioglie da geti, quando è già in aria l'Arione, all'hora il massaro, i mietitori inuita alla falce, quādo sono già mature le biade, all'hora il Generale muoue l'esercito all'assalto della rocca, quando scopre

Math. 16. 14.

Lib. 1. de Trin. c. 2.

Lib. 9. de gloria filij Dei,

vn' fianco sguarnito, e Giouanni, che volea che restassero i discepoli presi, l'Euangelo sparso, la verità chiarita, l'Inferno debellato, all'hora stimò tempo opportuno al suo disegno, *cum audisset opera Christi, idcirco missis discipulis interrogat, tù es qui venturus es; sciens quia illi fidelis præstaret, & quia se ipsũ negare non posset*; adunque se tãto dalla carcere di Giouãni fù stabilita la Fede, non possiamo cõ ragione dire *inde egressus est lapis Israel*?

Passiamo dall'imbasciata à miracoli, ode Christo la proposta fatta da discepoli mandati da Giouanni, e nulla rispondendo seguita à fare miracoli, e dà subito a' ciechi goder' la luce perduta, lasciano le croccie i zoppi, e la carriera per allegrezza pigliano de cerui, cade in scaglie la lepra, e l'immondezza alli suoi cenni fugge, l'orecchie ad ogni grido sorde, hora i susurri sentono, e gli accenti, i storpi, i malori, le paralisie, le febbri, in vn' istante si sanano, escono dalle tombe i morti, e le ceneri scuotono dalle membra: all'hor si volta à quei messi, *dicite Ioanni quæ vidistis, & audistis, cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, mortui resurgunt*; quì indouino il desiderio di molti, che hauriano voluto, che Christo direttamente haueſse risposto io son' desso, ne altri si hà d'aspettare, *optares* venne ciò in pensiero di Ruberto Abbate, *vt ad interrogationem istam, tu es qui venturus es*, haueſse

Ibidem.

rispo-

rispoſto *ego ſum, nec eſt alius expectandus*, ma non ſarebbe parlar' di Dio, *eloquia Domini, eloquia caſta, argentum igne examinatum*, l'argento col ſuono può ingannare, che non ſia ottima miſtura, che non vi ſia lega d'altro più baſſo metallo, ma nel fuoco, che *congregat homogenea, & disgregat etherogenea*, quando ſi cola non può ingannare, dareſti fede à quell'argentiero, e ſenza timore d'eſſere ingannato, che all'eſame del fuoco liquefatto nel crugiuolo, l'argento lo faceſſe colare lampante à goccia à goccia, innanzi à gli occhi, molto più, che ſe col ſemplice detto ti affermaſſe che egli è argento fino, ſe Chriſto haueſſe detto io ſono, *Tu teſtimonium perhibes de te ipſo teſtimonium tuum non eſt verum, inde igitur protulit ſuæ reſponſionis eloquium, vbi nihil eſt quod non ſit igne examinatum*, chiama in teſtimonio Dio, e vuole che ſia preſente, anzi concorra con opre di ſua mano à confermare il vero, affinche ogni vno euidentemente conoſchi, che ſe la prima verità non può errare, perche è il primo eſſere, e primo intendere, adunque per conſeguenza cõchiuda ch'è impoſſibile, che ſia falſo quelche è ſtato con ſuoi veri miracoli approuato: E dottrina de Theologi, e l'apporta il noſtro Suarez, che poſti i miracoli di Chriſto à confronto delle profetie de' Profeti, dauano ſenza parole euidente cognitione chi egli foſſe, horsù promette

Pſal. 11.

Tom. 2. 3. p.

Isaia *Deus noster veniet, & saluabit nos, tunc saliet, quasi ceruus claudus, tunc aperientur oculi cæcorum, et aures surdorum patebunt*, & i miracoli di Christo sono *cæci vident, claudi ambulant &c.* adunque che maggiore euidenza, che bisogno di parole vi era? sia per ragione d'esempio, se vn' pittore dato di piglio al pennello colorisse al viuo vn' Leone, focoso ne gli occhi, velluto nella giubba, cō le branche asciutte, e neruose, armate d'adunchi artigli, col volto bieco, e ritondo, con dentatura sgrignata, ò rampante in aria, ò accosciato in terra, con lunga coda in atto di chi si sferza, sarebbe necessario di porui sotto scritto Leone, e chi non lo vede? sarebbe cosa degna di riso, e quella bocca sbauata, e quella biecatura di guardo, e quel crine ricciuto, e quel petto slargato, e quei fianchi stretti, non sono euidenti segni ch'egli è Leone, *euidentia argumenta intueantur* grida Atanasio, *ait enim scriptura tunc aperientur oculi cæcorum &c. & quomodo audent, vel contra ista oculos attollere siquidem prophetia Deum aduenturum significat, & signa eius præsentiæ tempus ostendunt*, volete segni più chiari, scritture più euidenti? Per pigliare possesso vn' Officiale basta che mostri solo la patente col sugello, con la sottoscritta del Principe, che cosa sono i miracoli, sono la patente con la sottoscritta della mano di Dio, che non può essere falsificata da

Lib. de Incarnatione Verbi.

crea-

creatura alcuna, *oportebat probari per argumenta diuinæ virtutis*, insegna Tomaso de' miracoli di Christo, *Sicut cum aliquis defert litteras anulo Regis signatas creduntur ex voluntate Regis processisse, quæ in illis continentur*; ed ei dimandato se fosse il figlio di Dio, che hauea da venire à saluare il mondo fà miracoli, apre la patente in cui stà sottoscritta l'Onnipotenza di Dio.

3. par. q. 43. art. 1.

Passiamo dall'opre alle parole, perche non vi è virgula in questo Euangelo, che non batta, e miri allo stesso scopo *Abeuntibus discipulis cœpit Iesus dicere de Ioanne, quid existis in desertum videre? hic est propheta, hic venit in Spiritu, & virtute Eliæ*, habitatore del deserto, con asprezza grãde di vita, con cilicio di pelo di camelo adosso, focoso, e zelãte nel parlare, perseguitato da nuoua Iezzabelle, ma non teme, non fugge, la virtù alla sua vita antepone; libero trà ceppi, trà le catene sciolto, e scuola fà la prigione, dou'insegna à discepoli, doue predica, e la Città vi concorre, la Regia del reo carcerato pauenta; e'l fuoco chiuso fà vscire per mille bande la vãpa: Egli è vn' Angiolo di cui fù detto, *ecce ego mitto Angelum meum, qui præparabit viam meam ante te*, ed è tanto vero, che Origine stimò non fusse huomo, ma realmente Angelo in humana sembianza, e che vedendo che'l Verbo si era incarnato per amore degli huomini, mosso dal suo esem-

esempio per imitare, e seruire il suo padrone, fosse discesso in terra in simil' forma, vestito in apparenza di carne. Voletelo vedere ei fù mandato, *ecce ego mitto Angelum meum*, adunque staua nel Cielo, adunque era vn' di quei ministri, ed alati spiriti, che assistono del continuo innanzi al trono di Dio *quoniam legimus, ecce ego mitto Angelum meum adnotamus, num forte vnus Angelorũ assistens præcursor deputetur Saluatoris nostri, & mirum profecto nihil, Christi ob amorem hominum incarnati imitatores aliquos extitisse, quibus dulce fuerit ei benignitati, eadem corporis similitudine inseruire.* E questo errore, perche nel Vangelo si narra il parto, la nascita, i parenti, ma il vedere vn' che non mangia, non beue, solo ritirato in ermo deserto fè tale impressione à quel grand'ingegno, che per l'officio, e per la vita stimò non fusse huomo, ma Angelo. E ordinario di quella Corte sourana, hauer numero innumerabile di Angioli, *millia millium, & decies centena millia assistebãt ei*; Spiriti beati, che sceuri del corpo, e da ogni impedimento liberi, e sciolti, agili, prõti, stanno osseruando i cenni di quel Monarca, però scẽdẽdo in terra il suo figliuolo, volle ordinare per se vna nuoua, e simile famiglia di Angioli terreni, che liberi da ogni senso di carne, esenti da ogni peso, e grauezza lo seruissero in ispirito vero, e tale afferma Geronimo fù Gio-

Malach. 3.

Tom. 5. in Ioannem.

uanni,

uanni, *statim, vt filius Dei ingressus est super terram, nouam familiam suam sibi instituit, vt qui ab Angelis adorabatur in Cælo, haberet Angelos in terris*. Ne vi pensate che hauesse Giouanni altra occupatione in terra di quella che hanno gli Angioli in Cielo, perche del continuo ò meditaua la mente, ò la sua bocca cantaua, finche scendesse al Giordano nõ parlò mai cõ huomini, i suoi ragionamenti erano cõ Dio, che l'infondeua la scienza delle Scritture, la conuersatione era con gli Angioli, che lo faceuano sedere al lor' cõseglio; e di tutto questo ne fù auisato Chrisostomo *Ioannes ita in terris, quasi in Cælo versabatur, semper in hymnis, semper in orationibus fuit, nulli hominum, antequam ad baptizandum accederet, Deo autem soli sua semper offerebat colloquia.* Adunque se Giouanni è Elia, è Angiolo, è già venuto per conseguenza volea dir' Christo, quelche douea venire à saluare il mondo, fà così il sillogismo Roberto Abbate *Syllogismum amabilẽ perficiamus, proponit ipse Christus hic est enim de quo scriptum est, assumamus & nos, sequitur autem protinus in eodem Propheta, & statim veniet ad templum sanctum tuum, dominator quem vos quæritis, & Angelus Testamenti quem uos vultis, concludant omnes turbæ christianorum, igitur iam non est expectandus alius, certissimè enim venit, qui expectabatur, & si vultis recipere ipse est Elias qui uenturus est, qui habet aures audiendi audiat, ecce*

Epist. 22. ad Eustochium.

Hom. 20. in Matth.

Loco cit.

Malach. 4.

Loc. cit.

ego

ego mitto vobis Eliam Prophetam antequam veniat dies Domini; conchiude vn' altra volta Roberto Abbate, *si vultis recipere ipse est Elias, vtique non proprietate personæ, sed Spiritu, & virtute, ergo iam venit dies Domini, ergo iam est Messias.* Siche non vi resta più dubbio alcuno, tante Scritture, tante marauiglie, tanta cõformità di dottrina, corrispondeuza de' segni, nell'opre, nelle parole; ed ecco come dal principio fino al fine, e corso felicemente il nostro dire, vn' solo scoglio mi si para dinanzi, doue si può frangere la fiacca fede de' credenti, ed è *beatus est qui non fuerit scandalizatus in me*, la pietra dello scandalo, *petra scandali, & lapis offensionis*, è come dice Gregorio il veder' Christo dopo tante marauiglie morire in croce, *prædicamus Christum crucifixum Iudæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam*, ed io vi dico, che in questo patibolo trionfò, e si fè più chiaramẽte à vedere la diuinità di Christo, credetelo à S. Ilario, che non fà errore; *triumphus diuinitatis planè est quæri ad crucem, & offerentem se non sustineri, eleuari in lignum, sed terram tremere, pendere in cruce, sed solem fugare, exire, è corpore, sed reuocare animas in corpora, sepeliri mortuum, sed resurgere Deum*, che marauiglia maggiore? *quæri ad crucem*, squadre de soldati, ciurme de sbirri, con armi, con fiaccole, con lanterne, con mazze ferrate, con catene, piene di ferocia, di brauura, di

1.Cor.1. 23.

Lib. 10. de Trin.

di sdegno, e poi alla voce di lui solo, che si offerisce loro innanzi cadono à terra, senza moto, sẽza senso, come se la parola fusse stata vn' tuono, attoniti, sbalorditi; *eleuari in lignum*, vogliono sollevare in alto la Croce, *& ad onus Domini terra tremuit*, tremò tutta fin' al suo centro la terra, si squarciano i monti, si spezzano i sassi, gemono le rupi, vrlano le cauerne, *cæsamque perdũt naturam suam*, per non voler' concorrere à tener Christo sospeso; *pendere in cruce, sed solem fugare*, stà confitto in croce immobile, ma che? eclissato il Sole, più dice Tomaso l'Angelico, si arrestò il Sole, si arrestò la Luna, si arrestaro i Cieli, si fè immobile tutto il mondo, quando vide confitto il suo motore. *Exire è corpore, sed reuocare animas in corpora*, si vide morire, ma quante anime richiamò morendo alla vita, *multa corpora Sanctorum, qui dormierant surrexerunt*; vedersi alla morte d'vn' solo risorger tanti, spalancarsi le tõbe, spezzarsi i monumenti, viuere i morti, caminar' per le strade di Gierusalemme, corpi per tanti anni ridotti in polue: *sepeliri mortuum, sed resurgere Deum*, con tanta gloria, con tanta allegrezza, con istupor' delle guardie, ed atterra la morte, e soggioga l'inferno, ed imprigiona i demoni, e quel Sepolcro nõ fù più albergo di morte, ma di vita, e gli Angioli, come sopra d'vn' Cielo vi stanno assisi, hor' che vi pare? *non est*

Matth. 27. 52.

 trium-

triumphus diuinitatis? e questa pietra di scandalo fà ancora assai bene al proposito nostro, perche *lapidem quem reprobauerũt, hic factus est in caput Anguli*, che abbraccia l'vna, e l'altra Chiesa, *mitto lapidem angularem in fundamento fundatum*, e se hoggi dalla carcere di Giouanni, è venuta tanta fermezza, e stabilità della Fede, non potremo con ragione conchiudere, *inde egressus est lapis fidei*, ò carcere tu sei Catedra della Chiesa, trà l'ombre tue s'illumina la mente, trà le catene la libertà s'insegna, presso i tuoi ferri s'intenerisce il cuore, prigione doue carceriera è la gratia, e tiene per sempre imprigionati gli errori, à suoi cancelli, fermate gli occhi, ed ammirate prigioniero il Santo.

Hora è forza conchiudere, e tirare la conseguenza che fece il Santo Profeta, *testimonia tua, credibilia facta sunt nimis*, adunque *domum tuam decet sanctitudo in longitudinem dierum*; la promessa è tanto vera, che semo ridotti à termine che il negarla sia specie di pazzia, *ea quæ nobis reuelata sunt cælitus, tam multis, tam magnis, tam miris prodigijs confirmata, vt genus videatur esse dementiæ in his, vel aliquantulum dubitare*, così tiene, e difende Riccardo Vittorino, sò bene che *qui cito credit leuis est corde*, ma dopò la giuridica ambasciaria di Giouanni, huomo mandato da Dio per testimonio del vero, dopò la cõfermatione di miracoli

Psal 92. 5.

Loc. cit.

Eccl. 19. 4.

racoli così grandi,dopo'l confronto delle Scritture, e ragioni si conuincenti,non vi resta à tanta luce pur' ombra alcuna, e si sarebbe ammollita la durezza d'vn Faraone. E si può forsi temere,che Dio prima verità, autore sia delle bugie, che approui gl'ingãni, e che gusti, e si compiaccia, che'l mondo errando vada in ruina, ò bel gouerno, ò degna prouidenza, mi fidaria io che sono verme trattar la causa di tutti, ed entrare con ogni sicurezza in giuditio innanzi à Dio, *cum quanta conscientia, & securitate*, così mi dà animo Riccardo Vittorino *pro hac parte ad diuinũ Iudicium poterimus accedere, & cum omni confidentia Deo dicere si error est à te decepti sumus*, non altri che voi poteua fare quei veri miracoli, voi sete concorso specialmẽte ad approuare questa legge,adunque s'è falso, colpa nõ è la nostra,ma di chi ci hà malamente guidato, perdonate all'ardire, perche la fede mi dà questa confidenza di parlare. L'antecedente è vero è prouato,sì,adũque ne viene la conseguenza *domum tuam decet sanctitudo in longitudinem dierum. Decet sanctitudo,* ma ohimè, che in vece di abondanti limosine vedo vsure, e rapine, piangono le vedoue spogliate,e gemono l'orfani senza pane, in vece di scambieuole amore, e carità, vedo nemicitie, e persecutioni mortali, il ferro mai stà otioso, e corre il sangue per tutto, in vece della continẽ-

Ibidem.

za coniugale, la corrente del senso esce dal letto suo, e da ogni via raccoglie lordure, in vece de Salmi, ed hinni, si consacrano le labbra alle maledicenze, alle detrattioni, lascio le solitudini ne' Tempij, il concorso ne' teatri, l'irriuerenza ne' Sacramenti, la libertà de' costumi, le grauezze de' poueri, e tanti vitij, che non sò come la Fede comporti ne' suoi fedeli: *In longitudinem dierum*, se viuessero gli huomini contando secoli, e d'anni le centinara, le douriano spēdere in honore, e seruigio del loro Facitore, ma hora, che si numerano mesi, *numerus mensium eius apud te est*, e pure dell'altra vita, e dell'Eternità ci semo scordati, viuono, come se stesse in libertà nostra il partire quando volemo, *cito deseruerunt uiam per quam ingressi fuerunt patres eorum*; quest'è quel che sommamente dispiace à Dio, che presto per ogni picciola occasione si pecca, non hà da contrastare molto il nemico, non da porre lunghi assedij, non da vegghiar' molte notti, vn' guardo, vn' riso basta à farui perdere Dio, con ingiuria del Redētore, di cui solo si porta il nome, ma l'osseruanza della legge si lascia.

Iudic. 2.

SECONDA PARTE.

QVanto s'ingannano gli occhi de' mondani, chi se fosse salito alla Regia non harebbe

rebbe hauuto inuidia alla felicità di Erode nel conuito, di Herodiade ne' balli? chi se fusse entrato alla carcere non harebbe hauuto compassione dello stato di Giouanni trà ceppi, e poi gli fù troncata la testa, e pure è tutto l'opposito: mirate Herode dopò rotto il suo esercito, dopò toltogli il regno, per via di sentenza condennato in esilio, & in vn' angolo di là de' Pirenei, bisognoso dell'aria, e della luce finì miseramente la vita. Herodiade al passare à piedi vn' fiume gelato, permise Iddio, che nel mezzo si rompesse il ghiaccio, e cadendo il corpo nell'acque, mentre agitaua per saluarsi i piedi, quasi ballando, dalle cruste acute del ghiaccio le fusse il collo segato, *scelestum caput à reliquo corpore non ferro, sed glaciei crustis resectum in glacie ipsa saltationem lethalem exhibet, spectaculoque eius omnibus præbito in memoriam, ea quæ fecerat spectantibus reuocat.*

Nicefarus lib.1.c.20.

Mi piace la sentenza di Plinio, che parlando di Silla così ingiusto, così crudele, la cui penna de' migliori di Roma, ò la morte scrisse, ò l'esilio, *age nunc exitus vitæ eius omnium præscriptorum ab illo crudelior fuit erodente se ipsum corpore, & supplicia sibi gignente.* Roso consumato da vermini, ancor' in vita prima di morire; ma notate *gignēte sibi supplicia*, genera la carne à se stessa tormētatori, poco importa, che i tormenti non venghino da fuori; perche dentro li produce la rea coscienza.

Lib.7. c.43. natur. hist.

Do-

Doue Giouanni, che nel ventre di sua madre, che Chrisologo chiamò carcere materno, haueа ballato per allegrezza, di vedere venuto in terra il Saluatore, elesse volentieri nella carcere ancora, che gli fusse troncato il capo, che reciso salta, ed abballa, perche và ad annunciare sotterra la venuta del Messia à quei santi Prigionieri del Limbo, e alla morte per mercede si dà la gloria eterna, e alla nascita l'allegrezza di tutto il mondo: *multi in natiuitate eius gaudebunt, quis præcurser Iesu? Ioannes vt vox sermonis, & vt lucerna luminis, ante quem, & in virtute exilijt, & ad inferos per Herodis furorem transmissus est, vt illic quoque mox venturum prædicaret*. Conchiudete con Paulo *tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum*; sia Principe, sia ricco, sia grande; *gloria autem, & pax omni operanti bonũ*, sia carcerato, sia pouero, sia infermo, non patisce, ma gode di se stesso, e di Dio.

Nazianzen. orat. 20.

Ad Rom. 2. 9.

IL FINE.

LA

LA TESTIMONIANZA DEL BATTISTA, E DEL MONDO.

PREDICA NONA.

Ego vox clamantis in Deserto.
Ioan. 1.

IN fatti è vero, che della virtù la gran luce occultare non si può, stia ella in rimoti scogli per lũgo tratto di mare dalla nostra Terra diuisa, stia in romiti monti trà boschi, e selue sequestrata dagli huomini, viua o nelle basse arene doue pesta non è se non di fiere, o nell'eccelse rupi doue appena fanno il loro nido i falconi, che pur' la fama rapporta gli auisi, ed i suoi encomi distintamente palesa. Ecco Giouanni da fanciullo chiuso negli eremi, habitatore de deserti, che trà l'ombre nascosto non voleua aprire gli occhi à mirare altro oggetto, che il Saluatore: *Oculis expectantibus Christum, nihil*

Chrisost. 1. in Matth.

hil dignatus est aspicere nisi Christum, pure il grido è tale, che spinge la Giudea à mandare alta ambasciaria de Sacerdoti, e Leuiti, *miserunt Iudæi &c.* ma altro di risposta non hanno, se non ch'è voce, *Ego vox*, e quanto è vero, che Giouanni, è tutto voce, voce nel vitto, e le locuste che mãgia sono garrule dicitrici frà le viuande de' Regi; voce nel vestire, e quei peli di Camelo hispidi, e duri, adattano l'arco onde altri tocchi alle sue lodi la lira; voce nel dormire, e ne rimbomba echo chiara, e distinta, dalla grotta in cui se'n giace coricato à terra la notte, voce nel bere, e mormorando i ruscelli trà le loro non sorde riue l'esaltano, voce nel corpo, che dalle continue discipline sferzato sferza la fama, che di se parli, e corra; voce è per lui quel bosco, e le sue frõdi sono lingue, voce il Giordano, e l'onde rotte son' le parole, voce quei monti della Giudea, e *diuulgabantur omnia verba hæc quis putas puer iste erit?* voce in somma nel nome stesso che al mutolo padre dà la fauella, *scripsit Ioannes est nomen eius, & illico apertum est os eius*, e come noi potremo tener' la bocca chiusa, e non aprirla alle sue lodi. Deh N. se sempre mi prestaste gratissima attentione, questa è la volta, che la richiedo, e la douete con ragione maggiore, perche il proprio oggetto dell'vdire è la voce di cui solo noi trattaremo.

Ha-

Hauea l'eterno Padre generato il Verbo à se simile nella natura, e nell'intendimento, e con amore e violentato, e volontario abbracciaua le sue stesse sēbianze, era dolce fuoco, ma chiuso, era luce beata, ma inaccessibile, era godimē to e paradiso, ma l'istesso Cherubino, che più intende stà fuori, era il figlio habitatore del cuore non conosciuto se nō dal Padre nel secreto della mente diuina, vsciuano dattorno di Maestà tuoni, e baleni, ma le creature per timore, e riuerenza chine à terra nulla vedeuano *cuius ex ore prodiuit Vnigenitus filius cordis eius nobilis inquilinus*, scrisse altamente Zenone, *quem pater in profundo suæ mentis arcano sibi soli nota conscientia non sine affectu, sed sine reuelatione amplectebatur*; piacque alla Diuina Maestà nella pienezza de' tempi manifestarlo, piglia per mezzo, e precursore Giouanni, ma quello, che si hà da manifestare e'l Verbo *cuius ex ore prodiuit*, *ego ex ore altissimi prodiui*, dunque Giouanni è voce, *ego vox*, voce che non si termina à parola che suanisce in vn' momento, che nella culla hà la tomba, perche doue nasce là muore, ma ad vn' Verbo ch'è principio di vita *in ipso vita erat*, Verbo che proferito dalla bocca del Padre, *Ego ex ore altissimi prodiui*, empiè di giubilo, e d'amore quelle diuine persone; Verbo per cui si fero tutte le cose, ed adesso si hà per lui da rinouare il mondo, ò Ver-

Ser. 1. de æterna Christi generatione.

Eccles. 24. 5.

bo grãde ò gran voce, emulo in questo Giouãni alPadre eterno,quelli lo proferisce ad intra,que sti ad extra lo scopre, senti Gregorio il Magno, *Ioannes vocem se asserit,quia Verbum præcedit,& per eius ministerium patris Verbũ ab hominibus auditur*. Ma ecco vn' dubbio,che mi si propone, stà bene che Giouãni sia voce, ma perche voce di chi grida nel deserto à che tanto schiamazzo, tanto rumore? risponde Chrisostomo *Christus,& Ioannes fecere, quod venatores facere solent, qui fugacissima captuque difficillima sectantur animalia*. Si circonda quel luogo doue si hà da cacciare, la valle, il piano, il colle,i cacciatori attorno à cauallo,ognuno col suo leuriere alla lascia,ò pure colle reti, e co' lacci tesi al varco, entrano poi in mezzo della foresta i pedoni, sciogliono i bracchi, che pronti passo passo vanno sagacemente fiutando, all'hor si grida, si fischia, si battono le mani, si scommoueno le macchie, e le fratte, escono da' loro couili, e nascondigli i lepri, i cerui dallo schiamazzo atterriti,e timidi,e confusi non sapendo che fare, si raccomandano à piedi,e disordinati fuggendo,mentre questi velocemente attrauersano il campo, sono presi da cani,e mentre quelli alla vicina selua si ritirano, restano alla credenza infida incappati: Il Verbo era venuto à caccia in questo Mondo *ad prædam ascendisti fili mi*, si piglia per cõpagno Giouanni,

In Catena aurea hic.

Hom. 38. in Matth.

Gen. 49. 9.

uanni, è questi entra nella foresta, e nel deserto, e grida penitenza, penitenza, Troppo ahi troppo inseluatichita è la ragione, hauete nel peccare oltre passato i modi, tane di libidine, fiere di sdegno, macchie folte d'errori, l'ira di Dio già viene sopra di voi, già stende alli castighi la mano, minaccia morte, apre l'Inferno, sgrida, si rinfuoca, riprende i peccatori, impauriti escono fuora, si risuegliano dall'antico letargo, aprono gli occhi per tanto tempo chiusi alla luce, vengono in abborrimento à se stessi, cercano di fuggire, ed ecco al passo restano presi alle mani, e reti del Saluatore. *Christus, & Ioannes fecere, quod uenatores facere solent*, disse bene il Boccadoro, ò voce che mentre fà dare nella rete le genti, dà loro vera libertà, e'l Padre Eterno stò per dire caccia il capo fuor' della gloria per vedere, e godere caccia sì bella *vox clamantis in deserto.*

Ma che? *vox clamantis in deserto* solo, e nel deserto, ed in Bethania, e nelle contrade di Galilea, e nelle sponde del Giordano, e nella carcere, frà i ceppi, e le catene non è legata la lingua, *vox clamantis*, à farisei, à soldati, à publicani, à discepoli, alle turbe, à tutti mostra il già venuto Messia, hor sotto nome d'agnello, che douea offerirsi in sacrificio per i peccati del mondo, *Ecce agnus Dei, Ecce qui tollit peccata mundi,*

di, hor' sotto nome di Ventilabbro, che purgarà l'aia della sua Chiesa, *cuius Ventilabrum in manu eius*, hor' sotto nome di scure bene affilata per tagliare dalle radici l'arbori sterili, ed infeconde, *Iam securis posita est ad radices*, hor' sotto nome di Regno al cui omaggio s'inchina il Cielo, *appropinquauit Regnum Cælorum*, sì sì, *vox clamantis* in aperto, in cõfuso, da lũgi, dappresso in generale, in priuato, sempre, e d'ogni maniera.

Maggior'argomẽto di questo ch'egli sia voce, nõ è grã cosa, che huomo già maturo ne predichi, quelche ancor' chiuso nel vẽtre materno, nõ potendo con la sua, fè con la voce de' Genitori, quasi vn' organo risonare à lode del Verbo all' hora, all'hora incarnato *vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me, benedicta quæ credidisti etc.* canta Elisabetta, *benedictus* ripiglia similmente il mutolo Sacerdote, *Dominus Deus Israel, quia visitauit, & fecit redemptionem plebis suæ etc.* e non vi pare per auentura, che siano tante canne sonore d'organo bene accordato? così stimollo Chrisologo *patris matris ora, vnus atque idem implet Spiritus, & vno sanctitatis organo resonat natiuitatis Dominicæ cantilena*, e musica d'organo, che si fà alla ventura di Dio in terra. Hor se mi dimandate come per l'innanzi mai profetasse la madre di Giouanni, e Zaccheria, che ne pure potea formar parola, hora sciogliasi alta, e dol-

Serm. 47.

ce

cemente la lingua? non sapete voi la natura dell'organo, che se non s'alza il mantice nel suo ventre, tastatelo pure quanto volete, che non sonerà altrimenti, è istrumento mutolo, e senza voce, dal mãtice pigliano fiato le canne, che ad arte, à misura rotto da tasti, esce fuora con quella dolcezza, ed armonia, che sentite. Erano quei due Genitori vn' organo bene accordato, *erant ambo iusti, & sine querela*, s'alzo il mantice alla venuta del Verbo *exultauit infans in vtero meo*, ed ecco à piena voce rimbomba l'organo de' parenti, onde conchiude Chrisologo il suo pensiero *Ioannes, quia tardat corpus solo spiritu implet Euangelizantis officium*, non potea con la sua lingua parlare, tenero infante, solo di sei mesi, non hauea altro che lo spirito, e'l fiato, e questo animato mantice somministra a' parẽti, ed ecco la melodia, ecco ne giubila la Giudea, ma per Aristotile *vocem formamus cum Spiritum reddimus*, ne' problemi, adunque Giouanni fù voce.

Tom.6.par. 432.

Vn' argomento più efficace, piu conuincente, voce nella vita, voce nella nascita, voce nella morte stessa, ecco l'argomento maggiore, quando che non hà fiato, quando se gli mozza la lingua, e taglia il capo, all'hora egli parla del Messia. Sentite Geronimo *Tu es qui venturus es an alium expectamus? non ait tu es qui venisti, sed tù es qui venturus es, & est securus, manda mihi, qui ad in-*

infernum descensurus sum, utrum te inferis etiam debeam nunciare, an alium ad hæc Sacramenta missurus es? non dice tu sei quelche sei venuto, ma hai da venire, e s'egli è desso, adunque è venuto, e non hà da venire, staua securo ch'egli era il Messia, e l'hauea ben conosciuto sin' dal ventre materno, ma vuol sapere s'egli hà da venire in persona à scarcerare quei Santi Padri dal Limbo, *manda mihi*, e vuole scendere giuridico ambasciatore ti hò annunciato alla terra, non mi basta, ti voglio annunciare all'inferno stesso, quando che'l Sole tramonta à noi all'hora và ad illuminare l'altro Emisfero, Giouanni quãdo pare che taccia all'hora và egli ad annunciare il Messia sotterra à Santi prigionieri, che l'aspettauano.

Hio in Catena aurea.

Ma quello ch'è proprio nõ mai si lascia, e sẽpre mai ci accompagna. Pensate, che trà le musiche degli Angioli stia hor' quieto, che'l zelo suo ardente nell'Empireo troui pace, che non mandi qualche sospiro contro gli abusi, e licenza grande degli huomini, nella Beatitudine chi'l crederia si lagna, si ramarica trà le dolcezze diuine, sparge qualche lagrima, lungo la riua del torrente limpido de' piaceri, perche non gli è più libero lasciare le sfere, e calare in terra à riprendere la vita, e l'immondezze de' peccatori, se non lo credete à me, datene fede à Basilio *Ioannes uero Baptista suspiria ducit, quod non potest relictis su-*

S. Basil. ad Virg. lapsã.

ſupernis conuerſationibus, quemadmodum tunc ſolitudine, ad redarguendam iniquitatem percurrere, & ſi quid pati oporteret caput potius, quam dicendi libertatem amittere. Hor vedi ſe Giouanni è tutto voce, e nella Terra, e nell'Inferno, e nel Cielo.

Ma aprite hora l'intendimento ad vn gran campo, che già vi ſlarga il mio dire, è vero che Giouanni fù voce, che in ogni tempo, e luogo gridò pur' troppo paleſemente à tutti, che Chriſto era il Meſſia, ma non penſate che foſſe ſolo, perche l'Vniuerſo mondo parlò à piena bocca di lui, & ogni coſa fù voce. Ma eccomi arreſtato; perche non sò in tanta abbondanza di coſe donde far capo. Donde cominciaremo dal Cielo ò dalla Terra, da gli Angioli, ò da gli huomini, dalle Creature ò da Dio? hor' cominci chi non conoſce principio ne di tempo, ne di origine, ne di natura, ne di perſona, dico del Padre Eterno, che ben tre volte con voce chiara, e diſtinta teſtificò queſto dal Cielo, e nel Giordano *hic eſt filius meus dilectus in quo mihi bene complacui ipſum audite*, in tanto che ſe il mondo erra dice Agoſtino, ed Epifanio in ſeguire Chriſto, e la ſua legge, erra ingãnato dal Padre, e nel Taborre non ripetè l'iſteſſo, e vicino al tempo della ſua paſſione *pater clarifica filium tuum, claritate quam habui apud te*, e ſi ſentì ſubito, *& clarificaui, & iterum clarificabo*, Parlò il figliuolo la ſeconda Per-

Matth. 3. 17

Io. 16. 17.

ſona di ſe ſteſſo, e quì ſorge vn' dubbio, perche dell'Incarnatione nō dice Giouanni *Filius Dei homo factus eſt*; ma *Verbum Caro factum eſt*, e pure la ragione che aſſegna Tomaſo, perche s'incarna il figliuolo, e non altra perſona, *ne confunderẽtur idiomata*, chi è figliuolo in Cielo, ſia figliuolo in terra *ad intra, & ad extra*, tanto più che hauea detto prima *dedit eis poteſtatem filios Dei fieri*, adũque il figliuol di Dio; sò ben'io che dice Agoſtino *eò Verbum quò filius, & eò filius quò Verbum*, mà sò ancora, che ſono diuerſe formalità quella d'intendere, queſta di generare, riſponde altamente il noſtro Maldonato, che ciò fù per dare ad intendere, ch'egli non era venuto per altro, che per parlare, e manifeſtare ſe ſteſſo con l'altre perſone diuine, e però *Verbum Caro factum eſt. Multifariam, multiſque modis olim Deus loquens patribus in Profetis nouiſsimè loquutus eſt nobis in filio*, e che fè altro in tante prediche, in tanti ragionamenti, e parabole *Ego, & Pater vnum ſumus, videbitis filium hominis venientem in nube cũ poteſtate magna, ſedentem à dextris virtutis Dei, ſi Chriſtus eſt filius Dauid quomodo Dauid appellat eum Dominum, dixit Dominus Domino meo?* parole, che conuinceuano tutti, e faceuano gli auuerſarij ammutire. Parlò lo Spirito Santo quando in forma di Colomba ſoruolando intorno al capo di Chriſto fè plauſo coll'inargentate ſue penne al

Hic in Ioan.

Heb. 1. 1.

al Testimonio del Padre, ma perche gli pareua di essere stato mutolo, scese à dare testimoniãza del Verbo in forma di lĩgue, *& apparuerũt disper-* Actor. 2. 3. *titæ linguæ*, lingue che si fero sentire da Medi, e Persi, ed Arabi, e Turchi, e Mori, ed Egittiani, ed Hebrei, lingue il cui suono si allargò all'vltime parti del mondo in *omnẽ Terrã etc.* parlaro dunque tutte le tre Persone diuine; parlaro le creature, e frà queste i primi furo quei messaggieri del Cielo, quando vn' di loro à quel drappello de' pastori hebrei diede si felice nouella *annũcio* De Nat. Domini in Luc. *vobis gaudiũ magnũ, quia natus est vobis hodie, Saluator mundi, & ne vnus testis videretur* aggiunge Chrisost. *propterea omnis exercitus sonat, & subito facta est multitudo Cælestis exercitus laudantium Deũ, & dicentium, gloria in excelsis Deo,* nõ bastaua che l'annunciasse vno, n'hebbero inuidia gli altri, e si posero subito à cãtare, ed ecco à tal melodia, hauresti veduto ballare come montoni i monti, e come agnelli i poggi *montes exultauerunt, vt Arietes, & Colles sicut Agni ouium*, di questi furo, chi portò l'imbasciata alla Vergine *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*, tolse la paura à Gioseffo, *quod in ea natum est de Spiritu Sancto est*, consolaro l'afflitte donne nel monumento, *surrexit non est hic*, è risorto già, ne habita in questa stanza di morte, chi è Autore della vita, diero congedo a' discepoli nell'O-

liueto, *sic veniet quemadmodum uidistis eum ascendentem in Cælum*, che douea tornare à giudicare l'Vniuerso.

Che diremo de gli huomini? ma di che legnaggio, di che età, di che grado, di che sesso pur li volete, gentili, ò d'hebrei, Principi, ò popolani, Sacerdoti, ò guerrieri, bambini di latte, ò pur canuti di pelo, maschi ò donne, sceglieteli pure à vostra posta, à vostro beneplacito, perche ve n'è douitia assai; *transeamus vsque Bethelem, & videamus verbum, quod factum est*, dicono i semplici Pastori, *transeamus* dicono trè Rè grãdi, i pastori de' popoli, ecco si partono da lontani paesi con numerosa compagnia de Caualli, à tal mossa bisbiglia il mondo, ch'è già nato il tanto aspettato Rè di Giudei, ciò bandisce la fama per ogni passo, ed in mezzo di Gerusalemme, nelle publiche strade, nella Regia stessa, nella Corte, e Palazzo di Herode gridano apertamente *vbi est qui natus est Rex Iudæorum, venimus cum muneribus adorare eum, & turbatus est Herodes Rex, & omnis Hierosolyma cum illo*. Ecco il vecchio Simeone con dolci abbracci si strugge, e pago di hauerlo per al fine veduto, schiuo d'ogni altro oggetto, dimanda già di morire, *nunc dimittis seruum tuum Domine, quia viderunt oculi mei salutare tuum*; ripiglia à queste voci Anna la Profetessa, e con Encomi, e benedittioni lo cele-

le-

lebra, gridano le turbe intere, la Giudea, e la Sammaria, *bene omnia fecit, & surdos fecit audire, & mutos loqui, quia Propheta magnus surrexit in nobis, & quia Deus visitauit plebem suam*, fino à i bambini che lattauano ancora cantano dolcemente *Hosanna in excelsis*, in quell'entrata sollenne, *Hosanna filio Dauid benedictus qui venit*] *in nomine Domini*, onde riuolto à Farisei, che borbottauano, ricordò loro Christo *non legistis ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*, ma che in quel Conseglio generale, il capo di Rota, il Sõmo Sacerdote, non diede l'vltimo voto, ch'era il Messia, *expedit vt vnus moriatur, homo pro populo, & non tota gens pereat, memento mei, dum veneris in regnũ tuum*, grida dalla Croce il buon Ladrone, e trà l'affronti maggiori non fù riconosciuto, e cõfessato per figlio di Dio infin dalle guardie, e dal lor' Capitano, *verè filius Dei erat iste.*

Eh mi diranno i peruicaci Hebrei, si sono tutti questi ingannati chi di loro lo conosceua, chi lo poteua diuisare alle fattezze s'egli fusse tale, Mosè solo che lo vide à faccia à faccia, questo sì che ne potrebbe dar contezza, e sarebbe degno di fede. Hor' io vi dico, che non Mosè solo, ma d'auantaggio Elia quel tanto zelante dell'honor di Dio, ambi due vennero à fauellarne, ch'era il Messia, *& apparuerunt* là nel Taborre, *cum eo Moyses, & Elias colloquentes cum eo, & lo-*

quebantur de excessu, e parlauano della morte, cō la quale doueua redimere il Mondo, ne sono testimonij Pietro, Giacomo, e Giouanni, *vt in ore duorum, vel trium stet omne verbum*. Hor che si può più desiderare, che vi manca, vi resta cosa nel mondo, che capace sia di ragione, che possa dar testimonianza del Verbo, che non la desse, nel Cielo gli Angioli, e le Persone diuine la dierono, in terra gli huomini d'ogni sorte, d'ogni grado, d'ogni legge, e legge scritta, e legge della natura, che vi resta già l'hò trouato, sotterra stanno i Demonij, e questi stessi à marcio dispetto loro erano costretti à gridare *venisti ante tēpus perdere nos scimus quis sis, quia est Sanctus Dei, quia es Rex Israel*.

Luc. 4. 34.

Hor che aspettauano l'increduli, ed ostinati, che parlassero fin'alle cose insensate, le cose priue in tutto di ragione, hor parlaro queste ancora, parlò il Cielo, e la lingua dice Agostino, fù quella stella de Magi, che scintillando di mezzo giorno più persuase all'idolatre genti, in breue periodo nell'aria di quelche non facesse in Cielo per lunghi secoli il Sole; dicono i Poeti, che le stelle fossero le bocche delle Sirene celesti, Sirene, che sogliono incantare, vedete, che Sirena è questa stella, che incanta i maghi stessi; parlò il mare nel suo silentio, che fè parlare à tanti, *quis est hic, quia venti, & mare obediunt ei*,

Ser. 3. de tēpore.

quan-

quando al ſemplice comandamento, *tace obmuteſce*, tranquillo, e cheto, depoſto ogni orgoglio abbonacciò i ſuoi flutti, parlò la terra, & quante furo l'aperture de' monti, tante furo le bocche, che con lo ſpezzamento de' ſaſſi fero ſtridere i gemiti, e cigolare le voci per tutto il mondo, che però diceua il Saluatore, *Si hi tacuerint, lapides clamabunt*, e s'auuerò dice Beda, perche *crucifixo Domino notis eius tacentibus præ timore, lapides, & ſaxa clamabant, dum poſtquam emiſit Spiritum terra mota eſt, & Petræ ſciſſæ ſunt*. Hor penſate vi reſta altra coſa. A. l'onde nel mare, i venti nell'aria, le pietre nella Terra, le ſtelle nel Cielo, vi reſta il fuoco, è queſto acciò non taceſſe parlando tutti, fù pigliato dallo Spirito Santo, e ne formò tante lingue, *& apparuerunt diſpertitæ linguæ tamquam ignis*, & ecco, che non ſolo Giouanni, mà tutto il mondo fù voce. Fù voce Iddio, furo voce gli Angioli, furo voce gli Huomini, furo voce i Demonij, fù voce il mondo tutto, il Cielo, la Terra, il Mare, l'Aria il Fuoco.

Luca 61.

Beda hic.

Che potea far più Iddio affinche il ſuo figliuolo venuto in terra lo credeſſero per figliuol di Dio, e per Meſsia, andate penſando quanto volete, che mezzo, che via ſi poſſa tenere per conuincerli maggiormente, accioche non haueſſero ſcuſa alcuna, penſate di gratia, e ſappiatemelo

lo à dire. Padre ſapete che mezzo ſaria ſtato efficace, e ſi ſariano tutti cōuertiti, quel mezzo, che cercaua il ricco Epulone là nell'Inferno, *pater Abraham mitte Lazarum, aut alium ex mortuis, ſi quis ierit ex mortuis pœnitentiam agent*, ti aſsicuro ò Padre Abramo, che faran' penitenza credilo à me, che sò che coſa ſia peccatore oſtinato, ed io per me mi ſaria conuertito, il vedere vn' morto vſcito dalla ſepoltura col volto ſcarno, e ſeccato, con gli occhi cauati à dentro, con habito roſo, e tarlato, con voce meſta, e fioca, e gridar per le piazze, e con dito quaſi ſtecco, moſtrare queſt'è il Meſsia l'hauerian creduto ſenz'altro, che dite l'haurian creduto? sì, ed io dico di nò, fù di fatto pigliato queſto mezzo, riſuſcitò Lazaro quadriduano, e fetente, pieno de vermini dinanzi à gli occhi loro, e come dice Chriſologo, *Deus pro Lazaro Lazarum miſit, ſed quid reſurgens profecerit patienter audite cogitauerunt Principes, vt Lazarum interficerent, quia multi propter illũ abibant ex Iudæis, & credebant in Ieſum, quaſi ad hoc deſideratus aduenerit, ut iteratæ mortis pericula ſuſtineret*. Penſarono d'ammazzarlo queſto fù il loro penſiero, queſta la mutatione di vita, di far morire con vn' pugnale al cuore il pouero Lazaro, come ſe non per altro fuſſe ſtato riſuſcitato, ſe non per iſperimentare di nuouo i pericoli, e moriſſe di morte violenta, chi prima era

Chriſol. in Ioan. 12.

morto

morto di morte naturale. Hor che dite di così incredula gente, se ritroua al mondo maggior sordagione di questa, à tempo che tutto il mondo grida loro non sentono, aggiungete à questo, che quelli di chi gridaua Giouanni, e parlauano tutti, staua in mezzo di loro, *medius uestrum stetit*, in mezzo de' loro nasce, in mezzo de' loro predica, in mezzo de' loro opera tāti miracoli, nel vostro tempio illumina i ciechi, nelle vostre campagne monda i leprosi, nelle vostre piazze raddrizza i zoppi, nella vostra piscina sana il paralitico, nelle vostre tombe risuscita i morti, nel vostro mare camina sopra dell'acque, nel vostro lito caccia i Demoni, nel vostro monte satia le turbe, *medius vestrum stetit*, mirato come centro al giro dalle Scritture, da i Profeti, da i Sacrificij, dalle loro cerimonie à tempo così opportuno, quando era mancato il Regno di Dauid, tolto via il Sacerdotio, e dato à gente straniera, il mondo tutto, le loro genti stesse, gli Apostoli, *quod audiuimus, quod uidimus, quod manus nostræ contrectauerunt, hoc annunciamus uobis de uerbo uitæ*, e non lo credono, ò cosa inudita, ò marauiglia da far' istupidire il Cielo, ò malitia, ò peruersità grande, e che si può dire cosa maggiore, vengono i stranieri, vengono dall'altre parti del mondo ad adorarlo, e l'Hebrei che hanno innanzi à gli occhi non lo conoscono

Io: Ep. 1. 1.

me-

medius ueſtrum ſtetit, quem uos neſcitis.

Sapete la ragione *fides ex auditu*, non lo crederono, perche non ne ſentiro ne pure vna parola; come? sẽtite quelche io ritrouo nella Geneſi, *dederunt omnes Deos alienos, & inaures, quæ erant in auribus eorum*, communemente dicono i Dottori, che nõ vi era diſtintione dagli orecchini, all'idoletti, perche queſti erano ſcolpiti nell' isteſſi orecchini, vedete à che luogo ſi poſe il Demonio all'Hebrei all'orecchie, ſe voi tenete vn' poco di bombace ancor' che gridino tutti, ſentite niente nò, perche le voci non arriuano à percuotere il timpano doue ſi fà l'vdito, ma ſono ripercoſſe fuora da quel turaglio; ſi poſe all'orecchie il demonio però nõ ſentono niente, ed erano affatto ſordi, il pouero Mosè biſognaua che andaſſe per via di ſegni mouendo le braccia, *extendi manus meas ad populum non credentem, & contradicentem*. Sapete che vdiuano certe voci confuſe, vn' rumore, vn' bisbiglio, ma voci diſtinte nò, perche vi era il turaglio dentro l'orecchie, voletelo vedere, quando che il Padre Eterno diede quella voce dal Cielo tanto ſonora, tanto chiara, e diſtinta per ammaeſtramento vniuerſale del mõdo *hic eſt filius meus etc.* che ſentiro loro? ſentiro come ſe foſſe vn' tuono, non è marauiglia vi era il turaglio, e chi cadde come folgore, *uidi Satanam tanquam fulgur*

gur cadentem, la voce del Cielo tuono disse loro ch'era.

Rallegramoci poi dall'altro canto noi *in auditu auris obediuit mihi*, la Gentilità tutta obediēte all'Euangelo, e già possiamo conchiudere cō Geronimo, *Beßorum feritas, & Pellitorum turba populorum stridorem suum in dulce Crucis fregerunt melos, & totius mundi vna vox Christus est*.

Epist. 3. ad Heliod.

Non solo i paesi più ciuili, e di clima più temperato, e più dolce, ma li popoli sotto il gelato Settentrione, & alleuati all'aspetto dell'Orse, genti barbare, e pellicciute hãno la loro asprezza addolcita, e la Croce, e'l Crocifisso dentro le selue, e sopra i monti risuona.

Potria à bastanza di tante proue finire, ma come posso tralasciare Eulalia, che mentre con vncini di ferro erano stracciate le carni, e lacerate le membra godeua, gioiua, ballaua, dicendo quanti stracci, tanti caratteri, quante piaghe tante lettere sono, che scriuono, che stampano il nome di Giesù nel corpo mio, *cum vngulis laceraretur exultabat, hi ait sūt characteres quibus in carne mea, & magis in corde inscribitur, & imprimitur Christus*, mi rallegro, che'l corpo mio sia libro stampato, doue righe sono le ferite, inchiostro il sangue, leggete nelle rotte membra, come in uergate membrane i miei spasimi, i miei amori, e che'l nome di Giesù stà viuamente impresso

Februarij 12

Baronius in Martyrologio

nel cuore, cancellare mai ſi potranno le note, che morendo ſono immortali. La mia ſtatura, è piramide viua con geroglifici non oſcuri ſcolpiti per man di ferro, con lauoro quanto più aſpro, tanto più caro; il corpo è vn' manifeſto con cui mi dichiaro al mondo, che odio i beni ſuoi, e diſprezzo la vita temporale per quella eterna; è vn' libro di muſica doue à fila tirate ſtanno diſtinte le note, ed al mio canto percuotendo i manigoldi, à me pare, che portino la battuta, è vn' Epitaffio, che fà l'anima morendo eſco volentieri per le ferite, morire con agi, è morte vile, la fede di chi trionfa vuole non ſolo porte aperte, ma ruine.

Ecco Ignatio nell'Amfitheatro di Roma alle beſtie condennato ſi attriſta, e teme, che i Leoni ammanſiti ſi ſcordino della ferocia loro, e promette di ſtuzzicarli, di vſare ſtimoli, e ſproni, Ecco co' fieri artigli ti ſtracciano, ſei contento? nò, ti mangiano à brani, à brani ti baſta? nò, voglio eſſere ſtritolato, sfarinato, trà le loro dentature come trà macine di molino, per corriſpōdere à chi ſi è fatto pane per cibo mio nel Sacramento, Oſſa ſe ſete intiere non mi piacete, carne ſe tu non ſei sminuzzata mi ſei ingrata; fiere, fiere vi voglio, macinate, infrangete, e diuenti trà le voſtre molari ruote farina *Frumentū Chriſti ſum dentibus beſtiarum molar, vt panis mundus*

Ignatij epiſt. ad Rom.

dus inueniar, così grida, così scriue, così predica, e manifesta à tutti la sua dolce, e santa pazzia. Séto vn' ruggito allegro, d'vn toro in mezzo alle fiãme, è la voce di Eustachio posto da Traiano colla moglie, e cò i figliuoli dentro vn Bue di bronzo ardente; *diuitiæ dantur à parentibus, mulier autem aptatur à Domino*, dal Greco *armozetæ*, con qualche armonia, e qual più vera armonia, se il marito, i figliuoli, la moglie ad vn'tuono insieme cantano ad vna voce: Dalle viscere d'vn' Bue estinto nascono ronzando l'api à fabbricare il mele, dal ventre d'vn'Bue ardente, cantando volano l'anime alle dolcezze del Paradiso: E vn' Eculeo la cetera, vn' tormẽto di corde, e stiramento de nerui, che marauiglia, se per Christo tormentati risuonano, vn' Amor li congiunge, ed vna Fede l'accorda. Fanno choro quel seno, e la musica dal brõzo, ch'è metallo più sonoro, meglio rimbomba, ti ringratio ò Bue, che fatto trõba del nome di Giesù le tartaree squadre senza mouerti poni in fuga; Ne Athenogene mi dà minor marauiglia, mentre condennato alle fiamme compone vn' Hinno, nuouo modo di versificare non all'acque di Helicona, od all'ombre di Parnaso, ma sopra delle legne, che fumano, e sopra il fuoco, mai meglio, e più opportuna compositione da sillabe ristretta, quando sciolta solo era la lingua, e mani, e piedi da

20. Septembris.

Prou. 19.14.

Ianuarij 18.

ritorte legati, è vn Poema il mõdo, loda in versi il Facitore, e merita la laurea di Martire, e di Poeta.

Qual fiume di eloquenza basta à degnamente lodare S. Quirimo Vescouo, che precipitato in profonda corrente con vna macina grossa al collo, il sasso à galla, ed ei sopra del sasso per ischerzo sedendo essortaua i Christiani à non vacillare nella fede di Christo, piangeua il popolo, ed ei trà l'acque asciutto, poi per ottenere la gloria del martirio, pregò di andare al fondo, e cadendo salì pieno di palme: Non hebbe inuidia il fiume al mare, quando è tomba del Sole, e gli Angioli furo scarpellini à lauorarli per monumento quel sasso.

4. Iunij.

Ma sin' hora chi hà lingua hà parlato, e chi hà senso hà fatto sentire la voce, che dirèmo di S. Romano martire, à cui troncata da manigoldi la lingua, parlaua distintamente delle grandezze di Christo; Che di quei due monaci impiccati da Longobardi ad vn' albero, dal quale ancorche morti vditi furo dagli auuersarij salmeggiare, hora sì che *Verbum Dei non est alligatum*, il cappio stregne la gola sì, ma non la voce, ed i passaggi di quell'anime accordate sono trilli, e sono fughe all'armonia, ed ecco che non solo Giouanni, ma tutte le creature ed in generale, ed in particolare son' voce, e mentre il mõ-

28. Nouembris.

14. Martij.

do parla à piena bocca di Christo io chiudo le mie labbra, e volentieri taccio.

SECONDA PARTE.

SI mandano ambasciatori à Giouanni, perche lo stimauano grande, ed in molta stima appresso di tutti. Bernardo *ille erat, lucerna ardens, & lucens, & uoluerunt Iudæi ad horam exultare in nomine eius*, come tante farfalle al lume, allo splendore de suoi natali, alla nobiltà del sãgue, e grido della sua gloria: Christo poi *medius vestrum stetit*, lo sentono, e niuno lo cerca, ne stende vn passo per lui: alle cose temporali con molta fatica, alle cose spirituali tutto l'opposito; apporta l'esempio Agostino d'vn mercatante auaro, che da sua casa si parte, e lascia la sua tenera famigliuola, esponendo se à mille pericoli del mare per far guadagno de' denari, che in breue tempo si lasciano *iubet auaritia, vt mare transeas, & obtemperas, iubet vt te uentis procellisque committas, iubeo ego, vt ante ostium tuum, ex eo quod habes des pauperi, Piger es ad faciendum ante te opus bonum, & strenuus ad transeundum mare.* Puoi senza partirti di casa al pouero, che stà innanzi alla porta, e si muore di fame darli vn pane, e guadagnare il Cielo, e nol fai.

Serm. 3. de verbis Isaiæ.

Augus. in Psal. 18.

Leggo in Osea parole, che mi danno da pensare, *ligauit eum spiritus in alis suis*, i Settanta *turbo*

4. 19.

bo spiritus tu es in alis eius. Vedi che vento veloce in giro alle lasciuie di notte, alli guadagni per lo Sole, alle caccie, per la neue, come vn vẽto, vola il mare, e la terra, e si raggira per ogni parte, ma legato poi non è libero, è schiauo di catena, dì che si confessi, non hò tempo rispõde, non posso mi sento intricato, che ti dicea, è vento al mondo, ed è legato à Dio, S.Geronimo *immundus spiritus ligauit Israelem in alis suis, & eum liberè ad Deum volitare non patitur*. Si proua euidẽtemente col fatto di Giuda, il quale vscì di notte tẽpo lasciãdo la tauola, e cõuersatione de suoi cõpagni, caminando per tutta Gerusalẽme, per i tribunali foro importunando tutti i ministri, e la causa era come manifestò l'Abbate Drogone come da vn' laccio tirato dallo spirito infernale. *Iam diù erat quidem, quod à Christo discesserat, & auaritiæ laqueo se suspenderat, sed quod fecerat in occulto palã omnibus innotuit*, nell'appiccarsi non vi fù altra differenza, che il capestro, che era occulto si fè palese, Conchiudamo cõ Agostino *Rari iam inueniuntur, qui Christum lingua blasphemant, multi qui vita*, quãto mi rallegro di hauer prouato, che tutto il mondo è voce, che loda, e confessa Giesù, tanto mi attristo di vedere i Christiani, che con la vita lo biastemano, e confessano cõ i costumi maluaggi di non essere veramente seguaci della sua legge.

In huac locum.

Lib. de Sacramento passionis.

Tract. 27. in Ioannem.

IL FINE.

LA NOTTE ILLVMINATA DI S. TOMASO.

PREDICA DECIMA.

Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam manum meam in latus eius non credam.
Io: 20.

L partirsi, che fà da noi quel gran Pianeta, e Rè de lumi, che porta il capo incoronato de raggi; l'aria tosto s'imbruna, la terra perde i colori, il mare si offusca, e la notte quasi d'aguato vscendo, con nero velo il Cielo tutto ricopre. Ogni animale, ogni fiera in mandra in tana si asconde, non spiega penne vccello, pesce in acqua non guizza, voce ò canto non senti, se non di vlule tristi quasi lamenti, e strida della natura, che piagne il sepellito giorno. Nel tribunale dell'aria non fanno lite i venti, stanno senza moto l'onde, muti in silentio i campi, cadono

dono tacite l'ombre, funeste ed atre le piaggie, e in tanto buio, ed horrore non sai se dorme, ò pur sia morto il mondo. *Dies moritur in noctem, & tenebris sepelitur sordent, stupent, silent cuncta, ubique iustitium est, & quies rerum, ita lux amissa lugetur*, disse il gran Padre Tertulliano. Solo della luce perduta, restano dirò minuti auanzi le stelle, queste in Cielo scintillano, queste l'ombre rischiarano, al loro aspetto il nocchiero in mezzo l'onde guida l'incerto legno, dal moto loro distingue i tempi sollecito dalla capanna il pastore, e'l viandante errando da cinosura, come meglio può mendica luce al cāmino: era notte in Tomaso allontanato il Sole, che solo apporta giorno, non hauea luce il cuore ottenebrata la mente, l'intendimento oscurato, stupido parea ne' sensi, al volto tristo, freddo negli affetti, morto alla fede, nella volontà ostinato, solo alle tenebre sue le stelle delle piaghe splendeano, ad esse in mezzo del pianto, trà le spine, ed errori suoi rimiraua, *nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam manum meam in latus eius nō credam*, ben s'auuerò di lui *in die tribulationis meæ Deum exquisiui manibus meis, nocte contra eum, & non sum deceptus. In die* fù giorno, ma che prò, che l'aria sia chiara, se la mente era oscurata, *tribulationis meæ* molestato da inquieti fantasmi, e torbidi pensieri *Deum exquisiui manibus meis*, quasi cie-

Lib. de resurrect.

Psal. 76. 3.

cieco cercando con le ſue mani à tentone, *nocte contra eũ*, nella notte nõ ingãnato; à queſta notte indrizziamoci ancor noi, e ſtò ſicuro che le ſue ſtelle fanno ſcorta fedele al noſtro dire oſcuro.

Era notte in Tomaſo per la ſua incredulità, quando che Adamo non credè alle parole d'Iddio, che nel pomo vietato vi ſtaua naſcoſta la morte, ed ei ſi fè ingannare dalle falſe ſuggeſtioni, che con eſſo haurebbe la diuinità ottenuto, ſe ne venne sdegnato caminãdo pian piano à paſſo lento per il Paradiſo *ambulabat ad auram poſt meridiem*, S. Ambroſio legge *ad ueſperam*; già era il tramontare del Sole, già era l'aria imbrunita, onde ſi era al ponere di quel pianeta leuato vn pò di aura, e di vento, e Dio con ſoſpiri del ſuo cuore gridaua *Adam ubi es, ubi es Adã, ò homo*, e ſono parole di Ambrogio, *ò homo ubi es, ego te in lumine poſui, tu tenebras requiſiſti, in paradiſo ubi ſemper matutinus erat dies ueſper eſt factus*, ahi col peccato, con la tua poca fede, con traſgredire il precetto, ſei ſtato cauſa, che ſi faceſſe notte, doue ſempre è ſtato giorno, e vedeſſe il paradiſo la ſera, che ſin' hora della mattina hà goduto. Si lagnaua la Spoſa, che cercãdo il ſuo diletto frà le piume delle commodità nõ lo trouaſſe, ma era ſempre tempo di notte, *in lectulo meo per noctes quæſiui, quem diligit anima mea*, è pur poſſibile, che mai l'andaſſe cercãdo di giorno,

Gen. 3.8.

In Pſal. 31.

Cant. 3.

Ser. in Cant.

no, nò risponde Gualberto Abbate, *per noctes inquit, noctes eius frequēter interpolantur absentia Spōsi, quia cū adest lux est, cū abest, nox, multæ sunt noctes, quia multæ sūt latebræ,* nō può esser' giorno, quando è nascosto il Sole, quando è partito lo Sposo, era partito il Sole, adūque è notte, e perche molte fiate partiua erano molte notti; Quando vscì fuora dal cenacolo Giuda notò l'Euangelista, *de Cœnaculo exiuit continuo, erat autem nox,* doue fà il Commento Ambrogio, che non poteua nō portare seco tenebre, quelli che la luce lasciaua, *continuo, & nocte exiuit, nec mirum si noctis tenebras habebat, qui Christū deserebat,* era dunque Tomaso incredulo di sì poca fede alle parole di Christo, che'l terzo giorno douea risorgere, fuora del Cenacolo doue stauano radunati i Discepoli, comparue Christo, e diè loro luce, fè giorno, e gl'illuminò la mente *vidimus Dominum,* solo Tomaso e per il peccato, e per la lōtananza del Sole restò in tenebre, andaua à tentone con le mani tastando *nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam manum meam non credam,* risoluto ostinato, *in die tribulationis meæ Deum exquisiui manibus meis nocte contra eum,* staua in notte il suo cuore.

Ioan. 13.

Ambros. in Euang.

Ma perche ò Tomaso se non vedi, se non tocchi le ferite stesse, il lato aperto, le mani trafitte, non credi che sia risuscitato, *cur* dice Crisologo

tor-

tormentis Dominum, cur pœnis Deum, cur Cælestem medicum probaturus de vulnere discipulus sic requirit? S'egli è Dio è Signore, che hà che fare con le pene, e cò i tormenti? tratta scettri, e non chiodi, squarciate da fulmini le nuuole, e non aperte da ferite le mani, rosseggia di porpora, e non di sangue, hà tuoni attorno, e non gemiti, il Trono, e no'l patibolo vicino, innanzi i fasci, e non le sferze, chi incocca saette, e nõ chi intreccia spine, chi impugna al nemico, e non al petto le lancie, calpesta stelle, e non tiene i piedi forati, bee nettare, e non aceto, presso il torrente limpido de' piaceri, e non delle lagrime al torbido rigagno, chi mai cercò il fuoco in mezzo al mare, chi le rose dalle neui mai colse, chi andò dagli Aconiti à suggere il mele, dalle pumici à premer latte, chi i pianeti del Cielo nelle macchie, e nelle siepi sognossi? e tù nella gloria cerchi le pene, nella Beatitudine i dolori, nell'immortalità i martori? *cur Cælestem medicum probaturus de vulnere Discipulus sic requirit*, non è egli quel Medico sceso dal Paradiso, che volando diede salute à tutti, *& sanitas in pennis eius*? entrò in casa di Piero, e sanò tosto la suocera, vide i Leprosi, ed alla vista sparì la lepra, s'incamina verso del Paralitico, e la paralisia se ne fugge, comanda al giouane morto, e di repente dalla bara sorge, chiama Lazzaro dalla tomba inuer-

Ser. 48.

minito legato, e vegeto, e bello per le ſtrade paſſeggia, il lembo delle veſti riſtagna il ſangue, lo ſputo della bocca dà luce à ciechi, il tatto delle mani dà vita à morti, il cenno delle palpebre caccia ogni morbo, e adeſſo non hà tanta potenza di ſaldar quattro piaghe, hà potuto guarire gli altri in graui ſtorpi, e ſe ſteſſo in accidenti leggieri non può ſanare? ah gli potremo dire *medice cura te ipſum, cur* dunque *Cæleſtem medicum de vulnere ſic requirit? reſurgente Domino tota mortis eſt mutata conditio*; Alla riſurrettione di Chriſto, ogni coſa è mutata, le ſepolture aperte, le tombe ſpalancate, ſprigionato l'inferno, ſciolti i legami, la morte fugitiua, animat'i cadaueri, le ceneri ſpiranti, i defunti caminano, la grotta è vn' Paradiſo, albergo è fatta degli Angioli, portinara è la vita, da tenerezza il marmo, le tenebre fanno luce, il corpo è glorioſo, vibra raggi il ſuo volto, agile ſopra le penne il piede, ſottile penetra le pareti, entra al Cenacolo à porte chiuſe, non è più quelche prima, non ſoggetto alla morte, non eſpoſto à dolori, ogni coſa è mutata, e le piaghe ſolo, non vuol Tomaſo ſi mutino? e che han che fare con la Reſurrettione? *Omnes mortui* dice Paulo *ſurgent incorrupti*, adunque non con le Piaghe, che ſono principio della corruttione, ſarà bello il corpo con vn' petto squarciato; lodeuole la mano liuida, e sã-

1.Cor.15.52

gui-

guinosa,riguardeuole il piede inchiodato,e trafitto, come dunque ò Tomaso *nisi videro in manibus eius &c.* Sì sì Signori *nocte contra eum, & nō sum deceptus*, non s'ingannò fù notte, ma illuminata *certe* soggiunge Chrisologo *prophetia magis, quam cunctatio fuit, nam cur talia peteret, nisi à Domino ad iudicium resurrectionis suæ seruata sola vulnera prophetali spiritu cognouisset*; fù profetia, fù lume datogli da Dio,quelle Piaghe à guisa di tante stelle rischiararo l'ombre della sua cieca notte, haueua Iddio delegato Tomaso per Giudice d'vna causa la più importante che hauea,e però con alto lume gli stillaua nel cuore, acciò à forza de testimonij,e con inditij certi prouasse,& à vista di tutti cōuincesse, si che di bocca propria fusse costretto ognuno à confessare, ratificando più volte, che Christo crocifisso era euidentemente resuscitato. Non fù tardanza,ma profetia. *Nisi videro*, dunque vdite come allega le sue ragioni. Chi lasciò mai i trofei della vittoria, le spoglie de nemici, l'armi fatali con che si abbattè l'hoste,e si diede fine glorioso alla giornata, dell'vcciso Filisteo, Dauide fasciò di bianche bende la spada, offerì in voto, Giuditta il padiglione doue mozzò ad Oloferne il capo, ornò il Tempio Giuda vittorioso, e di corone d'oro,e di scudi: dal Campidoglio di Roma pēdeano le stracciate bandiere,le rotte trombe,le

co-

corazze, le fopraueſti, ed i militari arneſi tinti ancora di ſangue de' loro nemici, ed ogn'vno alle porte all'atrij de' palazzi, e per memoria degli antenati, e per iſuegliatoio de' poſteri moſtraua ancora ſoſpeſe le collane, l'aſte, i trofei. Anzi Sertorio hauendo perduto vn' occhio alla guerra, ſi gloriaua appreſſo Plutarco *quod alij nō ſemper uirtutis ſuæ teſtimonium deferrent, ſed torques, & haſtas, atque coronas domi relinquerent, ſibi vero bellicæ laudis inſignia perpetuo adeſſe, eoſdemque habere fortunæ ſuæ, & virtutis inſpectores, & laudatores.* Non laſcio in caſa nò, meco porto nel volto i miei trofei, la freccia fù ſcarpello, l'occhio il marmo, ferì, ſcolpì, è paſſato il dolore, non paſſeranno gli honori; queſt'occhio oſcuro ſenza biſogno d'inchioſtro altrui, ſcriue con penne della fama il mio valore: non cerco chi da roſtri eſaggeri la fortezza, perche ſopra de cigli al ſolo aprirſi la palpebra perora, la cecità fà vedere, che virtù regni al cuore, perdei vn' occhio, vn' eſercito sbaragliai, à me due ſtille la perdita, à nemici coſtò vn' mare di ſangue, mi manca è vero vna viſta, à loro tutti manca la vita, non vede queſt'occhio, ma Roma vede di più ſoggetto vn' Regno. Ma le Piaghe di Chriſto furo l'armi eſpugnatrici del mondo, con eſſe trionfò dell'inferno, cò chiodi ſtabilì la vittoria, con la lancia finì la giornata, che à Lucifero apportò per-

Plut. in vita Sertorj.

perpetua notte,ed orrore, adunque douea gloriarſene,ne conueniua laſciarle, adunque diceua bene illuminato Tomaſo *niſi videro non credã, & non eſt deceptus*, non s'ingannò, perche le riſeruò dice Beda, *vt in perpetuum victoriæ ſuæ circumferret triumphum*. E ſe da queſte Piaghe volete far paſſaggio alle ferite de Santi, dice Agoſtino *fortaſsis in illo Regno in corporibus Martyrum videbimus vulnerum cicatrices, quæ pro Chriſti nomine pertulerunt*, ed aggiunge Tomaſo l'Angelico *quadam enim in corpore, nou corporis, ſed virtutis pulcritudo fulgebit*. Parue all'empio Porfirio di hauer conchiuſo in Barocco appreſſo di Agoſtino, *ſi poſt reſurrectionem ſtatus beatus futurus eſt, quid ſibi vult Chriſtum vulnera monſtrauiſſe, ſed ſi propter incredulum fecit finxit, ſi autem verum oſtendit, ergo in beatitudine accepta futura ſunt vulnera*, ò grand'*Ergo concedo totum*, ed à chi hà poca luce voglio riſponda la lucciola, e lo conuinca, perche la parte ſua corrotta quella è luminoſa è bella,che la fà parere vn' volante pianeta, vna ſtella terreua, notturna lumiera de boſchi, animato focile, ſcintillante piropo, fiaccola de cõtadi, picciolo Sole, che trà i ſegni delle ſiepi camina, hor quanto più farà Dio, che paiano belle, e ſiano più luminoſe, quelle ferite riceuute in terra per cauſa ſua, quella poppa di Agata inſanguinata farà ſcorno alla roſa, quando la prima

Bed. in Luc. hic oſtendit eis manum &c.

Lib. 22. de Ciu. Dei.

3. par. q. 54. art. 4.

Epiſt. 49.

ma

ma volta si tinse, quella bocca liuida di Apollonia, non vi sarà conchiglia, che la pareggi in Oriente con le sue perle, vicino al petto ferito di Sebastiano il Cielo, doue più stellato sarà oscuro, i fianchi brustolati di Lorenzo daranno inuidia all'Empireo sfera di nobil fuoco, e poi *virtutis pulcritudo fulgebit*, virtù, che si rideua de' torméti, che gioiua nelle pene, e le bragie sparse, quasi spicciolate rose stimaua. Si che confermato maggiormente nella sua luce Tomaso gridaua, e con ragione *nisi video*; non fù tardanza nò mà profetia.

Parlando Christo della Resurrettione, chiamò il suo corpo Tempio *soluite Templum hoc, & in tribus diebus reædificabo illud, & loquebatur*, l'Euangelista dichiara *de Templo corporis sui*, simile in tutto al Tempio di Gerusalemme, perche se quello fù fabbricato nell'aia, *in area Ornam Iebusæi*, nell'aia trà le paglie, Christo nacque nel Presepe appunto tra'l fieno, e trà le paglie, se la bellezza del Tempio nella Sommità imitaua il Sole, e nel di sotto la neue *ultra primos ortus igneo splendore lucebat, & quasi Solis radijs oculi contuentium auertebantur*, narra Gioseffo Hebreo, ed à basso poi per i marmi bianchi *monti niueo similis videbatur*; Chi non sà che di Christo trasfigurato nel Taborre *resplenduit facies eius sicut Sol, vestimenta autem eius sicut nix*. Se la figura del Tépio

Io. 2. 19.

2. Paral. 3.

Lib. de Bello Iud. c. 6.

Matth. 17. 2

pio era quadra, che come dice Vitruuio consiste nella misura dell'huomo colle braccia stese; *mensura quadri, est hominis ad expansas manus*, chi non vede la figura del Crocifisso colle mani, e braccia spiegate, solo nel monte si sentiro i colpi de martelli, quando si fabbricò, ed in Christo similmente solo nel monte Caluario, era Tempio dunque, quali sono le scolture? sono le piaghe dice Geronimo con Cirillo; *Ego cælabo sculpturam eius*, scolture fatte à colpi de martelli, e scarpellate colla lancia, e cò chiodi; horsù si hà da rimettere questo Tempio, da rialzare le mura, volete che lasci l'intagli, le scolture, i rilieui, i lauori? nò, che questi sono i fregi, e gli ornamēti, *nouo genere* odi Agostino, ma con acutezza, e sottilmente: *vestigia vulnerum diuinitati perhibent testimonium, quia Templum erat Dei indumentum corporis vulnerati*, e Tomaso illuminato nel suo pēsiero ricerca anziosamente le piaghe *nisi videro &c.* non fù tardanza ma profetia.

Lib. 1. c. 1.

Zacch. 3. 9.

Hom. 3. in hoc Euang.

Fù la Pietra che mandò in abondanza acqua limpida, e cristallina là nel deserto per ismorzare la sete di viandanti hebrei, simbolo, e geroglifico espresso di Christo *consequente eos petra, Petra autem erat Christus*, lo disse chiaramente l'Apostolo, e notate donde mandò l'acqua dalla ferita afferma Chrisologo *de recenti vulnere frigida sitientibus dat fluenta*: quando? quando fù

1. Cor. 10. 4.

Orat. de Cruce.

percossa dalla Verga *bis*, *& in transuersum in formam crucis* notò S. Macario, eccolo in Croce dalla ferita, e dall'aperto lato *exiuit sanguis*, *& aqua*, ò che dolcezza, ò che mele stilla da questa pianta, *de petra melle saturauit eos viscera Domini mei misericordia affluunt*, disse il deuotissimo Bernardo, che l'hauea più volte prouato *neque desũt foramina per quæ affluunt foderunt manus meas*, *& pedes meos*, *& latus lancea vulnerauerunt per has rimas*, *liceat mihi sugere mel de petra*, ò quanto resta estatica l'anima, quanto ebra d'amore, quando si accosta à bere, può ben dire, ma per gioia, nõ per dolore, *parum mellis* hò succhiato, *& ecce morior* di dolcezza isuenuta; *misericordia affluunt*, haue vn' fiume nel petto, e se stimò beneficio l'essergli aperto il fianco, vedete che per ringratiamento diede la vista à Longino, notate la parola *continuo exiuit sanguis*, *& aqua*, perche patiua angustie ne poteua in picciolo, e chiuso fonte stare ingorgata la misericordia diuina, cercò forami, cercò aperture per doue vscire, *e continuo exiuit*; quindi il battesimo, quindi l'Eucarestia, quindi l'vnione della Chiesa, quindi la gratia &c. hor può essere dice Tomaso, che douendo dopò la resurrettione spandere maggiormente l'acqua di questa vena, e perenne, ed inesausta, serrar le piaghe che sono l'aperture, e l'vscite? nò, che sarebbe violentar se stesso, e negare del

Ber. cant. 2. in funiculis peccatorum.

suo

ſuo naturale la corrente, ſe ſalda le ferite chiude i forami per doue l'acqua ſgorga, e però illuminato ripiglia *niſi videro non credam*. Non fù tardanza nò, ma profetia.

Douea andare nel Cielo à far la cauſa dell' huomo, coll'eterno ſuo Padre, e moſtrargli il prezzo ſpeſo per il di lui riſcatto, e quali bocche delle ſue piaghe più oratrici faconde, quali lingue più efficaci delle ſue rotte vene? doue ogni ſtilla è periodo, che cadendo perſuade, potea col ſangue fare arroſſire Dio, ſe voleſſe pur caſtigare, quelle che intercedono, non ſono parole buttate in aria, ma ferite impreſſe alla carne, nō accenti nò, ma dolori, mà quel lato aperto inceſſantemente grida perdono, ed egli le douea ſerrare? Doue meglio far riueder'i conti, che nel libro maggiore del corpo ſuo, doue non tinge inchioſtro, ma ſangue, non ſi tirano linee, ma liuidure, non ſi formano zeri, ma piaghe, ſi ſottrahe la vita, e la ſomma breue, è vn' cuor di Dio ſquarciato, ed egli le potea cancellare, nò nò S. Cipriano, *vt ſemper reſeruatæ in corpore plagæ ſalutis humanæ exigant pretium, & obedientiæ donatiuum requirant*; e Tomaſo illuminato repete *niſi videro non credam*, non fù tardanza, ma profetia.

Ser. de Baptiſmo Chriſti.

Era Chriſto vn' Cielo *primus Adam de terra terrenus, ſecundus Adam de Cælo cæleſtis*, ma tanto

1. Cor. 15. 45.

era quel corpo ſenza piaghe, quanto il Ciel ſenza ſtelle, *cutis mea aruit, & contracta eſt*, ma *reſurget*, diceua per ſua conſolatione il patientiſſimo Giob, queſta pelle raggrinzata, queſta carne tẽpeſtata di piaghe riſorgerà, *& plagis veluti ſtellulis illuminata fulgebit* aggiunge il noſtro Pineda, quell'Aſtrologo pratico aſſai del Cielo, che fù Dauid Profeta, vide congiuntione sì nuoua, e da lunga oſſeruatione accertato, prima le piaghe, poi numerò le ſtelle *alligat contritiones eorũ*, ò come altri leggono, *vulnera eorum, qui numerat multitudinem ſtellarum*, e l'auuertì Geronimo, che dopò le piaghe fà mention delle ſtelle, *quia Deus iuſtorum vulnera uertit in ſtellas*, e ſogliono far' paſſaggio in glorioſa metamorfoſi da ſtillar ſangue, à ſcintillare ſplendori. Gli antichi Caldei, come riferiſce Ambrogio riconobbero nelle ſtelle, non sò che compaſſione verſo la Terra *quædam in ſtellis ad terrena compaſsio eſt*, chi hà patito, meglio aſſai compatiſce, sà più condolere, chi i dolori hà prouato, non poſſono eſſere non compaſſioneuoli quelle piaghe, che furo nell'acerba paſſione formate, e Tomaſo, che bellezza amaua à quel corpo, pietà à ſuoi errori voleua, le piaghe accorto, che ſono ſtelle, cercaua, *niſi videro non credam*, non fù tardanza, ma profetia.

Iob. 7. 5.

Pſal. 146.

Matth. 15. 14. hic.

Lib. 2. de Abraham.

Vide toccò fù preſo, ſe ne ſtaua Iddio quaſi

cac-

cacciatore dietro la rete per vccellare Tomaso, *en ipse stat post parietem prospiciens per fenestras, respiciens per cancellos, per has vlnerum fenestras respicit Deus eminens super retia*, si auuicinò Tomaso, e Dio strinse la rete, e restò trà lacci preso, quell'vccello sì fugitiuo, di cui scrisse Chrisostomo *quomodo alijs omnibus congregatis ipse solus abfuit, credibile est ex fuga, non dum rediisse*, ma restò poi indissolubilmente legato, e fù forzato à gridare *Dominus meus*, perche come pondera Ambrogio, vide nelle piaghe *pretium nostræ libertatis*, adunque se mi hà comprato, è Signore, *&* *Deus meus*, ne può non esser Dio. Chrisologo *& vere Deus est, qui viuit ex morte, resurgit ex vulnere, qui talia ac tanta cum susceperit, viuit, & regnat Deus*. Flagellato, impiagato, crocifisso, sepellito sotto vn' sasso, in mezzo alle guardie con tutto ciò i legami spezza, la Tõba disserra, le guardie atterrisce, e con le piaghe stesse risorgendo, e viue, e regna. Adunque è Dio. E la sua eterna prouidenza prouide, che se fà *de tenebris lumen splendescere*, da questa notte fè tanto illuminare la Chiesa, che non vi resta più ombra ne dubbio alcuno, ne vi è chi lo possa negare; l'hà veduto l'occhio, l'hà toccato la mano, il dito dentro le piaghe v'è penetrato *quæsiuit Thomas, vt Dominum resurrexisse, nec ipsa posthac dubitaret impietas*, l'impietà fece le piaghe essa le vede, le riconosce,

Cant. 2. vbi Ambros.

Hom. 2. in hoc Euang.

Lib. 10. in Lucam.

Serm. cit.

ſce, ſi fà l'affronto, le cònfeſſa, non ſono queſte le piaghe? sì, n'hai dubbio alcuno, nò *nec ipſa poſt hac dubitaret impietas*, ed arriuò Gregorio à dire, che l'infedeltà di Tomaſo più giouamento, ed vtile apportò alla Chieſa, che la fede degli Apoſtoli tutti inſieme: *Plus nobis infidelitas Thomæ ad fidem, quam fides vndecim diſcipulorum profuit*. Corra la Madalena à frettoloſi paſſi, à dare auiſo di hauer veduto e gli Angioli aſſiſi ſopra l'auello, ed in forma di Hortolano il ſuo Maeſtro, tornino ſenza prender ſonno la notte i peregrini di Emaus, e narrino i colloquij ardēti, e la cena, che fù ſcena in apparenza, pianghi Pietro, e nell'acque delle lagrime ſue veda il Sole tramontato riſorgere, Giouanni venghi à ſalti ballando, ne narri nò, ma canti la tomba di morte, hora di vita è culla, ſerrino i diſcepoli à porte chiuſe la gioia, e'l recinto di quelle mura ſia caccia riſeruata à gli occhi loro, dentro le reti s'imprigionino i peſci al ſuo comando, sfauillino trà le bagnate arene viue le bragie, s'inchinino ne' monti ad adorarlo le ſelue, che non mi potranno conuincere, ne con certezza prouarmi, ſe fù ſourano Spirito, ſe anima viuēte, ſe ombra beata, ſe celeſte apparenza, Tomaſo ſolo mi moſtrò chiaramente, ed ogni dubbio mi tolſe, che era corpo, e lo toccò, che erano ferite, e l'aprì, che era ſangue, e ſe n'intinſe la mano, che

Loco cit.

Hom. in hoc Euangelio.

cra

era viuo, & osseruò il palpito del cuore, che era Dio, e del lume i raggi, e del suo amore sperimentò le fiamme, à gli altri argomenti io rispõdo, à questa dimostratione io mi arrendo *plus profuit &c.*

Scusatelo frà tanto, se stesse fuori del Cenacolo non con gli altri, venne poi tempo, che si trouò sopra gli altri predicando la Fede fuora quasi del mondo, altri degli Apostoli, restino in Gerusalemme, e ne confini della Giudea, altri all'Italia faccino dimora, altri passino l'Alpi, altri sormontino i Pirenei, chi calca le neui della Germania, e chi dell'Africa l'aduste arene, questi nel mare Tirreno, quelli nell' Arcipelago spieghino le vele, ma chi di loro, vede l'Oceano? chi le tempeste, che toccano le stelle, chi i Tifoni, che scuotono la Terra, se non Tomaso. Quel mare che attorno della Bertagna adirato freme, insuperbito si gonfia, e cõ continue scosse cerca di suellere l'Isola, che in mezzo dell'Oceano s'è piantata, ed inonda largamente i cãpi, e le marine, e le terrestri bellue confonde, ed i delfini nuotano cò tori, e l'antenne vanno à riuedere le selue, ed il bifolco lascia l'aratro, e nauiga con legni, e torme vedi de pesci, doue l'armẽti pasceano, *belluosus qui remotis obstrepit Oceanus Britannis*, hebbe ragione à dire il Poeta. *Horat.* Quel mare, che di penetrare più innanzi, ne alle

fauole fù lecito di narrare, perche non si fidarono trouar fede, e come impossibile, che non sarebbe creduto; anzi vollero che Hercole quel domatore de' mostri alle colõne di propria mano il *non plus vltra* scriuesse, perche Terra non vedi, ne troui scoglio, che almeno al tuo naufragio dia ricetto, in mano de' pericoli, e de' venti, sotto vn' Cielo, che non conosci, e sopra vn' mare che mai hà fede, *illud magnum, & inausum nauigantibus, atque intentatum nautis mare, quod Britannias frementi includit æquore, atque in vlteriora ipsis fabulis inaccessa secreta se porrigit*, così Ambrogio fà fede. Tomaso fù il primo, che lo domò, e dal vento di quello spirito, che camina sopra dell'acque con la scorta di quella vera colomba passò doue nasce bambino il Sole, e doue da suoi alti balconi si affaccia ancor tenero l'Oriẽte: Fortunate antenne, ben' auuenturata naue, che prima portò la luce dell'Euangelo, sia benedetto il telaio che ti tessè le vele, e la selua che ti compose i legni; ò che guerra che porti all'Idolatria, e che scompiglio all'Inferno; ben lo conobbe il Principe delle tenebre, e quante furie hà nel suo regno, tutte l'armò, fè congiurare i venti, e le tempeste, mosse dal fondo il mare, ne sostenendo il fragile vascello tanto contrasto, à scogli di Socotorà diede à trauerso, e si ruppe, e Tomaso di quei legni fabbricò la Chiesa.

Lib. 3. Exameron. c. 3.

Bart. lib. 1. de Asia.

Su-

Subito vſcito dall'Arca Noè, ed appena poſto il piede in terra ſenza dar tẽpo ad altro pẽnſiero, ſi poſe con molta fretta à fabbricare l'Altare, *tumultuaria opera Altare conſtructum*, doue ſi ſacrificaſſe in rendimento di gratie, à chi l'hauea dal diluuio ſaluato. La prima facẽda di Tomaſo, fù ergere la Chieſa, doue offerir poteſſe il ſacrificio dell'Eucariſtia, à chi l'hauea da tanti pericoli con ſaluteuole naufragio liberato. Dall'iſteſſi legni della naue fracaſſata alzò il Tempio, che dopò tanto tempo, cioè dopo mille, e ſeicento anni, dopò ſedici ſecoli ancor dura, marauiglia non è quando la Fenice raduna i legni, all'hor ſi fà immortale, la naue in Chieſa ſi muta. prima flutti orgoglioſi, hora popoli diuoti, prima venti, e tempeſte, hora lagrime, e ſoſpiri, non più tuoni, ma prediche, non ſcogli, ma tenerezze, ſuo albero è la Croce, ſua buſſola è la Fede, golfo il Batteſimo, e porto il Paradiſo; ò bel naufragio, ſe i teſori ſcopre del Cielo, ſeconda trauerſia, ſe doue rompe ſcarica gratie, pretioſa tempeſta ſe all'anime dà ſalute. Ancor trà quelle vltime genti, ed incogniti paeſi il nome di S. Tomaſo riſona, ancora ſtà in piedi la colonna dou'egli profetizando preſcriſſe, che quando il mare ch'era à quel tempo quaranta miglia lontano, toccaſſe quel ſaſſo douea all'hora con la venuta degli Europei rifiorire la Fede,

Chriſ. hom. 27.

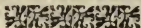
s'accostò il mare, Gama in punto vi giunse, Xauiero poi l'Apostolo riformò. Ancor la tauola di marmo si osserua schizzata di sangue, doue il Santo fù martirizzato, & offerendosi sacrificio il giorno della sua festa al recitare dell'Euangelo si alza in alto nuuoletta, che di minuta rugiada bagna quel suolo, *montes Gelboe, nec ros, nec pluuia descendat super vos*, in segno di vendetta, e perche questo sangue cerca perdono, il Ciel benigno con feconda pioggia discende. Forsi ancor'la terra si duole della sua morte, e con abondanti lagrime la deplora: forsi lo scorruccio rinoua ogni anno, e'l sereno turba dell'aria con quel nembo nero, forsi contro di chi ferì con lãcia, di nuuola si arma, che è la fucina de' fulmini. Fù da vna lancia trafitto il Santo Apostolo, disleale fù giudicato Saule, se tentò di lanciare chi toccando la cetera, lo spirito tormentatore discaccia; perfida gente, se con lancia vccidesti, chi snodando con sacri accenti la lingua metteua in fuga l'Inferno. Era solito delle nouelle spose Romane, come riferisce Plutarco; con la punta d'vna lancia adornare i capelli: Era chiamata l'anima di Tomaso alle beate nozze dell'Agnello, *Beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt*, con lancia cerca similmente abbellire il crine de' suoi pensieri. La lancia al mio Redẽtore il lato non ferì, ma aprì: *aperuit*, e come poi sog-

Bart. ibid.

In quæst. Roman.

August. hic.

ſoggiunſe Agoſtino *Oſtium uitæ*, care lãcie dolci ferite,ſe voi la porta della vita mi aprite. Appreſſo de' Cartageneſi ſcriue *Alexandro ab Alexandro haſtam mittere, vel caduceum belli paciſque ſignum fuit*, già mi auuedo, che quella lancia fù annuncio della gran guerra, che hà patito nell' Indie la Chieſa, ohimè che'l mare roſſeggia di ſangue, di roghi fumano i campi, ſelue de patiboli ne' monti, foſſe de ſepelliti viui, ſommerſi dentro fiumi gelati, tagliati à pezzi, e ſeminati i fedeli; ahi non più perſecutione sì arrabbiata, odio sì fiero, il ferro hà perduto il filo, l'Oceano hà mutato colore, la crudeltà non troua più ſtratij, la morte ſteſſa ſi è ſtancata; à voi tocca ò Tomaſo protettore dell'Indie porre termine a' tormenti, deh colla tua mano potente fà cadere le diſcordie, illumina i tiranni, caccia l'infernale nemico; non conuiene che l'Oriente reſti più tempo priuo di luce, e doue s'aprì il Paradiſo, regni l'inferno, sì prego, sì ſpero di ottenere da quella mano, che toccando ferite apportò al mondo ſalute.

Lib. 5. gen. dier.

Serm. 156. S. Augustino parlãdo delle piaghe dice queste parole, *necessarium enim erat, vt manifestarum præsens expressio cicatricum crucifixi corporis faceret fidem, quia splendor nouæ lucis pristinam obduxerat veritatem, & cognitionem quodammodo obscurauerat*, se non vi fossero espresse le ferite, e le piaghe aperte, non si conosceria più che Christo sia stato confitto in croce, ed habbia patito per gli huomini, rallegrateui ò giusti, è tanto grande la gloria, che goderemo in Cielo, che ci scorderemo de' patimenti, dell'infermità, io infermo? io piagato? io bisognoso, e mendico? non me ne ricordo punto. *Non erit neque luctus, neque dolor &c. quia prima abierunt*; le prime cose à partirsi sono i dolori.

Psal. 75. 6. Al contrario i peccatori *dormierunt somnum suum, viri diuitiarũ, & nihil inuenerunt in manibus suis*, si sognarà quel Soldato, che se ne dorme sopra d'vno strapontino di essere Capitan Generale, che comanda l'esercito, tante bandiere, tante trombette, vn' campo schierato &c. si risueglia ah' ah' le bandiere, vn' lenzuolo stracciato, il campo il letticciuolo, le lancie, le paglie del suo pagliariccio, le militie, i soldati che cõbattono, le cure tristi, ed i molesti pensieri che lo mordeuano, ed ei fà di mestieri si metta à ridere,

dere, le grandezze, le maestà, i regni *nihil, nihil,* ah misero mancheranno le tue superbie, le tue delitie, e tante fatighe di tanti anni sono suanite in niente, hauranno presto fine i tuoi dolori ò giusto, ne tu stesso potrai ricordarti d'hauer patito, tante saranno le gioie, pensa à questo, ed haurai pace al cuore.

IL FINE

AGEVOLATA LA VIA DEL CIELO

PREDICA VNDECIMA.

Omnis Mons, & Collis humiliabitur.
Lucæ 3.

VONA nuoua, buona nuoua per Noi alri che viaggiamo al Cielo, ò che felice annuntio, ò che grata nouella apporta questa volta Giouanni: *Omnis vallis implebitur, omnis Mons, & Collis humiliabitur, & erunt praua in directa, & aspera in vias planas*. Allegri ò Viandanti, fate pure buon' cuore ò voi tutti che hauete impreso sì faticoso cāmino, perche già saranno spianati i monti, già adequate le valli, già si addolcisce ogni asprezza, ogni stortura si addrizza. *Erunt parua in directa, & aspera in vias planas, non operosum futurum innuit virtutis ad Cælum iter*, dichiarò questo passo Teofilatto; non si durarà più fatica nell'andare al Cielo, perche non vi sarà cosa che ci contrasti il cāmino, non erta, non iscoscesa, non intrigo ò rauuolgimento di strada, i fossi, i dirupi, le balze, le malageuo-

Hom. in hoc Euang.

lezze

lezze sono tolte via, horsù *Parate vias Domini rectas facite semitas eius*, alla buon' hora, all'andare dritti, e spediti, per vie facili, e brieui, con allegrezza, ed animo grande, perche non vi sono più quell'impedimenti di prima, che faceuano torcere il viso à chi osaua mirarui, non che porui il piede; adunque adesso è tempo che ognuno si accinghi, e pronto si mostri per tal viaggio, sì sì *parate vias Domini, rectas facite semitas eius*.

Ma ferma ferma Giouanni, che non intendo quelche voi predicate, le vie di quà innanzi dite voi che saranno facili per il Cielo, facili le vie? doue à terror de' nouelli Christiani non si vedrà altro che quì piantate croci, iui sospese ruote, là affilarsi spade, quà aguzzarsi dardi, in vna parte accendersi roghi, nell'altra inalberarsi patiboli, fabbricarsi ferri, infocarsi piastre, apprestarsi ben mille ordegni di morte; ad ogni passo ceppi, e catene, oscure prigionie, aspri tormenti, queste sono le vie facili? queste le vie soaui? queste le non malageuoli? *Omnis Mons, & Collis humiliabitur*, forsi allora che col ferro al piede saranno condennati i miseri Fedeli e notte, e giorno à tagliare pietre, ed à cauare metalli da' monti, *Omnis vallis implebitur*, ma con le rouine de' corpi, e delle case loro, non vi sarà più intoppo ò impedimento alcuno, se non la

tra-

trauerſia di tutto il mondo, torrenti di ſangue ſparſo, monti di corpi eſtinti. Mira Simeone Stilita, che ſopra alta colonna per trenta anni ſeguiti, in piedi ſtà ſolleuato, il Sole doue tramontando lo laſcia, iui riſorgendo lo troua, il capello che roſſeggiaua al brucior' dell'eſtate, alle neui del verno incanutiua, i venti che l'alte ſelue ſcuoteuano, mai lo poteuano ſmuouere da piede, predicaua il giorno, meditaua la notte, à gli occhi brieue ripoſo, alle forze ò ſcarſo ò nullo riſtoro, alle pioggie ſereno il volto, alle notturne tenebre non oſcuro, fè il ſuo corpo ruuido, indurito, ò morto al ſenſo, ò viuo ſolo al dolore, ſtatua ſenza ſcarpello à colpi della coſtanza. Mira l'Abbate Elia ſopra la cima in mezzo a' nembi di monte dirupato, che altro che ſaſſi alpeſtri, ed horrendi precipitij non haueua, sì erto, sì ripido che alle fiere daua ſpauẽto, l'habitatione non era ne tugurio ne tetto, ma nido ſcauato dentro d'vn' ſaſſo à piè d'vn picciolo fonte, che non ſcorreua, ma lagrimaua, e di poche radici d'herbe ſi ſoſtentaua, e per iſpatio di ſettanta anni mai da quel ciglio, ne per carica d'anni, ne per rigor di ſtagione, ne per biſogno di natura diſceſe, doue ſeparato da tutti gli huomini à fare aſpra penitenza da ſe ſteſſo ſi era relegato. Mira Atanaſio, che non hauendo vn' palmo di luogo ſicuro ſopra la terra, ſi andò

In Vitis Patrum.

per

per viuere à ſepellire nella ſepoltura del Padre, che luce in vna tomba? che pane in mezzo a' vermini? che ſonno à canto la morte? ò Padre tu che m'hai generato, tu mi raccogli, all'ombre tue ricorro per naſcondermi, ſarò dal libro de' viuenti caſſato ſe non mi ſcriuo al rolo de' defunti, e ſe le ceneri tue non conſeruano queſta picciola fauilla, io ſono eſtinto. La Legge nuoua *hæc eſt via ambulate in ea*, queſta è la via, che hà da eſſere praticata vniuerſalmente da tutti, non e più difficile della Legge antica? l'antica Legge è ſono argomenti dell'Angelico Dottor S. Tomaſo prohibiua ſolo gli atti eſterni, à queſti era impoſta la pena, *non adulterabis non occides*, di altro poi non curaua; viene la Legge nuoua, e vi aggiunge l'interno ancora *non iraſcaris, non concupiſcas*, prohibiſce il deſiderio, prohibiſce lo sdegno, adunque ſe da più peſo ſarà più graue. Qual coſa è più conforme al guſto dell'huomo il viuer' vita proſperoſa, e felice ò miſera, e trauagliata? ma à gli oſſeruanti della Legge antica era promeſſa la felicità temporale, *ſi me audieritis bona terræ comedetis*, all'oſſeruanti della nuoua ſono predetti patimenti, e trauagli *exhibeamus nos metipſos tanquam Dei miniſtros in multa patientia, in tribulationibus, in neceſsitatibus, in anguſtijs*, adunque è via più piena di aſprezza, e di rigore; *ſcriptum eſt antiquis diliges Proximum tuum, & odio*

P. 1. q. 107. art. 4.

Iſa. 1.

2. ad Cor. 6.

 ha-

habebis inimicum tuum, ama chi ti ama, e chi non t'ama lascia, questo e'l senso comune degli huomini, *Ego autem dico vobis diligite inimicos uestros, & benefacite ijs, qui vos persequntur*, comanda che si facci bene ancora à chi ci perseguita, ed è aperto nemico, adunque è legge più dura, più noiosa se alla corrēte della natura si oppone, e fà contrasto. Ma che bisogna più pruoue, facciamo come dicono i Filosofi vn' argomento *ad hominem* di Giouanni stesso. Donde donde viene Giouanni? dal diserto, che predica? penitenza, che veste? vn' aspro cilicio, che mangia? quattro locuste, che bee? l'acqua pura, qual'è il suo letto? la nuda terra, che conuersatione? le fiere, che albergo? le grotte, che mensa vn' sasso, che volto? macilento, che corpo? estenuato. Lagrime à gli occhi, nelle labbra sospiri, cordoglio al cuore, rabbuffato, afflitto, nudo, dolente, e poi mi dice che le vie sono soaui, che non vi è più intrigo, od asprezza, e che maggiore intrigo, che le boscaglie del suo deserto? che maggiore asprezza dello spineto, che li trafigge le carni? che maggior' orrore, che vedere le sue penitēze? predichi à posta sua, perche non m'indurrà mai à crederlo. Che? *Omnis vallis implebitur*, che? *Omnis mons, & collis humiliabitur*, che? *erūt praua in directa, & aspera in vias planas*. Ma ò cieco di me, che non vedeuo: non vdite quelche

sog-

soggiunge, *& videbit omnis caro salutare Dei*, hora sì che m'arrendo, si vedrà Dio in terra, si vedrà fatto huomo il Saluatore del mondo, non resta dubbio che saranno più facili, e più soaui le vie.

Più facili per l'intelletto. Caminare di notte all'oscuro, ed al buio brancolando come cieco à tentone senz'altra guida, che delle tenebre è cosa malageuole, e periglìosa, la notte è nido d'orrore; à quel tempo caminano le belue, e nõ gli Huomini, *Tunc exibunt omnes bestiæ siluæ*, ma nella legge antica non era notte? *Custos quid de nocte?* andauano sempre i passeggieri gridando, ò tu che fai la ronda, che stai alla sentinella *quid de nocte?* che hora è di notte? quanto vi resta à far giorno? *Custos quid de nocte?* che però la faccia di Mosè risplendeua come la Luna, ne già piena ma cornuta, Luna scarsa è maligna, perche era tempo di notte oscura, e voletelo vedere? quando accende quella pouera donna la lucernuola nella sua affumigata casuccia? ò l'accende quando ch'è notte, quando non vi è luce di Sole, ma Giouanni fù mandato alla Giudea sotto simbolo di lucerna accesa *ille erat lucerna ardens, & lucens*, adunque era tempo di notte, notte, ed ombra ogni cosa, *ambulabant in vmbra* afferma Augustino, ombre i sacrificij, ombre le cerimonie, ombre i lor' Sacramenti, ombra fù'l

Psal. 103.20

Isa. 21. 11.

 pas-

passare per il mare rosso, ombra l'Agnello pasquale, ombra la manna, ombra ogni cosa; i misterij della Fede affatto oscuri, chi di loro sapea la Trinità delle Persone diuine? à chi era nota l'incarnatione del Verbo? chi ragionaua della redentione del mondo? la loro maggior' luce quando veniua la gloria di Dio nel tempio, era caligine, era fumo, *& domus Dei repleta est fumo.* Alla venuta del Verbo si è fatto giorno, è sparita la notte, sono fuggite le tenebre, è sparsa chiara luce per tutto il mondo, e però della sua venuta non sapeuano parlare i Profeti con altra metafora, che di luce, *orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius. Surge illuminare Ierusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est: Populus qui sedebat in tenebris vidit lucem magnam habitantibus in regione vmbræ mortis lux orta est eis; donec exeat, vt splendor virtus eius, & Saluator eius, vt lampas accendatur; O oriens, & splendor lucis æternæ*, e tanta luce che Iddio per non abbagliare affatto la vista degli Huomini mandò prima Giouanni in forma di lucerna, senti Crisologo *vt oculos nocti male assuetos sensim reuocaret ad lucem Ioannis præmisit lucernam, ut degustato lumine diuini Solis iubar ipsum perferrent.* Et ecco al farsi del giorno spariscono l'ombre de' sacrificij delle cerimonie antiche, già si vede la verità doue batteuano le figure,

Malach. 4. 2

Isa. 60. 1.

Isa. 9. 2.

Isa. 62. 2.

Ser. 47.

gure, ecco affatto ſchiariti gli alti miſteri *Spiritus Sanctus ſuperueniet in te, & virtus Altiſsimi obumbrabit tibi ideoque & quod naſcetur ex te vocabitur Filius Dei*. Eccoti Dio in terra, ecco aperta la ſtrada,. *Ego ſum via*. O luce, che haue in tutto illuminato il mondo.

Luc. 1. 35.

La cauſa di queſta differenza è di tanta oſcurità, e di tanta chiarezza vediamola à priori, *lex per Moyſem data eſt* inſegna Giouanni, *gratia & veritas per Ieſum Chriſtum facta eſt, Deum nemo uidit vnquam, Vnigenitus qui eſt in ſinu Patris ipſe enarrauit*, ò che altezza di dire, ò che Teologia profonda, ſolleuateui à volo à ſeguire queſt'Aquila volante, che trapaſſa le ſtelle non che le nubi *lex per Moyſem data eſt*, chi diede la legge à gli Hebrei? Mosè, ed à noi? il figliuol di Dio, horsù *Deum nemo vidit vnquam oſtende mihi faciem tuam*; *poſteriora mea videbis*, vna voltata di ſpalle, *faciem meam videre non poteris, non uidebit me Homo, & uiuet*, che mai poteua vedere Mosè vn' occhio di nottola dinanzi alla sfera del Sole, ahi che reſtò abbarbagliato da tanta luce, vide ma tra nuuole denſe, tra ſpeſſo fumo, tra folgori, e tra baleni, vide ma per enigmi, e per ombre, e così enigmatica, e così oſcura ancora era la ſua dottrina, ma à noi dice Giouanni *Vnigenitus qui eſt in ſinu Patris ipſe enarrauit*, vedete ſe lo poteua ſapere chi era la Sapiēza increata,

Io. 1. 17.

Exod. 33. 23

ta,ſe ne poteua parlare chi era il Verbo eterno. *Qui eſt in ſinu Patris ipſe enarrauit*, e con che differenza, con che chiarezza. *Multifariam multiſque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis nouiſsimè loqutus eſt nobis in Filio*; i Profeti appena le ſillabe ſapeuano cõbinare inſieme: Geremia a a a *Domine neſcio loqui quia puer ego ſum*, Mosè *tardioris linguæ factus ſum*, ſon fatto bleſo ſcilinguato, mi balbutiſce la lingua, ma'l Verbo *ipſe enarrauit*. Chi potè parlarne più chiaramente che Giouanni *pluſquam Propheta*, e che coſa fù Giouanni? *uox clamantis in deſerto, uox clamantis* dichiara l'Imperfetto *uox eſt ſonus cõfuſus nullum ſecretum cordis oſtendens, Verbum ſermo rationabilis myſterium cordis aperiens*, la voce non proferiſce il ſentimento dell'Huomo: hanno ancor' voce gli animali, i muggiti de' tori, i ruggiti de' Leoni il cantar degli augelli è voce, ma non hanno parola, *Verbum eſt rationabilis ſermo myſterium cordis aperiens*, queſta è la manifeſtatrice de' miſterij del cuore, parlaro tutti, ma in cõfuſo, e furo voci, parlò il Verbo ma con diſtintione e chiarezza; la dottrina di Mosè *concreſcat, ut pluuia doctrina mea quaſi imber ſuper herbam*, quando vengono queſte tempeſte queſte pioggie improuiſe, vedi certi nuuoloni oſcuri che danno horrore, & apportano notte.

Iob 1.1. Ierem. 1.6. Exod. 4.10. Hom. 3. Deut. 32.

Noctem hyememque ferens, & inhorruit unda tenebris. — Aeneid.

Te-

Tenebrosa aqua ripigliarò con Dauide *in nubibus aeris*; *in Prophetis enim* chiosa Agostino *obscura doctrina est in comparatione fulgoris, qui est in conspectu manifestationis eius*, hor' aggiũgi à tutto questo che Mosè *velabat faciem suam*, quando parlaua al Popolo, e Christo col testimonio di Paolo *reuelata facie loqutus est*, alla scouerta, alla palese senza velo, e così intenderai perche all'hora fusse notte, ed hor sia giorno, perche all'hora tanta oscurità, adesso tanta chiarezza.

August. in Psal. 17.

2. Ad Cor. 3

E se questo è, già si vede quanto sia facilitata la via, perche se nel caminare ti si fà notte per via, massime se ti ritroui in qualche bosco ò deserto, ne tu conoschi la via, quelle tenebre pare che t'incatenino il piede, come si parlò degli Egittij *Omnes eadem tenebrarum catena tenebantur*, ti si ferma il passo dalla paura, e quanto stà immobile il piede altretanto palpita il cuore, ogni fossetto ti par' dirupo, ogni puzzanghera cieco gorgo, profonda lacuna, ogni ramo scosso dal vento, orso ò cinghiale, che ti si auuenta, ogni mossa d'herba, ò di fronda, striscia di velenosa serpe, lo strepitar de' ruscelli da lũgi vrli de' Lupi, s'aggricciano i capelli, tremi tutto di paura, e se pur pigli sonno hà più sembianza di morte, che di quiete tanto è pallido il volto, tanto gelate le membra; ma appena vedi comparire l'alba, e rischiararsi le tenebre, appena vedi colorite

Sap. 17.

te dalla bella luce le cime de'monti,che cominci con allegrezza grande à viaggiare,e ti ridi di quei ſpantacchi, e di que' ſogni notturni, ma donde viene queſta mutatione? dalla via? nò, ch'è l'iſteſſa, ma dalla luce, ſe adunque allhora era notte adeſſo è giorno, all'hora era difficile adeſſo facile la via per il Cielo.

Più facili per la volontà come ſi procedeua nell'antica Legge? per via di terrore,e ſpauento, Iddio ſi moſtraua loro molto terribile, di maniera che tutto ſi raccapricciaua, e li veniuano i paroſiſmi di morte à quell'vno che l'haueſſe viſto così alla sfuggita paſſare: *Heu mihi quia uidi Dominum*, tanto ſeuero che Abramo quãdo che Dio li promiſe douerli dare vn' figliuolo da Sara, perche li vẽne il riſo come da vecchia, e ſterile poteſſe ciò auuenire *Riſit Abraham, & procidit pronus in terram*, ſi buttò boccone à terra *ne riſu ſuo Dei læderet maieſtatem* afferma Ambrogio, non ſi ſcherzaua punto,ſtauano in gran paura le genti, vn' ghigno, vn' ſorriſo, vn' ſegno d'allegrezza eſterna era sbandito dinanzi à Dio,e però Abramo ancorche fuſſe tanto intrinſeco, e familiare di Dio *procidit pronus in terram*, cade à terra,copre con la polue la bocca, acciò non ſia viſto ridente, ma in queſto nuouo ſecolo nella nuoua Legge eſorta Paolo. *Gaudete in Domino ſemper iterum dico gaudete*, meglio Dauid Profetizando

Iud.c.6.22.

Gen.17.19.

Lib.1.de Abraham.

Philipp.4.4.

zando l'incarnatione del Verbo, *Introite in conspectu eius in exultatione*, con allegrezza, cō balli, *& scitote quoniā Dominus ipse est Deus*, quegli ch'è fatto Huomo, l'istesso è Dio, si sono mutate le stagioni, non è più quel tempo sì rigoroso di prima, hà pigliato altro modo di procedere Iddio tutto benigno, & affabile per via solo di piaceuolezza, e di amore; facci testimonianza di ciò il Giordano, hor' questo alla presenza dell' Arca mentre voleua far passaggio da vna riua all'altra, fuggì subito indietro, e riuoltò le spalle alla presēza di Christo che si battezza, anzi alla presenza di tutta la Trinità, del Padre che intona dal Cielo *Hic est Filius meus dilectus*, del figlio che stà tuffato nell'onde, dello Spirito santo che in forma di Colomba li vola sopra del capo, innanzi à tanta Maestà non leggiamo che altrimenti fuggisse, anzi serbando il suo antico tenore se rallentò il corso, fù per dare più tempo all'acque di careggiar' quelle piante, che diero loro moto, e vaghezza; hor che mutatione è questa? *Quid est* dimanda *Crisologo*, *quod Iordanis qui fugit ad præsentiam Arcæ legalis ad totius Trinitatis præsentiam non refugit*, dimandiamolo con Dauide à lui stesso, *quid est Iordanis, quod conuersus es retrorsum*, dimmi per cortesia ò Giordano, dimmi ò bel fiume tanto diletto al Cielo, così le sponde stiano sempre ricche di molle herboso

Psal. 99. 2.

Serm. 5. de Epif.

Psal. 113. 5.

ſmeraldo, così il tuo letto ingioiellato ſi veda di miniate pietre, così mai torbide, ma ſempre limpide e criſtalline corrano le tue onde, perche ragione foſti all'hora così veloce à fuggire alla viſta de' quattro legni, che non haueano altro riſpetto fuor che l'eſſere figura di Chriſto, ed hora alla preſenza del figurato, alla preſenza di tutte le tre diuine Perſone tu non ti parti dal corſo tuo, ne fugi indietro: *Quid eſt Iordanis?* per lui riſponde Criſologo *hic Trinitas exercet gratiā totam, totam ſecum loquitur charitatem ibi elementa corripit, & ſeruulos inſtituit ad timorem*. All'hora Iddio ſi voleua far temere, ſtaua in quel punto che li conueniua di Maeſtà, e grandezza, tremauano gli elementi al comparire d'vna cortina, d'vna portiera doue foſſero l'armi ſolo di Dio, ma adeſſo *exercet gratiam totam*, quanta corteſia, quanta gratia, quanta gētilezza ſtà nel ſuo petto tutta la ſcopre, tutta l'eſercita, ne parla d'altro che di piaceuolezza, ed amore. E per intēder queſto ſolleuiamoci di nuouo al ſuo principio: *Lex per Moyſem data eſt*, ch'era ſeruo di Dio *Moyſes ſeruus Dei*, adunque con ſpirito ſeruile, adunque con ſpirito di timore, la nuoua Legge *per Ieſum Chriſtum facta eſt*, ch'era vero figliuol di Dio, adunque con iſpirito di figliuolanza, adunque per via d'Amore, hora intenderete l'Apoſtolo. *Scriptum eſt quoniam Abraham duos*

Io. 22.

Al Galat. 4. 22.

duos filios habuit, vnum de Ancilla, & alterum de libera quæ sunt per allegoriam dicta, hæc enim sunt duo testamenta, ecco il primo testamento seruile *unũ de Ancilla*, ecco l'altro libero, e filiale *alterum de libera; non accepistis spiritum seruitutis*, ecco lo primo spirito, *sed spiritum amoris*, ecco il secondo *in quo clamamus abba Pater*. Questo istesso ci scopre, e fà chiaramente à vedere il modo come fù promulgata la Legge, squillauano trombe, raggiauano folgori, tuonaua il Cielo, fumaua il monte, battellaua la terra, tanto che diceuano tremanti i poueri Hebrei *non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur*, vedi se per via di timore, Mosè porta le tauole sopra le spalle à modo di facchino, ed à gli altri è detto *vt seruiãt humero vno*, all'istessa maniera, ma noi la portiamo scolpita nel cuore ch'è il seggio libero d'Amore *ecce dies veniunt dicit Dominus, & dabo leges meas in mentes eorum, & in corde eorum superscribam eas*, à quelli è promessa la prosperità temporale, perch'è mercede de' serui li paghi, e ne li mandi à noi l'eterna, ch'è l'heredità di Figli dice Agostino, alli loro precetti vi sono aggiunti rimproueri, le minaccie, i capi interi delle cõminationi, à noi altra minaccia non v'è se non *si diligitis me mandata mea seruate*, e chi solo *ama legem impleuit*, legge tutt'amorosa, adunque sono facilitate le vie. *Posuisti in spatioso pedes meos miserere*

Exod. 20. 19

Soph. 3. 9.

Ierem. 31.

In Ps. 73.

mei dum tribulor diceua il Santo Rè Dauid, ma ſe egli è trauagliato, adunque come nota Agoſtino, *in anguſtijs eſt,& non in ſpatioſo,* come s'accordano *poſuiſti in ſpatioſo pedes meos, Miſerere mei dũ tribulor?* lo dichiara l'iſteſſo Santo *factum eſt ſpatium pedibus ſuis in latitudine charitatis,* l'amore, e la carità di Dio hà fatte larghe le ſtrade, quelle che ſembrano pene à chi ama ſono cõtenti, *certè anguſta via eſt anguſta laboranti, amanti lata, eademq; quæ anguſta eſt lata fit ab amore, plane mihi feciſti facilem iuſtitiam, quæ erat mihi aliquando difficilis?* voletelo più chiaro? diciamo pure che in queſto ſecolo d'amore le vie ſi ſono affatto ageuolate, dammi amore, ed io ti dò larghezza nelle anguſtie ſteſſe, non vedi che Lorenzo ſcherza nelle fiamme, Stefano dorme trà le pietre, Caterina giubila nelle ruote ad Ignatio curioſo ſpettacolo ſono i Leoni, à Sebaſtiano ali impennate ſono le ſaette, ad Andrea talamo nottiale è la Croce, le fruſte ſembrano tornei, vaghi giardini le carceri, ameni fiori le ſpine, freſche roſe le bragie, le catene ricche collane, libertà trouano nelli ceppi, refrigerio nelle fiamme, godimento nelle pene, e delitie ne' martori.

Pſal. 3. Aug. hic.

Hora aggiungi à queſto le forze ancor maggiori, perche doue ne' Sacramenti dell'antica Legge non ſi produceua la gratia; de gli altri è certo, ma della circonciſione ſolo è dubbio, e di que-

questa solo dice San Tomaso, dice Suarez, Bellarmino, Beccano, Coninch, che non conferiua altrimente la gratia, ma era imposto per segno di quel popolo diuiso da gli altri, che però quādo staua al deserto separato dà tutti per quaranta anni niuno fù circonciso, e se si rimetteua il peccato originale ciò era *ex Dei liberalitate* insegna Coninch, vedea posto quel segno, e si moueua à compassione di vedere *elementa infirma, & egena*, che non poteuano produrre la gratia, e conoscendo il bisogno di quel fanciullo si moueua à pietà, ma ne' Sacramenti nostri quell'istess'acqua del battesimo ti laua il corpo, e mōda insieme il cuore, quella mano del Sacerdote con la sua assolutione ti scioglie da tuoi legami, il Sacramento dell'Eucharistia è mare di gratie. Hor se dalle forze si misura la fatica, che merauiglia se con tanta gratia si sia tanto ageuolata la legge euangelica; per cagione d'essempio, se date à pouero scudiero che sia garzon delicato, e di pochi anni, che à pena può imbracciare lo scudo, e maneggiare piccola sergentina, se à questo dico voi darete à portare vna picca in collo, o'l pouerello tutto si torce, suda, anela, s'affanna sotto tal peso non può dare vn' passo, ma se la dai à Soldato già maturo, à giouane robusto, parerà che tenghi vna penna in mano, sì leggiermente la tratta, la stende in terra, la mette

Coninch. de Sacram.

Ad Gal. 4. 9

te

te in resta, l'inalbera in aria, la ripone sù gli homeri, e la porta con tal leggiadria, e con sì bel portamento di vita, che t'innamora: erano quei dell'antica Legge putti, odi Paolo di se stesso quando seguitaua la Legge Hebrea. *Cum eram paruulus*, ma dopoi illuminato da Christo, *cum autem factus sum vir*, huomo robusto, e maturo, à questo aggiungi quelche insegna Tomaso in risposta à gli argomenti che non è vero, che la legge vecchia non si curasse, od approuasse gli atti interni cattiui, ma ben sì è vero, che la Legge nuoua espressamente, e cō più chiarezza l'hà prohibito. E quanto Christo haue aggiunto è aggiuntione di penne à gli augelli, di vele alla naue, di ruote al carro, che aggiungono peso sì ma danno leggierezza maggiore *iugum meum suaue*, eccolo dolce, *onus meum leue* è peso ma bē leggiero, chiuda il discorso Agostino, *sed iam sub gratia exoneratus sarcinis innumerabilium obseruationum, quod erat re vera graue iugum, sed duræ ceruici conuenienter impositum, facilitate sanctæ charitatis leue fiet, nihil enim tam facile est bonæ voluntati quam ipsa sibi, & hæc sufficit Deo*, quello veramēte era giogo, quelle sarcine e peso incomportabile di tante osseruanze de' precetti senza numero, hora altro giogo, altro peso non vi è che vna buona volontà, questa è facile à te, e questa basta à Dio. Ma se tanta luce nel mondo come si oscu-

2.Cor.13.11.

Ser. 11. de verbis Domini.

oſcurato tu viui ne' tuoi peccati? Se ſentono amore i fiumi come tu non ſenti le fiamme del tuo Signore, ſe ogni parte abbonda di gratie, come tu ne ſtai tanto digiuno? quanta ragione hò di dolermi contro de' fedeli, che dopo tanta luce li vedo che non han moſſo vn' piede, con tanto amore hanno ancor' neue al cuore, con tanta gratia viuono affatto disgratiati, che ſerue che'l Sole adorni il ſuo carro d'oro, ſe quel miſero ſonnacchioſo giace, come ſe foſſe notte ancor dormendo, che giouano l'ordegni di tante vele alla naue che mai ſi ſcioglie dal ferro, ed à te che fanno le gratie ſe viui ſempre in peccato, che ſcuſa hai ò Peccatore, che ragione puoi apportare in tua difeſa, doue Huomo impieghi lo ſtudio, e la fatica à fabbricar palazzi, ad accumular ricchezze, e bē lo ſai, ne hai biſogno che ti ſia predicato, che in breue, e preſto, e per ſempre, e forza che in vn' ſoſpiro le laſci, tempo è di riſuegliarti al Sole che batte alle fineſtre, tempo è di alzar la viſta al Cielo, che già ſi è aperto, tempo è d'incaminarſi per le vie che ſono facili è corte.

SE-

HAbbiamo veduto la causa della luce, & dell'amore maggiore, resta in quest'altra parte della gratia; San Tomaso insegna che essendosi tolto il peccato, ch'era l'argine, ed impedimento della gratia, per mezzo della venuta di Christo, però la gratia è maggiore, come vn' fiume quando si toglie l'impedimento corre cō abbondanza maggiore, questa similitudine apportò il Profeta Dauid. *Conuerte captiuitatem nostram sicut torrens in austro*, e la dichiarò bene à nostro proposito Agostino. *Quomodo frigus ligat aquam ne currat, ita & nos alligati frigore peccatorū gelauimus, auster autem vētus calidus est, quo flante liquescunt glacies, & torrentes fluunt, gelaueramus in captiuitate, constringebant nos peccata nostra, flauit Spiritus Sanctus, dimissa sunt nobis peccata, soluti tāquam torrentes decurrimus.*

August. Ps. 25.

Da parte poi di Christo dice Giouanni, che *de plenitudine eius omnes accepimus gratiam pro gratia*, esplica questo passo Zaccheria Crisopolitano *pro gratia Christi quæ plena, & immensa erat gratiam accepimus non immensam; sed affluentem, & supra mēsuram*. Christo nella sua venuta nel primo istante dell'incarnatione, e nella nascita si vide pieno di gratie, *Gratia vnionis, gratia capitis, gratia sanctificante infinita* come insegna Scoto;

Ioan. 16.

to; nell'intelletto la visione della Gloria, tutte le scienze naturali, e sopranaturali infuse, il dominio di tutte le creature, primo Principe, e Monarca del mondo, e tutto questo *gratis quia si ex operibus, iam non est gratia*, adunque era ragione che si mostrasse tanto liberale, per essempio chi giocando vince molte migliaia di docati, perche *gratis*, e con vn' punto si vede facilmente arricchito, la gratia è à modo di giuoco, e la predestinatione di Christo si chiama sorte, *in manibus tuis sortes meæ*, credetelo ad Agostino che pone queste parole in bocca di Christo. *Nō video vllum meritum quo me potissimum elegisti ad salutē, & si est apud te iustus, & occultus ordo electionis tuæ, ego tamen, quem hoc latet, ad tunicā Domini mei sorte perueni*. Era stato dunque per sorte sua solleuato ad esser figliuol naturale di Dio, ed egli diede à noi potestà di essere figliuoli adottiui, *dedit eis potestatem filios Dei fieri*, era stato hipostaticamente vnito alla persona del Verbo, ed egli cerca d'vnire sacramentalmente i fedeli cō esso lui, hebbe la dote della gloria, ed ei le porte chiuse del Cielo apre e disserra, hebbe la Sapiēza, hebbe la Santità, ed ei illumina il mondo, e santifica fino à i fiumi *gratiam pro gratia*, fù fatto Redentor delle genti, sparge sangue, spande tesori, mette freno a' castigi, e con vn' sospiro si placa, *adeamus ad tribunal*, ohimè sento tribuna-

Ad Rom. 11. 8.

August. in hunc Psal.

S. Leo de natiu.

le, e fuggo, quiui ſono guardie, carceri, tormenti nò, *adeamus tribunal gratiæ,* hai delinquito vna lagrima baſta, vna preghiera t'aſſolue, tu confeſſi, e tu caſſi il tuo peccato, e ſcriui di tua mano il tuo perdono. *Tempus faciendi Domine diſsipauerunt legem tuam*: quanto diſpiace à Dio quādo ſi pecca in tempo di acquiſtare la gratia, di guadagnare facilmente il Paradiſo. Vi priego à non volere nella venuta del Saluatore in terra, irritare lo sdegno di Dio con offeſe troppo importune, e quando non vi fuſſe ne pericolo d'inferno, ne dell'anime voſtre la rouina, à tante gratie non potrete ſchiuare di non eſſere troppo ſconoſcenti, e troppo ingrati.

Pſ 118. ib.

IL FINE

L'ASPETTANZA NEL LIMBO DEL NATALE.

PREDICA DVODECIMA.

Veni, & educ vinctum de domo carceris sedentem in tenebris, & vmbra mortis.

DVRO ſupplicio ritrouamento penoſo è la prigione; al buio l'occhio, al ceppo il piede, priuo di libertà, orbo di luce, in cieca notte, in iſtretto ſerraglio frà tenebre, e frà catene viue, ò trahe la vita in cõpagnia della ſolitudine il carcerato. Si alza la mattina il Sole dalle acque, ma ei dalle lagrime non ſi leua, l'aurora le cime delle montagne indora, ma la ſua fronte altro che pallidezza non tinge, ſpiega in arco l'iride i ſuoi colori, ma pace non sà quel cuore, gira nella notte boote il carro acciò la malinconia vi trionfi, arde la ſtella polare per apportare naufragio ancora in terra, la Luna nelle pienezze ſue ò quanto è ſcema, ò quanto è

ſcarſa di gioia, non per lui rota il Cielo, ne verdeggia la terra, i fiumi il mare non vede, e ſempre ſcorre il pianto, e ſempre amaro è il penſiero. Miſero à cui la libertà ſi contende, l'aria chiuſa fà terremoti, l'acqua ſtagnante cagiona peſte, l'vccello in gabbia non hà quiete, la tigre in foſſa è più crudele, tuona di sdegno il fuoco, ſe la nube lo ſerra, i monti ſpezza il fiume, ſe gli è vietato il paſſo, il vento dentro le valli è rouinoſo è forſi per queſto il mare ſempre irato ſpuma, & ondeggia, perche Iddio l'imprigionò trà l'arene. Tenebroſa è la ſtanza, e'l ſonno dalle tenebre fugge, ſolingo giace, e ſempre mai l'accompagnano cure noioſe; il continuo ſilentio è interrotto da gemiti, e da ſoſpiri, cibo non guſta chi è ſatio di dolori, hà ſete ma di piangere, hà ripoſo ma inchiodato da ferri, abborriſce il moto, chi ſi traſcina le catene, e poco ſtima la vita, ſe ſi vede ſeppellito ſotterra. Come volete non ſia infelice, chi'l Cielo hà cangiato colla caligine, le ſtelle colle lagrime, l'amici cò topi, i paſſeggi cò ceppi, la luce con l'orrore, gli agi colle durezze, e che piacere potrà hauer mai ſe fin' all'aria hà da paſſare ſotto chiaue. Meritamente dunque geme, e languiſce ne vi è cuore sì duro, che intenerito non compatiſchi à colui che nella carcere e la luce, e la libertà hà perduto, hor di quà potrete raccogliere l'infelici-
tà

tà di Santi Padri, che nel Limbo ſtauano carcerati.

Poneteui innanzi à gli occhi vn' chioſtro oltre miſura ſcauernato ſotto la terra per criminale oſcuro delle colpe antiche, eſſendo la giuſtitia di tal'opra eſſequutrice, ed architetta, quì la notte vi poſe il nido, vi paſſeggia l'orrore, ne altro raggio vi penetra che baleno d'inferno, le ſue ſtanze ſono le grotte, fabbriche le cauerne, ſpatio il ſerraglio, ordigni le catene, albergo dell'ombre, alloggio della morte, alpeſtre inſuperabile recinto, ò quanti monti gli ſopraſtanno, quanta mole de ſaſſi ſotto lo preme, ò Diò vi foſſe vn picciolo ſpiraglio di luce, ancor maligna, e fuggitiua; l'oſcurità hà tirato le linee, e la malinconia hà diſegnato la pianta. E quì dentro in ceppi legati ſtanno non huomini facinoroſi perturbatori della pace, alle corone rubelli, auidi di ſangue, rapaci dell'altrui, nella crudeltà inhumani, nel faſto ſuperbi, nella libidine inſāgati, che haueano le mani piene d'artigli, di biaſteme la lingua, di ſozzure la carne, di tradimēti il cuore, fabri di calunnie, architetti d'inganni, miſcredenti di Dio, ciechi idolatri, che il Sole adoraſſero ò le ſtelle; ma tenaci del giuſto, della Legge oſſeruanti, della virtù ſeguaci, che non li smoſſe dal dritto, ò la cupidigia del danaro, ò la dolcezza del ſenſo, ò la corrente del mon-

mondo, ò la trauerſia de trauagli, che per amore del Cielo diſprezzaro le Regie, fuggiro le Corti, calpeſtarò i teſori, s'inſeluaro negli Eremi, vegliando le notti, macerando le carni, tiranni contro ſe ſteſſi d'ogni contento; Erano ma non pareuano huomini, non recaua impedimento la carne, le membra non dauano peſo, haueano forza di lottare con gli Angioli, haueano balia di aſciuttare il mare, haueano animo di galleggiare nel diluuio, haueano ardire d'inchiodare il Sole, haueano efficacia di arreſtare le sfere, erano tanti Dei in terra, così parue alla Pitoniſſa di vederli quando chiamò Samuele *vidi Deos aſcẽdentes de Terra*, e queſti Dei ò pietà chiuſi, e carcerati ſtauano in quell'abiſſo.

1. Reg. 28.

Fà queſtione l'Angelico, come l'anime ſeparate, che non hanno corpo, poſſano dal fuoco dell'inferno eſſere tormentate, e riſponde *per modum alligationis cuiuſdam ſicut necromantici uirtute Dæmonum Spiritus alligant in imaginibus, aut huiuſmodi rebus, multo igitur magis virtute diuina Spiritus damnandi igni corporeo alligari poſſunt, & hoc ipſum eſt eis in afflictionem, quod ſciunt ſe rebus infimis alligatos in pœnam?* poſſono i negromanti legare i ſpiriti à cuſtodire quel Teſoro, à riſpondere da quel ſaſſo, ad infeſtare quella caſa, molto più potrà Iddio legare l'anime de' dannati di maniera, che partire non poſſono dal fuoco;

D. Thom. cont. gentes l. 4. c. 9.

ſpiega più la forza delle catene il Ferrareſe. *Conſiderandum quod iſta alligatio non dicit ſolā unionem Spiritus, & ignem, ſed etiam violentam eius detentionem ab igne, quia ſcilicet eſt contra eius voluntatem, & inclinationem; ſicuti & carceri dicuntur alligari, qui in eo contra eorum voluntatem detinentur*; queſto legame non ſolo dice vnione dell'anima col fuoco, ma di più che piglia tal dominio l'elemento, che fà violenza all'anima, e con indiſſolubili nodi l'allaccia, che non poſſa vn' punto da ſe allontanarſi; e queſto volea dire il Salmiſta *Pluet ſuper eos laqueos ignis, ſulphur, & ſpiritus procellarum*. Vna pioggia di lacci, che d'ogni parte lega la fantaſia, la mente, di maniera che l'anima, altro non penſa, non rumina che fuoco. Nel limbo non vi è fuoco è vero, ma vi è baſſo anguſto cieco ſerraglio, e trà quelle mura vi è arreſto all'anime, che ſin' al tempo ordinato dalla diuina ruota dentro di loro chiuſe ſenza vſcir mai debbano pernottare, e non volete che ſtiano afflitte, mentre cōtro la loro volontà contro l'inclinatione, e nobiltà dell'eſſer loro in vn' fondo di Terra ſi vedono imprigionate. Quell'anime al cui volo ſono baſſa meta le sfere, e l'Empireo ſteſſo corto confine, quanto è di corpo tardo lento ſi riconoſce, e non arriua, vccello haue à quel paragone l'alì tarpate, saetta ancorche in aria ſi accenda, ò come è pigra, ful-

In Commēt. hic.

Pſal. 10. 6.

fulmine se vuole assomigliarsi hà solo errori: anima,che valica monti,e non si stanca, guazza fiumi,e non si bagna,passa Oceani,e le tempeste non cura, i tuoni le nuuole piglia à scherno, il vasto giro, stima vn' atomo, della terra, non è fabbrica di muro che l'impedisce, non porta di ferro,che la trattiene,non tanto ostacolo l'alpi, non sono malageuoli le balze, non sente ò dell' inuerno le neui, ò dell'estate l'arsure, i campi nõ hanno arena,non numera del camino le miglia, ne d'orihuolo i segni, e se la vedessi passare, non ti darebbe tempo di battere le palpebre, ed hora ò compassioneuole oggetto in angustie ristretta, in cancelli serrata, in carcere rinchiusa, dentro ceppi inchiodata, non si muoue se non quanto permettono i ferri, e le pedate numera ad vna ad vna *posuisti* potria dire con Giobbe *in neruo pedem meum, & vestigia pedum meorum dinumerásti*. Siá per cagione d'esempio, vn' Aquila che hà fatto il nido in Cielo, e solea per paglie raccogliere le minute stelle, regnatrice dell'aria,e per lacchei hà i fulmini volanti, che si sdegna di mirare la vetta di Atlante, al Sole gli occhi,e le penne,tanto vicina che dà timore al pianeta,che non sia passione di affetto, ma di rapina,ed vn'laccio traditore le stringe il piede che non possa stendere vn' passo. Ohimè che da quelle caue grotte risuonano all'orecchie que-

Iob 13. 17.

ste

ſte interrotte querele, dunque gli occhi di Dauide, che sì aſſottigliaro à mirare la luce del cielo *attenuati ſunt oculi mei ſuſpicientes in excelſum*, hanno da ſtare per ſempre nelle tenebre auuallati, ſarà degna mercede di chi nella ſpelonca perdonò à Saule, che nelle ſpelonche della terra non ottenghi perdono, cacciò con la cetera il demonio da corpi altrui, hora l'anima ſua ſotto chiaue di quel nemico ſi ſerra, liberò Iſraele cō la fionda, hor come pietra al centro è caduto, il Saltero hà le ſette sfere, che imitaua ſonando troppo lontane, ſtauano i ſuoi piedi, mentre viueua *in atrijs tuis Ieruſalem*, quaſi alla ſoglia del Paradiſo, hora ch'è morto all'anticamera dell'inferno, e l'aſſetato ceruo *quemadmodum deſiderat ceruus ad fontes aquarum*, acqua non beue ahi più ſe non di pianto; che giouò ad Abramo nō abbagliare la viſta al folgorare dell'acciaio ſe la tiene tanto oſcurata, che legare il ſuo figliuolo, ſe tanti ſecoli in libertà non è ſciolto? corra frettoloſo nel monte, ma l'orrendo precipitio non euita, armi la deſtra di ferro, che poi nelle miniere ſue ſarà alloggiato, porti fiaccola acceſa, che ſeruirà per teda nuzziale alle furie, ſueni bruci Iſaac à che? ſe parricidio tanto pietoſo dal Padre di pietà per ſe miſericordia non impetra; Fabbrichi Noè l'Arca cō iſtento, e ſudore, che per mercede n'haurà i ſerragli, chiuſo in

vita n'vſcì, chiuſo in morte non eſce più, ſcampi dall'acque del Cielo, che dall'acque di Cocito non ſcamperà, mandi fuora la Colomba, acciò reſti in compagnia de tenebroſi corui, vide il pacifico Oliuo, ma'l fine della guerra con Dio non vedrà, conſegni il depoſito della vita alla luce, ed egli all'ombre della morte ſia tralaſciato, pianti la vigna ma'l vino che guſta ſerua ſolo à farlo dormire, ſonno che chiude gli occhi, & all'alma non dà quiete. Miſero Adamo, quella creta donde fù formato, doueua eſſere ſenz'altro terra impaſtata con lagrime, col ſoſpiro hebbe la vita, perche in eſtrema malinconia doueua trahere i giorni, padre de viuenti, ò de mortali? à luce de baleni creaſti i figli, del Paradiſo fuoruſciti, e prigionieri ſẽpre mai dell'inferno.

Oltre la violenza, e l'anguſtie del luogo per eſſere pena ſi ricerca l'apprenſione di così indegni legami, *niſi enim* aggiunge il Commentatore di Tomaſo *ſpiritus ſe cognoſceret alligari non affligeretur ex tali alligatione, ſicut non affligitur lapis ex eo quod ſurſum per violentiam detinetur*, non ſente mica afflittione la pietra, che in alto in luogo violento è ſituata, perche non conoſce la lontananza del centro, conoſce bene l'anima, e la baſſezza del luogo, e la lontananza da Dio, e la pena non ſtà nel ſenſo che non hà, ma nell'intelletto che l'apprende, e nella volontà che ſi cru-

Loc. cit.

cia.

cia. E l'apprensione nell'anima tiranna delle sue passioni, perche i mali che sono dispersi raduna, e quanto sà inuentare la crudeltà in vn' fascio artificiosamente raccoglie, e dalle selue chiama le fiere, dall'aria i tuoni, dal mare le tempeste, dalla terra sempre stabile i terremoti: nel cuore accēde le febbri, nelle vene il sangue, nelle membra, e nè muscoli i dolori, e doue discreti e soli vengono i trauagli, à turbe insieme fanno calca, e fanno folla i pensieri. Tiranna, che le pene, che son' lōtane auuicina, e gli eserciti, prima che al rolo si scriuano i soldati, già scalano le mura, e con l'ariete buttano le porte, l'armate prima che siano fabbricate le naui, già spiegano le vele, già il vento le porta à vista, e'l mare brucia de funesti lampi; le congiure domestiche, le seditioni ciuili bollono à sangue freddo, non si è susurrata parola, ohimè armi armi in palazzo, che rumore, che tumulto? e con vane illusioni tumultua sognandosi la mente. Tiranna che sà senz'armi ferire, ella nel fuoco tempra le saette, martella nell'incudine le spade, e carica di minuta morte l'archibugi, dall'herbe i nappelli raccoglie, stilla da lambicchi il veleno, ed i diamanti stritola in odio fino; basta che la mente apprenda, e le selue si armano di picche, e le tazze d'oro danno sospetto, e le cetere suonano à ritirata, e gli amici si temono, e'l sangue

ſteſſo tuo ti dà orrore. Gli altri mali hanno il termine, hanno il fine, come il mare ch'è agitato, mentre durano i venti, quãdo queſti finiſcono ei ſi abbonaccia, e riposa, ma l'apprenſione è male che non quieta, quando tù dormi e'l ſonno ch'è de miſeri mortali poſa, ed oblio, ella più ſi riſueglia, e con imagini viue le tue ſciagure, i tuoi rancori nella chiarezza delle ſpecie, nel buio della notte à chiaro oſcuro dipinge, ogni botta la natura cõmoue, e per colore ſi diſtempra il ſangue, ohimè come rappreſẽta quel torto, come ricopia quell'affronto, come rinoua lo ſdegno; piume voi ſete ſpine, letto troppo inquieto, campo ſei di battaglie, hanno ſpuma le labbra, hãno ſtridore i denti, hanno lampi gli occhi, ed è la voce vn' tuono, già il giungo, già lo ſueno, ed in pezzi ſparto le membra, e le laſcio à gli auuoltoi in libera rapina. Ferma doue ſei? à chi parli? non v'è nemico, non armi, ſei nudo, e ſolo, e tremi, e ſudi, e piagni, e ti ſcolori? ahi il male appreſo del male ſteſſo è peggiore: apprende l'anima il ſuo infelice deſtino, anima grande, ſoſtanza ſpirituale degna di habitare ſopra le ſtelle, ed hora condennata in orrido chioſtro, in oſcura prigione, dentro caua de ſaſſi ſotto alpeſtri macigni, e non volete che coui in quel nido di morte gran dolore, ma io quì non mi fermo ſe dalla cognitione naſce la doglia, dun-

dunque chi più conoſce hà maggior pena. Io per dir vero compatiſco à Mosè che più volte à faccia à faccia parlò con Dio, come amico tratta familiarmente con l'altro; tiene le nuuole ſotto i piedi, i tuoni erano trombe della ſua gloria, i fulmini riccami che ſpiccano trà quelle ombre, cibo non prende, chi è ſatio de contenti, non dorme, perche nō può ſerrare gli occhi all'infinita bellezza, i giorni ſete momenti, ò notti notte non vi è col Sole, gli Angioli ſono ſuoi lauoranti, e ſcarpellini, i marmi inteneriti, facilmente ſi ſcriue, ed alla legge, ch'è legge di natura difficoltà non fanno le pietre, ei ragiona, e conſiglia, dentro quel nembo ſuo vice Tonante, ed hora sbalzato trà orrendi dirupi miſero, e piangente. Qual fù il voſtro ſentimento ò Profeti à cui ſi ſpeſſo ſi aprì la cortina del Cielo, e la ſcena, ed i cori godeſtiuo; doue l'eſtaſi? doue i ratti? doue il piacere, e la gloria? doue il lume con che le coſe naſcoſte e d'auuenire ſcouriſtiuo circondati hora di tenebre, e di caligine cieca; che ſpetie, che beltà reſtò impreſſa nella memoria? che voglia, che ſete, nella volontà di riuedere il ſommo bene, che ſempre cercate, & ſempre ſi allontana. Per dichiarare la loro afflittione, ſarà ſimile vn' ceruo, che dal caldo della compleſſione, e dalla velocità del moto ſi accende, e ſi aſſeta, ò ne campi della Puglia, ò nel-

le spiagge della Libia, doue non si apre occhio di fonte, che habbia stilla da piāgere le loro arsure, il Sole in aperta pianura lo flagella, ne troua altre ombre altre piante, che la portatile selua delle ramose corna sarcina grauosa, e peso di molestia al suo viaggio, ohimè come si affanna, e caminando la passione si accresce, corre all'vsate ripe, e deluso non troua acque, ed impatiēte morde l'auare asciutte arene; ò ventura, ò mormorio, lo trasporta in vna caua sorgente, ò pozzo profondo, doue vede il suo liquido Tesoro, ma lontano, ed ei si ferma, e si specchia, & dall'acqua trahe ardore, e'l cuore negli occhi si affaccia, e parche in sua fauella dichi, mentitore elemento, nato per scortesia, sarai figlio d'vn sasso, à che vena si bella sotterra, celi, e nascondi, crudele à gli altri, inutile à te stesso, e le speranze sollevi per farle disperate cadere in questo fresco precipitio, e dispettosa ruina. *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*. Ma il male è che se in vna parte si secca vn fonte cento spicciano in vn' altra, ma tu sei solo ò mio Dio, e mancando voi non si troua altro bene. Ma forsi viene più acconciamente la pena di Tantalo, che patendo somma fame, estrema sete, hauea presente il ristoro, ma quando stendea la mano fuggiua; offeriuano le selue vicine i loro frutti maturi,

Ps. 41. 2.

pen-

pendeano ſopra del capo i rami carichi di po-
ma,le piante ſi spezzauano al peſo, e pregaua-
no i paſſeggieri à ſcaricarle,Tantalo al biſogno
ſupplicheuole, al deſiderio gigante abbraccia
il tronco, e'l tronco come reſtio ſi adombra, e ſi
ritira, afferra i pomi, ed i pomi con furtiuo volo
s'inalzano, e reſta ſoſpeſo l'occhio, e la bocca
aperta,e digiuna; ſcorreano preſſo alle labbra
arſicce riuoli di criſtallo, inanellate mormora-
uano l'acque con freſco ſuſurro, quaſi con fiato
di tromba moueano guerra alla ſete, l'herbe at-
torno,ed i naſcenti fiori, di quel vitale humore
ſi nutriuano, i ſaſſi faceano conca, e ritegno, à
quel liquor paſſeggiero,la terra ſi bagna,e le pē-
denti ripe s'imperlano; ſi precipitaua Tantalo
in mezzo al gorgo, ſi tuffaua nella corrente, e'l
fiume come à nemico aſſalto voltaua toſto le
ſpalle, e ſeguendolo l'onde,laſciauano il miſero
molle di lagrime nell'aſciutto, e da guazzoſo
letto,vſciua pieno di polue. Erano quell'anime
innammorate del Cielo, e la gloria era ben' due
dita vicina,pioueano le delitie del Paradiſo, ca-
lauano in frotta gli Angioli, con ali rugiadoſe
di nettare, ſtendeano i Santi le mani ad abbrac-
ciarli, e trouauano ſtretta in pugno vn' ombra
vana, era la beatitudine, come in carro di Ez-
zecchiele,che ſi facea vedere ma fuggēdo, era-
no arriuati in porto, ma conceſſo non era ſcen-
dere

dere à terra, e s'intimaua à ciascuno *videbis, & non transibis*; l'occhio libero, il piede resta in prigione.

Ne minor pena era il giacere sotto il dominio del nostro capitale nemico, che in vita li furo sempre contrarij, ne potè ingannare con le sue false promesse, hora superbo douea con parole ingiuriose spesso insultare, ohimè che opprobrij, che scherni, che dilegiamēti, che beffe? Ecco Giuditta la debellatrice degli eserciti, la mietetrice d'allori, che con vn' colpo le squadre, e le prouincie taglia, ed atterra. Ecco la gloria di Gierusalem, l'allegrezza del Popolo, che per archi trionfali pensaua fabbricarsi dalla Terra vn' ponte al Cielo; ecco chi dētro d'vn paniere, tentò di porre à fame i nostri regni, & in vn' canestrino, si vantò di presentare la testa non d'Oloferne solo, ma di quanti nemici può mandar fuora l'Inferno, eccola nelle nostre catene sotto del nostro giogo, ed à suo mal grado è cattiua; Ecco Maria, che dell'Egitto radunò le spoglie, ed i naufragij celebrò con balli, saltādo il piede per allegrezza d'vn caduto regno, toccate timpani, formate danze, ordinate cori à tuo marcio dispetto sotto il nostro comando non potrai muouere vn passo, ecco Sara la madre de' Patriarchi, che imbandisce conuiti, e riceue à tauola gli Angioli, & ride degli oracoli d'aue-

d'auenire, il riso si è già mutato in lutto, e le speranze allegre in dolorosi sospiri *Insultant dæmones*, sono parole di Agostino *en sub nostris coguntur iusti suspirare tormentis*.

Ser. 2. de Resurrect.

Ma quel che aggiunge maggiore malinconia si è la lunghezza del tempo, quanti secoli sono decorsi da che l'innocente Abele morì, perche all'ardore del petto, del Cielo corrispondeua la fiamma, nel fiore degli anni suoi da crudel ferro reciso, primo romito del limbo, comparue cō tinte spoglie di sangue in quell'oscure cauerne, solo passeggiò tanti lustri sequestrato dalla luce, che mesti pensieri, che ambascie, e che affanni, ditelo voi ombre funeste, quanto compatistiuo quel martire d'amore, e vittima dello sdegno in quella lunga solitudine, ed abbandono sotterra. Hauea ragione il S. Giacobbe di non ammettere consolatione alcuna, e pieno di rammarico dire *descendam ad filium meū lugens in infernum*; hò menato i giorni miei peregrino, e ramingo, hò patito gelo, ed arsura, à quante pioggie sono ammollato, interizzito à quante neui, vn' bastone in mano, vn' pelliccione indosso, col solo pane la fame, con la semplice acqua mitigādo la sete; che nemistà del mio sangue? che persecutioni, che aguati di mio fratello? Era bisogno ch'il Cielo tenesse lesta vna scala per liberarmi, nu sono ridotto à casa con

Gen. 37.

tanti stenti, e vedo li stracci insanguinati di chi più amaua, fiera fù chi non si addolcì à volto si bello, *descēdam ad filium meum lugens in infernum*, almeno dopò la vita mortale finissero i mali miei, hauessero termine le sciagure, vado habitatore dell'ombre, e'l mio Dio à chi hò seruito non lo potrò riuedere se non doppo tanti, e tāti anni, *graue tædium est*, hà forza la conseguenza di Gregorio il Magno, *post solutionem carnis, Creatoris speciem non videre*, il tempo che nelle felicità haue le penne, nelle miserie haue al suo piede il piombo, pare che non camini, ed habbia il moto perduto; forsi nell'aria ancora vi è qualche remora che l'hore di passaggio trattiene. Forsi nelle note nere fanno pausa le battute; dimādate al misero infermo, che veglia tutta notte, come si lagna del tempo; Orihuolo non corri, e la mia graue angoscia può seruire per contrapeso, stelle voi siete fisse, e sēza errore, mi trafiggete, caminate ò Cieli, forsi nel vostro moto sarà meno stabile il mio dolore, distingue i quarti, conta i momenti, segna i minuti, come chi la medicina amara in pillole diuide, vorria le squille bugiarde, ingannatemi almeno ò segni, il vostro martello mi dia qualche finto alleuiamento. Piglia la mostra in mano, e mentre tarda l'osserua, errò dice chi ti lauorò d'argento, douea formarti meglio di tartaruca, e tu come

Mor. cap. 16.

nome

nome hai di saetta, se non sei niente veloce, horsù diuidiamo le partite, tù hai strepito, ed io sospiri, tù la corda, ed io sospeso, alle tue rote il sonno mio come Ixione scuro, ed inquieto trauaglia, hor se tanto fà vna notte, che farà vn'anno, che cento anni, e che molte decine radoppiate de secoli.

Educ vinctum de carcere sedentem in tenebris, & vmbra mortis: à te stà riseruata la gloria, di sprigionare quell'anime, che tanto tempo ti hanno aspettato, ò Redentore, à te tocca dare libertà à quei soldati, che non hanno voluto militare sotto altra bandiera, à te consolare quei giusti, che hanno sempre sospirato la tua venuta; sarà forsi difficile di sgombrare le tenebre, à chi con tre soli aggiorna la notte, ò potranno far faccia, e resistere i forestiti del Cielo, se tutta la militia degli Angioli in aria fà squadroni; temute sono quell'armi da cui furo miseri precipitati all'Inferno, allegri ò prigionieri, fate festa ò voi, che sete in carcere condennati, mutate i ceppi in balli, e le querele in canzoni, sciogliete sù dal collo le catene, dall'ombre omai cercate congedo, alla libertà, alla luce sete chiamati à calcare con piedi il Sole, à calpestare ad ogni passo le stelle; vdite vdite il bando che fà la tromba dell'Euangelo *Appropinquauit Regnum Cælorum*, mai annuncio sì felice notò Chrisostomo, si è

hauuto ne' tempi antichi, hora solo l'odono le nostre orecchie, e ne giubila dẽtro il cuore, certo è, che non si è scastrato dalle sfere il Cielo, ma dalle sfere è discesо chi in mano porta la Chiaue, che il Limbo disserra, ed apre il Paradiso. *Nunquam Cælorum regnum appropinquare audiui, nisi in Euangelio, quia antequam Christus aperiret Ianuam Regni, omnes animæ iustæ detinebantur in infernum.* Prima in luogo di salire si scendeua, e per auuicinarsi si allontanaua, e da lungi mirauano dentro l'abisso serrati i giusti le promesse che si doueano, dopò tanti, e tanti secoli osseruare, questo volle significare l'Apostolo scriuẽdo à gli Hebrei *Iuxta fidem defuncti sunt omnes isti non acceptis repromissionibus, sed à longè eas aspicientes*; ciò era dire lo spiega Tomaso *idest à longè oculis fidei considerantes, quod post mortẽ eas essent accepturi non pratinus, sed post longa tempora in aduentu Christi.* Eccolo già venuto, ecco la Chiaue in mano; fedele à mantenere la parola, ad osseruar le promesse, che non manchi la mercede, è de suoi serui il giusto, e liberale guiderdone; ma questo è poco, io vi assicuro, e di auuantaggio vi prometto gratie maggiori, aspettatelo, che venirà in persona à cõsolarui: Di così degna imbasciata fù ambitioso se li commettesse Giouanni già vicino à morire, *tu es qui venturus es an alium expectamus*, già tù sei venuto in Terra,

Chrisost. 4. in Marcũ 1. 15.

Ad Hebreos 11.

D. Thom. in Epist. Pauli.

ra, e ti vidi dal ventre, e ti hò predicato dal deserto, solo vorria sapere, se ti aspettamo là basso in quell'oscura prigione, *non ait*, fù acuta riflessione di Geronimo, *tu es qui venisti, sed tu es qui venturus es, & est securus, manda mihi qui ad infernum descensurus sum utrum te inferis debeam nunciare, an alium ad hæc Sacramenta missurus es*. Si sì farà di persona, non mandarà Michaele terrore di quei sconfitti spiriti rubelli, non Gabriele fortezza dell'Altissimo à spezzare i serragli, nò, verrà in persona, conuiene che quel desiderio de colli eterni, dopò tante ombre si facci à vedere, chi discese à cacciare i nostri primi parenti dal Paradiso discenderà più volentieri à liberare essi, ed i loro figli dalla prigione: non isdegna le cauerne, chi nasce dentro le grotte, nõ ischifa le sordidezze del Limbo, chi de bruti si corica nel Presepe, i suoi vaggiti sono trombe, che intimano guerra all'inferno, le sue fascie già cominciano à sciogliere i legami, ben conuiene, che chi hà debellato i nemici, venghi lui stesso à depredare le spoglie, e di quella cattiuità si amica spezzi con le sue mani le catene, *Abraham exultauit, ut videret diem meum, vidit & gauisus est diem scilicet natiuitatis, ut per illum à peccatis æque, ac è Limbo liberarentur*. Sono parole di S. Anselmo, e più chiaramẽte *Abraham è Limbo oculis à Deo eleuatis vidit diem natiuitatis, & exul-*

In Cat. aurea hic.

In Ioan. 8.

exultauit. Vide Abramo con eleuata mente nascere Dio, e li ballò il cuore di contento; seno mio diceua quel sãto Vecchio doue frangeano l'onde, e tempestauano i venti, hora porto trãquillo e ricetto fedele all'anime sbattute, sù spiegate ad asciuttare le vele, dopò tanti nuuoli, e già comparito il Sole, scaricate à salutar le bombarde, non vi sarà più guerra, ancore riposate, di burrasche non vi è paura, animate le trombe, date concerto à flauti, fate festa, giubilate, chi non hà piede non balli, chi non hà voce non canti, è nato Dio in terra, inaspettata vista, vn' Limbo ballarino, vn' terremoto canoro. Guai à te Leuiatano, che nemico della libertà humana pure ò grand'astio in serrame, e catenaccio trasformato ti sei, *In illa die visitabit Dominus super Leuiatan serpentem vectem, idest*, la glosa interlineare, *claudentem*: ò maligno, e fiero serpente attorcigliato, quasi ti maritasti con vna pianta per apportare diuortio all'anime con Dio, hora in tortuose spire raccolto, ed in piegheuoli nodi raggruppato per carcerare i giusti, tù che aggiraui il mondo, sei fatto non ti vergogni immobile serradura. Suiluppati à mal hora porta il tuo petto per terra, ed ogni sasso sia pena alla superbia tua calpestato da piedi, e pasciuto di rancore, e di veleno, e tù ò Dauide comincia ad accordare la cetera, ed à ritoccare l'arpa

Ioan.27.1.

l'arpa, ed à cantare *eduxit eos de tenebris, & vmbra mortis, & vincula eorum disrupit, quia contriuit portas æreas, & vectes ferreos confregit.* Le ſtanche in minuti pezzi, le porte sfragellate, carcere nõ hai più vſo, inutile cuſtodia, ſenza contraſto, ſenza riparo, *non dixit* è rifleſſione del Boccadoro *Portas æreas aperuit, ſed confregit, vt inutilis deinceps carcer fiat, non abſtulit vectes, ſed contriuit, vt cuſtodia deinceps fragilis, & infirma reddatur, vbi neque ianua, neque vectis, licet quis intret, non teneatur.* Non vi è più chi v'impediſce, ò vi trattiene; Vſcite ò giuſti à dio morte, à dio ombre, ed in queſta vana ſtanza d'ogni dominio ſpogliato Lucifero ſolo da' ſuoi ſoſpiri accompagnato paſſeggi.

Pſal. 106.

Hom. in Paraſceue.

IL FINE

IL

IL FIGVRATO LIBERATORE DEL MONDO.

PREDICA DECIMATERZA.

Mitte quem missurus es. Exodi 4.

Rorate Cæli desuper, & nubes pluant Iustum. Isa. 45.

LLE ripe del fiume Nilo idra vera non finta, che del fuoco si ride, e con sette capi sboccando fà guerra al mare, ed'i Passeggieri spauēta, vedo drappello di donne Hebree, che scarmigliate e dolenti confondono l'acqua co'l pianto, e'l roco mormorio con interrotti sospiri; si lagnano fortemente della troppo dura seruitù, ed importunano il Cielo con voci, e con querele. Non bastano le fornaci doue i nostri lauoratori quasi Etiopi anneriti dal fumo portano adusta le pelle, e'l volto asciutto e difforme; Fù promesso al nostro Padre Abramo, *Numera stellas si potes, sic erit semen tuum.*

Gen. 13. 5.

tuum. Noi in vece di ſtelle vediamo la notte in mezzo al fumo ſoruolanti fauille, meglio era come prima e più competente al noſtro miſero ſtato *ſicut puluerem terræ*, mentre altro non hauemo nelle mani che ammaſſare polue, ed impaſtare mattoni. Non ci potremo certo ſcordare de' noſtri primi natali, col fiato hebbe Adamo la vita, e noi del continuo ſtiamo ſoffiando, ed eccitando il fuoco, dal fango fù compoſto il corpo, e noi ſempre ſtiamo maneggiando la creta. Hanno notte e dì inceſſantemente da ardere le fornaci, *& paleæ nobis non dantur*. Andate à raccogliere per i campi le paglie, ad affaſciare i ſterpi, mietitori infelici di raccolta, che frutta nulla, ſotto il peſo di que' gran faſci, tornate poi facchini ſenza mercede, forſi prezzo ſi ſtima, che bagnati de' ſudori potrete meglio comportare de' fornelli l'arſura. Ma ciò non baſta ſono all'acqua condennati i Figli, ed appena vſciti dal ventre ſono affogati nel fiume. *Beatæ ſteriles, quæ non pariunt*, prima la ſterilità era in abbominatione, ed in opprobrio, hora in deſiderio, & in ſtima, à che portare per noue meſi nel ſeno, per vedere ò le madri ſuenate, ò i parti loro ſommerſi, nudrite co'l voſtro ſangue, date ſpirito col voſtro fiato, cónſeruate con ſollecitudine, con fatica, perche? perche hanno da eſſere preda de' Crocodili, non vſcite più fuora à

Gen. 13. 16.

Ex. 5. 10.

terra di notte per fare caccia di carne humana, sin dentro al letto vostro semo obligati à portarla: duro passaggio dalle mani delle Madri trà le branche delle fiere, da molli poppe à così spietata macina de' denti: Si fabbrichi la naue dentro il vostro chiuso arzenale, di ossa dure per tauole, di nerui tesi per gomene, e della spina del dorso per carena, si attenda, e si lauori acciò appena varata corra nella corrente ineuitabile naufragio. Miserabili bambini nati siete sotto constellatione di aquario segno di diluij, e di tempeste, altri la passano con quattro goccie di lagrime, voi in profondi gorghi vi annegate; si toccano armi, e'l tamburo chiama à difesa della patria, e delle proprie case, chi vscirà in campo se maschi non vi sono, donne imbelli che per asta trattano la conocchia, e per brando vibrano il fuso. Pouere viti se non hauete appoggio trascinarete serpẽdo i tralci per terra, e se non hanno i pioppi per mariti, saranno l'vue sterili, i torchi otiosi, e senza vna stilla di allegrezza, i laghi vuoti, ed asciutti. Lasciamo poi di raccontare i stratij, le battiture, i barbari trattamenti, le grauezze del fisco, le durezze degli esattori, alla stanchezza si nega il riposo, ed alla fame, ed alla debolezza il ristoro. Nõ vi lagnate più, perche il vostro clamore è penetrato all'orecchie di Dio e quel Signore miseri-

cor-

cordioso, e fedele haue i vostri gemiti essaudito. *Ascēdit clamor eorum ad Deum ab operibus, & exaudiuit gemitum eorum, & recordatus est fœderis, quod pepigit cum Abraham Isaac, & Iacob, & respexit Dominus filios Israel, & cognouit eos*. Ecco dal fiume stesso fà sorgere Mosè, che sarà vostro Duce, e liberatore, que' giunchi littorali si armano in picche, ne solo il Nilo, ma ancora il mare del sangue de' vostri nemici sarà vermiglio. Horsù al belar dell'Agnello di Pasqua come à suon di tromba siete inuitati à far passaggio dalla tirannia alla libertà. *Quoties enim*, così il dichiara Ruperto Abbate, *Agnus balatum emittebat, toties quasi tubæ sonitus exituras castrorum acies excitabat*. Sù al marciare dal popolo barbaro, dalle zingare contrade alla Terra promessa, al paese che scorre latte, e mele. Seguite Mosè, che con in mano la verga, come con bastone di Generale comanda gli elementi, ed è vbbidito, alli cui cēni si apre il mare, s'indurano l'onde, s'infiorano l'arene, la notte luminosa risplende, il giorno piaceuolmente s'adombra, dalle pietre focaie zampillano l'acque, e le rupi scastrate sono seguaci, il Cielo impasta il pane, si cuoce nel forno delle sfere, ed i venti come facchini sul dorso loro portano le carni. *Fidei suffragio*, afferma Crisologo *fit Moyses Deus, & ad triumphos suos militare sibi omnia mandat elementa iubet, mare di-*

Ex. 2. 23.

In Exo. c. 12.

Crisol. serm. 45.

ſcedere, durari vndas, profunda ſiccari, Cælum pluere dat frumenta, uẽtos ſpargere agit carnes, noctẽ ſplẽdore Solis illuſtrat, Solem nubis temperat velamento, petram percutit, ut de recenti vulnere frigida ſitientibus det fluenta. A voſtri trionfi nõ ſi hanno da ſchierare eſerciti, ma inalzare ſolamente le braccia, non à colpi d'arieti, di baliſte, di catapulte, ma al fiato ſemplice delle trombe fanno breccia, e rouinano le mura, nõ con circonuallationi profonde, e con aſſedij lunghi, ma ad vn' breue girar de' Sacerdoti con l'arca, le Città nemiche ſi arrendono. Caminate, vincete *Vos ſilebitis, & Dominus pugnabit pro vobis*, non ci metterete ne pure vna parola, quanto vede l'occhio tãto poſſiede il piede. *Omnem locum quem calcauerit pes veſter veſter erit*.

Exod. 14. 14.

Sento da lũgi alle ſponde del Tigri e dell'Eufrate vn' flebile concerto, ed vn' pianto male accordato *Super flumina Babylonis illic ſedimus, & fleuimus dum recordaremur tui Syon*: hauemo veduto con gli occhi noſtri il Tempio diſtrutto, e le mura della Città ſpianate, alti cedri tagliati dal monte Libano toccauano le ſtelle, hora preda del fuoco, hora ridotti in ceneri dalle fiamme; oro venuto in ſaluo frà tante tempeſte, e lõtananze de' mari, hora hai fatto naufragio in terra, ed i flutti, e l'onde ſono i furti, e ſono le rapine; marmi caduti, colonne ſpezzate, ed i voſtri

Pſ. 136. 1.

ſtri gigli baſta che ſian fiori per eſſer breui, lucerne che da ſette pianeti emulaſtiuo lo ſplendore, cosi preſto vi oſcurate, ed à noi la viſta delle sfere togliete; Città che non hà mura, nõ hà difeſa, è come giardino ſenza ſiepe, che è cõculcato, nemici paſſeggieri, Geruſalemme ſtà in balia di chi paſſa, e chi l'offende, prima d'alti baſtioni la guerniuano i monti, hora diſtrutta à campi è fatta eguale. Eccoci da te lungi in cattiuità prigionieri, ed hauemo inuidia a' fiumi, perche paſſano, e noi reſtamo in catene, al Rè Gioachimo, ed alla ſtirpe reale per regia viene aſſegnata la carcere, per corte le guardie, e indegno trono, vicini i talami i ceppi. Sedecia camina per Babilonia per raccoglierne confuſione, e mentre cieco và à tentone è dalla plebe cõ cachinni burlato, i Sacerdoti, i Leuiti mirano ma non con ciglio aſciutto, i vaſi ſacri del tempio in abuſo de' profani conuiti, e quelche era deſtinato al culto venerabile di Dio, hora ſerue ad vbriachi à buffoni per lor' traſtullo; la giouentù condennata alle fabbriche, alle fornaci a' lauori con ſudori comprano il pane, e la prima nobiltà del noſtro sãgue per viuere, per nutrirſi è coſtretta vilmente ad altri ſeruire, per tanto ſopra i fiumi ſedemo, e l'acque torbide loro alle lagrime noſtre fan' compagnia, le lire tacite e mute alle ſalici ſtanno appeſe, muſica à chi ſtà in

lutto

Eccles. 22. 6. lutto non piace *musica in luctu importuna narratio*, scordati ci semo dell'allegrezza, mani legate non suonano, e labbra addolorate non cantano, miseri in città straniera in mezzo di stranezze di pouertà di scontenti.

Ma non vi disperate, il vostro aiuto è presente, à stranij mali vn' Rè straniero risorge. Ecco Ciro, ed ancor' esso fù esposto nella ripa del fiume, viene à liberarui, e con che giubilo cantò
Is. cap. 45. ducento quaranta anni innanzi Isaia. *Hæc dicit Dominus Christo meo Cyro cuius apprehendi dexteram ego ante te ibo, & gloriosos terræ humiliabo, portas aereas conteram, & vectes ferreos confringam.* Si stanca la penna di Xenofonte à raccontare i popoli soggiogati, li Siri, l'Assirij, gli Arabi, i Frigi, i Lidi, i Fenici, i Babilonesi, gl'Indiani, quei di Battro, di Paflagonia, della Cilicia, l'Asia, la
Xenof. lib 1. Grecia, Cipro l'Egitto. *Cyrus subiugauit Siros, Assirios, Arabes, Cappadocas, Frigas vtrosque Lidos, Caras, Phænices, Babilonios, potitus est etiā Bactrianis, & Indis, & Cilicibus, & itidem Sacis, & Paflagonibus, & Myrandinis, & alijs quamplurimis gentibus quorum ne nomina quidem quis dixerit, insuper dominatus est Asiaticis, Græcis, Ciprijs, & Ægiptijs.* Parue diria vn' fulmine, che scorrendo desolasse i regni, vn' torrente, che con la piena seco portasse i seminati, ed i campi, vn' turbine che con gagliarda buffera le selue desse à terra, se non

ch' era

ch'era così liberale la mano, così giuste le leggi, e'l suo impero sì dolce, che vsciuano le città incontro à presentarli le chiaui, ed i Regi volontariamente correuano ad humiliarsi a' suoi piedi, l'vscire in campo di Ciro non era far guerra, ma riportare vittorie, à suoi assalti non si dà scãpo ò prigioniero della virtù, ò della spada in preda. *Quamcunque gentem Cyrus inuaserit ea gens nullo pacto potuerat euadere*, così ne fà fede Erodoto; qual gente ò per numero grãde, ò per valore forte, ò per esercitio veterana, ò per armi temuta, ò per imprese famosa non si arrendeua? Qual Città, od isolata dal mare, ò tagliata da' fiumi, ò per sito di natura forte, ò per recinto d'arte guardata, ò poderosa di soldati, od abbõdante de' viueri, ò sopra scogli dirupati, ò sopra inaccessibili rocche non si diede per vinta alle armi sue? *& dabo thesauros absconditos, & arcana secretorum*. Posfedè le ricchezze di Creso hauẽdolo vinto in battaglia di cui più ricco in tutto il mondo non vide il Sole. Acquistò i tesori di Nabucco, che statue d'oro massiccio inalzaua fino alle nuuole, occupò l'Asia, e come Plinio fa'l conto ne cauò da trecento milioni. Da libri Caldei si raccoglie *Cyrus quando vastauit Babilonem fodit in latere Euphratis, & inuenit ibi sexcentas, & octoginta hydrias æneas plenas auro optimo, & lapidibus pretiosis*, trouò nascoste seicento ottanta

Erodoto l. 1.

Lib. 3. c. 3.

Sanchez initio libri Esler.

ta mezzine di rame piene d'oro purgato, e fino, e colme di pietre pretiose di gioie, di margarite, hor questo è altro che Pattolo, che nelle arene sparge qualche minuzzolo d'oro.

Propter Iacob seruum meum, & Israel electum meum, hò la mira à Giacob, che per amor mio andò tanto tempo fuora di casa peregrinando, e morto volle ancora peregrinassero l'ossa sue alla terra da me promessa, e la prima cosa che fè Ciro nell'entrare in Babilonia, fù liberare il popolo hebreo, e dare à cattiui licenza di ritornare alla patria, i vasi d'oro, e d'argento, che erano in gran copia in ornamento del tempio comanda siano per intero restituti, fà capo e Principe della sua gente Zorobabelle, che partendo, squadre dietro lo seguitano senza numero, non caminano, ma ballano, non vi è mano che non suoni, ne bocca che non canti, ne cuore, che non giubili, ed i monti stessi con festeuole echo l'accõpagnano, scriuè Ciro alle prouincie soggette, e vicine, alla Siria, alla Samaria, alla Giudea. *Rex Cyrus Iudæis, qui regionem meam habitant permisi, ut reuersi urbem denuo condant, & templum Dei Ierosolymis ædificent eodem quo prius loco, & inter sacra precabuntur Deum pro salute Regis, eiusque generis, ut regnum Persarum incolume maneat*, però si ordina a' Satrapi gouernatori de' regni, che dalla cassa reale si contribuischi larga-

Ioseph Heb. tomo 2. c. 1.

mente

mente à tutte le ſpeſe, e ſe alcuno Teſoriero ò miniſtro ſarà renitente ad vbbidire, quelle mani che liberali non ſono voglio per giuſta pena in croce ſiano inchiodate. *Qui vero per inobedientiam hæc mandata irrita habuerunt eos in crucem agi volo.* Già del tempio le fondamenta s'inalzano, già della città le mura ſi ſolleuano, già puoi terminare ò Geremia i tuoi treni, non più *uiæ Syon lugent*, già ſono folte, e popolate le ſtrade, non più *quaſi vidua domina gentium*, già comanda, e ripiglia il ſuo antico dominio, non più *aquam noſtram pecunia bibimus*, proueduta in abbondanza de' viueri, i trafichi il commercio ſi rinoua, le feſte, e le ſolennità ſi oſſeruano, e di Ciro il nome da ogni lingua in ogni tempo per ogni parte riſuona.

Exod. 33. 6.

Ma ombre omai partite alla preſenza del vero Sole. *Mitte quem miſſurus es* gridaua il Santo Mosè, ben conoſceua la differenza del Demonio, e Faraone, altre fornaci prepara l'inferno, ed à chi dall'Egitto fugge *dabo uobis terram fluentem lac, & mel*, nõ ſi promette altro alla fine, che terra, vna terra ſi laſcia, e terra ancora ſi troua, i fiumi ſcorrono di acqua, e non di mele, e ſe la ſete è cauſa della dolcezza, per il guſto di vn' ſorſo biſogna che preceda lunga pena, non ſtilla latte ſenza premura, ſenza ferita non gemmano le viti, e ſenza ſolchi non naſcono le biade. Re-

cò la preuista libertà di Babilonia gran contento ad Isaia, ma ponderando che è assai più graue la cattiuità del peccato non potè contenersi in mezzo dell'allegrezza di non sospirare al vero Liberatore scongiurando i Cieli *Rorate Cæli desuper, & nubes pluant iustum aperiatur terra, & germinet Saluatorem*, quella è vera cattiuità seruire all'ignominie del senso, farsi comandare à bacchetta dallo sdegno, auuilirsi ad opre indegne, schiauo del danaro, e delle passioni sue nato vassallo, poco importa recuperare la terrena Gerusalemme se la sourana si perde, *Israel saluatus est salute æterna*, quì stà il punto, questa è l'importanza, e quà deuono battere i nostri voti, però à voce di tutti supplica, che vẽghi *Rorate Cæli desuper &c.*

Isa. 45. 8.

Isa. 45. 17.

5 *Rorate Cæli*, gran liberatore per la velocità, per la prestezza. *Voca nomen eius accelera, spoli detrahe festina prædare*, spoglie, prede, bottini, i nimici posti in fuga, i regni sorpresi, soggiogate le genti, viene non vede, e vince, non camina, e debella, non si muoue, ed assalta, e ristretto e affasciato, mette in disordine, ed in isbaraglio l'Inferno. *Antequam puer sciat vocare Patrẽ suum, & Matrem suam auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samariæ coram rege Assyriorum*, e di chi altro infante si possono verificare queste vittorie? Se pure non volessiuo dire, che col vagito conuocarà

Isa. 8. 3.

Isa. 8. 4.

carà all'armi i soldati, che'l sonagliuzzo d'argẽto sarà la tromba guerriera, che nõ sopra'l dorso di feroce cauallo assiso, ma dal collo della nudrice pendente disegnarà l'hoste, ed il campo, e'l soggettare non sarà terre, ma poppe, *scilicet* argutamente ripiglia seco stesso ridendo Tertulliano *Vagitu ad arma esset conuocaturus infans, & signum belli non tuba, sed crepitaculo daturus, nec ex equo vel de muro, sed de Nutricis, & gerulæ suæ dorso, siue collo locum designaturus, atque ita Damascum, & Samariam pro mammis subacturus*. Dunque di questo Infante si parla, che colla sua diuinità mostra l'onnipotenza, e le fascie sono bãdiere, e l'ariste sono trincee, e la grotta è piazza d'armi, e combatte, ed espugna le pompe vane del mondo, del senso i sozzi piaceri, e del Demonio i lusingheuoli inganni, forma squadroni nell'aria, vola attorno la militia del Cielo, cade in Roma il tempio della pace, che pace con falsi Numi? Che pace colle supestitioni vane? Che pace con ciechi errori? Idoli cadete, e torsi di marmo si trouano senza capo, senza mani, e senza piedi, ò in guardia de' campi, ò nelle grotte in compagnia de' gufi? Oracoli tacete, e si dà fine à gl'inganni, ne a' sassi menzonieri più si dà fede, disgombrateui ò monti, che altari sacrileghi? Ohimè che vittime indegne? Smantellate ogni fabbrica, e mandate via in precipitio ogni pietra.

Lib. contra Iudæos c. 9.

 Li-

Liberatore grande, perche non vna città ò regno, ma libera vn mondo intero. Ecco i Pastori da vicino si precipitano per quelle balze di Betheleme, ed à tempo di notte oscura amore che non è cieco li guida, mandra ouile, gregge massaritie à Dio, altro oggetto ci muoue, altro interesse ci spinge, andiamo à pascere gli occhi cō la vista del Verbo hor' hora sotto noi incarnato. *Videamus Verbum, quod factum est*, ed arriuati si struggono, gli occhi non hanno quiete di piangere, le labbra di sospirare, non cape la gioia in petto, piedi non più partite, anime quì restate, non potete vedere, e non morire. O ricca pouertà, ò ricchezze gentili, ò selue illuminate da fiaccole, e cuori accesi di Dio. Ecco da lontano tre Magi teste coronate, e le corone buttano à terra, inonda la campagna de' cameli, il picciolo borgo è fatta città grande, mira Betheleme sotto le rupi sue vn' mare di gente, ed in continuo flusso, e riflusso le turbe che vanno, e vengono, de' caualli, e di bandiere pare che ondeggi, e pare che si nauighi la terra; sentiamo che ne predice *Isaia, & ambulabunt gentes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui leua in circuitu oculos tuos, & vide omnes isti venerunt tibi, & congregati sunt, inundatio camelorum dromedarij &c.* Sentiamo che cantò sù l'arpa d'oro il Rè Profeta. *Coram illo procident Æthiopes, & inimici eius*

Isa. c. 50. 3.

Psal. 81. 9.

eius terram lingent Reges Tarsis, & Insulæ munera offerent Reges Arabum, & Saba dona adducent, & adorabunt eum omnes Reges terræ, omnes gentes seruient ei: Aspice ripiglia Tertulliano *vniuersas nationes de voragine erroris humani emergentes ad Deũ Creatorem, & Deum Christum, & nega si potes prophetatum*. Tacete, fate silentio, sento vn di quei tre Rè, che prostrato adora, e sì parla. Nõ forza d'armi, ne assedio de' nemici hà fatto noi vscire da nostri regni, hauemo e soldati, e petto da far guerra, ma da noi stessi è volontariamente venuti semo à soggettarci à tuoi piedi, al tuo lume resistere non si può, la stella ci hà dimostrato che era notte per noi, conoscemo, e detestamo i trasandati errori, e te solo per nostro Facitore adoramo, noi manda in parte l'Oriente per caparra di tutti i regni, ed i scettri mantener non si possono se à tua presenza non battono bandiera. *Aspice vniuersas nationes emergentes*, e se volete de' fiumi del Nilo, dell'Eufrate mitigare il pianto, trasferiteui alle ripe del Giordano, che iui non potrete per allegrezza trattenere il canto, mentre vedrete il mondo sommerso affogato nel fondo dell'ignoranza sotto l'onde delle gagliarde sue passioni, e Christo pigliando il tuffo del battesimo, ed vscendo dall'acque li stende la mano, e col braccio suo onnipotente lo solleua alla luce, e mette in saluo. *Ascendit Iesus de aqua*

Psal. 71. 9.

Lib. 3. aduersus Marc. cap. 20.

Orat. in Jan-cta lumina. *aqua secum quodamodo demersum educens, & eleuãs mundum* scrisse d'accordo con Tertulliano Nazianzeno, e'l mondo perduto mentre si vede in saluo fuori del naufragio posto in asciutto bacia mille volte ne sà staccarsene, e ringratia senza mai finire la mano liberatrice.

Liberatore grande, perche *Israel saluatus est salute æterna*, salute che trapassa i confini del tẽpo, e questo solo si ottiene nella celeste Gerusalemme, e per facilitare l'entrata *inclinauit Cælos, & descendit* dimandaua Isaia con grande istanza à Dio. *Vtinam dirumperes Cælos, & descenderes,* questa volta non parche il Profeta dica bene, perche se spezza, e fende i cieli, restano come stanno, così lõtani, com'erano *inclinauit* meglio assai per Dio, e per noi, per Dio, perche non lascia i cieli, per noi, perche l'haue auuicinato tanto vicino, che gli Angioli si vedono da' Pastori, e quel panneggiamẽto volante, e'l volto donde fulmina la bellezza, e la capillatura di oro, che sparge raggi, il concerto, e l'armonia dolcemente per quelle valli risuona, e le pecorelle attonite non belano, ed i lupi addormentati non si muouono, ed i venti taciturni ne pur sospirano; odono distintamente le parole dell' imbasciata, che manda il Cielo *Annuncio vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Saluator mundi*, il mottetto stesso à chiare note si batte

Ps. 17. 11.

Gloria

Gloria in altissimis Deo, & in terra pax Hominibus bonæ uolũtatis. Le stelle vãno scorrẽdo per l'aria, e con striscia di luce segnano terra terra del camino il sentiero, e con amorose vicende al partir de' Magi si muouono, al riposare si fermano, e sopra la capanna come in propria casa più viuamẽte scintillano. Mi piace il pensiero di Ambrogio, che scendendo Dio fè seco scendere il Cielo, e la sua habitatione non volle tralasciare, ma trasferire. *Nunquam exortem fuisse diuinitatis suæ filium Dei pro certo est, nec cum inter Homines uersaretur, ut proinde dicatur inclinasse Cælos, et descendisse, propterea in ipsa terra eum Pater alloquitur, Angeli ministrant idque fuerit non tam sedem mutaſse, quàm transtulisse*, ne la penna di Eusebio và fuor di traccia, che i Cieli vedendo humiliato il Verbo vollero ancor' essi abbassarsi, e s'egli esinanito si veste di pouere spoglie, noi scordati della nostra altezza c'inchinamo ad adorarlo fino à terra: *Cæli omnes inclinati dicuntur ad humilitatem celsitudinis Dei, & diuinitatis exinanitionem denotandam*, se pure non volessimo con Genebrardo accagionarne la fretta ch'hebbe di venire in terra, non aspettando che si aprissero le porte, ma cõ vrto impetuoso seco li spinse, seco li trasse à terra, *ut celerius adesset, Cælos ueluti contraxit uersus terram celeritatis studio, non eos aperuit ad descendendum, sed inclinauit secum, et in terram traxit.*

Ambros. in Matth. c. 11.

Euseb. in Luc. 16.

Genebr. in Ps. 17.

Sia

è facile togliere il cielo dalla mano di vn' tenero fanciullo, lacrime, sospiri venite in campagna, pentimento, cordoglio non mi lasciare, troppo terreno è stato il nostro pensiero, gli affetti immersi ne' pantani lordi del senso, tempo è di piangere gli errori, di guadagnare il cielo. Bello ammaestramento ci diede il Santo Giacob, che hauendo l'Angelo trà le braccia seppe auualersi della sua buona fortuna, e ferito sotto il ginocchio non lo lascia, e cercando per cortesia licenza non l'ottiene, e pregandolo più lo stringe, & allaccia. *Non dimittam nisi benedixeris mihi*, è venuta l'aurora sei aspettato da' cōpagni vuoi salire al Cielo, non partirai se prima della tua benedittione non m'assicuri, *non dimittam*. Seraphino terreno, nuouo Dedalo della Chiesa, primo ingegniero del presepe, quando la Vergine in questa notte ti diede in seno il suo Santo Bambino, non capitulasti con esso lui la certezza della salute tua; che lagrime, che tenerezze, che baci? e non ti si strappò da dentro il cuore? e non si lambiccò per gli occhi ogni humido radicale? non partì la vita, partiua ma poi à quella vista tornaua. Doue vai ò anima se'l Paradiso, e'l Monarca è trà le braccia mie? Lo ripigliò alla fine Maria, ma partendo si fè cadere la chiaue del Cielo, e ballando il Santo innamorato cantaua il bambino di Betleme.

Gen. 32. 26.

Hò risoluto, hò stabilito questa notte non dare sonno à gli occhi miei, ne permettere che si appannino le palpebre. *Si dedero somnum oculis meis*, voglio seguitare ò Rè serenissimo il tuo consiglio, aspettarò vegliando la tua venuta, e contarò i momenti, mi trattenerò ad vn' cantone della grotta di Betleme *Angulus ridet mihi præter omnes*, ed antepongo ad ogni regia di Monarchi la stalla, mi buttarò a' piedi del nato Bãbino, e piangerò tanto finche non veda il pianto habbia annegato i falli miei, ti abbracciarò, ti stringerò mio bene fin' à tanto non mi dia caparra di sicurezza, mi direte sei peccatore, ed io risponderò à voi stà il perdonarmi, e sete venuto à posta à terra per dar perdono, la tua iniquità è grande, è vero, ma assai maggiore in infinito è la misericordia vostra; già hò scritto la sentenza contro di te, ma è facile à cancellarla, ò colle lagrime mie ò col tuo sangue, non può piede terreno calpestare le stelle, sì prima, ma non hora, che Iddio è disceso per me dẽtro vna stalla. Signore scusatemi tengo stretti i vostri piedi, ne li discioglierò *non dimittam*, se non mi dite al cuore io ti perdono, e voi vditori miei che farete? spẽderete questa notte in giuochi, in cõuersationi, ed in veglie? ò sconoscẽza, ò scortesia, ò poca fede, e dimandò il Saluatore a' suoi Apostoli appresso di S. Luca *Filius hominis veniens*

Psal. 131. 4.

Luc. 18. 8.

niens putas inueniet fidem in terra, non aſpettamo l'altra venuta alla fine del mondo, in queſta notte nelle caſe de' Cattolici de' fedeli d'amici ſuoi trouarà fede? nò che fede? trà giuochi, trà burle, trà diſsolutioni quãdo lui viene da Cielo in terra à ſaluarui? *Dominus venit occurrite illi*, v'inuita la Chieſa, e voi come gli vſcirete incõtro con carte, con dadi in mano, con ſcacchi, co' sbaraglini, non è ſolo Bambino, ma è Giudice dimandatelo ad Herode s'è vero che trema da capo a' piedi, ſe tanto fè dalla culla dentro le faſcie, che farà nel ſuo trono ſopra le nubi? non con due imbelli animali, ma con milioni di Angioli ſchierati? però ſe nõ l'amate trà le paglie, temetelo in mezzo a' fulmini, e ſe volete ſtare all'hora ſicuri ſiate hora allegri, e dolenti, allegri della venuta, e delle colpe dolenti.

IL FINE.

LA NOTTE DI NATALE

PREDICA DECIMAQVARTA.

Tranſeamus vſque ad Bethlehem, & videamus Verbum quod factum eſt. Luc. 2.

DATEMI queſta volta licenza, che laſciata da banda ogni gentilezza di parole, mi accompagni con rozzo ſtile con queſti rozzi paſtori. Ed è pur egli di conuenienza, e ragione; perche come diſſe fioritamente Criſologo. *Si Verbum Dei infantiæ dat vagitum homo imperfectus quomodo clamabit in Verbo?* A chi non mācherà la vena delle parole, ſe'l Verbo iſteſſo ammutulito vagiſce. Horsù taccia la bocca, e parlino ſolo gli occhi, e le loro labbra ſiano le palpebre, e la lingua ſia la pupilla, e le parole ſiano le lacrime, e l'accenti ſiano i sguardi, *tranſeamus, & videamus* baſtici ſolo il vedere.

Tranſeamus diceano tutti inſieme in vn drappello i paſtori, e l'vno, e l'altro inuitaua. Sù via, e della

della greggia, e delle vostre massaritie chi n'hà cura? egli è tempo di notte amica de ladri, note sono ben lo sapete l'insidie d'orsi, e de lupi, *& vespertinus circumgemit vrsus ouile*, parte dunque resti alla guardia, e parte vada à vedere; *non transeamus* lasciano ogni lor bene in abbandono, e correndo, anzi precipitandosi per quelle balze, tardo, lento pareua ad essi il lor moto; *ardor animi* assegna per ragione Chrisostomo; *& desiderium vincebat, nec poterant tantum currere, quantum mens cupiebat aspicere*. Voleuano penne, e non piedi, volare, e non correre, moto di Angioli, e non d'augelli, senza mezzo, e passaggio trouarsi dal ciglio del monte, à piè della cauerna; *ardor animi, & desiderium vincebat*, vince il passo il pensiero, & alla voglia la velocità non arriua. Ogetto veramente curioso à vedersi, perche nuouo, *videamus verbum quod factum est, vere quasi vigilantes non dixerunt*, afferma il Boccadoro, *videamus puerum, sed videamus uerbum, in principio erat Verbum, & Verbum caro factum est, quod igitur videre non poteramus dum erat Verbum, videamus carnem, quia caro est*; Non è mica parlare di pastore sẽplice idiota, ò d'huomo, che dorme, e di Theologo vegghiante e molto illuminato dal Cielo. Quel Verbo che staua nell'alto seno del Padre circõdato da ogni banda da folgori, e lãpi di gloria, e niuno'l vide,

Homil. de Natiu.

Ibidem.

de, ne potè vedere già mai, hora è venuto in terra; hora si è incarnato, e stà da noi quì sotto quattro passi lontano. *Transeamus, & uideamus. Si inueni gratiam in oculis tuis*, dicea Mosè con tutto l'affetto del cuore, se mai hò fatto ò Signore cosa, che sia stata grata à gli occhi tuoi, ò nell'Egitto, ò nel diserto, ò legato di Faraone, ò legislatore d'Israele, ò guidando la gregge, ò gouernando il popolo ò colla mano, ò colla lingua, ò percuotendo il mare, ò insegnando la gête dammi questa mercè, *ostende mihi faciem tuam* lasciami vna sol volta vedere il volto tuo, ma n'hebbe tosto la repulsa, e negatiua da Dio; *posteriora mea videbis faciem meam uidere non poteris*; cioè à dire esplicò à marauiglia bene S. Methodio Vescouo di Tiro *diuinam suam incarnationem tamquam posteriora Moysi se patefacturum promiserat, illum qui in mendicitate diues, & in infantia sæculis omnibus prior, faciem æternitatis videre non poteris*; vedere la faccia quelch'è innanzi, che scintillassero le stelle, che fiammeggiasse il Sole, che si aggirassero i Cieli prima de' secoli; prima del tempo, e prima d'ogni moto; in quel mondo doue non chiudeua abisso l'acque, non rotaua intelligenza le sfere, non sospiraua in aria vento, non moueua piuma vccello; huomo ò bruto non segnaua orma in terra; mondo incognito habitato ad intra da Dio, solo, e molto in se stes-

Exod. 33. 13.

Sermon. de Sym. & Anna.

so

so, trà gli abbracci delle diuine persone, trà le delitie delle sue Idee; trà popoli, che gli scopriua l'onnipotenza, ne giuditij imperscrutabile, ne spatij senza termine, ne decreti senza mai punto mutarsi, da luogo non circonscritto, da tempo non misurato; primo senza principio, e chi potea diuisarlo? *Posteriora* si, quelche sarà dopò il principio del mõdo, nella pienezza de' tempi, nella nostra carne, nelle spoglie mortali, nella grotta, e nel Presepio di Betheleme: *transeamus*, l'Eterno si è fatto huomo, e l'inuisibile già si è fatto vedere; *& videamus*. In Cielo gli Angioli, i Serafini coll'ali coprono il volto, perche la souerchia luce, la vista loro abbarbaglia, non può sostenere occhio creato del diuino lume l'eccesso ch'è infinito, e però si prouede di ventagli, di piume, di ventagli per rinfrescare tanto ardore, di piume per ribattere così gran luce, aprono, e chiudono per vedere, e non restare ciechi; sciogli la benda Amore; suela gli occhi ò mortale, è luce ma temperata, è Sole ma sotto nube, è splendore ma tiene quasi in faretra i suoi raggi, si fà conoscere, si fà vedere *transeamus, & videamus*.

Oggetto curioso, perche pieno di marauiglie, *Verbum abbreuiatum fecit Dominus super terrã, vultis nosse quam lõgum quam breue, Cælum, inquit, hoc Verbum ego impleo, nunc in angusto est præsepio*. E gran-

Ierem. 13.

Ber. ser. 1. *de Nat.*

grande il Cielo,e ne' vasti giri suoi, chi lo misura? ogni stella del firmamento della picciolezza della terra si ride,e scintillando pare che mostri,e dica, mira quel pũto per cui l'huomo scordato fà tante guerre, pure il Cielo Dio nõ comprende,e l'immensità sporge fuora ne spatij doue imaginando si stanca di caminare il pensiero,ed hora, ed hora, *In angusto est præsepio*, non empie nò vn presepe,e poco fieno lo stringe. *A sæculo, & vsque in sæculum tu es Deus* dice il Profeta,*& ecce infans est unius diei*, egli è Dio di quãto tempo? mento che tempo, di eternità senza principio, se si numerassero tanti secoli quante haue herbe la terra, e arene il mare, sarebbe all'Eternità vn' affronto;ed hora l'Eterno è fanciullino d'vn giorno; fanciullino,che non parla, *qui linguas mutorum facit disertas*, e bamboleggia in terra,e tuona in Cielo, pietoso mira dagli occhi, irato fulmina dalle nubi, apre il varco alle lacrime, e scioglie il corso alle pioggie,interrõpe nella bocca i vagiti,e raffrena nell'aria i venti,gelano le membra di freddo, e per lui arde il Sole,stà sitibondo di poche stille di latte,e somministra gorgo perenne à fiumi, non hà fascie da cingersi,& hà di zone il Cielo fasciato, vacilla,e trema,ed hà dato fermezza, e stabilimento alla terra,stà scompagnato, se non trà bruti animali,e lo corteggiano à mille à mille li Serafini.

Psal.92.

Transeamus, & videamus.

Oggetto curioso, perche bello, e quì tanto perdo le staffe, appena nato vengono dall'Oriẽte i Regi, e se li prostrano à piedi; fermate ò Regi che fate? vedo le ginocchia chinate, le corone à terra, i tributi in mano, lo stupore negli occhi, la corte i Baroni attoniti, e storditi, e che ammirate Signori? Ei non hà Regia, non siede in trono, nõ tratta scettro, non comanda à Corte, non riconosce vassalli, son' vassalli il suo vecchio, sono corte i giumenti, sono scettro le paglie, è trono il presepe, è forsi Regia la stalla? non vi accorgete, che giace dentro grotta oscura, erma deserta alla campagna, stillante e'l tetto, scabre le mura, il pauimento fangoso, non hà riparo, esposta aperta à venti, non hà cortina se non quanto la copre ellera serpente folta, e tenace, quà vn mucchio di fieno, là sporchezza d'animali, orme stampate di gregge, e voi l'adorate? non vedete che è stanza vile senza ornamento alcuno? nò, *Ornamenta quæ deerant etiam si adessent non habebant oculos inspectoris* afferma S. Cipriano. *Sic enim præsentia pueri eorum, qui aderant oculos occuparat, vt in hoc vno omnium bonorũ unita collectio uideretur*, diedero vna occhiata in entrare al nato bambino, e fù di maniera occupata la vista, che nõ potero mirare più altra cosa; in quel volto quasi in epilogo compendiata

Ser. 1. de natiu.

 vi-

videro balenare insieme ogni bellezza, e però *ornamenta quæ deerant si adessent non habebant oculos inspectoris*. Se quel presepe fusse stato l'istesso trono del Sole, quelle paglie verghe d'oro battuto, quel tetto stillante conchiglia grande seminatrice di perle; se l'argento liquefatto fosse iui corso con perenne vena, se i smeraldi, i diamanti si fossero calcinati insieme à fabbricar quelle mura, se le porte fossero state lauorate di effigiato metallo, che ad ogni intaglio disfida la natura, ne i lauori, ne i diamanti, ne'l fugitiuo argento, ne le cadenti perle, ne l'oro, e'l Sole *haberent oculos inspectoris*, non haueriano pur' vno frà tanti, che compartisse loro alla sfuggita vn' guardo; *nec opus erat euagari, & emẽdicare per partes, quod in se vno omnipotens infantia præsentabat*, sdegnò l'occhio andare quasi mendico accattando di porta in porta per le creature, quà vna vaghezza, là vn' altra, se le trouò accolte per mano dell'onnipotenza in quel bel viso; Vuoi tù mirare il sole lo vedi in quegli occhi, gemino leuãte dell'vno, e l'altro emisfero, ti piace il Cielo, lo troui nella frõte, ma più sereno, e più bello, ti alletta vn seno di mare, ma vna lacrimuccia cadente, e smisurato oceano di contenti; hai vaghezza di fiori, e gigli, e rose in vn' temperate portano le gote, vuoi vedere vn' oggetto, che ti ricrea, mira quel volto doue l'onnipotenza fà

pompa

pompa di quanto puote; onde i Magi da fante malie attratti restaro incantati, ne videro, ne potero volgere gli occhi ne à grotta, ne à paglie, ne à giumenti, *transeamus* con ragione, *& videamus*.

E già che siamo à Magi mi saprestiuo à dire, che venne à fare quella stella? venne ad essere messaggiera risponderete, che con solco di luce insegnaua à regij viandanti la strada, ma io vorria qualche mistero più occulto, più rileuato: fù vna spia fidata, che si pose sopra della capanna; *supra vbi erat puer*, per ispiare da vicino, e trouare modo di rubare il nato bambino, e con secreta intelligenza inuolarlo alle sfere. Non è volto diceua il Cielo da stare in terra, non sono occhi da habitare in vna valle di lagrime, non hauemo oggetto quà sù che possa pareggiarlo in bellezza, sarà forza trasferire la gloria in terra, e però corse velocemente à rapirlo, e se non s'effettuò, fù perche dal decreto, dal diuieto dell'Eterno Padre fù prohibito. *Cum in lucem ederetur per stellam respiciebat Cælum, quasi ante tēpus maturaret complecti eum, qui in spelunca latebat, sed dispositionis oportunitatem obseruari oportebat*; hauerete più volte osseruato e nelle notti calde, e serene visto più d'vna stella cadente, cadere dall'alto striſciatrici di luce dond'è? è impressione secca atta ad accendersi, e dall'ardor del

S. Athan. in Ascens.

Sole conceputo il giorno, e dall'humido della notte per antiparistisi accesa; ahi vide il Cielo *per stellam respiciebat*; e si accese tanto di ardore, che bruciaua innammorato di abbracciarselo all'hora all'hora, non volẽdo aspettare più tempo, e discese pieno di fiamme in terra, maturando fuora di tempo l'abbracci suoi, *quasi maturaret ante tempus complecti eum, qui in spelunca latebat*, tanto era bello, *transeamus, & videamus.*

Buon partito hà preso Iddio di farsi vedere, se ne staua in vna maestà indicibile, ne si faceua mai vedere da huomo alcuno *Deum nemo vidit unquam* dice l'Euangelista Giouanni, *ergo Deum quem sciebat, cognoscebat, sentiebat, quia videre non poterat ferebatur seruitute dura, triste exhibebat obsequium pro inuisibili maiestate*, questa consequenza ne cauò Crisologo, ò che duro, & aspro seruaggio, ò che ossequio maninconioso, ad vn Signore che non si vede, si vedeano solo fulmini, e saette infocate, accompagnate da orribili tuoni che sbalordiuano i miseri mortali, *in terra tonitrua, & fulmina, corda mortalium quassabant*, laonde conchiude, *sic nimius pauor amorem dominantis exclusit, & homines traxit ad idola*; ne nacque, che sbandito ogni amore di quel sourano Monarca si diedero gli huomini ad idolatrare, e farsi Dei che li potessero à gusto loro vedere, e che sia vero, quando idolatrò il popolo d'Iddio quel popolo

Ioannis 1.

Ser. 147.

polo che hauea veduto tante marauiglie oprate ò in castigo de' suoi nemici,ò in aiuto, e prouedimento de' loro stessi, quando quando? quando Mosè riceuè le tauole della legge da Dio, venne nel monte Sinaì, e venne con maestà attorniato da baleni, e da fulmini, sfauillaua d'ogni lato il monte, il fumo ingombraua il giorno,squillauano cento trombe, tremaua tutta la Terra, temè il popolo,si raccapricciaro tutte le genti, se ne vanno tosto ad Aarone *Surge fac nobis Deos,qui nos praecedant*, e prostrati à terra adorano vn' vitello d'oro, non è vero, *nimius pauor homines traxit ad idola*,vn' Dio,che mai lo vediamo,e se pure alle volte viene da noi, viene con fiamme,e tuoni,viene orribile,e spauentoso, *hi sunt Dij tui*, mansueti facili, del cui aspetto gode la vista.

Exod.32.3.

Ma disse Iddio questo verso non mi riesce, se seguito lo stesso tenore di vita, il mondo và à ruina, chiamo Adamo, ed esso in luogo di cercarmi perdono se ne fugge,e si nasconde, perche? *audiui uocem tuam,& timui*, minaccio Caino,ed egli se ne và ramingo,e non si pente, mādo vn diluuio à subissare il mondo, ed i posteri m'alzano superbi vna Torre fino alle stelle,piouo fiamme sopra Gomorra, ed vna donnicciuola non fà conto del mio diuieto, fò strage nell' Egitto,e Faraone s'indura,volete più,mentre io

ful-

fulmino nel monte, il mio popolo idolatra nel piano. Mutiamo stile facciamoci amare, facciamoci vedere piaceuole *videns Deus mundum labefactari timore continuo*, il parlar d'oro, *agit, vt eum reuocet amore, inuitet gratia, charitate cōstringat*; & ecco lasciato da banda quel maestoso manto di luce, deposto ogni splendore, e grandezza, si copre delle nostre spoglie mortali, e fassi huomo, ò Giesù mio esclama Bernardo, ed è forza che esclami ogn'vno, che hà parte di sēso, *quam pulcher es Domine Iesu Angelis tuis in forma Dei, in die æternitatis, in splendoribus Sanctorum, quam mihi decorus in ipsa tui depositione decoris, etenim vbi te exinanisti, vbi naturalibus radijs lumen indeficiens exuisti, ibi pietas magis emicuit, ibi charitas plus effulsit; ibi amplius gratia radiauit.* Ecco come lampeggia la gratia, come balena l'amore che tu ci porti. Prima quando che staui sotto toscello trapuntato di stelle eri grande, ma adesso, che ti vedo sotto capanna tempestata di brine, dico sei amoroso. Bello eri all'hora à gli Angioli tuoi, ma adesso ò quanto sei bello, e gratioso per noi, arde trà quelle neui la carità grandemente, traluce trà quelle paglie lo suiscerato tuo cuore, ò che gentilezza inudita l'ammantarsi Dio di rozze spoglie per noi. *O quam decorus in ipsa tui depositione decoris*; e non vi è più paura aggiunge Bernardo *noli fugere, noli timere, non venit cum armis,*

Crisol. ibid.

Ser. 45. in Cant.

Serm. 1. de Nat.

non

non puniendum, sed saluandum quærit, & ne fortè dicas etiam nunc, audiui vocem tuam, & timui, ecce infans est, & sine voce, nam vagientis uox magis miseranda est, quam timenda. E chi vuol temere, chi vuol fuggire? egli è tenero Bambino, che vagisce al freddo, ed al gelo, anzi acciò ne pure il vagito ti spauenti, nasce in luogo seminato di paglie; fà vn problema Aristotile, *Quam ob causam paleis in orchestra sparsis chori vox minus audiatur? An propter asperitatem* risponde, *vox enim pauimento minus læui occurrens, vt minus una minor existit, quippe quæ minus continua sit*, la voce inflette in vagito, il vagito spezza trà paglie, acciochè tanto tenue nõ ti possa apportare altro, che compassione, e non in conto alcuno paura.

Tom. 6. sect. 11. Problem.

Ma che n'è auuenuto di quà? n'è venuto quelche afferma Chrisost. *Deus magnus, qui tãto tẽpore tonuit in Cælo, et nõ saluauit; uagijt et saluauit, habebat sub se Solẽ, & Lunã, et non adorabatur, nunc habet sub se paleas, & fænum, & adoratur*. Tuonò per tanto tempo nel Cielo, e chi saluò? niuno, vagì in Terra, e saluò il mondo; calpestaua colle sue piante le stelle, ne vi era chi l'adorasse, stà hora coricato nel fieno, ed i Regi se li prostrano riuerenti à terra, ò buon partito, ò buona risolutione à fè mia hà preso Iddio, risolutione che haue importato la salvezza del mondo. Horsù rasciugate il vostro pianto ò mortali, finite di sparge-

Homil. de natiu. Dom.

re

Psal.41.4. re cotanto in abondāza le lagrime. *Fuerunt mihi lacrimæ meæ panes die, ac nocte dum dicitur mihi quotidie vbi est Deus tuus?* Doue doue stà il tuo Dio? Eccolo eccolo, già è venuto in terra, e lo possiamo additare nella grotta di Betheleme, lo vidde l'eterno Padre, e si placò subito da passati rācori in vederlo à Terra: Ite disse a' suoi guerrieri, ite ò miei soldati, cercate pace, e chi nō sforza quel volto molle di pianto, quei teneri vagiti, e quelle membra interizzite dal freddo, pace, pace, ò Terra, io ti perdono mondo, *In terra pax*. Lo videro gli Angioli, e scesero à parer de molti Dottori, ed in particolare del nostro Salmerone, nō già parte, ma tutti insieme per adēpire il precetto fatto loro dall'eterno Padre; *Vt adorent eum omnes Angeli eius*. Fù dato loro vn' altra volta quest'ordine à tempo che staua sopra le stelle, ma vi fù scompiglio negli Angioli, vi furono molti, che per non chinare le ginocchia, si contentaro essere precipitati à Terra fino all' Inferno; ma adesso che stà nel fieno, *facta est militia cælestis exercitus*, vengono tutti gli Angioli, ed in luogo dell'armi trattano cetere, ne danno fiato à martiali trombe, ma à musicali stromenti.

Tom.3.tra. 25.

Heb.1.6.

Lo vede l'huomo, e chi è che non s'intenerischi, se nō è in tutto aspro, e crudele, fà vn bel dubio Crisologo: *Sæpe quærimus quare sic Christus intrat mundum, ut uentris experiatur angustias; partus*

Ser.158.

tus patiatur iniuriam, sustineat vincula pannorum, canabula toleret imbecilla, lacrymis vberum nutrimenta disquirat, ætatum gradus necessitatesque præsentiat. Chi gouerna l'vniuerso in picciolo seno per noue mesi serrato; dentro mobile culla il primo motor de' Cieli, l'immenso da strette fascie legato, il Tonante che cerca latte piangendo, il Verbo senza parole, interrompendo i vagiti, parche disdichi à titoli della sua Maestà. Si facci huomo stà bene, ma come Adamo ch'entrò grande nel mondo, mostri al primo passeggio l'autorità che conuiene à chi piglia il possesso della Terra ch'è sua; al primo girare degli occhi insegni come hãno imparato da lui à scintillare la prima volta le stelle; parli, e dia legge di vassallaggio al mondo, perche come fanciullo, & infante? *Infantia* dà per cagione, *quem non mollit rigorem, quam duritiem non resoluit, quid non amoris expostulat, quam non impetrat charitatem? hoc ita esse sciunt patres; matres sentiunt, probant omnes, viscera humana testantur, sic ergo nasci voluit, qui amari voluit non timeri*. E chi è sì duro, che pietà non senta di fresco nato Bambino, esce nudo all'aria fredda, e prima vede il pianto, e poi la luce, bisognoso aspetta stille, ne sà come proferire i bisogni; espone i sensi suoi co' vagiti, che non s'intendono, hà querele, e non parole, peregrino di mondo nuouo, e li vagillano le

piante,ne può reggersi in piedi, ne formare vn passo solo; innocẽte,e prigioniero di culla troppo angusta, d'assai tenaci fascie, stà in terra, ma nauigando con istabile quiete; hà dolore, ma non hà sdegno, perche il suo sangue è latte, se vn Fellone tenta ferirlo abbraccia l'armi, vagheggia il lustro,ne sà ferita, non distingue chi sia nemico,ne hà schermo da chi l'offende, scudo è la pietà,e sua difesa le lagrime, e dẽtro delle viscere proui chi hà gran forza chi nõ hà forza,e che l'età tenera ancora ne petti ribelli produce tenerezza, ed amore. *Sic ergo nasci voluit, qui amari uoluit non timeri*. Forsi fin' hora alcuno di voi haue hauuto qualche colore,e scusa di nõ amare Iddio,perche l'hà veduto sopra carro tonãte rosseggiare de' fulmini la destra, perche hà letto, che al fuoco d'vn sguardo suo si liquefanno come cera le roccie,perche l'hà contemplato con spada in bocca à due tagli,che il corpo,e l'anima vccide, perch'è stato riuelato, che in presenza di quella maestà le colonne tremano del Cielo, e'l firmamento stesso traballa, onde impusillanimito hà temuto, hà fugito; ferma la fuga,lascia il timore, il Tonante è fatto fanciullo, da chi fuggi,se non hà moto, di che temi se stà fasciato,altri effetti hoggi vuole *sic amari uoluit non timeri, amari, amari*, se non sei figlio di tigre,ò sputato dal mare trà flutti,amerai il sommo

mo Bene, che per te lasciato hà il Cielo, e stà disteso dentro vna grotta in habito di seruo in forma di Bambino, che vagisce, e trema; che vuoi più ingrato, e scortese? In vdire Gionata la discēdenza di Dauid *Filius Isai Bethlemitæ ego sum*, dice la Scrittura, che *conglutinata est anima Ionathæ, & dedit ei tunicam, & gladium, & arcum vsque ad Baltheum suum*; non furo parole, ma catene, e calamita, che li trasse il cuore, e gli diede in dono la veste, l'armi, e'l cingolo militare. Non habbia fatto altro Dio che l'essere nato in Betheleme, si che possa dire *Filius Betlemitæ ego sum*, non basta questo: solo à distaccarti affatto da ogni altro amore sì sì, và spezza à piedi suoi l'arco di quello sdegno antico, e pertinace, và offerisci il cingolo d'vna purità grande al figlio della Vergine, và spoglia l'habito è l'huomo vecchio hor che si rinoua il tempo, e facciamo vn' breue passaggio dal mondo à Dio *Transeamus, & uideamus*, se non passi, non vedi. O paglie voi à me sarete esca d'amore, ò grotta tù sarai l'vnico albergo de' miei pensieri, pouera capanna, ma tesoriera di gratie, humil presepe, ma dell'Altissimo trono, gelate brine, ma d'incendio cagioni, cauerna oscura, ma donde spunta vn' Sole, notte aggiornatrice alla Chiesa, inuerno che fà fiorire la verga di Iesse, trà sterpi si cela di Dauide lo scettro, al fia-

1. Reg. 17.

to degli animali corrono i Serafini, ſtalla dell' Empireo più bella, tenero dolce Bambino, che ſe lo vedi, e non l'ami, vna delle due ſenz'altro, ò non hai ſenſo ò al manco non hai cuore.

IL FINE.

S. STEFANO MIRACOLO DELLA TERRA.

PREDICA DECIMAQVINTA.

Video Cælos apertos, & filium hominis stantem à dextris virtutis Dei. Act. 6.

ECHI di voi se si fosse ritrouato all'hora presente non harebbe subito alzato gli occhi al Cielo al primo gridare di Stefano, *Video Cælos apertos, & filium hominis stantem à destris uirtutis Dei*. Che nouità, che marauiglia nel Cielo? vedere à mille à mille gli Angioli incorporati di luce, batter' piume d'oro volando, vedere l'eterno nume assiso in trono sì risplendente, che abbaglia il Sole, ed alla destra l'Incarnato suo figliuolo, che tutte le bellezze quasi in epilogo nel suo volto leggiadramente aduna: chi non tenesse, e gli occhi, e piedi sospesi? chi non harebbe detto *attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelsum, stantes erant pedes nostri in atrijs* 121. Ps. 2.

atrijs tuis Hyerusalem, in fastigio pedum, sù la punta degli articoli de piedi in estasi leuato à riguardare? ma io per iscoprirui il mio senso, non haueria punto mosso gli occhi da terra, Stefano solo sarebbe stato l'oggetto, egli lo scopo mio; quelle carni stillanti di sangue, io l'haueria preferito alle stelle, più caro mi sarebbe stato à vedere quel petto stracciato, che l'aperto Cielo, più quel volto tinto di liuidure, che'l soglio coronato di lumi; e chi ditelo voi arreca marauiglia maggiore? chi soggiorna trà le stelle, ò chi dorme trà le pietre? chi si leua in piedi à difendere l'amico, ò chi per i nemici inginocchiato prega, e sospira? chi nella gloria festeggia, ò chi giubila ne tormenti? Angioli miei con vostra pace ciò sia, maggior marauiglia, e per conseguenza maggior oggetto da rimirare io trouo in terra, che in Cielo, e che sia così, veniamo alle proue, e voi attenti sospendete il giuditio sino al fine.

E per cominciare da principio, ed argomento più vniuersale, ogni volta che nel nuouo Testamento si è aperto il Cielo, sempre maggiore fù il miracolo in terra. Si aprì à tempo della nascita di Christo il Cielo, e gli huomini da presso videro in aria vna stella furiera di strada, emola del Sole, seminatrice de raggi, l'Astrologi Caldei lasciando di osseruare altro, non si curauano

più

più che minacciasse Saturno, che predicesse Gioue, in che casa stesse il Sole, ed in che punto la Luna, ma gli occhi, i quadranti, l'osseruationi di tutti erano à questa sola, ammirati, e carichi di stupore diceano, e che prodigio è questo? è stella? e come splende nell'aria? è Cometa? e come non hà moto di ratto? è impressione di luce, e come non s'abbaglia al Sole, l'è cosa certo miracolosa, ah ripiglia S. Massimo *mirabatur Terra, quod nouam stellam videret in Cælo, sed plus mirabatur Cælum, quod nouum Solem videbat in terris*. Più più assai ammiraua il Cielo la Terra, e che nuouo Sole è questi che la notte stessa rischiara, che'l presepe fà Paradiso, che gli Angioli dalle sfere inuola, che l'Empireo in vna grotta restringe, che trà le paglie saetta, in mezzo le brine abbrucia, nell'ombre illumina, e nelle fascie imprigiona *mirabatur terra, sed plus mirabatur Cælum*.

Hom. 3.

Si aprì il Cielo al battesimo, *aperti sunt ei Cæli, & vox de nube audita est*. Attoniti i circostanti, parlatrice la nube, maestro il tuono, scuola l'aria, e per sentire taciturni i venti, ma doue è marauiglia maggiore, che si senta dalla bocca di Giouanni; Io ti battezzo? Io che sono lucerna posso dar raggi al Sole? Io che sordida terra posso abbellire il Cielo? Io che picciolo rigangnolo posso dar' acque al fonte? dunque hà bisogno di

Matth. 3. 17.

di bianchezza la neue, di caldo il fuoco; la purità di nettezza? Qual'è cosa più nuoua che si senta dal Padre Eterno, *hic est filius meus dilectus*, e chi degli Angioli non lo sà, generato fin' ab eterno? ò pure che si veda trà le turbe affollato in habito di penitente,& in forma di peccatore, la prima regola,autore dell'innocēza, vera norma di santitate, *æstimo* soggiunge l'istesso S.Massimo, *vt in cælestibus esset miraculum de his,quæ gerebantur in terris quomodo enim poterant non mirari cum viderent Dominum Sabbaoth in fluuio à Ioanne baptizari*. Si apriro i Cieli, e gli Angioli feronsi tutti alle finestre, alli balconi à mirare vn mondo sōmerso, ed affogato dalla grauezza de peccati sino all'abisso, e Christo tuffato nell'acque del Giordano dall'imo fondo lo solleua, li daua principio di moto, bellezza di gratia, caccian- dolo fuora alla vita, alla libertà,alla luce,e Gregorio Nazianzeno non potè contenere la penna. *Ascēdit Iesus de aqua secum quodammodo demersum educens, & eleuans mundum,& vidit Cælum non diuidi,sed aperiri*, nō per violenza stracciarsi, ma volontariamente aprirsi concorrendo tutti con allegrezza à vedere miracolo sì grande.

Ibidem.

Hom. 7.

Orat. in Sā- cta lumina.

Se apriro alla morte di Stefano, *Vidit gloriam Dei, video Cælos apertos*, e che oggetto più bello à gli occhi, e più diletteuole al cuore esser può, che vedere quelle piazze lastricate d'oro forbi-

to, quel torrente limpido trà ripe di smeraldo che scorre, quelle mura che fiammeggiano di diaspro, quel mare che rompe i flutti in cristallo, quelle porte intagliate di margarite, la Città di contenti, la magione di gloria, l'albergo della pace, doue non è mai notte, e donde fugge co' suoi sospiri esiliato il dolore. Vedere drappelli d'Angioli con viso fiammeggiante d'amore, che gioliui, e beati tasteggiano cetere sonore, e sembrano fiumi correnti, cō mormorio perenne, ed accordato, i sassi doue rompono sono i tasti; l'acque che corrono sono le corde, e bassi letti l'incauate lire *Cytharedorum cytharizzātium, in cytharis suis tamquam sonum aquarum multarum*, e chi non ammirasse, e chi non stesse sospeso, ò vista bella, e felice. Ma io all'Angelo terreno solo fisseria i miei sguardi; *viderunt faciem eius tanquam faciem Angeli*, che gli Angioli in Cielo in mezzo delle gioie siano beati, nel seno della felicità contenti, nel porto d'ogni sicurezza trāquilli, che marauiglia, egli è effetto ordinario della gloria: ma che in terra i tormenti rallegrino, il sangue adorni, abbellischino le piaghe, ed inangioli per così dire il martire, chi mai l'intese, e pure di Stefano confessa Chrisostomo *Gaudium quippe martyrij subeundi in ore prosiliens, efficiebat, vt Angelicæ gratia ex adolescente splendor emicaret*. L'allegrezza e gioia di morir per Giesù

Serm. de S. Stefano.

sù traboccando dal cuore al volto, rese Stefano bello come Angiolo, *& viderunt faciem eius tãquam faciem Angeli*. O effetto nuouo, ò nouità piena di marauiglia ne già mai più intesa, adunque in terra altro paradiso si troua, e paradiso è il patire, torrente de piaceri il sangue che dalle vene scorre, oro delle piazze la pallidezza del volto, margherite alle porte, le lagrime negli occhi, stelle lucenti le liuide ferite, via lattea il petto lacero, mobili sfere le frombole rotanti, dolce armonia lo strepito de' sassi. Dissero alcuni Filosofi, e lo riferisce Plutarco, che'l Cielo fusse composto di pietre, che non cadeano per la velocità nel rotare, chi ciò pensò troppo hebbe vaglia dir vero il suo pẽsiero terreno; ma diciamo noi à proposito nostro, in questo Cielo di cadẽti pietre, il nuouo Angelo di Stefano quasi beato motore fà arrestare le sourane intelligenze stupite, e fisse à mirarlo, e qual miracolo in terra maggiore, che vn' huomo che non hà carne di bronzo, ne stupidezza di marmo, che pure hà senso, e riconosce dolore, vederlo nelle ferite allegro, nelle rouine costante, grandinano le pietre, e stà il volto sereno, il sangue scorre, ma l'occhio non piagne, s'aprono piaghe, e la bocca sorride, che cosa più è in prezzo al mõdo che la vita, che più in horrore che la morte? e per difesa, ed iscampo che armi non ministra lo sdegno,

De Placitis Philosoph.

gno,che tuono di voce rimbōba,che fulmini ne' sguardi, le fere imbelli fanno guerra, adattano ali à piedi, e gli alti monti trà macchie, e ſpine attrauerſano; gemono l'iſteſſe quercie à colpi della nemica ſcure, tagliate gocciano le viti, e quel gocciare è pianto, e Stefano ne ruuido come vite, ne come quercia duro, ſenſitiuo e di carne intrepido coſtante la vita sprezza, e della morte ſi ride. Egli inuitto Predicatore in chiuſa Sinagoga,ed in aperto campo di dottrina,e d'eſempio col parlar' col morire vuole,che la pena confermi quelche hà inſegnato la penna,ed all' inchioſtro ſi ſottoſcriua il ſangue. Egli anteſignano al porporato eſercito ſeguace delle ſue veſti ſtracciate, vittorioſo ſuentola la bandiera; egli il primo nel mare roſſo s'ingolfa, e trà ſanguigni flutti de ſuoi ſaſſi laſtrica à martiri paſſeggieri la ſtrada. Egli altro che Giacobbe delle lanciate pietre ſeruendoſi, come di morbido guanciale in eſſe adagia il capo, e ſi pone quietamente à dormire, *& obdormiuit in domino*, ed i Cieli aprono cent'occhi à rimirarlo.

Obdormiuit in Domino. Dorme ſicuro quel Capitan Generale, ancorche rimbombino l'artigliarie nemiche, e ſtridano le palle infocate per terra, chiuſo nelle trincee da alto terrapieno, e da profonde foſſe guardato,al che hebbe la mira Giobbe, col dire *habebis fiduciam propoſita tibi* Iob. 11. 18.

 ſpe,

spe, et defossus securus dormies (Tygurina lectio) iacebis securus, velut fossa circumdata. Staua da nemici Stefano attorniato, fischiauano le pietre per aria, gli apparue Iddio, e fè steccato il suo volto,

Psalm. 30.

abscondes eos in abscondito vultus tui, à conturbatione hominum, ibi consolabuntur cum absconduntur af-

August. hic.

ferma Agostino, *proteges eos in tabernaculo tuo, quasi* (vdite) *in castris faciei*, ed egli non da terra nò, ma da Cielo pieno guardato dorme securo, *& obdormiuit in Domino.* Videro quei tre fāciulli il figliuolo di Dio nella fornace, e si posero à cātare e le fiamme pareano rose, e la fornace giar-

Zeno in Danielem.

dino, *camino rugiente* scrisse S. Zenone *non læduntur, incensi hymnum canunt, Deum vident, mors transit in vitam, metus in gloriam, sic quis non optet ardere*, ò bella chiusa, e chi non ama di questo modo esser' lapidato; *stridebant dentibus in eum, dissecabantur cordibus suis*, accesi tutti di sdegno, e di rācore vede il figliuolo di Dio, *video filiū hominis*, comincia dolcemente à cantare, la morte diuēta vsciera di eterna vita, la paura rasserena à gli occhi la gloria, ed ogni colpo di pietra le chiuse porte di margarite apre, e dispetra, *& quis non optet lapidari*, in ogni picciola ferita veder squar-

Cant. 2. ser. 47.

ciato il Cielo. *Video filium hominis ego flos campi, nec putat* chiosa Bernardo *Cælestis sponsus quicquā persuasibilius fore illi ad ineundum certamen, quam si se ipsum certantis, aut exemplum proponat, aut præmiū* esem-

esempio, perche sono stato in campo combattendo, *ego flos campi*, premio, perche son fiore da coronarti le tempie, e Stefano vedendo di fresco sangue rosseggiare ancora il Caluario, vedendo viue le piaghe delle mani, e de' piedi, vagheggiando nel trafitto petto lo suiscerato cuore; e dall'altra parte vedendolo surto in piedi, tessendogli colle sue mani ghirlanda di stelle, che infiorano il Paradiso, auido di spargere il sangue, vorria s'aprissero cento piaghe, ed alle pietre riuolto dicea, venite ò pietre, che la vostra durezza à me par dolce: *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*, e nelle ferite del capo, più stabile, e fissa s'incastrarà la corona. *Laguncula[m] Protomartiris, sicut in Gedeonis tempore fregerunt*, allude con gran mistero Eusebio Emisseno, che come al tempo di Gedeone rompendosi i vasi di creta più risplendeano le lampadi, così lacerandosi, e ferendosi il corpo maggiore era la gloria; ma all'hora restarono i Madianiti distrutti, e non senti nell'Euangelo *Relinquetur domus vestra deserta*, odi Gerusalemme le tue sciagure, *non relinquetur lapis super lapidem, & domus supra domum cadet*, ogni sasso che ora scagli ti costarà vna muraglia cadente, ogni stilla che goccia vn corrẽte fiume di sangue, al corpo morto risponderãno le fosse de cadaueri piene, segnano le vesti stracciate, il popolo diuiso, gli occhi spenti, la vo-

De natiu. S. Stefani.

vostra luce oscurata, la bocca chiusa, ammutoliti i Profeti, in cacciarlo fuora, sempre raminghi, e peregrini andarete, in lapidarlo Fabri sete delle ruine, *lapis super lapidem cadet*, il tempio à terra, e la Città smantellata, tumulo l'vno, e campo l'altra, arando il bue doue prima caminaua la gente, ò solchi, ò sepolture, che del resto in rompersi il vaso di creta del corpo di Stefano, maggior' la luce sfauilla, si auuiua più la bellezza, la gratia nel viso suo più cāpeggia, e quest'è il miracolo in terra maggiore, che fà gli Angioli dal Ciel mirando stupire.

L'altra cosa che si scuopre in Cielo è Christo in piedi, che difende l'amico suo: così ne tempi andati, nel Testamento vecchio fè con Mosè, ed Aarone contro de' quali, essendosi solleuato il popolo per lapidarli, e ritiratisi questi al tabernacolo apparue Dio in loro difesa pieno di gloria: *Moyses, & Aaron tumultuante populo fugerunt ad tabernaculum fœderis, postquam ingressi sunt operuit nubes tabernaculum, & apparuit gloria Domini, non legimus* dice Origene, *antea quod obtexerit nubes tabernaculum, & apparuerit maiestas Domini, & receperit intra nubem Moysem, & Aaronem, nisi tunc, cum insurrexit in eos populus, & voluit lapidare, discamus, & hinc quanta sit vtilitas in persecutionibus Christianis, quantum gloriæ conferatur, quomodo propugnator sit Deus*. Subito che il popolo tumul-

Num. 23.

Hom. 9.

multuando alzò le pietre, subito scese Dio à riceuere dentro caua nube l'amici suoi, e nella gloria sua scintillò tutto di zelo. Taccia homai la fauolosa antichità d'inalzare l'amore di quella vana protettrice de Troiani, che dentro vna nube riceuè suo figliuolo nel maggior pericolo della guerra, che al nostro Iddio non mancò questa nuoua inuentione di pietà *Operuit nubes tabernaculum, & recepit Moysem, & Aaron*, e si fè scudo, e difensore l'Onnipotente per loro. *Video Iesum stantem*. Si alzò il Verbo dal seno del Padre per aiutare Stefano, stracciò il Cielo per benda delle ferite, aprì la gloria per coronare il Martire, e ben lo douea per chi con tanta intrepidezza in mezzo de suoi nemici lo confessaua; *Video* disse (notate) *non filium Dei*, ma *filium hominis*, quel figliuolo dell'huomo ò hebrei, che voi chiamastiuo figliuolo di Fabro, già lo vedo alla destra di chi è Fabro del mondo, à cui fù culla il Presepe, hora il Cielo è scabello, chi giacque nelle paglie, hor' calpesta le stelle, chi coricato fù nella grotta, hora nell'Empireo regna, dētro fascie auuolto, hora sopra le zone assiso, couerto di rozzo panno, hora ammātato di chiaro lume, trà l'ombre nascosto nel deserto, hora trà chiarori vistoso nel Paradiso, digiuno di cibo, hor satollo di gloria, tentato dal demonio, hora adorato da Serafini, nella turba de peccatori, hora

de

de beati nel coro. Vedo ò empij hebrei, quel che trascinastiuo per terra primo motore delle sfere, chi tolerò le fruste dell'impero tenere i fasci, il capo cinto da roueti, hora splendere de pianeti, la mano che foraro i chiodi, hor tratta fulmini; la bocca che rãmaricò il fiele, hora è di nettare vn' fonte, il corpo che fù in croce, hora siede in trono, trionfator della morte, sprigioniero dell'Inferno, virtù del Padre, e giudice del mondo, vedo ò Hebrei le sue piaghe mutate in rose, in porpora il sangue, in musiche le biasteme, in adoratione gli affronti, e vedo non altro, che quel che stimastiuo figliuolo dell'huomo, quelche nacque in Betheleme, e non fù conosciuto, si battezzò nel Giordano, e fù tenuto per peccatore, predicò nel Tempio, e la dottrina non fù creduta, nell'horto amoreuolmente tradito, nel tribunale ingiustamente condannato, confitto in croce, e nella tomba guardato, quelche voi tenete per iscandalo, e per abominatione, quello quello io vedo figliuolo di Dio. *Omne scandalum* notò S. Massimo *Iudæorum, in hoc erat, ut qui secundum carnem filius hominis erat, esse etiam Dei filius diceretur, ideo ergo pulcrè Stefanus filium hominis ad dexteram Dei stare memorauit*. E che marauiglia che s'alzi in piedi à difesa del suo martire, che tanto coraggiosamente colla bocca, colle ferite lo confessa, e lo predica.

In Natali de S. Stefano.

Ma-

Marauiglia ben'è, e miracolo assai maggiore vedere Stefano in terra, che non in piedi, ma inginocchioni per i nemici suoi, che all'hora li dauano morte preghi perdono: in quella rouina de sassi, come al dirupare i macigni da monti sẽza interuallo mai di momento, i colpi facendo folla trà loro, e fischiando horribilmente nell'aria, disuisato il volto, lacere le membra, pesto, abbattuto, e da più riui accresciuto correua vn fiume di sangue, si scorda l'anima fugitiua ancor di se stessa, la sollecitano le percosse, le ferite spalãcano le porte, aperta è in ogni banda la via, esce in fretta dolorosa gemendo, ne dà vn saluto al corpo che immobile cade à terra, e Stefano come in tempo libero, e quieto, stracciato agonizzante, scriue suppliche, compone memoriali, e perorando con Dio tratta à lungo la causa de' suoi nemici. *Videte* così l'ammira S. Massimo *admirabilem charitatem in illa lapidum ruina, quando alius obliuisci poterat etiam carissimos suos, ille Domino commẽdabat inimicos, & plus illorum dolebat peccata, quam sua vulnera, plus illorum impietatem, quã suam mortem*. Intenerito trà sassi in piedi prega per se, inginocchiato per i nemici, perche più li premeuano i peccati loro che le proprie ferite, più la loro dannatione che la sua morte. *Clamãs voce magna*, e che harestiuo aspettato voi di sẽtire in quel suo altamente gridare, ò Dio degli

Ibidem.

eſerciti, giuſtiſſimo vendicatore, deh ſueglia l'ira, e ſcaglia fiamme contro creature tanto rubelle, ò Angeli che rotate le sfere, contro queſti che ruotano frombole, auuentate à mille à mille ſtrali, e ſaette; ò Terra huomini tanto duri, che alle gratie riſpondono con pietre, deh ſubiſſali al centro tuo; nò Signori al manco all'vltimo di ſua vita, vedendo à lato del Padre il Redentore, deh mira douea dire il mio martoro, e riceui queſt'anima che da cento aperte piaghe hà la ſua vſcita, ma nò, alza la voce ne gli baſta di ſtare in piedi piega le ginocchie à terra ò Dio cõpaſſioneuole, ò Signore amoroſo, queſto ſolo ti prego nel fine della mia vita, *ne ſtatuas illis hoc peccatum*, che i miei nemici con le pietre in mano impetrino da te perdono. *Videte admirabilem charitatem*, quando raccomanda l'anima ſua, *inuocantem, & dicentem Domine Ieſu ſuſcipe ſpiritum meum*, quando prega per gli auuerſarij, *clamans voce magna*, à tutto ſuo potere in piedi per ſe, e ſi ginocchia per loro. Dichiarò il ſuo penſiero con altra ſimilitudine S. Gregorio Niſſeno, paragonò quei ſaſſi à fiocchi di neue, che folti, e ſpeſſi cadono dalle nubi, ad impetrita gragnuola, ne ſolo gli animali domeſtici, e le ſeluagge fiere ſi ritirano alle mandre, ed alle tane loro, nõ ſolo gli vccelli dentro de nidi appagliaruti, e timidi ſi naſcondono, ma i fiumi ſteſſi ceſſano di

correre, che tanto è loro proprio, e naturale, & Stefano non solo non si raffredda, ma arde di charità, e'l cuore non lascia di amare, ne la bocca di benedire. *Crebros lapidum ictus in modum floccorum niuis incidentium, corpore cupide excipit, & benedictionibus nefarios homicidas prosequitur*. Forsi vedendo l'Hebrei sua gente posti in giro, e che d'ogni intorno si affaticaua ciascuno à chi potesse meglio percuoterlo, quel giro stimò artificio, ed i ministri non li chiamò nemici, ma Fabri, ma giornalieri degni ancor di mercede, mẽtre di mano loro li lauorauano del suo combattimento la corona, in cui i sassi duri diueniuano diamanti, ed i macigni tinti di sangue sembrauano piropi, ond'ei che ciò con fina, e purgata vista guardaua, non al mal'animo di chi lanciaua sassi, ma al buono effetto attendeua di sì grato lauorio, ne solo non si sentiua offeso, ma obligato à pregare il suo gran rimuneratore per loro: *ne statuas illis hoc peccatum; nam orbe lapides undique conijcientium, quasi corona cinctus ita accepit id quod agebatur, quasi corona victoriæ præmium in manibus aduersariorum necteretur. Et cum hoc dixisset obdormiuit in Domino. Suauis erit somnus tuus*, leggono altri *oppignoratus erit somnus tuus*. Vn' creditore che deue hauere gran somma di danari, dorme securo quando che haue il pegno in mano, il pegno di Stefano, fù l'hauer perdonato,

Nyssen. trac. de Beat.

Idem ibid.

Prou. 3. 14.

Loco cit.

adũque ſtaua certo delſuo perdono,ſecuro della gloria,e però dorme quieto, *obdormiuit* dà la cagione S.Maſſimo *recole cautionem illam, dimitti te,*

[illegible]

& dimittemini, videtis fratres Dei gratia in poteſtate noſtra poſitum eſſe qualiter iudicemur, ſtà à te ò huomo,ò donna,nelle tue mani la ſalute, la gloria il Paradiſo, colla tua penna puoi ſcriuere la ſentenza, tù puoi eſſer giudice di te ſteſſo perdoni,e ſarai ſenz'altro perdonato,e potrai ſecuro dormire, *recole cautionem*, mirá la cedula, la poliza ſcritta di mano di Dio, che non può fallire,ne tornare in dietro dalle promeſſe ſue.

Dalle pietre di Deucaleone diſtrutto il mondo, diſſero i Poeti, che cominciaſſero ad animarſi le genti, e dalle pietre di Stefano diſtrutta la Sinagoga, ſi cominciò ad animare la Chieſa. Di Paulo predicò il Boccadoro che foſſe il cuore del mondo, che poteſſe compartire ſpiriti vitali à tutt' i fedeli. *Si quis totius orbis cor dixerit innumerabiliumque bonorum fontem, & principiũ certè nõ errauerit*, e Niſſeno in quel paſſo, *per Euangeliũ ego vos genui, totius propemodum orbis terrarum pater extitit*. Hor ſappiate,che la conditione poſta da Agoſtino è troppo vera, ne ſe ne può dubitare. *Si Stefanus non oraſſet*, ponderate le ſue parole, *Paulum Eccleſia non haberet, & ideo erectus eſt Paulus, quia in terra inclinatus exauditus eſt Stefanus, Eccleſia non haberet*, quel cuore sì grande in cui

Hom. 32. in Ep. ad Rom. c. 16.

Niſſ. in laudib. Baſilij.

Serm. 1. de Sanctis.

capeua,e parue angusto vn' mondo, quella trõba sì spiritosa che pose in fuga i maligni spiriti dell'Inferno, quell'organo sì dolce che accrebbe à beati la gloria, e diede à gli Angioli marauiglia, quel nuouo Paradiso donde sboccauano i fiumi ad irrigare tutta la terra, quel chiaro Sole che armato de raggi disgombrò le tenebre delle genti, quel vaso di elettione che scaricaua le gratie à piogge, ed à diluuio i doni. *Non haberet* quel Maestro addottrinato nella scuola del terzo Cielo; quel nocchiero che prese à scherno i naufragij del mare, ed hebbe saluo condotto ancor nel fondo, quel Predicatore che lo sentiro gli Angioli, ed impararo; quel trionfatore de' tirãni, ed incatenato il trono fè del Giudice tremare, quell'inuitto guerriero, che solo à petto nudo disfida à venir seco à duello tutti i tormẽti, quel martire glorioso il cui capo per allegrezza salta, balla al taglio della spada, quel trasfuga di Damasco dentro sporta ch'era tessuta di palme, perche ad ogni passo piãta vittorie, ad ogni sguardo de suoi nemici trama sconfitte, quell'innamorato amante di Christo che le stigmate hà per gioie, e le fruste per sue collane, quell'Apostolo che se predica tuoni sono le parole, se scriue i caratteri sono fulmini, sono lampi, quelche alla terra comparue come Dio, e come à Mercurio poco meno offeriro in sacrificio vittime,

Arator Poeta in Actu Aposto. tomo 6. Bibliot.

per-

perche à forza dell'eloquẽza rubaua da dentro il petto ancor' di mala voglia il cuore. *Dÿ ſimiles facti hominibus deſcenderunt ad nos, & vocabant Paulum, Mercurium quoniam ipſe Dux erat Verbi. Non haberet*, ne Corinto in Acaia, ne Efeſo in Aſia, ne Atene in Grecia, ne Filippi in Macedonia, ne in Italia Roma, *non haberet* ne Rodi, ne Cipro, ne Candia, ne l'Iſole ſeminate nell'Arcipelago, ne la Dalmatia, ne le Spagne. *Non haberet* parli il Boccadoro, *qui Romanos, & Perſas, & Partos, & Medos, & Indos, & Scythas, & Æthiopes, & omne prorſus humanum genus ſub iugum mitteret ueritatis.* E Romani, e Perſi, e Parti, e Medi, ed Indiani, e Sciti, ed Etiopi, e tutto il genere humano metteſſe ſotto il giogo dell'Euangelo. Mirate che frutto fero l'orationi di Stefano, che importò la conuerſione di Paulo? Portò ſeco la cõuerſione del mondo. *Deus qui vniuerſum mundũ Sancti Pauli Apoſtoli prædicatione docuiſti*, così confeſſa, e cosi canta la Chieſa, e Dio riuelò à S. Maria Ogniacenſe come riferiſce il ſuo Hiſtorico imporporato, *Stefano ſub morte oranti Dominũ pro munere dediſſe Sanctum Paulum, & S. Paulo peracto martyrio, è corpore excedenti Sanctum Stefanum adfuiſſe, eiuſque ſpiritum obtuliſſe Domino, atque dixiſſe Domine hoc ingenti, & ſingulari munere tu me donaſti, ego vero multiplici fructu auctum tibi illud reddo*, tù me lo deſti ſolo, io te lo rendo in compagnia d'vn

Act. 14.

Hom. 4. de laud. Pauli.

Cardin. Vitriaco lib. 2. c. 11.

d'vn mondo *Orbem secum adduxit*, il Boccadoro; hauea ragione Stefano fatto sì grã bottino, porsi quietamẽte à dormire. *O somnus pacis* così conchiude Agostino, *qui inter lapides inimicorum dormiuit quomodo suis in cineribus vigilabit*. Scriuete in vn' de sassi questo Epitassio.

Homil. 32. Ep. ad Rom. c. 16.

Ser. 92.

Stefano dorme trà le pietre, ed aspetta per isuegliarsi le trombe, La morte à chi è Angiolo non fà guerra, Hebbe pace ancor' cò nemici, il Cielo si spalanca, celata non può tenere la gloria à chi perdona. Pietra focaia deue essere l'vrna, dà luce per mercede à chi percuote. O quanto si suegliarà glorioso, se conuertito l'accompagna vn' mondo. *O somnus pacis, quomodo suis in cineribus vigilabit*.

SECONDA PARTE.

GRan fiacchezza è il vendicarsi, sarebbe degno di essere burlato chi incontrandosi con nemico potente, si facesse conculcare, e tolerasse ogni affronto, all'istesso tempo trouando vn' altro fiacco, e disarmato li facesse del brauo, *Si reddidi retribuentibus mihi mala decidam merito ab inimicis meis inanis*. Doue acutamente Agostino *inaniter se iactat, qui cum sit homo, cupit se de homine vindicare, & cum superare hominem palam quærit occultè à diabolo superatur: intelligit ergo iste, vbi maior sit victoria, & vbi Pater reddit, quæ videt in occulto*. Che vanto di fortezza toccare vn' pontillo d'archibugio, ò sborzare quattro danari ad vn' assassino, e poi al nemico maggiore cedere che lo strapazzi, e se lo ponghi sotto de' piedi.

Psalm. 7.

Non vi è maggior certezza della salute, che'l perdonare. *Iudica me Domine secundum iustitiam meam, & secundũ innocentiam meam super me. Ista est vera innocentia*, testifica Agostino all'istesso luogo, *quæ nec inimico nocet, itaque bene se iudicari postulat secundum innocentiam suam, qui verè dicere potuit si reddidi retribuentibus mihi mala*. Dauide fù adultero con Bersabee, fù homicida con Vria, come fù innocente? Giusto può passare, perche

Psalm. 7.

con

colla penitenza hauea acquistato la gratia, ma l'innocenza perduta non si può acquistare. E vero, ma pare che mi vogli dare ad intendere Agostino, che chi non nuoce, e perdona a' suoi nemici, in vna certa maniera acquista di essere innocente, ed arriu' à tal sicurezza della salute sua, che Iddio per osseruar' la parola condennar' non lo possa.

Stima grandezza d'animo il mondo, e generosità d'alti pensieri vendicare l'offese, e dare à terra i nemici, io volontieri mi accordo col Filosofo assennato, e l'esempio ch'egli apporta del Cielo mi conuince. *Nullum est argumentum magnitudinis certius, quam nihil posse, quo instigeris, accidere. Pars superior mundi, & ordinatior, & propinqua syderibus, nec in nubem cogitur, nec in tempestatem impellitur, nec versatur in turbinem, omni tumultu caret, inferiora fulminant. Eodem modo sublimis animus quietus semper, & in statione tranquilla collocatus, intra se premens, quibus ira contrahitur.* Quell'animo sublime di Stefano che poggiaua al Cielo, sdegnò i sdegni, turbatione non hebbe, e stimò cosa indegna d'vn' alto cuore la bassa passione della vendetta. *Inferiora fulminant*, tempeste, e fulmini non passano gli elementi, nimicitie, ed odij al Cielo non arriuano.

Seneca l. 3. de ira.

Narra Baronio nell'anno 418. ch'essendo trasferite le reliquie di S. Stefano in Maiorica;

Nella Città di Maiona tutti gli Hebrei ch'erano di numero 540. per miracolo si conuertiro, volendo il Santo, non solo viuo come succedè à Paulo, & ad altri lapidatori, così insegna Oecumenio, ma ancor morto ottenere perdono da Dio à suoi nemici.

IL FINE.

L'A-

L'AMANTE
ED ILLVMINATO
GIOVANNI.
PREDICA DECIMASESTA.

Vidit Petrus Diſcipulum quem diligebat Ieſus. Io: 21.

ELICISSIMO Giouanni, viſſe vn' tempo nel mare, ed hora gode nel Cielo, calcaua prima l'arene, ma hora calca le ſtelle, il ſuo piede guazzoſo iua trà l'onde, hora raggiante preme le nubi, chi rappezzaua le reti, hora in mano tratta le zone, gli ſcogli erano ſuo luogo, hora ſuo ſeggio ſono le sfere, ſopra l'alga del mare tal'hora giaceua diſteſo, hora ripoſa quieto nell'alto ſeno di Dio, la veſte era vn' tabarro, hora ſuo manto è la luce, la canna peſcatoreſca in real verga hà mutato, non più peſca, ma regna, e dall'Empireo comanda, ò che cambio gentile, ò che mutatione felice. Non più ſopra fragile legno teme l'onda nemica, ed i contrarij venti, altre barche, altra peſca, altre reti,

altro mare hà ritrouato in Cielo, naue là suso è'l Sole, che quanti hà raggi hà remi, i segni sono i scogli, la vela è la luce, le sarte d'oro e passeggiero il tempo, mare è la gloria, la lucerna dell' Agnello è fanale, al porto mai sbarca lutto, l'onde sono di cristallo, il moto è d'armonia, vi cantano le Sirene, ed i Beati in vn' abisso di dolcezza tuffati, in mezzo all'acque hãno sempre ebro il cuore, ed assetate le labbra. Rete di quel mare è Dio, ogni attributo è laccio, laccio che t'imprigiona, ed imprigionato la libertà non curi, labirinto inestricabile è'l sommo Bene, la grandezza è fuor di misura, stringe abbraccia ogni cosa, hà per esca la gioia, e per suo hamo l'amore. Quì dentro Giouanni da pescator' è preda, quì gode, e quì solazza mercè à quelle parole. *Discipulus quem diligebat Iesus*, questo e'l capo, l'origine d'ogni suo bene, questo gli accese il cuore, questo gli solleuò la mente, *recubuit supra pectus, quis est qui tradet te*, à scoprire gli alti secreti, queste due cose solo siano e del mare, e del Cielo, ò le colonne, ò i poli, doue si termini, e raggiri tutto il discorso.

Discipulus quem diligebat Iesus, ecco la quistione in campagna, qual cosa sarebbe più desiderabile, se l'amare ò l'essere amato da Dio, à prima vista parche sia l'amare, à me basta dice quel giusto che io ami quel sommo Bene, quel volto

sì

sì bello, quell'oggetto amabile in infinito, basta che come amorosa farfalla al bel lume delle fiã-me diuine aggirandomi bruci le penne, e'l cuore, felice tomba, tomba di luce doue si sepellisce la notte, viuo incendio doue l'immortalità quasi Fenice risorge, ma essaminiamo meglio la quistione; *amare* per Aristotele *est velle bonum*, piglia il termine dell'amor tuo, e'l sommo Bene non è capace d'altra aggiuntione. *Deus meus es tu quia bonorum meorum nõ eges tui sunt Cæli, & tua est terra etc.* Piglia la potenza creata, pouera scarsa mancheuole. Dall'altra parte poni l'amore in Dio. La sua potenza che può? può tutto il possibile, piglia il termine ch'è la creatura, che capacità, capacità d'ogni bene, se in se è nulla, ò quanto è più desiderabile l'amore in Dio che nella creatura, meglio, l'amore della creatura in che consiste? in vn' atto di volitione che produce nella volontà, inclinatione al bene, si ferma in vna compiacenza, in vn' affetto, in vn' desiderio; ama Dio, e come che non vi è distintione di atto, e di potenza in quell'ente semplicissimo, il bene che vuole lo comunica, ama ad intra, e spira lo Spirito Santo, ama ad extra, e l'atto di volitione è creare, ama con amor di natura ti dà l'essere, con amor sopranaturale ti dà la gratia, con amor finale ti dà il compimento della felicità ch'è la gloria, ò com'è efficace l'amor di

Psal. 15. 2.

Dio,

Dio, quanto inefficac'è sterile l'amor nostro; aggiungi e la quistione và tutt'à terra. Che tù non puoi amare se non sei prima amato, perche in tanto tu ami in quãto Dio ti vuole bene di quell'atto, bene di natura, bene di gratia, adunque ti ama, e se non ti amasse caderia ogni cosa e gratia, e natura, ed essere per terra, adunque l'essere amato è principio d'ogni bene. *Discipulus quem diligebat Iesus*, e questo lo trasformò in amore, in carità, in fuoco.

Il suo petto doue risiede l'amore che cosa era? se lo dimandarete à Damiano risponderà *Sacrosanctum pectoris eius templum quidam caminus diuini videbatur incendij, quod in eius scripturis patenter agnoscimus in quibus vtique per omnem fere paginam quasi per quasdam rimas charitatis vapores effundere charitatis videtur ardoribus æstuare.* Quel petto era ciminaiuolo, camino, fornace, etna, mõgibello d'ardore, vedesti fornace accesa à cui le selue intiere dãno alimẽto, e pabulo all'ardor suo, manda globi di fiamme in suso, ed inuolucri e ruote di fumo al Cielo, le bracie viue rosseggiano, le vampe ad onde ad onde si stendono, si bruciano le pietre, ed in quel serraglio rinchiuso impatiente il fuoco strepita, e rumoreggia, ed ogni spiraglio ogni fissura che troua esce con empito disfogando fuora, lambisce con lingue di fiamme l'aria aperta affetato di libertà, manda

Serm. 1. de S. Ioanne.

da fuori vapori ardenti, inarsiccia, annera doue passando tocca, e tutto il terreno cuoce, fuma, sfauilla. L'attiuità del fuoco rinchiuso la vediamo bene spesso in Mongibello, che fà i macigni disfatti suiscerando se stesso soruolare in suso, *liquefactaque voluere saxa*, l'habbiam veduto nel Vesuuio che quante volte apre la bocca, tante fà ammutire di paura il mondo. Il petto di Giouanni *Caminus diuini videbatur incendij*, ardeuano le viscere, si consumaua il cuore, il volto rubicondo, il parlar tutto fuoco, che sospiri? che eleuatione di corpo? che estasi della mente? vedetelo ne' suoi Scritti, si tratta d'altro che di carità, e d'amore? *Filioli diligite alterutrum, qui non diligit manet in morte, Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet.* Quella pena per inchiostro versaua fuoco, i caratteri spirano amore, nõ sò come non ardano le carte dell'Epistole sue, ma notate quel *templum* lungi ogni affetto profano, era consecrato quel petto ad essere sola habitatione di Dio, à lui le preghiere, e le lodi, à lui l'incenso e l'oblationi, e sacrificaua in volontaria vittima il suo cuore.

1.*Io*.4.11.
1.*Io*.c.3.15.
1.*Io*.4.8.

Quella sua penna fù saetta, fù pennuto strale con che saettaua, e feriua, e da vicino, e da lontano tutti d'amore, *tanquam arcus vniuersalis Ecclesiæ factus, omnes ferire scribendo, & admonendo conatur*, aggiunge l'istesso Sãto, vn' arco che mai

Ibidem.

len-

lentaua, arco della Chiesa che feriua tutti e piccioli, e grandi, e fanciulli, e vecchi, ed huomini, e donne, e poueri, e ricchi, e nobili, e popolani. *Omnes, omnes arcus vniuersalis Ecclesiæ*, da lungi con lettere, da presso con parole, in priuato ammonendo, in publico predicando, con la vista, e con la mano, il braccio s'inarcaua, ed incoccata saettaua la penna, il ciglio benigno era l'arco, ed il dardo vn' guardo amoroso. *Vide arcum, & benedic eum qui fecit illum*, arco le cui ferite sono dolci, le cui piaghe danno salute, e se mi dimandate donde tanto affetto, tanta carità? rispondo *Discipulus quem diligebat Iesus*, dall'amore che gli portaua Giesù. *Amor quippe Domini quo eum præ cunctis mortalibus plus dilexit ei pondus fraternæ dilectionis exhibuit*. L'amore che gli portaua il Signore sopra tutt'i mortali gli feriua il cuore, ed egli impatiente à tanta dolcezza correua alle genti che amassero, ne altro gli sapeua vscire di bocca che Amore, dice più quel *pondus dilectionis*, donde viene nell'orihuolo in quell'ordegno tanto ingegnoso che l'arte haue arriuato alla natura, quel continuo moto? sempre batte lo spirito, sempre la ruota in giro, sempre quel fuso in moto, e se venuta l'hora s'alza il fermaglio, quella linguetta di ferro, si che non vi sia intoppo che lo trattenghi, ogni cerchio, ogni ruota è picciola, e grande volubilmēte s'aggira, e quel-

Damian. ib.

la

la machina fà mostra con tanto empito corre, che si distrugge, donde tanto empito? dalla forza de' contrapesi, *pondus fraternæ dilectionis*, se mai hauesse quiete, se sempre in ogni tempo, e luogo parlasse di carità, *pondus fraternæ dilectionis*, il cōtrapeso ce lo pose l'amor di Giesù, *amor meus pondus meum*, ponderò bene Agostino.

Horsù Giouanni hà le fiamme, hà l'arco, s'egli fusse cieco diriamo con ragione ch'egli è l'amor della Chiesa, hor questo nò, l'amor profano accieca gli occhi, ma l'amore spirituale l'apre, e rischiara à marauiglia. Quell'anima doue viene Dio diuiene subito vn' Argo piena da capo à piedi d'occhi, così scriue S. Macario in quel carro doue sedeua il figliuol di Dio pieno d'occhi, *cum animam sibi præparauerit Christus in sedem, tota euadit oculus tota lumen*, vediamolo in Giouanni, stauano pescando nel mare di Tiberiade, si rappresenta nel lito Christo. *Stetit Iesus in litore, non tamen cognouerunt Discipuli, quia Dominus est*, chi è il primo che lo conosce se nō Giouanni, lo notò bene Crisologo. *Discipulus ille qui diligebatur ab Iesu ait Dominus est, primus qui diligitur videt, quia semper amoris oculus acutius intuetur, & semper viuacius qui diligitur sentit.* Vn' occhio che ama ò quanto vede, ò come subito conosce l'oggetto amato. *Petrus vt audiuit quia Dominus est tunica succinxit se, & proiecit se in mare*, fà punta in quell'

Hom. 1. in Ezecchiele.

Io: 21.

Ser. 78.

Chrys. ibid. *audiuit* Crisologo, *quæ res illam Petri sic tardauerat mentem, vt ab alio audiret Dominum, qui consueuerat cæteris nunciare? vbi est illud ipsius singulare tu es Christus filij Dei viui, vbi est? in domo aufugerat Caifæ Principis Iudæorum tardius suum Dominum videbat qui vocem facile ancillæ susurrantis audiuit*. Vn'susurro di donna all'orecchie accieca gli occhi à Pietro, che farà non donna che minaccia che rimprouera, ma che ama, che lusinga all'orecchie vostre m'intendete?

Ma che? L'amor di Giouanni ammiraremo in dolci fiamme, in saette che non feriscono, in barchetta che stà in calma? eh questo amore nõ è forte, non rubusto degno d'vn vero amante di Dio. *Fortem facit vis amoris* attesta Crisologo, *quia nil durum nil amarum computat amor verus*, notate quel *verus*, si può temere che sia falso, se del patire nõ stà al paragone. Miratelo nel Caluario à piè della Croce, ed à tempo che Giuda staua in aria sospeso, ed irresoluto pendeua il mondo à qual elemento douesse più aggrauare, à tempo che Pietro dentro oscura grotta sepellito mostraua d'esser viuo sol con sospiri, à tempo che tutti gli altri Apostoli la fuga, la paura tenea dispersi, e lontani, solo Giouanni assiste, e vorria il patibolo commune, ed accompagnare morendo il Redentore: Chiodi dicea, perche si corti, ed alle mani à piedi miei non arriuate?

In Io. 10.

Lan-

Lancia che tu pretēdi? egli è già morto, ſe vuoi far colpo mortale, indirizza la punta al petto mio, e ſe hai ſete di ſãgue, hò vn' fiume nelle vene doue potrai abbeuerarti à pieno. Manigoldi che tanto in alto voi vi ſtendete, e quelche hauete in mano tralaſciate, ſe ſete crudi, di crudeltà vi priego, ſe corteſi il ferire chi lo deſidera è corteſia, vita più non ti ſtimo, ſe dall'vnico mio bene ch'e già partito tu mi allontani. Che cielo ſerrato, che aria oſcura, che folti nembi ingombrauano il Caluario, ed all'hora Giouanni non perdè punto della mente il ſereno, che fragore, che tumulto di quella baſſa plebe, che onde e ſpume di rabbia, che trambuſto di elementi, ed in sì fiera tempeſta niente mai ne pur barcollaua la fede, che beſtẽmie ſi rompeuan per l'aria contro del Crocefiſſo, che maledittioni, che ſcherni, ed eſſo in quei tre chiodi, come in ancora ferma ſtabiliua la Chieſa, e'l legno della croce ſopra le fortune di quel popolo adirato, la diuinità di chi patiſce portaua à galla. Giouanni fù eſſecutore del funerale, dal patibolo lo ſoſpende, laua colle lagrime il ſãgue, e bara fà le ſue braccia, haue il petto e torchi, e fiamme che baſtano, il mondo veſtito di ſcorruccio l'accompagna, arriua à paſſi lenti alla tomba che fù à ſe, ed alle Marie ſcoglio del pianto, iui laſcia à forza il depoſito, e ſcaſtrato vi laſcia il cuore, che ſe poi

corre con Pietro risorgendo l'Autor della vita, ancor' esso ricuperò il suo moto.

Ma la dimostratione di tanto àmore ben fù rimunerata con gran mercede, lo lasciò Christo morẽdo herede di quanto bene gli restaua, cioè Maria, con titolo di Commenda, con tanta rendita quanti sono i tesori di Maria, apri il petto ò Giouanni alla piena del Paradiso, quanto haue cooperato la Trinità in quell'anima, tutto discẽde à beneficio tuo, se haue ardori, se hà fiamme, tu sentirai che sia incendio viuace che arde, e che ristora, se hà gioie, se hà contenti tu prouarai che sia esser beato insieme e viandante. Non furo semplici parole *Mulier ecce filius tuus, & Discipulo ecce mater tua*, passò Giouanni da adottiuo ad esser quasi figliuolo naturale di Dio, non ardiria dir tanto se Arnoldo Carnutense non mi ponesse in bocca le parole. *Vices filij naturalis filius accepit adoptiuus*, si vede solleuato in vn' altro ordine superiore di figlio naturale che acquista fratellanza, ed è consobrino di Christo, cioè che sopra tutte le creature pizzica del diuino, cioè che haue stretta affinità con quel Monarca innãzi à cui tremano i Serafini. Anzi con ogni sicurezza aggiunge S. Pietro Damiano, chi nell'vltima cena hauea mutato il pane in carne, il vino in sangue, operasse il simile nella Croce, trasmutando quei cuori, quel di Maria in beniuolenza

In ea verba ecce Mater tua.

di

di Madre, e quel di Giouanni in dependenza di figlio, e con innesto di nuoua carità germogliassero nuoui affetti, e nuoue viuezze di spirito, e di amore, chi hauea detto *Hoc est corpus meum*, quegli dice *Ecce Mater tua*, e *quoddam necessitudinis Sacramentum Ioannes cum Virgine meruit obtinere.* Hor quì mi arresto, perche prima ti consideraua come fiume trà ripe, hor' ch'entri nel mare di Maria la tua carità non hà misura.

Dam. ser. 2.

Volontà accesa, mente illuminata souuengaui di quel carro di Dio tirato da quattro animali, da vn Bue, da vn' Leone, da vn' Huomo, da vn' Aquila, i Dottori per questi quattro animali intendono i Vangelisti che manifestaro al mondo la gloria dell'incarnato figliuol di Dio, l'Huomo S. Geronimo l'attribuisce à Matteo, perche cominciò dalla generatione humana di Christo. *Generatio Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham*, il Leone à Marco *Vox clamantis in deserto, quasi rugientis*, il Vitello à S. Luca, che comincia da Zaccaria Sacerdote, ed il Vitello è animale de' sacrificij, ma Giouanni Aquila, *quia sumptis pennis Aquilæ, & ad altiora festinans de Verbo Dei disputat*, gli altri caminano per terra, Giouanni si solleua al Cielo, volete vedere quãto si solleuasse sopra gli altri, paragonate l'Aquila à gli altri animali, l'Huomo fà vna carriera, e si stãca, anela, gli batte il fianco, il Bue lento tardo misura la terra nõ

Hieron. in Proem. super Matth.

la camina, il Leone più snello più nerboruto corre, salta veloce, ma che? doppo vn salto è di mestieri che torni à terra, ma l'Aquila quella figlia del vento, quell'animata saetta, quella reina de' volanti fende l'aria, passa le nubi, arriua al Cielo, e si ferma alla luminosa sfera del Sole, che hà che fare l'Aquila con gli altri animali? e che hà che fare Giouanni con gli altri Euangelisti? Ecco quanto si solleuò sopra di loro, si solleuò sopra se stesso: *Facies Aquilæ desuper ipsorũ quatuor*, gli animali son quattro, che l'Aquila stia sopra và bene, *Ideò desuper Ioannes, quia alios uirtute contemplationis superauit*, ma come sopra di tutti quattro, adunque sopra di se stesso ancora, S. Gregorio. *Si Aquila cum tribus alijs adiunctà quatuor animalia esse memorantur mirum quomodo desuper ipsorũ quatuor esse describitur, nisi quia Ioannes per hoc quod in principio Verbum vidit, etiam super se metipsum transijt, qui ergo & semetipsum transgressus est, non iã solummodo super tria, sed adiuncto & se, super quatuor fuit.* Più, sopra ogni huomo, si fè quasi Dio, pizzicò del diuino. Fù solleuato S. Paolo *vsque ad tertium Cælum, & audiuit arcana verba quæ non licet homini loqui*, fù dimandato Paolo che hauesse veduto, che hauesse inteso, son' huomo rispondeua, non lice à lingua humana parlare di cose tanto alte, tanto sublimi, è solleuato Giouanni fino all'Empireo, fino al seno del Padre eterno e

Gregor. in Ezechiele hom. 3. & 4.

vede

vede *non arcana verba*, ma *arcanum Verbũ*, scende in terra, e ne scriue, ne parla *In principio erat Verbum*, adunque Giouanni non è huomo, Origene *vbi illud Pauli audiuit arcana Dei, quæ non licet Homini loqui, non ergo Ioannes erat Homo, sed ad Deum quasi alter Deus ascendit*, bisognò che in vna maniera deificato fosse per intender' è parlare de secreti così alti di Dio, volete altezza maggiore?

Orig. in Io.

Sant'Agostino *per Ioannem, quasi per nubẽ Deus intonuit In principio erat Verbum*, veramente figlio del tuono, ma meglio seguitando l'istessa proprietà dell'Aquila, S. Basilio *Vniuersum simul mẽdacium suppressum silentio est, quemadmodum Aquila aliunde aduolante, & desuper conspecta, futili garrulitati loquacium auium, quam ocyssime silentium indicitur*. Al comparir' dell'Aquila reale che spãde l'ali nell'aria, tutti gli vccelli che stanno alla campagna s'appiattano sotto le siepi, si rannicchiano à terra, odi silentio grande. Era vn cicaleccio nel mondo d'heretici, di Marcionisti che Christo non era prima di Maria, s'alza quest'Aquila. *In principio erat Verbũ*, e questi perdono la parola, stridono gli Ariani che'l Verbo è Creatura, s'alza quest'Aquila *Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*, e questi è di mestieri che tacciano, gridano i Manichei che vi sono due principij del mondo, l'vno delle visibili, l'altro dell'in-

Aug. Ps. 25.

S. Basil. in c. 2. Isa.

dell'inuisibili cose, s'alza quest'Aquila *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil*, e questi s'ammutoliscono; fauoleggiano gli Eunomiani che non già Dio sia sceso in terra, ma vn' Huomo coll'imagine sua, s'alza quest'Aquila, e questi s'appiattano, *& Verbũ caro factum est: Vniuersum mendacium silentio suppressum est*. O Aquila che con rimirare da presso il Sole haue illuminata la Chiesa, date à quest'Aquila vn' fulmine, e poco, più fulmini in mano che da vna parte squarcia le nuuole, sbandisce le tenebre, e dall'altra l'heresie abbatte, e gli Auersarij con ispauento attoniti dà à terra, e noi con sicurezza sotto il lume delle saette sue sẽza error caminamo, e sia il motto *ibunt in luce sagittarum tuarum*.

Dal Vangelo fate passaggio alla sua Apocalissi che scrisse nell'Isola *Patmos*, hora chiamata Palmota doue fù relegato da Domitiano à cauar metalli; di questo fatto ci dà contezza l'antico, e fedele Tertulliano *Apostolus Ioannes postquam Romæ in oleum igneum demersus nihil passus est, in insulam relegatur*. Empio Tiranno *oleum, & operam perdis*, se pensi con questo tormento del Martire vincere la costanza, l'olio ben lo sai nella palestra, e nella lotta non isnerua, ma fortifica le membra, è sua proprietà non offendere, ma conseruare il lume, e'l pescatore tuffato con questo liquore le tempeste abbonaccia, e l'oscu-

De præscr.ptionibus aduersus Hæreticos c. 26.

ro fondo riſchiara, merita d'eſſer coronato d'o-
liue chi del vero olimpo sì velocemente corre
alla meta. *In Inſulam relegatur*, e che lumi, e che
altezze ſon quelle, era vedere Giouanni in vna
delle Cicladi iſoletta dell'Arcipelago, nuda, ſte-
rile, ſaſſoſa, deſerta, ſe non quanto habitata dall'
auaritia de' Romani in brieue giro di terra ri-
ſtretta, attorno l'onde abbaiatrici, e crudeli, il
mare è buraſcoſo ſteccato di tutt' i venti, e del-
le fortune campo ſempre inquieto, quiui era ve-
derlo col ferro al piede, con piccone in mano,
dentro caua oſcura, al lume di lucernuola, gron-
dando dalla fronte ſudore, tagliare pietre, e me-
talli ſotto rupe cadente, e fuori le guardie impe-
rioſe ſollecitatrici in cuſtodia, ma che? *Vbi puta-* *In Apocal.*
batur dice Ambrogio Ansberta. *Humana uinciri
cuſtodia ibi metas humanitatis tranſcendens libero in-
tuitu meruit uidere diuina, & cui certa tunc terrarum
ſpatia vetita ſunt adire, ſecreta ſunt conceſſa cæle-
ſtia penetrare*. Gli ſerraua Domitiano la terra, e
Dio gli apriua il Cielo, con guardie d'Huomini
attorno legato, e libero trà le ſchiere de gli An-
gioli paſſeggiaua, in luogo di quella lucernuola
gli moſtraua Dio quell'altra lucerna dell'Empi-
reo. *Lucerna eius eſt agnus*, che illumina tutta la
città di Gieruſalemme, lucerna di cui minimo
lampo e'l Sole; tagliaua metalli e Dio ſolleuaua
la mente à quelle piazze d'oro forbito, gronda-

ua di ſudore,e vedea ſcorrere quel torrente limpido de' piaceri trà riue di ſmeraldo,& acque di liquefatto argento,ſtando ſotto le rupi rouinoſe vedea quell'alte mura di diaſpro ſempre lucenti,e belle, lagrimaua l'occhio alle volte, ma ſempre godeua di quelle porte di margarite, e dentro la grotta oſcura ſcoprina i fondamenti pretioſi della città beata. Quì rimango ſtupito mentre lo vedo tanto illuminato da Dio, e ſolleuato ſopra le coſe del Cielo. *O quam admirabilis eſt immutatio dexteræ excelſi? O quam terribilis Dominus in conſilijs ſuper filios Hominum? Quis enim dignè conſideret de tanta humilitate, iſte Piſcator ad quantum celſitudinis culmen meruit ſublimari? enimuero qui olim uili nauicula contentus, & retibus, maris profunda ſimpliciter ſcrutabatur, nunc illuſtratæ mentis radio ſecreta cæleſtia penetrat, myſteria intonat, diuini conſilij occulta Hominibus reuelat, poſtremo totius humanitatis tranſcendit ingenia, & illuc vſque mentis aciem tendit, qua vix & angelica valet attingere creatura*. Vn' tempo Peſcatorello occupato à raccõciar la barca à rapezzare le reti, lo vedeui di notte con fiaccola in mano andare ſpiando il cupo fondo del mare, tutto intento alla peſca per procacciarſi il vitto, ed hora che mare, che terra? ſpia gli alti ſecreti del Cielo, trapaſſa le mete humane, è là giunge doue appena l'Angelo arriua, non più maneggia remi,

S. Damian. ſer. 2.

ma

ma tratta la penna, non tira reti, ma popoli, non Pescatore, ma Maestro del mondo, ben tu ò Isola Palmota puoi hora al sicuro portar la palma frà tutte le cicladi tue vicine, vadano pur' elle à nuoto che sempre starà immobile la tua fama, ò mare non più da Icaro caduto, ma da Giouanni eleuato deui prendere il nome, Aquila volante che fisa l'occhio al Sole, e non s'abbaglia, libero trà le catene à cui l'esilio è pigliarsi congedo dalla terra, ed habitare in Cielo. Ma non sia chi se ne merauigli, perche quell'amore che l'accese la volõtà, l'istesso solleuò l'intelletto. *Hanc supereminentẽ diuinæ scientiæ celsitudinẽ tum diuinitus illustrata mente concepit cum in sacrosancto mysticæ cœnæ conuiuio supra pectus recubuit Redemptoris ex illo nobis ærario diuitiarum copias attulit, & in communem totius mundi salutem bene prodigus erogauit.* Chi troua vn' tesoro, da pouero si fà subito ricco, quel petto *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*, quell'erario, doue stauano riposte tutte le ricchezze, aperto si scoprì à Giouanni, e volle dire, perche io stò nel seno del Padre gli sono figliuolo, ed heredito tutta la sapienza dell'intelletto con che mi genera, e tù voglio ancora sij nel mio seno, ed herediti quanto può Huomo capire la sapienza diuina. Sonno tu non sei figliuolo della notte, ne compagno dell'ombre, ne habitatore delle grotte, ne coronato di pa-

Damian. ib.

paueri, ſpenſierato ancor di te ſteſſo, ma di quiete amico, da diſturbi lontano, affaticato in orare, eſſerciti il penſiero, e contemplando t'affiſi al vero lume, tu chiudi gli occhi alla terra, e l'apri al Cielo, tu appanni le palpebre, ma la mente riſchiari, tu leghi i ſenſi, e l'intelletto vola, e l'anima in eſtaſi dolce nel ſuo Dio come in cētro cadendo ſi riposa. Si ſognò Giulio Ceſare *ſupra nubem volitare, & Cælum vertice contingere videbatur*, gli pareua di volare ſopra le nuuole, e col capo toccare il Cielo, *quod vtique necem & cadē portendiſſe conſtat ſiquidem à Bruto, & Caſsio cædis authoribus oppreſſus fuit*, inſegnandoci eſſer vero, che a' voli troppo alti, e repētini ſogliono i precipitij eſſer vicini, ma queſto ſogno di Giouanni fù ſtabile, e fù ſublime che le sfere trapaſſa, e fin' al trono del Padre s'inalza, ed iui il Verbo al ſuo ſeno contempla che d'eterno amore sfauilla. O ſonno beato, e quando la veglia meglio più di te potrà vedere; era coſtume e rito de gli antichi offerto il ſacrificio ſopra pelli çoricarſi dell'immolate pecorelle, e col ſonno ſapere quelche doueſſe auuenire, onde il Poeta del Rè Latino

Alexander ab Alex. lib. 3. c. 26.

Cæſarum ouium ſub nocte ſilenti
Pellibus incubuit ſtratis ſomnoſque petiuit.

Aneid. 7.

Eccoti appūto doppo il ſacrificio incruēto ſopra il ſeno s'addormēta di chi *tanquā ouis ad occiſionē ducetur*, & indouina ſenza fallo quāto douea ſuc-

ce-

cedere alla Chiesa, dormi pure, pche dormendo s'apre l'erario del cielo, e senza fatica t'offerisce largamēte i suoi tesori, e così appūto posato nel seno del suo diletto, inquesta foggia entra hoggi in Cielo Giouāni, *quæ est ista quæ ascendit de deserto deliciis affluens innixa super dilectū suum*, basta dire *innixa super dilectum*, acciò le delitie scorrano come fiume per ogni banda, Origene legge *accumbens supra pectus dilecti sui*, che se ne stà sopra il petto del suo amante che scese dal Cielo in terra per condurlo seco alla gloria, e così intendersi deue come insegna S. Damiano quel passo *sic eum volo manere donec veniam*, à tempo della sua morte *veniam inquit, vt eum vinculo carnis absoluam, veniam vt eum ad gloriæ consortium transferam, ad huius denique promissionis effectum clarū dedit indicium cum in eius obitu radiantem fecit renitescere lucem per quam liquido notuit ipsum videlicet aduenisse lucis authorem*, ed arriuato ò che dolci abbracci, ò che cari nodi, *hodie* dice l'istesso Sāto *Discipulus ille quem diligebat Iesus dilectoris sui amplexibus stringitur societate perfruitur*. Quando doppo molta lontananza si riuedono due cari amici che abbracci stretti, e che colloquij dolci son quelli? Vieni gli disse amico caro che non più mi accompagnarai al torrēte Cedrone sonnacchioso, e piangente, ma al torrente impetuoso, ed indeficiente delle delitie de' piaceri, non sētirai

Cant. 5. 8.

Orig. hom. 1.

Dam. ser. 1.

Ser. 1.

tirai più *potes bibere calicem*, amaro di paſſione di martori,ma ti tufferai in vn' oceano di dolcezza di gloria di contenti,non più al monte Caluario doue mi vedeſti trà due ladroni confitto, ma nel mõte Sione aſſiſo trà migliaia di Angioli, *& ſequeris Agnum quocumque ierit*, con canzoni nuoue ne più inteſe.Ma doue laſciamo quel corpo verginale,io per me intẽdo che'l Cielo haueſſe ambitione d'accoglierlo per accreſcere più bellezza à gli orbi ſuoi immortali; gigli voi ſiete miei ma pur marcite, voi giacinti celeſti mai vi sfiorate, occhi auezzi à veder Maria non hanno da giacere in tomba oſcura, mani piedi, ſeruiſtiuo in vita alla grã Madre,è ragione doppo morte ancora à farli compagnia, sù membra affaticate, Iddio vi chiama à rimunerare le voſtre fatighe, e ſarà gloria voſtra portare appreſſo di Maria lo ſcettro, e la corona. *Pium eſt arbitrari*, così mi aſſicura San Pietro Damiano, *vt ſicut de Beata Genitrice creditur ità etiam Beatus Ioannes reſurrexiſſe probabiliter aſſeratur, quatenus ſicut fuerunt in virginea integritate participes,ità nihilominus in anticipata reſurrectione meritò videãtur æquales, nec ſit in reſurrectione diuerſitas quibus tanta fuit vnanimitas conuerſationis in vita*. Feliciſſimo dunque Giouanni,e'l ſuo gaudio è pieno,non hà l'anima da ſoſpirare l'vnione del corpo comparte ſua, cõ cui tant'anni è ſtata in compagnia,ſe inſieme

Serm. 2. de Ioan.

han-

hãno fatigato,insieme ancora sono premiati,ne la mercede è solo dell'intelletto, ma ancor dell' occhio, l'vno nella Trinità delle Persone sempre stà fiso,l'altro l'humanità di Christo mai non vagheggia, hor godi,e chi haue hauuto volontà ardente, ed intelletto eleuato, mostri ancora d'hauer continua,e compassioneuol'memoria di noi tuoi poueri diuoti, che stamo quì in esilio piangendo in mezzo à tanti pericoli,e sciagure.

SECONDA PARTE.

ALtro che amor di Dio non frutta niente. *Qui nititur mendacijs hic pascit ventos*. Il Pastore fatica, il giorno esposto al Sole, alle pioggie,la notte sotto rustica capannuola ò veglia, ò dorme sonno sospeso, ed inquieto,solo in compagnia de cani suoi guardiani,ma al manco la gregge gli frutta il latte,la lana. Chi fatica in acquistare beni terreni pasce i venti che non gli fruttano niente.

Prou. 10.

Nazianzeno. *Quid opus est multas opes reponere temporum mutationibus, quæ alijs in alios ventilant instabilem opulentiam*, quante armi hà mutato quella villa,quel palazzo,quel feudo,ora vn'Cimiero, ora vna Corona, ora vn' Cappello di Barone di Principe di Prelato.

Orat. ad D. Nazianz.

Vide Zaccheria le quattro Monarchie, *leuaui*

ocu-

oculos meos, & vidi, & ecce quatuor quadrigæ egredientes de medio duorum montium, & montes erant ærei. Quid sunt hæc Domine mi, & respondit Angelus, hi sunt quatuor venti. Non vi è cosa che più si faccia sentire ne terremoti, nelle tempeste, ne vi è cosa che più suanisce del vento. *Disce regna huius sæculi naturam habent ventorum, quia valida, & armi potentia sunt, & cito euanescunt.*

Luc. 14.

Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aqua, & refrigeret linguam meam. Il peccatore che sà bene come siano le cose di questo mondo, dimanda l'estremo del dito doue finisce, refrigera, e passa subito. *Vide conscientiam peccatoris, non totum audet poscere digitum, sed extremum.* Ogni piacere appena comincia che finisce, all'incontro poi amò Giouanni il suo Dio, faticò, patì, ma'l premio, ma'l guiderdone, ma la gloria eternamente non finirà mai.

Chriso. hom. in Luc.

IL FINE.

LA

LA STRAGE DEGL'INNOCENTI.

PREDICA DECIMASETTIMA.

Tunc Herodes videns, quia illuſus eſſet à Magis iratus eſt valdè, & mittens occidit omnes pueros.
Matth. 2.

SEMPRE fù tragica l'ambitione al mondo, con lo ſcettro ſi accompagnò lo ſtocco, ed alla Regia ſpeſſo è vicina la carcere: la ſouerchia voglia di regnare fà tiranno, di comãdare à gli huomini inhumano, di ſtampare leggi ſacrilego, la poteſtà dell'Impero rende impotẽte, l'armi dell'eſercito fanno crudele, la libertà della vita licentioſo, nella porpora ſi accende facilmente lo sdegno, habil' è la corona à rotare in ruine, e nell'ingiuſte bilancie col cadere l'vna, l'altra s'erge, e s'inalza. O quanto ingombra la mente quel fumo degli honori, quanto vilmente ſi sbaſſano per mantenere gl' inchini, quanto leggieri à mouerſi per la ragione di ſta-

to. Paſſeggia in guardia il ſoldato armato di giacco, e del Rè è freddo il petto più che non ghiaccio, innanzi ſe gli ſuentolano le bandiere, ed in ogni banda s'agitano più volubilmente i penſieri, mattina, e ſera ſenti toccar tamburo, ma continuo ſenza mai interrompere e'l batticuore, ſuonano le trombe à tauola, ma delle trõbe ſono furier' i ſoſpiri, corteggiano attorno i Baroni, e di quel giro cẽtro è ſolo il tradire, nelle viuande ſi teme, à tazze d'oro ſi ſoſpetta, e bene ſpeſſo la credenza è infedele, ne' letti piumacciati ſi veglia, fuori ſono l'armi, e dentro ſtà la paura, ò miſera vita, ed infelice cõditione de' Reggi, ecco l'infeliciſſimo Herode in ſentire ſolo il nome di Rè fa cruda ſtrage de' fanciulli innocenti. Ben' hoggi imparare potremo quãto ſia vana, e crudele l'ambitione.

E vana come canna ad ogni picciolo vento ſi muoue. Si ſognò l'innocentiſſimo garzone Gioſef, che'l Sole, e colle ſtelle la Luna, quaſi chinando i raggi lo voleſſero adorare, e che i manipoli altrui mietuti al campo al ſuo che ſtaua in piedi ſi piegaſſero in ſegno di riuerenza à terra, riferì così da ſcherzo i ſuoi ſogni, *& hæc cauſa ſomniorum inuidiæ, & odij fomitem miniſtrauit*, nõ così preſto ad eſca aſciutta la ſcintilla s'apprende, come in quell'inuidioſi petti s'acceſe l'ira, congiurano tutti di darli morte, non vi è chi nõ

for-

forbiſſe ferri alla Cote, chi non s'adatti in mano la frombola, chi'l zaino nō muti in faretra piena d'acuti dardi, chi non goda veder il ſangue ſpicciare dalle ſue vene, e che diſteſo à terra con languidi ſinghiozzi eſali l'vltimo fiato. E che misfatto è vn ſogno? che graue errore, ſe dormendo erra la fantaſia? chi tiene la notte à freno i penſieri? adunque vna ſpecie dal caldo de vapori commoſſa tanto vi turba? perche s'imagina che ſe gl'inchinano ſpighe, voi incoccarete ſaette? perche li pare di vedere il Sole lo priuarete di luce? ogni ſtella li coſtarà vna piagha, e perche ſi ſogna eſſere Rè reo ſarà di morte? O tribunale oſcuro, ò leggi ingiuſte, ò Giudici crudeli. Ma ſe Iddio iſpira il ſogno, ed è verace; potrete voi alla forza dell'Altiſſimo contraſtare? ſe i vapori lo turbano, ed è mendace à che tanto odio per vn'imagine vana, *ſi veritatem prædicit*, riſpondete à Procopio *quomodo vos opprimetis? ſi autem mentitur, & non ſomnium, ſed figmentum narrat quid inuidetis ob rem vanam*, ma ſiaſi vero, ed il letto doue ſi ſogna ſi muti ſubito in trono, il Padiglione in Toſcello, in popoli i penſieri, e s'alzi in veglia non più dormendo collo ſcettro in mano, chi hà da regnare, è nemico, è ſtraniero non è voſtro fratello? non è honore del ſangue, non ſi nobilita la famiglia, la corona non dà grandezza alla caſa, il voſtro nome non ſarà ce-

Procop. in Gen. hic.

lebre per la Terra? à voi stessi quanta vtilità ne prouiene, la pelliccia colla porpora cambiate; in luogo di pecore gouernarete popoli, Città murate saranno i chiusi ouili, la verga pastorale sarà bastone di guerra; ordinarete eserciti, e nõ torme, farete trincerare spine nò, ma steccati, l'ombre saranno di picche, e non di selue, non più tremole frondi, ma suentolate bandiere, non humili piue, ma gloriose trombe, gouernatori di Prouincie, colonnelli d'eserciti, assoluti Signori, authoreuoli Magistrati, alla cui presenza si prostrano le genti, alli cui cẽni obbediscono le Città, dalle cui leggi la vita pende, e la morte? Deh piegate le ginocchia à terra, deh pregate il Cielo che fortifichi presto l'effetto, che siano ver' i presagi, e conseruate la vita di chi vi esalta, ed honora. *Decuit illum seruari potius*, così giudica Chrisostomo *quod totius familiæ corona, totius generis decus erat futurus, sed huiusmodi est inuidia aduersus domestica pugnat decora.* Combattono cõtro se stessi, e fanno consulta di darli morte, *venite occidamus eum*, tanto nemica de' proprij beni è l'inuidia, e tanto al regno il funerale è vicino.

Conc. 3. de Lazara.

E che più sciocca vanità, e che più vana sciocchezza fù quella appunto d'Herode, che al semplice auiso *turbatus est Herodes Rex, & omnis Hierosolyma cum illo*, di che tanto ti turbi Herode, vieni meco à riconoscere prima il nemico che

nella

nella mente tù ti figuri, vieni à vedere il Rè che col solo nome ti adombra, e vicina Betheleme, non hauemo da valicare monti, non da solcare mari, e facile, ed ispianato il sentiero; non sopra sassosa roccia, e dentro inaccessibile Torre trà profonde fosse, ed alti bastioni si è egli fortificato; ma in aperta grotta giace esposto alla via, alla falda di rupe senza riparo: non hauerai incontro di guardie, non trouerai contrasto di soldati, ne hauemo già da passare per mezzo all'armi, i caualleggleri suoi sono vn' tardo asinello, vn' lento bue, dense picche sono ristoppie rare. Nõ temerai d'aspetto irato, di feroce orgoglio, di potente nemico, di minaccioso tiranno, è tenero pargoletto, è innocente fanciullo, non stringe ferro chi tiene la mano fasciata, chi giace in culla combattere non vale, altre armi non hà che'l pianto, altra difesa che le materne poppe. Egli di Rè terreno non hà vestigio alcuno, non porpora, non trono, non corte, non corona, di che dunque pauenti, di che tãto ti turbi? Egli è Rè, ma del Cielo, che i Regni dà ma nõ toglie, se i Magi sono venuti furiera è stata vna stella, se portano tributi, non è già violenza, ma volontario lor voto, hanno lasciato le Regie è poco, lascieranno se stessi, e tornerãno innammorati; ma senza cuore. *Non ætas erat cui adulatio humana seruiret, non sub poplite sella regalis, non de membris purpura,*

August. de temp. ser. 7. de Epif.

pura, non de capite diadema fulgebat, nõ pompa famulorum, non terror exercitus, non fama præliorum hos viros cum tanto voto supplicationis attraxerat. Ma diuotione, ma pietà, ed interno affetto di riuerire vn' Dio venuto in terra per la salute degli huomini, e'lmisero Herode si crucia, e si conturba. *Turbatus est Herodes Rex, & omnis Hierosolyma cum illo*, ma come? *omnis Hierosolyma*? Se si turba Herode teme del Regno suo, ma perche Gierusalemme se'l Saluatore aspettaua, risponde Tostato che fù finta turbatione, ne hebbe alcuno ardire in Città sì grande mostrare segni di allegrezza nel volto, *nemo ausus est ostendere se gaudere licet in corde suo gauderent, quia Herodes erat crudelis valde, vt etiam filios suos occideret*. Datemi quì licenza che vi possa di passaggio mostrare la misera seruitù di coloro che viuono in Corte de' potenti, e de' Regi. Che nella carcere il piede s'inchiodi, che s'incateni la mano non e gran cosa, il ferro vn corpo stringe, ma che l'interni affetti, i sentimẽti humani siano legati, hor questa è tirannia assai dura; non puoi tu ridere quãdo il tuo cuore stà allegro, non puoi tu piangere quando senti dolore, i sospiri hanno da essere finti, i cachinni forzati, e gli atti tuoi vitali, come da vite hanno da torcersi à voglia altrui; qual gẽte più vana sotto la Luna? hor toccano il Cielo col dito, hora son depressi all'Inferno, hor la

Tostatus 27. ibid.

gioia

gioia non cape al petto, hor la malinconia per gli occhi stessi trabocca, vn ghigno li solleua, vn sguardo li contrista, per vn' susurro che arriua all'orecchio sparso nō sò da chi menano le notti insōni i giorni tristi, fugge il riposo dagli occhi, e le viuande non gli fan prò; la corte è come il mare, hora stà in calma, ma quanto prima fà onde, è come sereno di verno, che piace, ma nō dura, è come baleno di notte, che splende ma di passaggio; la Luna perche così varia? perche se li presta il lume da altri, non credete à gli honor' instabili, non prestate fede alla felicità fuggitiua, considerate i scherzi della fortuna di Parmenione sotto Alesandro, di Seiano sotto Tiberio, di Cleandro sotto Commodo, di Ablauio sotto Costanzo, di Paulino sotto Teodosio, di Eutropio sotto Arcadio, e sospirando direte ahi quanto sono vani dell'ambitione i disegni.

Ne solo è vana l'ambitione, ma ancor crudele, argomēto chiaro di crudeltà ne diede Absalone, che dall'ambitione di regnare sospinto cō simulate accoglienze souuertì il popolo, allettò i soldati, fè large promesse à Capitani, diede à Baroni gloriose sperāze, oppressi mostraua quasi piangendo i poueri, calunniati i giusti, le fatighe senza mercede, l'officij senza honori, crudeli le leggi, i tribunali ingiusti, tirannico, ne più comportabile tale impero; onde al primo suon di

tromba

tromba fù acclamato Rè Abſalone, Gieruſalemme ſi rubella, volano l'armi per tutto, il pouero Dauide ſcalzo fugitiuo ſe n'eſce à trouare ſcāpo ne monti, ramingo per le ſelue, incerto dentro à boſchi, trafitto da ſpine il piede, e da punture il cuore, ſi ſaccheggia il palazzo, ſi diſonorano le donne, il diadema in capo d'Aſſalone ſfauilla ma nō gli baſta; arde il petto di ſdegno, arma gli eſerciti, ingombra le campagne, aſſedia i monti, auido di bere il ſangue, ed oſtinato di dar morte à chi vita li diede. *Vbi iam ſolatium patres* dimanda con ragione Chriſoſtomo, *vbi præſidium genitores inuenient, ſi filios ſenſeris Parricidas? aut quando externa tuta ſunt, ſi domeſtica nobis obſiſtunt.* A chi i miſeri Padri correranno per difeſa, ſe i figli loro l'offendono? doue trouerannno porto tranquillo, ſe nell'iſteſſo ſeno loro trouano fortuna? che faranno i ſtranieri, ſe i domeſtici pigliano l'armi, ſperarà fuori pace chi dentro in caſa hà guerra, *innocentem perimere nefas eſt Prophetam occidere ſcelus, Patrem iugulare facinus inauditum, & ante hoc tempus mortalibus cunctis ignotum.* Ohimè ammazzare vn' innocente è gran colpa, delitto più atroce, vn ch'è Profeta, il Padre è ſceleragine inudita, non ſi è fin' hora trà mortali ſentito penſiero sì enorme, diſegno sì fiero, fatto ſi empio, che'l figlio cerchi dar morte al Padre; le bellue ſteſſe riconoſcono

Serm. de Abſalon.

pietà,

pietà, e non conoſcono ragione, dentro le ſaſſoſe tane ſcuole di fierezza, non s'inſegna mai tal dottrina, la rena della Libia, teatro dell'ira mai moſtrò tal furore, il Caucaſo gelato, che ne' fiumi più grandi il corſo all'acque congela, negli animali più crudi l'amore del ſangue nō hà mai raffredato; ò delle fiere più fiero, ò del ghiaccio più freddo, ò delle pietre più duro, ti hauranno ſempre in orrore i buoni, ed i rei ti chiameranno per authore, e per moſtro di crudeltate. Già ſi diſpone al tuo caſtigo giuſta vēdetta, ti aſpetta in campo vna ruuida quercia, penderai ſotto de ſuoi rami fronzuti, perche fugge di vederti il Cielo, appeſo in aria perche la terra di toccarti abborriſce, flagellato da venti ſe ingrato ſei del reſpiro, la corona ſi fà capeſtro, i capelli ſono le funi, i ricci nodi, patibolo e'l tronco, *& cor excordis*, chi non ama il padre cuore non hà da tre lācie giuſtamente ſpezzato, ma egli non però ſi trattiene, *properanti ad nefas tarda ſunt cuncta, feſtinantem ad facinus videntur remorari diſpoſita, ſitit ſanguinem patris, cruorem appetit genitoris*. Si lamēta delle ſquadre che nō marcino, de caualli che non corrano, delle ſaette che non volino, ſpade non hauete voi punte, ſoldati non ſapete ferire, morte occidere non ſai, ſangue ſangue che moia, ò fierezza, ò Regni ſempre con funerali congiunti.

Ibid. Chryſoſt.

Zz Ma'l

Ma'l campo doue à briglie ſciolte corre lo sdegno, doue l'ambitione del regno fuora delle ripe d'ogni ritegno inonda, doue l'humane, e le diuine coſe calpeſta, doue col ſangue à punta di ferro dipinge, e minia le ſue voglie ferine, è queſta troppo inhumana ſtrage degli innocenti, *tunc Herodes uidens, quia illuſus eſſet à Magis iratus eſt valde, & mittens occidit omnes pueros, qui erant à Bethlehem, & in omnibus finibus eius*, così il mare da venti tiranneggiato dentro di sè ſtrugge, e ſpezza i flutti, e batte i ſcogli, e turba dal fondo le ſtridenti arene, così fiume dagli argini trattenuto maggiormente ſi gonfia, i fiſſi pali, gli oppoſti terrapieni rouina, e funeſto trabocca à danni delle gregge, e delle biade, così fuoco in cauo monte rinchiuſo impatiente di ſerraglio e prigione, ſcauerna le rupi, ſuiſcera i ſaſſi, e rotolando l'auuenta verſo del Cielo, così tigre crudele quando che ode i tamburi non cape il ſuo furore, ſtraccia le carni, ribolle l'ira, e'l ſangue ſi rouerſcia fuora. Stracciò Herode le veſti, ſdegno via, che tu fai non hà legge lo ſcettro, ne ritegno habbia il ferro, che ſi ſtrugghi, e s'atterri quanto ſi para innanzi, *& occidit omnes pueros*, ò furor pazzo, ò cieca ambitione, *Herodes* grida Chriſologo *amore regni nudo gladios, ſoli milites, vagiēti præparat necem, & crudelitas acerba cunabulis bella indicit, vbera telis vrget, clypeos illidit gremijs, quatenus*

Ser. 188.

tenus

tenus humanam diuinamque ſobolem ante Sepulcrum faciat intrare, quam mundum. Quelche tù cerchi ò Herode ò fiero, ed empio tirãno è nudo, à che le lancie, e le ſpade? E ſolo à che tanti ſoldati, vagiſce à che ſuonano le trombe, alle culle gli eſerciti, alle faſcie gli aſſalti?

Diſſero i fratelli di Gioſeppe al Padre *fera peſsima deuorauit eum*, non era in loro libertà negare di non ſapere che foſſe fatto di lui, à che insãguinare le ſpoglie, ed adornare la bugia, *fera peſsima*? E bello il ſenſo che ne caua Filone Hebreo, ſi aſtrahe prima da Gioſeppe, e poi in generale conchiude ognuno che ambiſce dignità, ed honori, che à Gioſeppe furo moſtrati, ognuno è diuorato da fiera peſſima, e queſt'è l'ambitione, e la gloria che internamente lo rode, e lo conſuma, *qui auram populi captans locum ſuperiorem aſcendit à fera circumuentus inducitur, quia huic inſidiatur immanis beſtia vanagloria corripere, & deuorare tales ſolita*. E che fera è l'ambitione, Signori poneteui innanzi à gli occhi vno de queſti che ſtà in Corte, e che ambiſce gli honori, ſi troua huomo più empio al mondo di lui? Sempre con denti acuti lacera, e ſtraccia la fama de ſuoi cõpagni, con occhi maligni infetta l'aria che guarda, la notte vegghiando machina ruine, il giorno inquieto ordiſce calũnie, ogni proſpero ſucceſſo d'altri è ſuo martello, ogni legge d'amici-

Philo. lib. de Ioſeph.

tia calpesta, della religione si serue solo per fingerla, chiama l'inferno se lo stima vtile à suoi bisogni, fà il Cielo mercenario, crede à Dio? no'l sò *quomodo potestis credere, qui ab inuicem gloriam quæritis?* Che inuidia negli occhi, che doppiezza alla lingua, che liuore nelle labbra, che sdegno al cuore, che incostanza negli affetti, che angoscia ne' sensi? sempre in sospensione alle corde teso delle speranze, *fera pexima deuorauit eum*; e che vrli daua nel petto di Herode, perdonerai al figlio? ma perderai il regno, lascierai l'Innocenti, ma come saprai chi hà colpa, se vno scampa non viuerai sicuro, col cader' tutti starà in piedi lo scettro, sono infanti dentro le culle più facilmente passeranno alle tombe, via soldati vccidete, *& occidit*, che strage? che ingiustitia? che orrore? sono castigati per altrui frenesia, moiono appena nati, suelti dalle poppe materne, confondono il latte col sangue, si scoprono essi stessi piangendo, perche nõ hanno ancora imparato à temere, piace loro il balenare del ferro, ma li priua di luce, abbracciano come amici i carnefici, ne sanno discernere chi sia Padre, chi homicida, e qual lingua potrà ridire quell'inhumano spettacolo, e quel si fiero macello, doue il furore resistenza non hà, altri espone la gola, altri il ferro v'immerge, e'l sangue corre per tutto, non vi è casa che non pianghi, non

Io. 5. 44.

non vi è piazza che non vrli, le donne ſcarmigliate, e fantaſime, le madri, ma come madri ſe non vi ſono più figli, *non ſunt non ſunt*, empio Herode che tù dirai nell'eſtremo Giuditio quando innanzi al tribunale di Dio faranno l'affronto contro di te, ò che lingue che snoderanno, ò che voci che alzeranno in preſenza di tutto il mondo, parleranno le ferite, ne tacerà il lor ſangue. *Herodes quid putas acturus eris quando contra te tantorum claſſes infãtium Iudiciale cæperint exercere litigium inuenies claram linguam, magnam vocem, tacebis reus, dum tantus cantabit exercitus Sanctorum.*

Auguſt. de temp.

Cantabit canteranno con gran ragione, perche al primo raggio del giorno incontraro la vita eterna, perche dalle culle giunſero alle corone, dal ſeno delle madri trasferiti alle braccia degli Angioli. Era il noſtro Iddio venuto in Terra Signore degli eſerciti: *Dominus exercituũ,* ma fanciullo, hora ſquadroni forma in terra, ma di pargoletti ſuoi pari, così traſtulla l'Onnipotenza, e così cerca mai otioſo abbattere i ſuoi nemici, *qui paruulus eſt primam paruulorum elegit aciem*, è concetto di Bernardo, era venuto Iddio ad alloggiare in terra, à tanto hoſpite preſentò la Chieſa, come à Rè Bambino vn' picciolo regalo, e furono tanti bambinetti amoroſi, ch'ei tramandò al padre, *transmiſit infans Chriſtus ad Cælum noua xenia Patri*, ed è penſiero di Chriſoſtomo

Bern. ſerm. in Ramis palm.

Apud Lipomanum.

ſtomo; è horto la Chieſa i martiri di primi anni ſono le primitie di frutti che offeriſce appena nato à ſuo padre *primitias fructuũ exhibet genitori*, replica il Boccadoro, quando venne in terra il Verbo non per naſcita, e ſangue, ma per adottione, e per gratia diede poteſtà di eſſere à fedeli figli di Dio; ma à l'Innocenti *dedit eis poteſtatem filios Dei fieri qui ex ſanguinibus, & Deo nati ſunt*, ed è capriccio di Tertulliano. Vanno innanzi corrẽdo come furieri che auiſano la venuta del padrone, ma aſpettano alle porte, così auiſaro che ſi cominciaſſero ad aprire quelle porte di diamante per tanto tempo ſerrate, *præcurrunt moriendo, & ad portam te ſuſtinebunt, quia caſtodes, niſi te viderint ianuas cæleſtes non reſerabunt*, così ſcriue Pietro Bleſſenſe, ma la refleſſione di Auguſtino ſopra d'ogni altro mi piace. *Naſcente Domino luctus cæpit non Cælo, ſed mundo, indicitur matribus lamentatio, Angelis exultatio*, chi non haurebbe fatto la conſeguenza. Fortunata Betheleme ſarai camera riſeruata da ogni ſiniſtro auuenimẽto già che il Dio della gloria ti haue eletta per i ſuoi natali. L'Iſola di Delo per antica traditione, che iui Apolline fuſſe nato, fù in tanta riuerenza appreſſo di tutti, che mentre la Perſia con mille naui cercò di dare il guaſto, e deſolare la Grecia, e l'Arcipelago roſſeggiando di caldo ſangue in ogni parte fumaua, contra di Delo ne

Lib. de fuga.

Lib. de pani. bus cap. 8.

pure

pure si scoccò vna saetta, ò si sfoderò vna spada, e doue nacque il Sole sola restò intatta, ed immune, ed esēte da ogni offesa. Così io maggiormente credeua, e teneua più che sicuro, che quel luogo doue spuntò il vero Sole che non tramōta, doue nacque il gran Padre de lumi douesse essere libero da ogni stratio, ed infortunio di guerra, ma vedo sanguinose le strade, i tetti che nuotano di pianto, douunque giro gli occhi vedo lampare il ferro, vedo membra recise, la Città è tumulo, e l'atroce spettacolo muoue à pietà i sassi. Fin dalla tomba si lamenta Rachele *vox in excelso audita est lamentationis Rachel plorantis filios suos*, esanimata hà pur senso, e delle sciagure della patria si duole. Questa dunque e la pace che mi promisero à note chiare gli Angioli cātando che fossero i figliuoli suenati, nel seno ancor delle madri, e che la morte mietesse à fasci ognun che sorge alla vita? quest'è l'allegrezza annunciata à pastori, che'l picciolo gregge fosse diuorato da lupi, e che le lane diuenissero porpore tinte del proprio sangue? à ragione alla madre toccò in sorte nome Maria, perche vn' mare portaua seco di cōtinue tempeste, e l'amarezze non hauriano hauuto mai nò quiete, Betheleme posta sopra d'vn sasso come scoglio sarai battuta da venti, & assediata dall'onde, *& noluit consolari quia non sunt*; meglio sarebbe fossero

Hierem. 31.

ſtate ſterili le donne, ſecche le poppe, à che generare, e lattare i figli al ferro, ed al macello. *Hæc dicit Dominus quieſcat uox tua à ploratu, et oculi tui à lacrymis, quia eſt merces operi tuo.* Deh laſcia le querele, raſciuga le lagrime, alza gli occhi alla mercede, ed all'eterno lor guiderdone, che fortuna, che ſorte appena toccar la terra, e paſſeggiar per il Cielo, dalle poppe materne alla via lattea far paſſaggio, rupe ſcabroſa à Dio, ſopra il fiorito colle di Sione ſemo chiamati, non più gemiti nō più vagiti, nuoue canzoni, allegre ſerenate appreſſo lo Spoſo dell'anime, che col ſuo ſangue l'hà redente, ed abbellite. Sia noto à tutti, e la fama queſta volta amica ſola del vero bādiſchi per ogni parte, che ſe Herode ci haueſſe offerto tutt' i teſori, tutti gli honori, e diletti che può cōpartire con mano liberale vn' Monarca, non hauria potuto tanto à noi giouare quāto hà fatto coll'odio, e collo sdegno. *Ecce prophanus hoſtis*, ſi ſottoſcriue Agoſtino, *nūquam Beatis paruulis, tantum prodeſſe potuiſſet obſequio, quantum profuit odio*. Ecco ecco mirate l'innocenti Bambini alle ſchiere degli Angioli tramezzati con iſcambieuole traſtullo di palme giocano, e di corone, ecco riempieno quella Città ſourana di gioia, e di contento, e gli occhi del Monarca con guſto tirano à vagheggiarli, ben auuenturate ferite, che le porte ſpalancate del Paradiſo; felici ferri che

Hierem. ib.

Serm. 10. de Sanctis.

con alchimia nõ più intesa apportate secoli d'oro, beata morte con cui lasciando il viuere corto di poche hore, l'eternità comprastiuo che sà il principio, ma non conosce mai fine. Godete anime grandi, e se teneri sete inteneriteui à pregare per chi resta nell'esilio in questi errori.

SECONDA PARTE.

T*Vrbatus est Herodes Rex, & omnis Hierosolyma cum illo*. Gli affetti, e le speranze loro pendono solo dal Rè, e del Dio tanto aspettato ò poco ò niente si curano, quando Israele dimãdò à Samuele il Rè, gli disse Iddio *audi vocem populi huius in omnibus quæ loquuntur tibi, non enim te abiecerunt, sed me*, pareua che la conseguenza nõ si stendesse fino à Dio, ma solo à Samuele, ma aggiunge la verità ancora à me. S. Cirillo Alesandrino *postquam autem sub Regno fuerunt, dilectioni erga Deum vale dixerunt, sed sub hominum potestatem se tradere maluerunt, quod eos ad apostasiam quoque perduxit*, comanda per ragione d'esempio Dauid Rè che sia rapita Bersabea subito di sua casa è trasferita in palazzo, scriue che l'innocẽte Vria sia posto alle prime file, è già eseguito, e cade à primi colpi à terra, e l'honore, e l'innocenza d'altri non preuale, e della legge di Dio niente si curano, e pure Dauid era santo, hor che

1. Reg. 8. 7.

In Osee c. 12

ſarà della Corte d'vn Rè maluaggio.

Quel poi che ſi oſſerua in pratica vero, che quei corteggiani durano aſſai, ed arriuano à molto honore, che ſi fōdano nella giuſtitia, e nel ſanto timor di Dio, così Daniele doppò la ruina di Nabucco, ammazzamento di Baldaſſar ſuccedè al Regno Dario, e da tutti fù vniuerſalmē- te honorato. *Placuit Dario, & conſtituit ſuper Regnum Satrapas centum viginti, vt eſſent in toto Regno ſuo, & ſuper eos Principes tres ex quibus Daniel vnus erat*, doue così notò Teodoreto *regnante Nabucdonoſor Daniel ſplenduit, & à maximè horribili Rege adoratus eſt, regnante item Baldaſſar floruit, nec minus illuſtris fuit Dario ſceptra tenente, Regumque ſucceſsiones nihil de eius gloria immutarunt, ſed illi morte extincti ſunt, at Daniel æqualem illis omnibus regnantibus ſplendorem obtinuit.* Chi nella giuſtitia ſi fonda, ne mutatione de tempi, ne tempeſta alcuna l'atterra.

Daniel 6.

IL FINE.

IL.

IL SALVATOR CIRCONCISO

PREDICA DECIM'OTTAVA.

Vocatum est nomen eius Iesus.
Luc. 2.

HE nome daremo al già di fresco nato Bambiuo, che hoggi con duro taglio di acuta, e ben' affilata pietra nella capanna di Betheleme si circoncide? disse Platone, che'l vero nome esprimere deue la natura di cui è nome, *rectum verumque nomen, cuius est nomen essentiam exprimit, & naturam, vnde alij Philosophi nomina implicitas rerum definitiones, & has explicita rerum nomina esse dixerunt.* Tanto appresso di loro vale Leone, quanto principio rugitiuo, tanto animale ragioneuole, quanto huomo, le definitioni, ed i nomi vanno del pari, e l'vna, e l'altro l'istesso, ma più ò meno snodatamente dichiarano, adunque fissando l'occhio all'Eternità potremo chiamarlo parto della mente, imagine del Padre, specchio di Dio, esemplar' delle creature, sugello di somiglianza, riuerbero di

Plato in Cratylo.

luce,esca d'amore, Sapiēza ma increata,figliuolo ma coeterno, per via d'origene, ma indipendente,come verbo,ma dell'istessa sostanza, beata fucina dello Spirito, fonte di splendori perēne, eterna lampa di gloria, e reciproco flusso di mai cessanti gioie; attuando la mente al principio della creatione, lo chiamaremo Idea d'ogni bellezza, d'ogni proportione misura, norma della potenza, modello di tutta l'opra;de monti in alto leuati l'ingegniero, primo motore delle volubili sfere, fabricatore dell'aurora, architetto della terra, e tiene in carcere il mare: non sò se debba dire più bello abozzatore della notte, od illuminatore del giorno, miniatore de fiori, arbitro del fuoco, Signore dell'aria, e tesoriero de'venti,che pone in letto i fiumi,e in corso l'acque. Calando à terra nell'incarnatione il pensiero, lo chiamaremo Sole, ma annuuolato, spada ma ricouerta, guerriero,ma traueſtito,humil' Tonante, nascosto Dio, cifrato verbo, onnipotente infiacchito: messo del Padre dispensiero di gratie, riparatore degli Angioli, terrore de demoni, e consigliere delle genti, delle Scritture bersaglio, tramontana delle speranze, scopo de' sospiri, amor del Cielo,ornamento della terra,e dell'humana natura singular' fregio. Vi mācano per auentura nomi, il Dio degli eserciti, Padre de'secoli, Principe della pace, Monarca dell'

dell'Vniuerſo, duro debellatore, geloſo amante, ſeuero Giudice, aſpro vendicator' delle colpe, e che sò io? E vero, ma niun nome eſprime meglio la ſua natura, che come hoggi è chiamato, *vocatum eſt nomen eius Ieſus*, Gieſù Saluatore nome che in ogni tempo, ſempre, ed à lui ſolo conuiene; voletelo vedere, attendete, e con l'attentione, ſolleuate meco la mente.

Cominciamo dall'Eternità, fù annotatione di Bernardo, che fù chiamato Gieſù, *vocatum planè non impoſitum, nempè hoc nomen ei eſt ab æterno, à propria natura habet, vt ſit Saluator, innatum eſt ei nomen hoc, non inditum ab humana, vel Angelica creatura.* Il nome di Gieſù di Saluatore, non li fù poſto all'hora, ma ſi bene notificato al mondo, perche l'hauea *ab æterno*, nome innato con ſe, e che procede, ed haue origine dalla propria natura; come può eſſer queſto dirai, che nell'Eternità ſia Saluatore dell'huomo? ab eterno, non vi è huomo, non peccato, non pena, non ſangue, nō morte, egli ſtaua in beatitudine, in godimento, nel ſeno del Padre, trà lumi d'intelletto, e gioie d'amore, come Saluatore? Sì ripiglia Bernardo, ab eterno, aſſai prima che ſcintillaſſero le ſtelle, che ſi aggiraſſero i Cieli, che fiammeggiaſſe il gran pianeta del Sole, prima de' ſecoli, prima d'ogni moto, e d'ogni tempo, *ab æterno habet, ut ſit Saluator*, hora per intender' queſto fà biſogno

Serm. 2. de Circumciſ.

che

che vi solleuiate meco all'eterna predestinatione di Christo, e per maggiore distintione, e chiarezza diuidiamo alcuni segni che chiamano i Theologi *signarationis*, al nostro modo d'intendere *cum fundamento à parte rei*, nel primo segno è la Scienza di Dio con che conosce varij ordini delle cose possibili nelle quali potea creare Adamo, e ciòche à qualsiuoglia ordine saria poi succeduto, nel secondo, la libera dispositione di Dio, di creare Adamo in quell'ordine delle cose, in che di fatto lo creò col precetto, colla giustitia originale &c. nel terzo la prescienza del peccato di Adamo colla ruina de' posteri, nel quarto volontà di redimere, e solleuare l'huomo caduto, che mezzo? Che s'incarni il Verbò, che si facci huomo, l'intelletto lo propone, la volontà l'approua, e lo determina, ecco Christo predestinato, ma per qual motiuo per la salute dell' huomo, *propter nos homines, & propter nostram salutem*, adunque *ab æterno habet, vt sit Saluator*, nome innato con esso lui, *si negaui* dicea Giobbe *pauperibus quod volebant, & oculos viduæ expectare feci, si comedi buccellam meam solus, & non comedit ex ea pupillus*; se mai hò negato limosina à chi me la richiedeua, se mai hò fatto aspettare vedoua, che non con aperte parole, ma con modesto rossore scopriua il suo bisogno, se mai hò mangiato boccone intero, e non hò dato parte all'orfa-

Iob 31.

no,

no,ed al pupillo,mi venghi ſopra ogni male,dõde tanta pietà verſo de poueri? ecco donde,*quia ab infantia mea creuit mecum miſeratio, & ex vtero matris meæ egreſſa eſt mecum*, la compaſſione è nata ad vno iſteſſo parto con meco. *Innatum eſt ei nomen hoc,ex vtero ante Luciferum genui te*; queſto è l'intelletto fecondo del Padre, che genera il Verbo con cognitione perfettiſſima, adunque non ſolo intende le creature poſſibili inſegna il noſtro Valenza, ma le future ancora, adunque inteſe il peccato di Adamo, e di rifleſſo lo compatì, adunque compaſſione dell'huomo, e generatione del Verbo ſono gemelle; intende la caduta,ed ordina la venuta del figliuolo per ſolleuarla, adunque in Chriſto figliolanza di Dio, e ſaluezza del genere humano in vno iſteſſo pũto nacquero inſieme, adunque *innatum eſt ei nomen hoc*; adunque nell'Eternità, non altro nome gli compete che queſto d'hoggi *vocatum eſt nomen eius Ieſus*.

Pſ. 109. 3.

E nel principio del mondo l'iſteſſo nome appũto gli compete. Fè vna conſeguenza che non pare ben didotta là appreſſo di S. Giouanni Natanaele,che pure era Maeſtro. *Vnde me noſti?* dimandò à Chriſto che vedendolo venire hauea detto *verè Iſraelita, in quo dolus non eſt*, e riſpondendogli *antequam Philippus te vocaret, cum eſſes ſub ficu vidi te*, alzò queſti la voce, e ſi pone forte-

Ioa. 1.

te-

temente à gridare. *Rabbi tu es filius Dei, tu es Rex Israel*, perche l'hauea visto, sotto l'albero de' fichi però era figliuolo di Dio? al più profeta, perche vedea le cose lontane, rimote, nascoste, ma figliuol di Dio? che conseguenza? ripiglia altamente, e da principio più nobile Ruberto Abbate, *vidit enim non solum Philippum, & Natanaelem, sed & omnes electos suos cum essent sub ficu vidit misericordiæ suæ oculis, idest cum primus parens factus mandati transgressor consutis folijs ficus membra contegeret, iam tunc vidit eos, & miseratus est, iam disponebat misericorditer, quo illos ordine à præuaricacionis reatu liberaret.* E chi potea esser'altri che l'eterno figliuol di Dio, con cui nacque la compassione dell'huomo, à dire che à tempo ch'era il nostro primo parēte transgressore del precetto diuino, à tempo che ingrato, e discortese de' beneficij si dimostraua, à tempo che la nostra maluagità, à pieno scouerta fulmini, meritaua e saette, egli all'hora con compassioneuole sguardo, con amoroso volto ci rimiraua, *vidit eos misericordiæ suæ oculis*, e già dall'hora disponeua l'ordine come ci redimere douea. Si coprono essi per vergogna le carni, io mi spogliarò ignudo per amor loro, essi sotto albero fronzuto si ascōdono, io sopra tronco spennato farò vedermi, al pomo cò chiodi, al morso che li fè rei sodisfarò colla morte. *Rabbi tù es filius Dei*, già alla spada del

Lib. 2. in Ioannem.

del Cherubino, contrapone la lancia, all'esser cacciati dal Paradiso, l'vscire fuora di Gierusalemme, à quattro fiumi perduti, quattro piaghe fonti perenni de' mani, e' piedi, alla porta chiusa lo spalancato suo cuore.

E nel restante del tempo, in che si tratteneua questo Verbo *ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum*, se ne staua giuocando, e non è disdiceuole il giuoco à quella serietà sì grande, à quella mente tanto canuta, à quella sauiezza eterna? ò se sapessiuo il fine impazzarestiuo d'amore, e forza che vscissimo fuora di noi stessi. Si pongono tal'hora due Caualieri à giocare, in gioco lecito il giorno doppo pranzo ne' caldi estremi dell'estate, e se dimãdi loro perche? per passar' il tempo rispõdeno à queste hore rincresciose del giorno; *ludens* afferma Beda, *vt tædia vinceret sæculorum, donec saluationis tempus veniret*. L'era venuto in rincrescimento l'Empireo, ogni hora li parea vn' età, ogni momento vn'anno, ò quanto tardi dicea se ne passa il giorno, ò come lento camina il Sole, ò quanto pigri s'aggirano questi Cieli, precipitateui ò secoli, correte in fretta ò etadi, quando verrà pure quel tempo ch'io scenda in terra, e metta mano all'opra della salute degli huomini, ed in tanto *ludẽs, vt tædia vinceret sæculorum*. Ecco comanda ad Abramo che pigliasse suo figliuolo, e lo menasse

Prou. 8. 30.

Beda in hũc locum.

à ſacrificare ſopra del monte, và queſti ſpedito colle legne, col fuoco, colla vittima, colla ſpada, arriua al monte, lega il figliuolo, alza il braccio, già cade fulminando la ſpada, *Abraham*, *Abraham* ferma, ferma, ch'è giuoco, *ludens* alludẽdo alla morte ſua ſopra del monte, comandaua che la Paſqua mangiaſſero l'agnello, colle ſcarpe à piedi col baſtone in mano, ed in fretta, è cõuito dimando ò viaggio, pranzano, ò paſſeggiano, à che tanta fretta, *eſt enim phaſe, ideſt tranſitus Domini*, acciò così paſſaſſe più preſto il tempo, e vinceſſe il tedio del trattenimento, quando egli douea morire in croce per l'huomo; hora à chi tanto ci compatì nel principio, ed hora tanto li rincreſce il trattenimento di non morire per la ſalute humana, che altro nome meglio compete che come hoggi è chiamato *vocatum eſt nomen eius Ieſus*.

Viene in terra giunſe alla fine la pienezza del tempo, s'incarna il Verbo, qual'è la prima parola che diſſe al Padre, viſtoſi circondato di carne nel ventre verginal di Maria? ſapete che? (curioſo ſoggetto il Verbo eterno, che *per modum dictionis* procede dalla bocca paterna, che parola in corriſpondenza diceſſe fatto già huomo) *Ingrediens mundum*, grida Paulo *dicit*, che coſa, *hoſtiam, & oblationem noluiſti; corpus autẽ aptaſti mihi, holocauſtomata pro peccato non tibi placuerunt, tunc dixi*

Ad Hebr. c. 2. n. 10.

dixi ecce venio, ingrediens mundum, cioè al sentire di Anzelmo, *ut naturam apprehendit humanã*, e come chiosa Lorino, *ut conceptus est in vtero matris, hostiam, & oblationem noluisti*, non ti piacciono i sacrificij offerti per lo peccato dell'huomo, eccoti il corpo mio in perpetuo olocausto d'amore, il sãgue sparso de tori nulla può fare, spargerò questo sangue dalle mie vene, eccomi prõto alle ferite, alla morte, ò prontezza, ò amore in porre il primo passo alla vita, si offerisce alla morte per la salute dell'huomo, non hauea ancora chiome al capo, e già vi desideraua le spine, erano ancor chiuse le sue manine, e grand'era la voglia li fossero dalle piaghe aperte, e stracciate, non hauea ancor toccato colle sue piante la terra, ed ardentemente bramaua di essere in aria co' chiodi sospeso; appena era habile à suggere il latte, e desioso pur'era di spargere il sangue, appena hauea cominciato à viuere il cuore, e già le lancie, e le ferite affrettaua; dal vẽtre materno sospiraua alla croce, dalle viscere di Maria alle ritorte de' manigoldi, da quel seno a' flagelli, da quel sangue alla porpora, da quel chiostro al Caluario, *ecce venio*, eccomi pronto al morire, e pure non è ancor nato, e non haue aperto ancor gli occhi, e non hà visto la luce, e questi che tanto arde hà voglia così in acerbo tempo matura di morire per la salute dell'huomo, co-

Angel. Lorin. in ps. 39.

 me

me sarà chiamato se non Ciesù Saluatore, *vocatum est &c.*

A pena nato non hauendo peccato alcuno, ne essendo cōceputo per opra humana, per mostrare in fatti, non in sole parole, e desiderij l'affetto suo si circōcide; perche? per serrar la bocca dice Epifanio à Manichei, che doueano dire, che il corpo di Christo era fantastico, e non reale: per togliere affatto ogni colore di scusa agl' Hebrei di non hauerlo riceuuto, se fosse stato incirconciso, dice Chrisostomo; perche essendo fine della legge douea dice Eusebio, adempire ogni cosa: per approuare dice S. Cipriano che il precetto della circōcisione era buono; accioche ognuno intendesse ch'egli era quegli che fù promesso ad Abramo dice Agostino; perche ripiglia l'Angelico chi era venuto *in similitudinem carnis peccati*, douea ancora il marco portarne, acciò pigliando il peso della legge sopra di se, ne sgrauasse noi suoi fedeli, *factam sub lege; vt omnes qui sub lege erant redimeret*, acciò desse esēpio di obedienza, ed humiltà all'huomo tanto dissubediente, e superbo. Si circoncise dite voi, perche quel mistico Noè vscito dall'arca del ventre materno, *ventris sub arca clausus est*, douea offerire sacrificio di sangue in ringratiamento della salute, non di quattro persone, ma di tutto il mondo, perche chi si era sposato con la Chie-

ſa non douea d'altro colore veſtirſi,che di roſſo,
e ſanguigno: *Sponſus ſanguinum tu mihi es*, eſſendo il letto nottiale la croce: perche,ſe era Cielo
quel corpo *nouus Adam de Cælo cæleſtis*, douea arroſſirſi la mattina della naſcita, acciò deſſe certo
inditio della futura pioggia la ſera della ſua morte, e quel coltello perdeſſe il filo al taglio di
Chriſto ch'è pietra viua, ma volete ſapere vn' penſiero aſſai amoroſo, e nuouo. Accadde à
Chriſto quelche ſuole accadere ad infermo febricitante, che vedendolo il medico acceſo nel
volto,con occhi che ſpirano fiamme,e colle labbra aſciutte,arſa la lingua, auuampante il petto,
e ſpeſſo cercando refrigerio palpitante il cuore, non hà mai ſito fermo nel letto, non hà poſa ò
quiete, inſtabile,ed affãnato,gli tocca il polſo, e sregolato,e caldo batte,e brucia fuor di miſura,
preſto preſto ordina ſe gli ſalaſſi il braccio, gli ſi ſuenti la vena, acciò nõ accendendoſi maggiormente il ſangue l'infermo corra pericolo di morire. Vide l'eterno Padre il figliuolo febricitãte d'amore là nel Preſepe, e nè l'humida ſpelonca,nè la fredda ſtagione, nè l'aperta campagna,
nè la fioccante neue pũto rinfreſcaua quel cuore,perche ben ſi sà che ad iſmorzare d'amore il
fuoco ò l'acqua, ò la freddezza giouã' poco, gli toccò il polſo degli affetti ſuoi, figliuolo diſſe tu
bruci, s'incida preſto la vena, ſparga ſangue per l'huo-

l'huomo, perche se troppo si trattiene in tanto ardore, egli senz'altro muore, e per questo fù circonciso, vdite le parole di S. Cirillo. *In Presepe velut in lectum, ardens amoris febris Deum coniecerat, sanguinis emissionem ne moriatur iubet Pater, scinditur propterea uena, & Dominicus sãguis emictitur*, che vi pare lo volete più chiaro? ò affetto di tenerezza da rompere i diamanti, da stritolare i sassi, ò pietre di Betheleme ditemi in cortesia, nõ vi sentistiuo intenerire à tanto amore del mio dolce Bambino, ò fredda grotta non ti scaldasti à quelle nuoue fiamme, ò venti, ò aure fugaci, nõ restastiuo legati à quelle dolci catene, ò Cielo non perdesti tu all'hora il moto, detestando più di aggirarti per non perdere si bello oggetto; ahi huomo sarà selce il tuo cuore, se non ti mouerai ad amare questo tuo Dio, questo Bambino che passa pericolo di morire, se presto non sparge sangue, ahi che à questo salasso non douea seruire altro che lo strale d'oro d'amore, non altra benda che vn' ala di Serafino, gocciole sparse voi sarete i rubini con che incastrati scriueremo il suo nome *vocatum est nomen eius Iesus*. E possiamo ben dire di lui *crescẽt anni, crescetis amores*, andaua dicendo nella sua vita *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor donec veniat*. S. Ambrogio, *quidam Codices legunt coangor, contristor, cũ enim in se nihil habet, quod doleret, nostris tamen angebatur*

Cyrill. in Ioannem.

In Luc. in Cat. D. Th.

batur ærumnis, ò nuoui affetti, ò passione amorosa non più vdita, si attrista perche non hà tristezza, si duole perche non hà dolori, sospira per carestia d'affanni, si sente stringere il petto nella larghezza, *& tempore mortis mæstitiam prætendebat, quam non ex metu mortis, sed ex mora nostræ redemptionis assumpserat*, e però dicea *transeat*, che non nell'horto, ma nel Caluario, non con questo calice, ma colla croce, non in questa solitudine, ma in presenza di tutto il popolo, non le labbra solo ma tutte le membra hanno da patire, e questa tardanza mi dà dolore, e tristezza. *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Che se volemo mirare alla salute del corpo, mi piace grandemẽte l'argutia di Ambrogio sopra le parole di S. Marco *Circumspiciens eos cum ira contristatus super cæcitate cordis eorum, dicit homini extende manum tuam, & extendit, & restituta est manus illi*. Stauano osseruando i nequitosi Hebrei per accusarlo, li mira Christo con sdegno, *contristatus*, attristatosi grandemente, non è tempo questo certo di far gratie, mentre stà così di mal talento con tutto ciò non potè far di manco, che nõ sanasse, *in ira præcipiens refudit corpori sanitatem, ira inquam restituit vigorem dexteræ quid non benignus, si ita miseretur iratus*. Sdegnisi pure, si attristi, si conturbi, che quando si tratta di dar salute lo sdegno stesso è medico, l'ira fascia le piaghe, *quid non benignus si ita*

Marci c. 5.

Ambr. ser. 8.

ita miseretur iratus; mi tocca al viuo il pensiero di S. Gaudentio del Paralitico contro de' Giudei che borbottauano che fosse stato sanato della sua paralisia in tempo di Sabato, ch'era tempo di quiete, e non di oprare, rispose *Iesus est qui fecit me sanum, sciebat vtpotè hæbreus*, ecco l'acutezza del Santo, *nomen Iesu ex virtute descendere sanitatis ille ergo inquit fecit me sanum, cuius & nomen salus est, & quomodo potest salus per præscriptam legem prohiberi ne sanet*. Potrai tu prohibire à quel sasso che in tempo di Sabato nõ scenda al centro, ma se ne stia su'l vano; potrai dar legge a' fiumi che hoggi corrano al mare, ma poi domani trà le loro basse ripe si fermino; non saresti tenuto per sciocco, se comãdassi al mare in su'l mattino ondeggia come tu vuoi, ma poi su'l merigio voglio che ti riposi, perche è natura del mare sempre ondeggiare, sempre di scorrere à fiumi, sempre di calare al centro alle pietre, sempre d'illuminare al Sole, d'aggirarsi à Cieli, ma se Christo è di sua natura salute, *quomodo potest salus per præscriptam legem prohiberi ne sanet*.

Tract. 2. de paral.

E che sia vero date vn' occhiata à tutto il corso della vita, che opre fè mai, se non della salute humana? illumina colla stella, santifica coll'acque, nell'Egitto debella, e nel deserto trionfa, chiama nel mare, satia ne' monti, calpesta l'onde, e le corone disprezza per i flutti à galla, e per

gli

gli honori in fuga, predica il giorno, ora la notte, le Città deserta, popola le foreste, empie le reti de' pesci, e di stupore le genti, à chi nel conuito pianto, à chi nel fonte dà sete, vna lo specchio, l'altra abbandona la secchia detestatrice d'amore, banditrice dell'Euangelo. Nel tempio sferza, nella Sinagoga insegna, i danari atterra, i tesori discopre, fà volare le colombe, le gratie fà cadere, de' sacrificij zelante, e Sole delle scritture, atterriti allo sdegno, attoniti à tanta luce. L'anime conuerte, i corpi sana, alluma i ciechi, e l'errori disgombra, raddrizza i zoppi, e per la legge incamina, monda la lepra, e la libidine toglie, l'vdito apre alla voce, ed alla fede il cuore, scioglie del Paralitico il braccio, e la mano dell'vsuraro, dagli auelli richiama i defunti, e i delinquenti da loro abusi. Qual luogo delle marauiglie sue à piena bocca non grida; se io mi trattengo nella Giudea la Sammaria mi richiama; se volto gli occhi à Cafarnao, doue lascio la Città di Naimo, se scorro al lito de' Geraseni, i confini di Sidone mi rappellano, la piscina m'inuita à predicare il suo Paralitico infermo di 38. anni infermo ad vn volo guarito, e'l mare à non tacere i suoi pescatori senza lettere fatti ad vna chiamata Predicatori del mondo, il tempio inalza la vista del cieco nato, e'l Taborre, la luce del nuouo Sole. Qual gente ò qual perso-

na fù mai esente dalle sue gratie? *Venisti ante tempus Iesu Nazarene perdere nos; tace obmutesce* rispose Christo all'indemoniato, taci non basta, ammutulisci, e perdi ancor per pena la parola, perche ne menti, *Iesu perdere*, che Giesù distrugga, più presto il fuoco raffredda, il giorno annotta, il Sole oscura, la neue imbratta, isterilisce la pioggia, egli è sol venuto à saluare tutti, i demoni stessi se ne fossero capaci, *tace, obmutesce*, ripiglia Tertulliano, *quia Iudicis, & vltoris, & vt ita dicam, saui Dei filium agnouerat Iesum, & non optimi illius perdere, & punire nescientis.* Non vedete che bacia fino à chi lo tradisce, sana fino à chi lo percuote, conforta fino à chi l'imprigiona, conuerte fino à chi lo rinega, illumina fino à chi lo condanna, dà la gloria fino ad vn' Ladro che biastemato l'hauea. *Latronem glorificat*, disse Guarrico Abbate, hauea vn' Ladrone à lato, vn' assassino di strada colle mani piene di sangue, biastemo fino alla morte, l'elegge alla gloria, li spalanca il Cielo, e'l Paradiso in quell'istesso punto li dona, *hodie mecum eris in Paradiso*. Stà contento? stà sodisfatto nò? *Et expirans in Centurionem inspirat*, in quell'vltimo fiato quando spirò, Anima gloriosa innamorata dell'huomo, và ad ispirare spirito di credenza, e di fede al Centurione, e questi à gran voce, e con dolore, e pētimento grida *Verè filius*

Lib. 4. in Marc. c. 6.

Serm. 3. de annunc.

Dei

Dei erat iste, dal primo istante dell'eternità fino all'vltimo fiato di sua vita, sempre intento, e mai otioso alla salute degli huomini, che nome voi gli darete, legete che iui stà scritto *Iesus Nazarenus vocatum*, dunque con ragione *nomen eius*, se sempre, ed à lui solo in ogni tempo propriamente li conuiene.

In questo giorno si rallegri il mõdo, e ne ringratij il Cielo; ma particularmente più d'ogni altro ne goda, la mia religione à cui fù dal Cielo sì glorioso nome, con singulare priuilegio cõceduto; nome ispirato ad Ignatio immediatamente da Christo con riuelatione chiara all'hora quando lo vide che penaua sotto la croce, *Ego vobis propitius ero*, io vi sarò fauoreuole, io sarò vostro capo, non voglio che d'altro nome s'intitoli che del mio, *Societas Iesu*, nome contante Bolle de Pontefici, per alto lume dello Spirito Santo à noi confermato; e parlando con Cipriano: *Extremi, & minimi, & nostræ humilitatis conscij*. Semo l'vltimi delle Religioni, semo i minimi della Chiesa, ne aspettamo da altri di saper' la nostra bassezza, con tutto ciò dall'Altissimo che mira gli humili, semo stati con questo nome troppo sopra ogni nostro merito sublimati, à questo nome deui ò mia religione riferire ogni tuo bene, da questo nome riconoscere ogni tuo pregio, perche se colla tua Sapienza

De Habitu Virginis.

 con

con tanti libri dati alle ſtampe, con tanta dottrina in tante ſcuole, in tante Academie, in tante Catedre hai illuminato le genti, mercè à queſto nome, à cui vicino và il Sole, *orietur vobis, timentibus nomen meum Sol*, ſe appena nata tì ſpargeſti per tutto il mondo, non vi è moſtro sì fiero che i figli tuoi non incontrano, non gente così barbara che non mitigano, non clima così freddo che non habitano, non via così inuia che non ſuperano, non paeſe così incognito che non penetrano; non v'è mare, non terra, non Iſola, non monte, non deſerto, non ſpiaggia che non ſia ſtampata dall'orme tue, ſolcata dalle tue vele, valicata da tuoi viaggi, mercè à queſto nome, che dà le penne, e fà volare, *& ſanitas in pennis eius*, ſe à guiſa di guerriera, anzi di compagnia ben fornita, che tale appunto ti chiami, hai debellato l'heretici, mandato à fuoco i loro libri, atterrato gli errori, ſmantellato i templi, bandite le ſuperſtitioni, e la Germania doue i fiumi nõ corrono gelati, hora *feruent ardore fidei*, mercè à queſto nome, ch'è condottiere d'eſerciti, *Dominus exercituum nomen eius*, ſe frà tempeſte, e naufragij frà ſpade, e frà mannaie, frà lacci, e frà patibuli, frà roghi, e fiamme, frà ſtratij, e frà martori ſei ſtata così forte, e coſtante, ſpargendo volentieri il ſangue, e la vita per il tuo Dio, tutto à queſto nome ſi deue che dà fortezza, *magnũ in*

Ibidem.

Iſa. 44. 2.

Hyerem. 2.

in fortitudine nomen tuum. Se hai rinouato il culto di Dio in gran parte arrugginito nell'Africa, nell'Asia, e nell'Europa, lo deui à questo nome, che però si chiama nuouo, perche rinoua ogni cosa, *nomen nouum quod os Domini loquutum est*. E mi rallegro che nõ è nome imprestato per qualche tempo, ma conceduto per sempre che durerà mentre durano i secoli, e mentre i Cieli si aggirano, *statuimus* baciar' douemo la mano del Santissimo Pontefice Gregorio XIV. che così scrisse nella sua Bolla. *Statuimus nomen Societatis Iesu quo laudabilis hic ordo nascens à Sede Apostolica nominatus est, & hactenus insignitus, perpetuis futuris temporibus retinendum esse*, ed io per contentezza maggiore vi aggiungo, che l'altri sono come fiumi, ch'entrando al mare perdono il nome, il nostro nella gloria stessa non si muta, ma si diffonde, e si communica à tutt' i Beati. *Vincenti dabo calculum candidum, & in calculo nomen nouum scriptum*, così riuelò Iddio à Giouanni, *nam omnes* così espone, l'honor della porpora, e della Religione Domenicana, Vgon Cardinale. *Omnes Beati à Saluatore saluati, & à Iesu Iesuitæ vocabuntur in Cælo*, e tanto basti per giubilo infinito.

SE-

HEbbe à dire Guarrico Abbate, che la maggiore ingiuria che riceuè il Verbo incarnato fù quando dimorò per noue mesi nel seno di Maria e la ragione che apporta, si è perche parue che in quel tempo stesse otioso, e che non operasse cosa alcuna manifestamente per la salute dell'huomo. *Omnium iniuriarũ, quas pro nobis pertulit diuina dignatio, sicut tempore primũ, ita humilitate ferè maximum existimo, quod nouem mensium tempore in vtero virginis, Maiestas illa incircumscripta passa est contineri quando à semetipso penitus defecisse visus est, nihil sapientia loquitur, Verbum se sub silentio premit, nihil illa virtus manifestũ operatur, nullo signo Maiestas quæ clausa latet proditur non sic in cruce. Vbi latronem glorificat, & expirans in Centurionem inspirat.* Doue puoi ben vedere che stima più affronto nel seno di Maria che nella croce, perche iui stà quasi otioso. *Creauit Deus Cælum, & terram,* prima *creauit*, e poi *Deus*, perche si vergogna di esser nominato Dio, se nõ gli andasse innanzi vn' *creauit*, cioè la creatione d'vn' Mondo, Theophilo *non enim fas est Deum otiosè, & nullo subiecto opere nominare*, vergognati vna volta ò huomo, ò donna, mentre miri l'opre della tua vita di non hauer fatto niente per Dio, e di essere stato sempre otioso in seruigio di chi mai

Serm. 3. de Annunc.

Lib. 2. ad Autol.

mai per la ſalute tua hà hauuto riposo.

Queſto nome l'hebbe inſieme colle ferite quando fù circonciso, perche non fù Saluatore di delitie ma di pene, lo conſiderò bene Niſſeno quando per liberare il popolo Hebreo dalla ſeruitù dell'Egitto, non già comparue dal Cielo armato di fulmini, ma ſopra d'vn roueto in mezzo delle ſpine per dimoſtrare le punture che lo trafiggeuano mentre il ſuo popolo era in trauagli. *Deus veritas eſt, quæ quidem veritas non de Cælo illuceſcit, ne à ſtellis defluxa lux videatur, ſed à rubo eoque ſpinoſo*, ne ſolo in apparenza, ma in realtà, à noſtri tempi compariſce con ferite, con ſangue, e poi con corona di ſpine trafigge le tempie ſue, vero Rè de dolori, ei per ſaluare patiſce, tu per eſſere ſaluato fuggi le penitenze. Impara dal ſuo eſempio, quelche tu deui fare à Dio.

Exod. 2. vbi Niſſenus.

IL FINE.

IL B. GIACOMO DELLA MARCA

GEMELLO DELLA GRATIA.

PREDICA DECIMA NONA.

Dominus ab vtero vocauit me de ventre Matris meæ recordatus est nominis mei. Isai. 49.

VANTE volte alla creatione del mondo giro auidamente il pensiero, tante compatisco la terra vedoua, e nuda: *Terra autem erat inanis, & vacua*, e non la stimo degna di essere riguardata, perche non haueua ella, ne di ripe erbose spalliere, ne di selue cadenti prospettiue, ne de campi allegre ricolte, ne de colli piantate vigne, ne de monti vistose lontananze. Io quì non cerco vn giglio, vna rosa, vi fosse vn' humile mammoletta, vn' penoso giacinto. Io nõ sospiro à voi alti cedri, ne à pini Rè delle piante, mi contento d'vna siepe di spine, e de' bronchi vn' basso cespuglio; non appello così presto à primauera, che con verde tapezzaria infrond' i bo-

boſchi,ò con molle velluto aderb'i prati, mi baſta vn ſerpillo, vn'acanto, ohimè non trouo à contare vn filo d'erba, *terra autem erat incompoſita, quia nuda gignentium, nec thoris herboſa riparum; nec opaca nemoribus, nec loeta ſegetibus, nec vmbroſa ſupercilijs montium, nec odora floribus, nec grata vinetis*. Cosi và mētuando le ſue diſgratie il gran Veſcouo di Milano. Alzo gli occhi al Cielo, forſi hà miglior fortuna, e come Regia del Facitore fù più adornata; nò, vn' orbe cieco, vna machina oſcura, mira, che vuoi mirare? ſe ſtà da folte tenebre circondato, Sole Luna, che fate? ò tù apporta giorno, ò tu la notte riſchiara, ancor nati non ſono, e tu li chiami? Almeno à compaginare sì alta mole vi ſaranno delle ſtelle i chiodi battuti, date al battere del martello ſe non luce, qualche ſcintilla almeno. Purche m'illumino, deſidero le fiere, e bramo l'orſe, ed amo i ſcorpioni; eh leua il deſiderio dalla mente, in Cielo non dico de pianeti, e di ſtelle, ma d'vna lucciola fugitiua, d'vn cadente baleno, d'vn barlume che paſſa, è careſtia, e perche ne loro principij la terra, e'l Cielo creati furo sì oſcuri, e sì difformi, ſenza bellezza, ſenz'ornamento alcuno? *Cur Deus non ſimul ornatus congruos aſſurgentibus donauit elementis, quaſi non potuerit Cælum inſignitum ſtellis ſubito vt creatum eſt refulgere, & floribus, ac fructibus terra veſtiri? potuit vtique ſed ideo*

Ambroſ. in Examerō.

Ambroſ. ib.

 pri-

primo facta, postea composita declarantur, ne verè increata, & sine principio crederētur, si species rerum uelut ingeneratæ ab initio, non postea additæ viderentur. Così risponde al suo dubbio l'istesso Santo Dottore.

Hor quel che fù nella creatione del Mondo, l'istesso succede nella giustificatione degli huomini, tutt' i Santi nascono nudi d'ogni virtù, dopò molti anni si legge che habbino acquistato la santità, dopò molte fatiche siano arriuati alla perfettione, il B. Giacomo fin' dal ventre materno, non nato ancora fù Profeta, fù Santo; parue che la virtù fosse gemella, innatā la sãtità che la gratia precorresse la natura, e che venissero à gara à chi prima anticipasse i suoi fauori, anzi accolto trà le zone del Cielo, che trà le fascie; se mai hebbi voglia di lodar qualche Sãto; quest'è la volta che mi sento à forza rapire, perche colla volontà l'obligatione s'accompagna, ed io vi aggiungo che ogni lingua di Gesuita è tenuta ad ingrandire il B. Giacomo, che fin da suoi tēpi sopra ogn'altro studiò sempre il Sãtissimo nome di Giesù, con prediche, e con miracoli d'ampliare. Horsù l'istess'obligo hoggi è la mia lingua scioglia alle lodi, e le vostre orecchie à sentirle attentamente incateni.

Quel Dauide, conforme al cuore di Dio disegnato Rè d'Israele, e macello de Filisdei, riconono-

noſcendo le gratie riceuute, hebbe à dire *Deus* Pſ.70.18.
qui docuiſti me à iuuentute mea, & vſque in ſenectã, & ſenium ne derelinquas me, mi hà inſegnato dalla mia giouinezza, e quando nella foreſta colla fionda auuentaua i ſaſſi nell'aria, all'hora imparaua di colpire à capello i tuoi nemici, e quando paſcendo la gregge, vegliaua all'inſidie de lupi, all'hora la ſollecitudine à gouernare il tuo popolo mi ſtillaui; quando l'Orſi, ed i Leoni abbatteua à domare le paſſioni irragioneuoli che ſi leuano mi ammaeſtraui; dalle ſelue l'orare il ritiramento apprendeua, i fiumi mi prouocauano à piagnere i miei paſſati errori; l'alti monti mi additauano vicino il Paradiſo, dalle forate canne feci paſſaggio all'arpa, e quando l'aura percuoteua i rami, à tal battuta all'hor cantaua Salmi. *Deus docuiſti me à iuuentute mea*, e nella pueritia? io informato non era, e nella fanciullezza? io nõ hauea ne pure l'vſo della ragione, e nell'infãtia? ſtaua allo ſcuro, ed al buio, ma Giacomo della Marca prima dell'infantia, prima di naſcere nel ventre ſteſſo materno, e preuede i pericoli, e rincora la madre, e la ſua caſa difende, e mentre era ſaccheggiata la terra, e la madre vſcita fuori dalla villa à riparare i dãni in fretta tornaua; và pian piano diſſe ò madre, che Dio d'ogni male ci aſſicura; e come prediſſe auuenne. *Cum te formarem in vtero*, queſte ſono le prime forme, par-

la,e mette in ſaluo la caſa,e libera la madre,predica, e mette in ſaluo la Chieſa, ed illumina le genti, ed in fatti naſcendo di notte fù di repente da gran lume riempita la ſtanza, con iſpauento di circoſtanti,fate la natiuità del bambino cō pronoſtico ſicuro, *dedi te in lucem gentium, vt ſis ſalus mea vſque ad extremum terræ.*

Actor.13.47

Era chiamato Giacomo alla conuerſione del mondo,e non toccaua terra quel piede,tutto intento,e ſolleuato ad alti penſieri paſsò vn' giorno per la Madōna degli Angioli, e fù dalla Vergine arreſtato à farſi frate di S. Franceſco, io haueа letto che *in retiaculis aureis veſtimentum eius,* che la veſte di quella Regina (*aſtitit Regina à dextris tuis in veſtitu deaurato*) era à foggia di rete, con cui và à caccia di Angioli terreni,vide Giacomo puro,intatto, vergine, e ſopra di lui la rete diſteſe, non ſei tu buono per il mondo, vieni ad habitare doue i miei ſerui, quaſi in trasferita colonia ſotto habito di cenere con celato ardore viuono in terra da Serafini: entrato Giacomo nella Religione,nō ſi diede à vita delicata, otioſa,amica de' paſſatēpi, ſiche meritaſſe quel rimprouero di Gerónimo, *Quid facis delicate miles? vbi vallum, vbi foſſa, vbi hyems acta ſub pellibus,* ma rigido ſeuerō ſotto ruuido ſacco porta vna camicia di maglie di acciaio ſopra la nuda carne,ogni giorno con radoppiate sferze rinoua la

Pſ.44.10.

Hyeron. ad Eliodorum.

batte-

batteria, cerca pigliare il nemico à fame con continui, e mai interrotti digiuni, veglia le notti orando, e gli occhi mai sonnacchiosi fanno fedelmente la sentinella, à rubellanti voglie non dà quartiere, non mangia mai carne, quattro faue ammollite nell'acqua è l'ordinario cibo, per i ghiacci à piedi, all'inclemenza del freddo scalzo, e quasi nudo; ma che *nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea ænea est*, non era egli di macigno indurito, ne colato à getto di metallo, era di carne, dopò tante penitenze cade in Etica incurabile, ne si scampaua, ma si procrastinaua la morte, ahi speranze della Chiesa doue voi sete, e perche volontario carnefice di te stesso, e'l mondo posto in tenebre la tua luce aspettaua, ecco al tramontar' sei vicino, trattenete ò Cieli l'hora fatale, date all'orihuolo del tempo passo più lento, ahi che l'infermo giace, e l'interna febbre lo rode, e lo consuma; ma non temete, và à dir messa alla Santa casa di Loreto, e mentre alza l'hostia gli appare la Vergine, ed in vn' momento lo sana, io sapeua prima che i lauri da fulmini, hor' sò che ancora difendono dalle febbri, detesta il lauro con quello strepitare il fuoco, perche non è degna d'esser abbruciata vna pianta destinata à trionfi. *Laurus*, credetelo à Plinio, *manifesto abdicat ignes crepitu, & quadam detestatione*, quanto più detestar' douea, che non

Tob. 6. 11.

Plin. c. 30.

si con-

si consumi da maligno ardore vn' huomo che hauea da trionfar dell'Inferno, hor quest'è Oracolo di Delfo, non fauoloso, non menzoniero, di chi hora adempisce subito i voti, e per risposta dà la salute; non douea la Vergine, mentre Giacomo era preda delle sue mani permettere che la morte così presto inuolasse, chi volato era per rifugio alle sue reti; preuedeua l'allegrezza il gusto che haueano da sentire gli Angioli per la compuntione de tanti peccatori da Giacomo conuertiti, e però allunga la propagine, e la vita; altro fuoco hà da struggere quel cuore, altre fiamme hanno da occupare quel petto, gli Angioli, come à te nõ ardono di febbre, ma di amore. Và che il Verbo trà queste mura incarnato te mãda per voce, per tromba sua à portar guerra, ed alla fede soggettare i Regni.

Ma ohimè lo perdo di vista, egli vola, hà l'ali? Si *alæ eius, alæ ignis bona charitas* aggiunge Ambrogio *alas habet ignis, quibus euolat*, lo proua Chrisostomo coll'esempio di Paulo, *tamquã pennatus totum docendo peruolauit orbem, & veluti incorporeus labores omnes periculaque contempsit*, e se Giacomo non hauesse hauuto penne come haueria potuto scorrere sì presto tãti paesi, e l'Vngheria e la Frisia, e la Russia, e la Sassonia, e la Norueggia, e la Dania, e la Polonia, e la Boemia, e la Bosna, e la Schiauonia, e la Crouatia, e la Dal

Cant. 8. ex Hebræo.

Lib. de Isaac

Hom. 1. in acta.

ma-

matia,e l'Illirico,e l'Italia tutta più volte, io non mi trattengo in Città, non numero Castelli,tocco solo Prouincie,e Regni doue conuertì il Paganesimo,doue distrusse l'heresie,doue rappacificò le Corone, doue le discordie compose, doue le falsità conuinse,doue santificò i prostibuli, doue fabbricò Monasteri, doue operò marauiglie, doue inalzò la Croce, ed animò nella cruciata le genti à far guerra contro de Turchi, *& velut incorporeus labores omnes periculaque contēpsit*, senza prouisione, senza danari, senza viatico, à piedi col bastone in mano superò e l'asprezza delle neui, e l'erta de monti, e l'incertezza de' boschi, e l'inondatione de' fiumi, e le tempeste del mare, e le solitudini immense, e l'arenose spiagge, e l'assolati campi, e delle fiere l'incontri,e de ladri l'assalti,e de nemici l'insidie,senza tetto la notte, senza cibo il giorno, dalla fame trauagliato e dal viaggio, *veluti incorporeus*, e le fatighe sostenne,e disprezzò i pericoli, come se corpo non hauesse, e soggetto non fosse all'ingiurie de tempi, alle stanchezze del camino,alli bisogni della natura,sempre fresco alla fatica, sempre nuouo alli trauagli, sempre alle prediche fulminãte, e per quarant'anni predicò ogni giorno. Fù da Pontefici, e da Papa Eugenio, e da Nicolò Quinto, e da Callisto Terzo mandato in varie parti del mondo, ed era tanto veloce

ad

ad obbedire, che posso dire che prima partì che fosse comandato; staua vn giorno à tauola, e teneua la tazza in mano per bere, vede la lettera dell'vbbidiẽza, ed ei si parte, e lascia di bere, *uox tonitrui tui in rota*, la sfera ad ogni spinta si raggira, perche stà in punto sopra del piano, e Giacomo subito parte, perche non tocca terra, ne haue attacco alcuno, *Viri Galilæi quid hic statis, Galilæi* cioè *transmigrantes*, hà ragione di riprenderli l'Angelo, non buoni passeggieri se tanto voi vi fermate, *qui sunt isti, qui vt nubes volant*, li Predicatori sono come le nuuole, che ad ogni soffio di vento non cercano licenza, *usque in hãc horam instabiles sumus*, non dice *vsque in hanc diẽ*, ma *vsque in hanc horam, sumus instabiles*, cioè *in incertis sedibus erramus, & vagamur*, doue stamo? sotto il Cielo, in che parte sopra la terra, in che tetto dicalo Filippo, ò vagando nell'aria, ò errãdo sopra d'vn carro, *quam pulchri pedes euangelizantium*, forsi meglio *quam pulcra labia* non *pedes*, perche stanno sempre in volta, e caminando, *dà mihi bibere*, dimandò Christo alla Samaritana *non aquam, sed fidem mulieris sitiebat* dichiara Augustino, d'altra beuanda gusta chi hà vera sete dell'anime.

Ps. 76. 19. — *Actor. 1. 11.* — *Is. 45. 8.* — *1. Cor. 4.* — *Corn. à Lapide hic.* — *Io. 52. 2.* — *Io. 4. 7.* — *Aug. tr. 15.*

Ma'l nemico commune non potè comportare tanti affronti, gagliardamente si oppose, ed in ogni parte li fè dura resistenza; vsciuano la not-

te

te i demoni à torme insieme à molestarlo, e per impedire quel poco di riposo, acciò non chiudesse mai gli occhi, riempiuano il contorno di rumore, di spauento, di fracasso; irritarono Principi maluaggi, ò carcerarlo in stretta prigione, ò bandirlo fuora di Stati loro, tentarono l'heretici ad attossicare le viuande, ma ò'l piatelo si spezza, ò'l veleno non nuoce, indussero vn' giouane infuriato à scaricarli da dietro, sopra del capo vn'colpo di accetta, ma'l ferro dal suo manico vscendo, come se senso hauesse di vendetta, tornò à ferire sù l'occhio il percussore. Vn' altro appostandolo alla campagna dentro vna cappelletta dou'era la Vergine col figliuolo in braccio dipinta, mentre l'armi arrotaua, che fai tù quì maluaggio con tremendo volto disse Maria, pensi forsi ammazzare il seruo mio? Adesso intendo *mille clypei pendent ex ea*, lascia il figliuolo, imbraccia lo scudo, ed à colpi di nimici si oppone, e fà riparo, adesso intendo *vbera tua turris*, perche non solo dà latte al bambino, ma sicurezza al suo seruo, adesso intendo *quid videbis in Sunamite, nisi choros castrorum*, perche gli Angioli che stanno attorno, e suonano cetere, e toccano tamburi; adesso intendo, *electa vt Sol, terribilis vt castrorum acies*, perche a' giusti manda raggi, a' scelerati scaglia saette. Cadde il misero à terra, e la mattina come morto lo porta-

Cant.4.4.

Cant.8.10.

Cant.6.12.

Cant.6.12.

rono à casa, che riuenendo confessò di sua bocca il delitto il castigo, e pianse amaramente i falli suoi, parlò Maria, e si mostrò madre del Verbo, non vi fù bisogno ò di figure, ò di colori di rettorica, chi negarà che quell'Imagine fosse dipinta al viuo, se ne pure li manca la parola.

Ne minore argomento dell'assistéza, ed amore di Maria verso il suo seruo fù quello, quando discorrendo priuatamente col Cardinal di Sauona della Concettione di Christo, di cui hauea composto vn' trattato, che fosse stato conceputo dal sangue purissimo della Vergine, la sua imagine ch'era vicino al muro, spiccossi dalla tauoletta, e chinãdo il capo accettò esser vero quelche Giacomo asseriua, sopra quel sacco la porpora cadendo agli abbracci, che miracolo grãde è questo gridò, che hora per te vedono gli occhi miei. Fù conceputo Christo dal sangue purissimo, perche come parla grauemente Suarez. *Quia in Deipara non tantum id quod formale, & morale, & studiosum est in virginitate, sed etiam id quod est quasi materiale debuit ex omni parte esse perfectum.* Della purità virginale della gran Madre di Dio bisogna fare tale concetto che la mente non troui ò parola che disordini, ò materia che imbratti, lungi ogni accento, che sordidezza accenni, e che l'orecchie offenda, ed à dare prossima dispositione, e virtù attiua, ed efficace raffina-

3. par. t. 2. q. 32. a. 1.

na-

namento à quel ſangue non baſta tutta la Trinità,che ſi affatiga dentro quell'opra? odi il Cōcilio Toletano. *Cum Spiritum ſanctum ſuperuenturum, & virtutem Altiſsimi, qui eſt Dei Patris filius obumbraturam eam præmonuit, eiuſdem filij Carni totam Trinitatem cooperatricem eſſe monſtrauit*, e ſi come ſpone Teofilatto la parola *obumbrabit*, fù adombrare, e formare vno ſchizzo vn' abozzo alla groſſa al meglio che ſi può della generatione eterna, certe linee, e profili, *lineamenta ducet ſicut pictor ſolet in vmbra*, douea la Vergine dipinta chiarire quel che nell'interno pennelleggiamento era auuenuto che nō oltre marini, ma oltre celeſti erano ſtati i colori che hauea diſtemprato, quel ſourano pittore; toccaua alla Maeſtra delle genti dall'alto di quella Catedra accettando diffinire, e dicidere le cōtrouerſie delle ſcuole, e però alzata china il capo, e fà plauſo al ſuo defendente. Ma queſti humile partendo, io per hora diſſe al Cardinale vi bacio la mano, ma preſto vi baciarò il piede, perche morendo in breue, chi hoggi regna, ſarete voi fatto Papa, e laſciollo in vna confuſione e di ſtupore, e di gioia, in vn' intrigo di miracoli, e profetie.

Teophil. hic.

Io non sò ſe vi ſia ſtato Santo che haueſſe i lumi, e le gratie di Dio più à ſua mano; predicādo à Todi nel maggior feruore del dire fermoſſi, e doppo molto ſilentio proruppe, ohime è caduta

vna colonna di S.Chiesa, hora è morto Berardino da Siena, e ritiratosi in camera à piagnere dirottamente, ad alta voce chiamò il compagno di S. Berardino ch'era morto due anni prima, à chi venuto dimandò che nuoua di Berardino? hà lasciato rispose la terra, ed è salito alla gloria. Notate quel chiamare, ed essere vbbidito. *Ego* disse di se il Centurione *homo potestatem habens, e dico huic vade, & vadit, & alij ueni, & venit, & seruo meo fac hoc, & facit*, se dunque chiama Giacomo chi vuole dall'altra vita, hà dunque potestà, hà dunque autorità, hà dunque imperò sopra di loro. Quando il misero Epulone cercaua per gratia, che si mandasse Lazaro, hebbe per risposta, *inter vos, & nos, Chaos magnum firmatum est, vt hi qui volunt hinc transire ad vos non possint neque inde huc transmeare*. Vi è gran distanza longhissimo interuallo, spatio immenso, non vi è passaggio, non corrono staffette, ne vi è cómercio alcuno, notate la differenza il chiamare, e venire, è tutto insieme, olà, eccomi, che si fà? Sono pronto à tuoi cenni, adunque il Cielo è vicino, adunque vi passa molta familiarità, molta domestichezza, trà i Beati, e'l seruo di Dio, adūque ò la voce sale tropp'alto, ò l'Empireo fin' dentro della camera si sbassa. Teneua il Sommo Sacerdote al lembo della veste le mela granate, e campanelle tramezzate, e vi fù chi disse che'l

Matth. 8.

Luca 16.26.

gra-

granato ch'è tondo significa il mondo, che stà soggetto al suono alla voce del Sacerdote; osseruò vn grand'interprete che'l campanello che tengono i Principi à chiamare la Corte, Iddio non à se, ma l'hà dato al Sacerdote. *Tintinabula quibus Principes vocant seruos, Deus non sibi, sed Sacerdoti committit*. Il numero delle melá granate significa più mondi, il mōdo elementare, il mōdo celeste, il mondo delle pene, e de' dannati, il mondo della gloria, e degli eletti, mirate di gratia, come alla voce di Giacomo, come à suon di squilla tutti questi mondi vbbidiscono, chiama il Beato, e le danze s'intermettono, e le musiche fanno pausa, e gli Angioli disordinano i cori loro, e Dio in fretta ordina che sia il comandamēto di Giacomo eseguito, ed il Beato aggiungendo nuoue penne alla sua agilità ratto discende. Predica nella piazza dell'Aquila in lode di San Berardino morto, ed alla vista di tutto il popolo li cala sopra del capo vna stella. Fù giuditio di Astrologi, che lumi precipitosi di sinistro caso danno segno. *Extingui aliquem sydera decidua significant*, li riprende Plinio, *non tanta Cælo nobiscū Societas est, vt nostro fato mortalis sit ibi quoque ille sydérum fulgor*. Plinio, del Cielo poco ne sai, mira la fratellanza, e congiuntione sua con Berardino, ei muore, e subito vna stella cadendo l'accompagna. *Æterna est* disse l'istesso *Cælestibus natura*,

Mennozza lib. 1. Reg. c. 1

Lib. 2. c. 8.

Plin. ibid.

tura, intexentibus mundum intextuque concreuit, la natura fù tessitrice, e'l Cielo come drappo tesſè con lauoro di fiamme, ed intrecciatura di stelle, la vita humana dicono i Poeti, che è dalle Parche filata, aggiungete per non errare collo staglio, che dà loro il padrone, troncano esse il filo, e'l Cielo taluolta per simpatia spezza la tessitura, e cade à terra vn' inuiluppo de raggi. *Vidimus* scriue Seneca *circa Diui Augusti excessum simile prodigium, ergo in tantis erroribus es, esse aliquid in terris tam magnũ quod perire mundus sciat? erit aliud isti rei tempus*, differì ad altro tempo, perche non hebbe all'hora pronto che rispondere; hor sappi che error' nõ è, che Berardino è si grande, che'l mondo la sua morte honora con vna stella! *Cecidit stella cui nomen absyntium*. Sia lecito à me ancora di nominarla *Absintio* per l'amarezza, e rãmarico che sentì la Città Principessa de Sanniti à cui diede il nome la piumata reina de volanti, di tãta perdita, all'hora solo Tempera menò torbide l'acque non sue, perche fù accresciuto dalle lagrime, e dal pianto. Se pure non volessimo dire, che predicando il B. Giacomo li si fermò sopra del capo la stella per additare essere vno di quei che promise Daniele, *qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ fulgebunt*, non di passaggio come sono io, ma *in perpetuas æternitates*. Sono le stelle nutrici della Terra, per mezzo della ru-

Lib. 1. nat. Histor.

Apoc. 8.

Dan. 12. 3.

rugiada, *habent sydera* scriue S. Paulino, *vim dulcissimi roris efficiendi, quæ lucidis guttis noctis, arentia à diurno æstu reficiunt*, rinfrescano l'erbe arsicce dal caldo della stagione, e quante anime perdute dall'ardor della concupiscenza furono richiamate al verde della gratia, colla rugiada delle sue celesti parole, predicando à Milano la mattina della Madalena, conuertì trenta sei meretrici, ed in horto chiuso fè la loro castimonia rifiorire, adunque fù vna stella. Sono scorte fedeli che nell'oscurità della notte trà l'onde cieche, e quei temuti orrori mostrano à miseri incerti perigliosi nauiganti la strada, e con cortese raggio, quasi additano da vicino per euitare l'infami scogli, e l'infide seccagne, quanti nell'abisso dell'ignoranza idolatri, l'antiche loro superstitioni lasciaro, quanti Hebrei da scogli dell'ostinata perfidia cautamente si ritiraro, ne in altro legno conobbero hauere saluo condotto, che nella Croce, quanti heretici da tempesta di opinioni peruersamẽte agitati al tranquillo seno della nostra Fede, con allegrezza approdaro, e ciò per la dottrina, per la predicatione, e lume riceuuto da Giacomo, adunque fù vna stella. Le stelle stanno sempre girando à beneficio del mondo, ne mai si fermano all'istesso luogo, e Giacomo sempre in moto, e caminando scorrea, hora questo, hora quel Regno, e pregato

Epist. 4. ad Seuerum.

to dal Duca, e dal popolo ad accettare il Vescouato di Milano, se ne fuggì, e per iscusa apportò, volete ch'io sia legato à predicare solo ad vn popolo, adūque fù vna stella. La genitura degli huomini, l'Astrologi riconoscono dalle stelle che influiscono le loro proprietà, fin' dentro al ventre materno, ed i teneri bambini portano de pianeti dominanti il marco, e la stampa, e la rigeneratione al battesimo de tanti infedeli, à chi si deue attribuire se non alle prediche sue, passano le centinaia delle migliaia quei che furo battezzati dalle sue mani, quanti alla riforma passaro di vita più stretta, e rigorosa, quāti l'asprezze, e le penitenze sue abbracciaro, adunque fù vna stella.

Venghino i spiriti rubelli dal mōdo delle pene à dare testimonianza del dominio che tenne Giacomo sopra loro, predicādo in Francfordia, Città di Sassonia, e radunati da trenta mila in cāpo, andate disse à menare quà due giouani che stāno in casa del Principe nascosti, furono tratti à forza, e costretti à cōfessare, che erano folletti mantenitori di odij, e di risse, alla presenza del Santo sparuero in fiamme, lasciando alle nari puzza agli occhi orrore; questi sono quei fabbri affumigati, e neri, che sempre il fuoco attizzano dello sdegno, e con mantici inquieti di suggestioni peruerse, e le guerre ne Principi, e le dis-

cordie

cordie ne' priuati folleuano, inuifibili Ciclopi, che l'odio pertinace non per vn' giorno martellano,ma per anni,e per fcintille anime fenza numero volano alle fiamme. Era la Città in fattioni diuifa,veniuano fpeffo alle mani, ne paffaua giorno che non foffe da horrendi homicidij funeftato,al partire di quei fpiriti maluaggi,fuaniro l'ombre,e fi godè gran pace, piaceffe al Cielo che à giorni noftri viueffe vn' altro Giacomo della Marca, non fentiriamo certo,ne tanto fangue fparfo de' fedeli,ne tante così frefche perdite in Vngheria. Tu che'l Duca di Calabria figliuolo del Rè di Napoli, languente al letto fanafti,e folleuando la deftra, con quefto braccio dicefti caccerai fuori i Turchi dal Regno, tù farefti buono à collegar le Corone,ed à portare la guerra contro la Tracia, ed à moftrare ch'è neceffario che manchi quell'Impero che tiene per imprefa la Luna, ne può godere molto tempo il fereno chi porta per corona vn' Turbante.

Che poi diremo del mondo elementare,à mè bafta folo quel fatto che tutti gli elementi infieme contiene. Fù fanciullo di fei anni da empio Hebreo, perche infegnò l'Aue Maria al figliuolo in cafa fua affogato,e per celare il delitto nella fineftra del camino, hauea il corpo colle fue mani murato; i parenti che no'l vedean' tornare fi gettaro à piedi del Santo amaramente pian-

gendo, e come che à lui era ancor' caro non potè contenere le lagrime, si ritira tutta notte ad orare, la mattina col Padre, e pochi altri si conferisce à visitare l'Hebreo, e perche era freddo, s'auuicina al fuoco à scaldarsi, ò là smurate quelle pietre, e la voce si ode del fàciullo morto, che viue, corre all'abbraccio il Santo, i circostanti danno in giubilo, l'Hebreo prostrato in terra cõ tutta la famiglia fù battezzato, che ammiraremo prima, la morte indegna di quel tenero Apostolo di Maria? Furo chiamati da Christo l'Apostoli suoi già grandi dalla barca, e dalle reti, questi Bambino dalle fascie quasi, e dalla culla, dell'incarnato Verbo nuouo martire innocente, quell'angusto serraglio era criminale oscuro del mio picciolo non delinquente, l'vccide, e fabrica la tomba, à proposito sopra'l fuoco, perche douea quasi Fenice risorgere, staua al fuoco, ma non ardeua, è naturalezza di quel Signore *Vox Domini intercidentis flammã ignis*: Il lume lascia, e leua lo bruciore, Angelo doue sei, tù ch'in fretta scendesti alla fornace, *Angelus Domini descendit in fornacem*, hora tardo l'ali non spieghi; già l'intendo, hauea commesso quest'officio à Giacomo, Angelo pari di purità più di valore, lo chiama, e lo rauuiua, vorria per mia consolatione quasi *ventum roris flantem*, ò quante lagrime di tenerezza, e sospiri di circostanti; furo quelle

Ps. 28. 7.

Dan. 3. 50.

goccie

goccie rugiadose, e quella pioggia minuta figura del battesimo, mentire non mi fà S. Zenone. *Credo diuina prouidentia Sacramento Trinitatis spiritalem quoque numerum conuenire; denique nec irrorati camini eis baptismatis defuit gratia*. Ecco quì conuertito da nuoua gratia l'Hebreo co' figli, colla moglie, co' serui fù battezzato. Correua il quarto giorno dalla morte quando fù risuscitato, mi ricordo che douendo Christo risuscitare Lazzaro quatriduano mandò à chiamare per Marta Maria, e la ragione l'assegna Crisologo, *mittitur Marta ad Mariam, veniat Maria materni nominis baiula, sine qua nec mors fugari, nec vita poterat reparari*. Hor se l'ombra del nome appotta vita, quanto più viuere douea chi inuocando, chi insegnādo coll'Aue Maria in bocca fù affogato. *In sempiterno Dei Verbo facti sumus omnes, & ecce morimur*, disse Bernardo con qualche inuidia del Cielo; *in tuo breui responso sumus reficiendi, vt ad vitam reuocemur*, quelche in certa maniera non potè fare il Verbo, lo farà vna parola tua, e'l pargoletto nell'imbasciata che recò salute al mondo, e salutando te hà da perire? no'l permise, eccolo intatto fresco viuo, la luce gode con gli occhi, la morte calca col piede, e'l fuoco spegne con allegro pianto, accioche ognun' conoschi, e veda apertamente, che i mondi alla voce, al comandamento di Giacomo stanno à cenno.

Serm. 2. de tribus pueris.

Serm. 64.

Hom. 4. in missus est.

Le mela granate, come tonde raffigurano i mondi, e perche insieme coronate le corone; si ammala à morte Ferdinando Rè di Napoli in Carinola, corrono le staffette ogn'hora che muore il Rè, manca affatto la virtù, l'abbandonano i medici; e Giacomo solo l'assicura della vita, comincia il contrasto estremo, ed agonia della morte, ohimè presto che spira, li manda la sua corona, ed à quel tatto l'infermo piglia vigore, e si risana, mira ò Rè la differenza trà l'vna, e l'altra corona, la tua che d'oro sfauilla pure è soggetta alle febbri, ed à malori, quella ch'è di legno vile sopra le tempeste và à galla; e le fortune calpesta, con tante pietre pretiose impetrare non puoi à tuoi mali vn'hora di quiete, quella ch'è fatta al torno à suo arbitrio fà correre le gratie volando, à tuoi comandi non vbbidisce la morte, ne le guardie armate impediscono, che l'accidenti più fieramente ti assaltino, cade vn' Pater noster, cade vn' Aue Maria, vn' picciolo globo, e'l Ciel si ferma, e l'hore stanno immote, già conosci, già proui che tutt'il regno è caduto; se vn' humile preghiera non s'inalza. Misero Alesandro che ti sognasti più mondi, e lagrimasti, haueui ragione, mira che poco acquisto hai fatto di quattro palmi di terra doue sepellito tù fosti, ed hora il corpo è disfatto in cenere, la cenere è sfumata in vapori, ed i vapo-

ri

ri dissipati da vēti, mira che solo quelli è Signore, che tiene à piedi il mondo, e lo disprezza. Napoli dirò teco come parlò S. Leone con Roma, altri ti lodino ò dall'amenità del paese, ò dalla temperie dell'aria, ò dalla perennità dell'acque, ò dalla fertilità de' campi, ò dalla nobiltà del sangue, ò dall'antichità de' titoli, ò dalla magnificenza de' tempi, ò dalla continuatione de' palazzi, ò dalla gentilezza de' costumi, ò dalla moltitudine delle genti, ò dal commercio del mare, ò dall'abbondanza de' viueri, ò dall'altezze delle mura antiche, che diedero spauento al fulmine di guerra, che io per me ti stimo degna d'inuidia per così gran deposito di quel corpo beato, che del tempo si ride; e della morte non teme, passano gl'anni poco, passano i secoli, e vegeto, ed incorrotto mostra nelle sembianze sue colorite della risurrettione, e dell'immortalità vn' euidente caparra.

Sono scherzi della gratia diuina, e l'osseruò Eusebio Emisseno nella balena, da cui fù Giona ingoiato. Che potè diuorarlo sì, cōsumarlo nò, era suo cibo, ma nelle viscere sue patiua fame, era sua preda, ma con espresso diuieto di non toccarla, ed hauea la fiera pietà temperando il caldo suo naturale, ed hauea senno il mare in mezzo all'onde sue non affogarlo, e fù raccomādato alla morte stessa frà tanti ripentagli in vita di

Homil. 2. de Paschate.

di cenſeruarlo. *Ionam cetus piſcis excepit immerſũ, ſed non contigit deuoratum, plenis viſceribus patitur famem, & in prædam quam abſorbuit, nihil ſibi licere miratur, cibus eſt, corruptio non eſt, traditur perditionis profundo, & ſeruatur ipſius mortis obſequio*, notate l'iſteſſa morte viuo lo cuſtodiſce. Diede licẽza Iddio al Leone di vccidere il Profeta diſubbidiente, ma poi l'impoſe, che'l di lui corpo da ogni offeſa guardaſſe, ed ei ſempre vegghiando ſollecito aſſiſteua ſenza laſciare il depoſito vn' momento, ne permetteua che ò fiera di boſco, ò vccello di rapina; ò altro animale di paſsaggio ſi accoſtaſſe, e guardiano fedele anzi ſoldato di guardia faceua la ſentinella cò gli occhi, e nelle branche sfoderaua l'artigli; mi contento ò Giacomo, ſento dire al mio Dio, che come gli altri tù muora, è tributo cõmune de mortali, ma alla morte comando che habbia penſiero del corpo tuo, ne vermini, ne putredine, ne corruttione acconſenta mai s'auuicini, tù ogni mal' odore diſcaccia, tu imbalſama l'aria, tù ammorbidiſci la carne, tu rẽdi le ſue membra trattabili, chi? tu morte? à te il peſo, à te la carica laſcio, *& ſeruatur ipſius mortis obſequio*, riuerente proſtrata à piè del Santo. Non certo falliſce in lui il detto di Paulo. *Qui ſeminat in carne, de carne metit corruptionem, qui ſeminat in ſpiritu, de ſpiritu metit vitam æternam*. Aprite ſe volete aſſicu-

3. Reg. c. 14.

Ad Gal. 6.

ſicurarui del vero, vna di queſte tombe doue ſtanno tanti Signori e Principi ſepelliti, ma perche ſi diedero in preda del ſenſo, e de' piaceri, perche ſpeſero il tempo nelle piume, e ne' conuiti, perche il loro ſtudio, ed impiego non fù altro che attendere à paſſatempi, hora i corpi fracidi, e guaſti, ſono roſi da vermi, e ſon' couerti di cenere, nudi cranij, ſpolpate oſſa, in mano della putredine che le disfà, e conſuma, doue ſe in alto à quella caſſa di criſtallo giri tu gli occhi, e diuoto fermi il penſiero, conoſcerai perche il B. Giacomo con acuti ferri, ed aſpre diſcipline s'inſanguinaua, perche con cõtinui digiuni macerò la ſua carne, perche à ſtrapazzi, à viaggi, à penitenze, à vigilie, ad orationi conſumò ſpiritualmente la vita, hora trà fiori veſtito dorme e ripoſa, e raccoglie allegro i frutti di vita eterna: L'anima viue trà beati, e'l corpo quaſi morir' non può trà mortali.

IL FINE.

S. PIETRO MARTIRE

PARTO LVMINOSO DELLE TENEBRE.

PREDICA VENTESIMA.

2. Ad Cor. 6. *Deus qui dixit de tenebris lumen ſplendeſcere ipſe illuxit in cordibus noſtris.*

La luce delle genti à quei di Corinto.

MA ſe le tenebre nel parto loro hanno per figlia la luce, io dirò che le neui canute, e le fioccanti pruine ſiano incentiuo, e nutrimento alle fiamme. Io dirò che nel Tirreno inſieme coll'Orche, e co' Delfini l'Iſole vadano vagabonde, e ballarini i ſcogli, io dirò che le nuuole come robuſte querce ſtiano ferme, immobili, e radicate nell'aria, io dirò che dalle mamme delle lupe affamate pendano ſicuri, ed allattati l'agnelli, io dirò che ſudi da taſſi il mele, e dagli aſſentij, e da napelli il nettare diſtilli: Che dalle tenebre eſchi la luce, più preſto vedrà l'inuerno ſecche mature alla raccolta le biade, e

l'eſtà

l'està trà ceppi di ghiaccio incatenati i fiumi. Più presto germoglieranno erbe, fiori nel Cielo, e noi andaremo cogliẽdo pianeti, e stelle per terra. *Quæ societas luci ad tenebras*. Pur' egli è vero che all'ordine, alla parola di Dio la notte oscura, e'l tenebroso abisso in vn' istante produssero la luce. Parue che si scoprisse vn' tesoro nascosto pieno de' splẽdori, e de' lampi, douitie sẽza fõdo, ogni vista s'abbaglia, ogni voglia s'appaga, ne questa ò quella parte, ma si arricchisce, e tesoreggia vn' mondo. Parue si aprisse perenne vena di fonte che sbocca, ed indeficientemente gorgoglia, scorre luminoso, e mai non manca, ne si ristringe à ripe, suo letto è l'aria, e sponde che li danno termine l'Orizonte. Parue si scauasse vna miniera celeste, veloce, ed in vn' attimo l'Vniuerso trascorre, incorrottibile, ne hà cosa contraria che l'offenda, pura e penetra le sozzure, e non si macchia, e ne' suoi continui moti non hà quiete. Parue si disserrasse della sourana gloria vno spiraglio, di gioia rallegra, di bellezza inuaghisce, rasserena la mente, ogni tristezza disgombra, rugiadosa di perle, e rose spande, e brilla di cõtento. Parue che la cortina si alzasse alla scena, già preparata affinche ognuno veder' potesse l'opre sì grandi, ed alla parola di Dio *dixit*, rispondono cento cori d'Angioli insieme rendendo gratie, e giubilando innanzi

2. *Ad Cor.*

 al

Iob 38.7. al lor Facitore, *cum me laudarent astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei*. Rallegrateui, e fate festa N. perche non hà qui finito l'Onnipotente, anzi spesso rinuoua i suoi miracoli nel vostro picciolo mondo, e come all'hora fè dalle tenebre fabbricare la luce, così molte fiate fà dall'infedeltà generare i fedeli. *Vti Deus olim de tenebris produxit lucem, ita nunc ex infidelibus, nos fideles fecit* disse Agostino, che in parte in persona sua l'hauea prouato. Ecco S. Pietro Martire di cui hoggi sollennemente celebramo la festa, da parenti heretici hà voluto Dio che nascesse per illuminare la Chiesa, e distruggere l'heresie. Il cespo armato di spine serue per trono riguardeuole alla rosa, in seno alle tempeste l'arco come in luogo cõtrario più balena, sopra di rozo scoglio la perla più biancheggia, ed è più gentile, e da balcone oscuro esce più gratiosa, e sfauillante l'aurora, sol mi dispiace che la luce hebbe Dio per predicatore, che la sua bontà commendasse. *Vidit Deus quod esset bona, nec immerito tantum sibi prædicatorem potuit inuenire*, sono parole d'Ambrogio *à quo iure prima laudatur, quoniã ipsa facit, vt cætera mundi membra digna sint laudibus*. O Pietro luce voi sete, ma il tuo dicitore è oscuro, qui vn' huomo non basta, vn' Angelo non arriua, vi vorrebbe la lingua stessa di Dio, vna di quelle infocate, che dentro del cenacolo apparue;

Lib. 1. cõtra aduersa. legis.

Lib. Exam.

ue; ma fate pur buon' cuore, questa ancora viene à disegno, e se l'ombre i colori, la pouertà del mio dire farà maggiormente spiccare del Santo i lumi, i tesori.

Nasce Pietro da parẽti Heretici, e Manichei, ma come luce le tenebre, così fè subito conoscere ch'egli hauea da distruggere l'heresie; tornaua dalla scuola à sua casa fanciullo di sette anni, quando incontrato il Zio li chiese che imparato hauesse, ed egli il Credo con prontezza risponde, e resiste gagliardamente all'oppositioni del Manicheo, che correndo al Padre, caccia li disse il tuo figliuolo dalla scuola, perche da molti segni preuedo che della nostra Setta sarà fiero persecutore; le nostre inclinationi, ed affetti non aspettano gli anni, si affacciano dagli occhi, e si fà vedere prima dell'età matura acerbo il cuore. Di noue anni era Anibale, quãdo accostatosi all'altare, in cui sacrificaua suo Padre, giurò pieno di sdegno di portare subito che potea aspra guerra contro di Roma. *Fama est Annibalem annorum fermè nouem, altaribus admotum tactis sacris iure iurando adactum, se cum primum posset hostem fore populo Romano*, così il pregio scrisse di Padua, e crescendo gli anni, crebbe l'odio, e si auanzò lo sdegno, e quell'occhio insãguinato sembrò poscia ad Italia horribile Cometa, ma quello che io ammiro sì è che in casa

Titus Liu. lib. 21.

de parenti non ſolo heretici, ma cotanto licèntioſi, e diſſoluti, doue il vitio quaſi da carceri correua à briglia ſciolta, Pietro ſi pura conſeruò la ſua anima che intatto mantenne il candor verginale ne mai macchia di peccato mortale imbruttò la ſua innocenza, eh già l'intendo, è proprietà della luce immergerſi ancor nelle fogne, e'l piede ſuo luminoſo calca sì ma non ammette lordure. Era luce del Cielo, adunque nè la peruerſità de' parenti, nè la cōuerſatione de' giouani, nè la libertà degli ſtudij, nè le luſinghe del ſenſo, nè le delitie di Bologna, ne degli amici la calamita, nè dell'occaſioni la tirannia diſuiare mai lo poterono dal dritto ſentiero della legge di Dio, che in mezzo al mondo, cioè chaos di confuſione, e cieco labirinto d'errori l'illuminò dentro il cuore *illuxit in cordibus noſtris*, e li fè chiaramente conoſcere ò degli honori i precipitij, ò del piacere le panie, ò del danaro la ſeruitù, le catene.

Fè vn' raggio ſuo penetrare, e fuggitiua vide ogni coſa, l'Eternità permanente, vide i pericoli, e le tempeſte, e che la fiaccola di Domenico era come Fanale che daua porto, e ſicurezza da ſcogli, ed egli per aſſicurarſi à piedi ſuoi lagrimando ſi proſtra, e dalle ſue mani l'habito riceue. Quì dentro potea ben dire *Conuerſatio mea in Cælis eſt, in terra poſitus, à terra extraneus dicebat*

Greg. moral. l. 8. c. 31.

con-

conuerſatio mea in Cælis eſt, à dio terra i miei penſieri, i miei affetti, i miei paſſeggi, le mie delitie, e compagnie ſtanno nel Cielo, ed in fatti le viſite erano corriſpondenti, ò lui ſopra le sfere, ò i Beati dentro la cella ſua, vennero vna fiata tre vergini à tenerli dolciſſima conuerſatione, Agneſe, Caterina, e Cecilia, e ſtettero lungo tẽpo con eſſo lui familiarmente trattando, tanto che vn' frate paſsãdo entrò in dubbio, ed in turbatione che non foſſero donne terrene. Vi ſarà trà voi chi l'accuſi per maleuolo, per maledico, per maligno, ſcuſatelo perche la Vergine ancora hebbe turbatione quando venne l'Angelo ad annunciarla, *turbata eſt*, e ſe ne volete ſapere la ragione ve la dirà Ambrogio *ſalutata ab Angelo tacet, & mota eſt ad introitum eius, quia ad virilis sexus ſpeciem peregrinam turbatur aſpectus Virginis*, perche venne in forma humana come donzello, e paraninfo terreno, ſapeua l'Angelo che'l Verbo doueua incarnarſi, ed egli da buon' corteggiano, e con politica fina affetta le ſpoglie humane, depone l'ali dagli homeri, i fulmini dagli occhi, e mite nel volto, affabile nel parlare, di carne al meglio che potea veſtito ſi rappreſenta, e la Vergine come di coſa à ſe inſolita ſi turba; e fù ſentimẽto ancor di Geronimo, *ideo forſitan perterrita eſt, quia virum quẽ non ſolebat aſpexit*. Hor ſe tale parue à gli occhi coſi pratici, e

Lib. de offic. cap. 18.

Epiſt. 7. ad Lætam.

prudenti della Vergine, scusate chi di passaggio facesse simili errori. Vi scioglierò io il nodo, sogliono i Beati venire alla sfuggita in terra, li vedi ma in vn' ratto, in vn' volo, che rapito fuora de sensi, non sai tu stesso doue tu sij, vengono come folgori, il comparire, e disparire tutto è vna cosa, la vista loro come insolita, e peregrina, ti dà paura, dimandatelo à Daniele si pratico à conuersare cò gli Angioli, e pure dice *terror nimius irruit, & non remansit in me fortitudo mea, & species mea immutata est in me, & emarcui, nec habui quicquam uirium*, perdei le forze, mutai colore, mi ballaro le gambe, così succede à gli altri, ma à S. Pietro d'altra maniera, veniuano à trattenersi l'hore intere, sedeuano con esso lui, tirauano lunghi ragionamenti, e chi sà, se Cecilia tal'hora, sotto voce à basse note non cantellasse qualche nuouo mottetto composto nella cappella del Paradiso, e però dalla lunghezza della cõuersatione, dalla familiarità del parlare, dall'intrinsichezza de' colloquij, dall'interrogare, e rispondere, vi fù chi senza error di malitia s'ingannasse; ecco l'innocente accusato, ed ei non si difende, e tace, onde ad aspra, e lunga penitenza fù condennato, quest'è la prima volta che intendo che la luce si oscuri, e si nascõda, ma Giobbe più pratico, m'auisa che lo fà Dio co' suoi amici, *in manibus abscondit lucem, & ostendit*

Cap. 10. 7.

Iob 36.

dit amico suo quod possessio eius est. Prima haueano parte di tè altri, perche eri honorato come Santo, si facea conto di te nella religione, eri tenuto in pregio, ed in stima, hora che sei infamato, hora che niuno ti prezza, hora che gli altri mormorano di te; io che conosco l'innocenza tua, e ti tẽgo nascosto nelle mie mani, io solo, e la mia gratia ti possiede, *in patientia vestra possidebitis animas vestras*, quando sei conculcato, e depresso, all'hora Dio pienamẽte possiede l'anima tua, ingrato à gli huomini, e gratioso à Dio, pare che si eclissi il Sole, e che perda la sua luce la Luna, non vi hà mancato chi la compatisse, come se fosse sincope di luce, abbandonamento de splendori, deliquio de raggi, ohimè che sfinimento, già si scolora, ed oscura, i Romani alzauano in alto le fiaccole per riaccenderla, i Coribanti batteuano i tamburini per aiutarla, ma in tanto la Regina della notte si ride di questi affanni, e sopra il suo carro d'argento per le stellate sfere passeggia, sono ombre della Terra, sono false apparenze, sono delirij di chi veglia, sono nostri errori non mancamenti suoi, passauano i mesi, e la nota della sua infamia non passaua, e'l suo strapazzo, e'l suo esilio staua in piedi, vn' giorno molle di lagrime si accostò al legno della croce, e col Crocifisso lagnandosi, *quid feci* ò mio Signore? ed ei tosto rispose, *& ego Petre quid feci?*

feci ? Che hanno fatto queſte braccia che tu ved' inchiodate, che queſto cuore aperto, e ferito, che queſto capo che ſtà da ſpine trafitto, *quid feci*, in queſto infame tronco ſoſpeſo ? reſtò alla riſpoſta della Sapienza incarnata, e cõchiuſo, e conuinto, ed incrudelito contro ſe ſteſſo, la bocca che lamentata ſi era cruciò con ſete, con inedia sì lunga, che ſerrate le vie della gola ſtette vicino à morire, ed era neceſſario con ferri per via di leua aprire à forza i denti, acciò con qualche ſorſico poteſſe fomentare il lume della vita che ſi eſtigueua. Voi quì chiamarete Paulo primo eremita che di mezzo pane il giorno ſi contẽtaua, chiamarete Honofrio che di datteri, e di foglie d'erbe ſi ſoſtẽtaua, chiamarete Egidio alle poppe della Cerua lattante, e rimbambito, chiamarete Ilarione, che mai guſtò ne carne, ne vino, chiamarete Euagrio, il cui pane e companatico erano ſolo le ſaluatiche radici, chiamarete Franceſco di Paula, che mai non lo vide ſe non digiuno il Sole, venite da' deſerti, e dagli Eremi ad imparare nuoua ſorte d'aſtinenza, e di rigore. Ma io ſtò mirando quel ferro che à forza apre, e diſſerra. *Labia Sacerdotis*, mi auiſa à tempo Malachia *cuſtodiunt ſcientiam* legge Chriſoſtomo *theſaurum regium*, ed aggiũge *in hoc labio electo velut in valuis opulentiſsimæ gazæ Summi Imperatoris ſigillum ponitur, vt non temere aperiantur,*

Malach. c. 2. 7.

Chriſoſt. in hunc locum.

tur, nisi cum vult Deus. Dentro le labbra di San Pietro stauano riposti i tesori del Sommo Dio. Era quella bocca Erario del Cielo, e però serrata à martello, ne douea aprirsi se non à forza de ferri, hor che il bisogno ricerca, non vi souuiene che prima di essere mãdato à predicare Isaia venne il Serafino con in mano le forbici, e le tenaglie da schiodare, e d'aprire le labbra. *Volauit ad me vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari*, ed appena toccate, aperte le labbra si sentì *quem mittam? & quis ibit nobis? & dixit, ecce ego, mitte me.*

Isai. 6. 6.

Fù mandato à predicare S. Pietro, mestiere proprio suo, perche Nazianzeno m'insegna che la luce fù creata da Dio à questo fine, cioè *ad nominis sui prædicationem*; s'apre la bocca di Pietro stimate heretici che si apra la porta di Giano, ò che aspra guerra si muoue contro di voi, vederete ò Manichei ben presto mutole le lingue, e legate le mani che non hauerete ne parola da rispondere, ne forza da schermirui da suoi gagliardi argomenti, ed efficaci ragioni. Non capiuano le vaste Chiese la gente che concorreua à sentirlo, bisognaua vscire nelle publiche piazze, ne solo da balconi, e dalle loggie, ma da sopra de' tetti, sopra le solane folta, e sospesa staua l'vdienza. *Sapientia foris prædicat, in plateis dat vocem suã* gridaua ad alta voce, ne altro tema delle

Orat. 42. Nazianz.

Prou. 1. 20.

sue prediche hauea che quello di Giona da naufragij vscito, *adhuc, & quadraginta dies, & Niniuè subuertetur*, mal principio, annuntio infelice, che le Città habbino à desolarsi, le muraglie, e l'alte torri à cadere, i palazzi, i templi da ridursi in polue, erme le strade, ed in tumulo le genti, ahi nò *subuertetur*, dalla penitenza, *vera prædixit, euersa est iniquitas eius, quia pœnituit*. S. Gaudentio, le superbie abbattute, le fraudi in abbandono, le lasciuie in bando, le pompe derelitte, i festini conuertiti in lutto, lunghe processioni, discipline à sãgue, couerti di cenere, vestiti di sacco *in illa die aufert Dominus ornamentum calceamẽtorum, & lunulas, & torques, & monilia, & specula, & inaures, & annulos, & gemmas in frõte pẽdentes*. Il mondo tutto muliebre per terra, specchi fatti in pezzi, collane disprezzate, belletti abborriti, vesti d'oro stracciate, collane, sete, catene, gemme à gli occhi luminose, all'intelletto oscure, cristalli all'anima freddi, ed al cõsiglio infedeli, polue di cipro sarà la cenere, perle pendenti le lagrime, e per ammanto di seta vn' setoloso cilitio, giuochi, abusi, libertà tolti via, postribuli, luoghi infami chiusi à martello, pietà ne' templi, frequenza ne' Sagramenti, lagrime nell'orare, liberalità verso i poueri, *subuertetur*. Correano à fiume le genti, ed era così grande l'affetto, e riuerenza che gli haueano di baciarli le sacre

Tract. 3. ad Neophit.

Is. 3.19.

vesti,

vesti, che alle volte hebbe à restare oppresso dalla calca, onde per liberarlo dal pericolo, lo portauano sopra le spalle dentro aperta lettica, acciò hauesse spatio libero à respirare. *Ferculum fecit Rex Salamon, sapientia clamitat in plateis, ferculum à ferendo, in quo Salamon per vrbem baiulis succollantibus ferebatur*, così spone questo passo Cornelio. Era vn portatile, e douitioso gabinetto, le colonne erano di cedro, i gradini di porpora, e d'oro il seggio, *media charitate constrauit*, dall'Hebreo *medium eius incensum charitate*, perche letteralmente parlando, era l'oro così forbito, ed i carbonchi così spessi, e luminosi, che haresti giurato ch'erano carboni allumati, e bracie viue, ò Rè mio fà quanto puoi, che se vuoi confessarmi il vero all'orecchie, in mezzo à tãte ricchezze stà freddo il cuore, è finto l'ardore, e sono hipocrite le fiamme, al contrario S. Pietro trà quei poueri legni, ed humile lettica arde di charità, arde di zelo. Che infocate parole, che dolce calamita, ed i cuori de tutt'i Cittadini porta in catena, mi sembra in mezzo del popolo qual' arca in mezzo al Giordano *Aquæ multæ populi multi*, con questa differenza che iui l'acque tornano à dietro, ò scorrono à basso, e qui gli affetti l'inclinationi di tutti sagliono sopra, nõ più cercano la terra, ma solo il Cielo, il che diede marauiglia à Riccardo di S. Vittore, *qualis quaso*

Cant. 3. 9.

Corn. à Lapide in Cãt.

Opusc. ar. 4.

est ista conuersio Iordanis, totam affluentiam delectationis currere non deorsum, sed sursũ, quærere quæ sursũ sunt. Diletti bramano che non arreca il senso, piaceri che la terra non sà, care le lagrime, grati i sospiri, e dolci sembrano à loro le penitenze.

La prima volta che fù creata la luce, fù posta sopra nuuola caminante per l'aria, e la chiamano i Dottori *vehiculum lucis*, come vn' cocchio à vettura, eccoti Pietro sopra vna lettica illuminando, e fù curiosa la dimãda che fè Dio à Giobbe. *In qua via habitat lux*, l'habitatione dice fermezza, la via dice moto, la luce habita nella via, perche sempre si muoue, mai hà quiete, ed habita viaggiando, tal'era il nostro Santo Predicatore, la notte scriue, legge, medita, il giorno scorre, confessa, communica, predica, e da ogni parte caccia le tenebre, predica nella via, bel rubatore di strada, e di chiostri fuorescito pietoso, che con furto innocente, quando spoglia arricchisce, e quando assale apporta salute, mai ritornaua in casa senza riscatto di molte anime, e senza grosso bottino, godeua il Cielo, e biastemaua l'Inferno. Parlando illuminaua; e bella la similitudine ce diede Ambrogio di Dio, che cõ la parola, e quasi dalla bocca creò la luce, *dixit fiat lux*; come di pescatore che dalla bocca dentro dell'acque tuffato sparge olio nel mare, e'l cupo fondo rischiara. *Quid mirum si Deus loquutus*

Iob 38.19.

eſt lucem, & caliganti mundo lumen emicuit, quando ſi quis inter aquas merſus oleum ore emiſerit, clariora faciat ea, quæ profundi tegebantur occultis, con che chiarezza predicando faceua à gli aſcoltanti intendere, e vedere il fondo dell'Inferno, quei cupi abiſſi, quell'oſcuri ſerragli. Siche atterriti dauano in vluli, e ſi riſolueano in piãto: dicalo quel figlio contumace, che diede calci alla madre, ſi andò per lo ſpauẽto à tagliare il piede da lui poi riſanato: e già che d'olio parliamo, mi ſouuiene quel peſce, che lucerna ſi chiama, queſti da fatti trahendo il nome con lingua di fuoco, che fuori della bocca caccia, e diſtende, in mezzo all'onde nelle notti tranquille, come lucerna acceſa, e caminante riſplende, *piſcis quidã eſt in mari*, così lo teſtifica Plinio, *cui à re lucernæ nomen eſt, hic lingua ignea per os exerta, trãquillis noctibus relucet*. Fù ſcherzo dell'Onnipotenza che in mezzo all'acque accende quella minuta fiammella, e'l mare ad ismorzarla non baſta, và à ſe ſteſſa il ſuo camino illuſtrando; ſpia de' ſcogli le più ſecrete ſtanze, alla ſonnacchioſa famiglia paſſo paſſo dà lume, e la riſueglia, ſembra vna ſtella errante, vn' fucile che ſcintilla, vn' animato carbonchio, vna ronda notturna, vna viua lanterna, fuori il criſtallo traſpare, e dẽtro il lume riſplende. *Lucerna pedibus meis verbum tuum*, che da vicino ſcopre le coſe più minute che penetra in caſa i ſe-

In Examerõ Ambroſius.

Plin. lib. 9.

Pſ. 118. 105.

secreti nascondigli, & accusa all'vsuraro i mali riposti in cassa danari, al lasciuo la pratica non saputa della sua donna nascosta, al vendicatiuo l'insidie occulte da lui tese contr'il nemico, che l'intentioni della mente, e le voglie che passano, ed i pensieri che volano conosce, ed appalesa, non vi souuiene di quell'heretico che appoggiato al bastone muoue tremãdo languidi i passi e'l tremor vero fù confermato? non di quell'altro che sborzò secretamente i danari per farlo vccidere, ed egli preuidde, e predisse chiaramente nel pulpito? nõ vi era cosa sì occulta doue questa lucerna non penetraua. *Ignea lingua, ignitum eloquium tuum vehementer, videbant faces, & uoces.* Le sue voci erano fiaccole, che in mezzo all'acque, alle delitie del mondo faceuano ardere i cuori de' mortali, ne diede chiaro segno, e manifesta proua il Cielo, quando sopra il campanile della Chiesa, doue si era ritirato il Santo per predicar la mattina in Rauenna, mẽtre di notte tẽpo per l'aria buia cadeano fiocchi di neue, ed imperuersauano i venti nella cima del campanile, apparue accesa colonna di fuoco. *Ignis grando nix glacies, & spiritus procellarum quæ faciunt verbum eius.* Accordati il fuoco, e la neue, e le più insolẽti procelle ad obbedire. Sono gli huomini tante naui, che però la prima loro compositione del corpo, ch'è la spina del dorso,

Ps. 140.11S

Ps. 148. 8.

dorso, è come carina, e di Giacobbe, ed Esaù si legge che *fluctuabāt, vlulate naues maris*, in mezzo de' scogli, e di seccagne, però si accende in alta torre gran lumiera come fanale, acciò intēdano che chi vuole vscire da pericoli, ed arriuare al porto, deue à Pietro, ed al suo indrizzo ricorrere. La colonna di fuoco che sopra il rosso mare sfauillaua fù faretra, fù torcasso di saette, e de fulmini che si scagliauano contro i nemici di Dio, ò quanti heretici furo sconfitti da quell'armaria volante, fuggiuano, si nascondeuano, nō haueano ardire di comparire, zuffolati da fanciulli, scherniti dalla plebe, riso, e fauola delle genti, ed acciò non fossero minori de tempi antichi le nuoue marauiglie, in tempo, che'l Sole intolerabilmente sferzaua, chiamò dal Cielo in tutto sereno fresca nugola, che temperasse l'arsura, e seruisse d'ombrella al Sole; *Ibo* disse Mosè, *& videbo visionem hanc magnam*: di vedere nel Roueto la fiamma, mà fosti solo, *ibo* disse la Città di Rauenna, e tutta si spopolò à sentirlo, e del fuoco sublime ben prouaro gli effetti da vicino, *Ardens erat cor cum loqueretur*, quì le neui de' peccatori si struggono, si sciogliono in pianto i ghiacci corrono fiumi di lacrime, saluteuole tempesta, vtile grandinata, i venti si mutano in sospiri, e le procelle apportano sereno.

Is. 23. 1.

Exod. 3. 2.

Luc. 24.

Mà *qui malè agit odit lucem*, non poteano comportare

portare

portare quei maligni, e perfidi Manichei vedere in faccia loro già dalla plebe i loro dogmi schherniti, gran parte della Setta farsi Cattolici, non poteuano rispondere alla forza degli argomenti, alla dottrina cōfermata da miracoli, non poteano far' argine che non corressero come fiume le genti, e che'l suo grido, il suo nome, e la fama della santità nō risuonasse per tutto, da inuidia, da fiele, ed astio sospinti congiuraro torli la vita, ne mancano empij ministri, che di eseguire opera sì indegna, sì barbaro homicidio volando non s'impegnassero. Veniua il Santo Inquisitore infermo da Como à Milano à piedi, e la dignità zelo dell'anime, e non ricchezze accresceua; veniua col suo compagno orando, il piede in terra, il pensiero sopra le stelle, quando ecco da folte macchie l'assassino vscendo cō fendente al capo lo diede à terra, ed egli morēdo articulaua il simbolo della Fede, ne contento della voce, col dito insanguinato scriueua all'arena *Credo in Deum Patrem*; di Archimede si narra, che mentre i Soldati di Marcello scorreuano, saccheggiādo la Città di Siracusa, egli le sue dimostrationi matematiche nella piazza, e nella polue stesse scriuendo, e più vna linea che le ferite curasse, quel grand'ingegno nō si dolea dar fine alla vita, purche desse compimento alla figura, muoro, e lascio scriuendo il nome mio immortale.

Plutarch. in vita Marcelli.

mortale. La Sapienza incarnata ancor' essa vna fiata, si pose à scriuere in terra, *digito scribebat in terra*. Quel dito fù pennello che tinse di rossore à tutti l'accusatori le guancie, fù saetta che trapassò il petto di que' maligni, fù penna che alla misericordia accrebbe il volo, quanti caratteri, tanti gieroglifici, e misteri, quãte note, tante cifre dell'altra vita, scrittura che nella polue l'eternità compassa, ed in breue giro di terra il Paradiso rinchiude. Scriue S. Pietro morendo *Credo in Deum Patrem*, cioè vn' breue manifesto della causa del suo morire, testamento che di sua mano aperto scriue, accioche ognuno legghi, è Padre, ed io son figlio, dunque della sua gloria herede, la firma con l'inchiostro falsificare si può, della mia Fede non può non essere buon testimonio il proprio sangue, *digiti eius apprehenderunt fusum*, cioè dalli sette anni, che fù l'alba della ragione sinò alla sera della mia morte finisco lo staglio del mio dato lauoro; *digiti mei pleni sunt myrra*, altr'è Sposa mia stillare mirra all'aprir della porta, altr'è per amor del suo Sposo piouere sangue all'vscir della vita, scrisse Dio col dito la legge, e questi col dito risponde, e mostra hauerla osseruata. *Nunquid confitebitur tibi puluis, aut annunciabit veritatem tuam*. Vieni Dauide à riconoscere ciò che ti pare impossibile, non annuncia questa polue la verità, mentre cõ-

Io. 8. 6.

Prou. 31. 19.

Cant. 5.

Psal. 28.

 fessa

fessa Dio per Padre nostro, e facitore del mondo? nella cima del monte Olimpo si trouarono intatti i caratteri segnati molti anni innãzi, perche là sopra non sagliono i vapori, ne v'arriuano i venti, così vorria si mantenesse questa scrittura, Aquiloni ò tacete, ò passando portate pregio rispetto, ne cancellate quel testimonio del sangue, sia rossore al tempo, e pregio della polue, immobile sicura ad ogni buffa di vento: ma quel fiero homicida vedendo che ancor si muoue, con vn' pugnale li trapassa il cuore. Empio Fellone, tu dalle fratte vscisti forsi figlio di qualche fiera, ò pur' le furie d'Auerno in qualche nera spelonca ti hanno alleuato, mostro sei di natura, di asprezza, di crudeltà prodigio infame. Nõ basta il capo fesso, e penzolone, se nella Regia ancora non fendi il cuore, non basta vederlo distefo spirare l'vltimi fiati, se d'ogni moto affatto non lo priui, pensasti tu di dar fine alle tragedie mosse contro di voi, e che l'heresia potrà homai libera respirare, t'inganni quando mancheranno acque al mare, ò'l corso perderanno i fiumi, all'hora la Religione Domenicana, e li suoi frati zelanti lascieranno di perseguitare gli heretici, e di annullare le sette che sono madri di errori; quella fiaccola di Domenico che arde, e che sfauilla all'hora si spegnerà quãdo le nuuole non haueranno più fulmini, e quãdo il Sole, gramo

mo di lutto sarà spogliato de raggi; hò detto male, quando saranno ancor' cadute le stelle, ed affatto spento, ed annerito il Sole, all'hora secõdo la pia meditatione de molti vsciranno dalle tombe à perseguitare dell'Antichristo i seguaci, e della Chiesa i rubelli, abbaiarà contro i ladri dell'ouile di Christo quel cane, e la sua voce si sentirà più gagliarda di tuoni da doue nasce à doue muore il giorno, ed à suoi latrati tremerà fugitiuo, nascosto quel cerbero Trifauce fin dẽtro la soglia, e limitar' dell'Inferno; da quel sangue di fresco sparso, e da quelle aperte ferite prenderanno nuoui spiriti, nuouo vigore i compagni, miseri voi, vn' muore, e cento, e mille ne sorgono, e d'altro non si dogliono, se non che tutti non hanno simile fortuna; scimitarre doue voi sete, saette pigre, ed otiose dentro i turcassi, hauete perduto ò lancie di essere lanciate; non hauete più per noi precipitij ò monti, e sono le fornaci vedoue di fiamme, il morire in letto non è per noi; l'arene e'l campo ci chiamano, ne altra paura ci può assalire, ch'il dolce tremolar' delle stelle, così parlano i magnanimi campioni della Chiesa; Ma doue io gli occhi riuolto alle Spagne, alla Francia, all'Vngheria, alla Polonia, alla Dalmatia, allá Bosna, alla Germania, frà Turchi, frà Mori, frà Tartari, frà Heretici, e frà Gentili, in ogni parte, e natione vedo selue d'al-

lori,e boschi di palme,corrono à truppe insieme al martirio,e manca à manigoldi la forza, à ferri il filo,l'ardore al fuoco, e non à Sāti Martiri l'ardire. Furono trenta due frati in vn' fiume da Turchi sommersi, ed ogni anno il Cielo accendeua faci,e mandaua fiaccole ardenti per celebrare l'essequie sopra quel freddo tumulo dell'acque, furo decapitati dagli Heretici sei frati, e tutti d'accordo, cò corpi tronchi pigliaro le teste in mano, ed in processione s'inuiaro verso il Conuento, chi per la Fede muore, ancor con occhi chiusi sà caminare, non vede, ma hà certezza del suo camino, apriteui ò mura, e riceuete i vostri frati che dal campo tornano feriti, ma trionfanti. Fù auuelenato dagli Heretici l'Inquisitore di Spagna,e'l Sole che staua già per cadere, per molte hore fermossi, non si partì,volle assistere,ed essere presente al suo funerale, non doueа tramontare in honore di chi haueа dato luce all'Occidente, volle perdere il moto, mentre il suo riuale perdè la vita. Fù dagli Heretici l'Inquisitor di Tolosa vcciso cō due compagni, ma i pastori che stauano alla veglia, videro di notte aprirsi il Cielo,e poggiare in alto luminosa scala,per cui senza che niuno discēdesse, tutti gloriosamente saliuano;così nacque la Religione de' PP. Predicatori, le fiamme, e l'Albigensi ne fanno fede, così viue, e così mai non morirà

all'I-

all'Idra dell'herefia troncando il capo, ed à fè mia vi dico che di fimili Heroi potrà la morte dar termine alla vita,ma nō al zelo, fapete quel che diffe S.Pietro Martire preuedendo, e predicando la morte fua. Io morto farò più danno à gli heretici che viuo,fempre mi dà qualche pizzicuore Tertulliano : *Lux interfecta refplendet*, quant'è proprio quell'*interfecta* ammazzato rifufcita i fuoi miracoli,e fplendori,mille conuerfioni d'Heretici io taccio,che dopò la morte fua lafciaro la fetta, e depofero con giuramēto effere falfa, ed abomineuole la dotrrina loro, tacer' non poffo quell'vno,che vedendolo dipinto col pugnale al petto riuolto à fuoi compagni diffe, fe foffi ftato prefente, hauria dato alla mano più polfo, più fquarcio alla ferita, ed in vn' tratto muto reftò, riconobbe l'errore, fi pentì? fù guarito,e fciolfe la lingua in lode,e benedittioni del Santo: volete più l'homicida fteffo fi conuertì, come? vi dirò, folea il Sacerdote nell'antica legge intingere il dito nel sāgue dell'hoftia che fi fuenaua, in facrificio per i peccati del popolo, *tinget Sacerdos digitum in fanguine hoftiæ pro peccato*,egli era l'hoftia fuenata dal fuo nemico,egli intinge il dito alle ferite fue, e mentre fcriue Iddio cancella il peccato, e fi fè frate di S. Domenico facendo lunga, ed afpriffima penitenza, ò che bella vendetta che il delinquente non mora,

Tertull. de refurrect.

Leuit. 4. 25.

ra,

ra, ma che viua sempre lagrimando il suo errore. *Lux interfecta resplendet*, e sopra il suo corpo morto comparuero molti lumi accesi, e le lãpadi che si portauano ad honorarlo da loro stesse si accendeuano, *lux interfecta resplendet*, euidentemente mostrando ch'egli morto, ed estinto daua luce.

In vita Fabij in fine.

Di Epaminonda quel gran guerriero Tebano, come riferisce Plutarco, dopò tante vittorie, e trionfi riportati dalla Grecia, e da Lacedemoni, altro non si trouò che hauesse in casa, che vn' hasta lunga con acuto spuntone di ferro. Questi sono gli addobbi delle mura, questi gli arnesi di casa d'vn Capitan' Generale, e per la pouertà fù à spese del publico celebrato il suo funerale. *Epaminondam Thebani ob inopiam publico honore funeris prosequuti sunt. Nihil enim eius mortui domi, præterquam veru ferreum inuẽtum ferũt.* Muore Pietro, e sopra il corpo estinto compariscono in aria molti lumi, e facelle, parche dicesse il Cielo, ad Inquisitor' così pouero che viaggia à piedi, à ministro così zelante ch'è vcciso per la mia fede stia sfacendata la terra, gli huomini senza pensiero, à me tocca honorare l'esequie à me accendere i torchi, e consumar' le fiaccole per chi viuendo hà tanto il mondo illustrato. E per chiudere il mio discorso tralasciar non deuo che trafitto Epaminonda in guerra di-

dimandò è ſaluo lo ſcudo, Eccolo diſſero i ſoldati, ed egli il baciò e allegramente morì. *Sumentes ſcutum fidei*, ſcudo di S. Pietro era la fede, queſto all'vltimo imbraccia, e col Credo in bocca ſicuramente l'anima eſala. Noi in tanto diletti miei habbiamo à cuore il ricordo di S. Bernardo. *Nolite conſiderare dilectiſsimi, quæ videntur temporalia ſunt, quæ non videntur æterna, ſecundum fidem non ſecundum faciem iudicate.*

Epheſ. 6. 16.

Serm. in natiu. Io. Bapt.

IL FINE.

IL B. CAIETANO
PRIVATO DI DOMENEDIO.
PREDICA XXI.

Non surrexit vltra Propheta in Israel qui nosset Deum facie ad faciem in omnibus signis, atque portentis.

Deuter. 34.

VORE il Beato Caietano, cioè à dire A. il primo riformatore del Clero, Fondatore di Religione apostolica, disprezzatore del mõdo, trionfatore di se stesso, Taumaturgo de nostri tempi, d'ogni commodità aspro tiranno; che i titoli fugge, e gli honori calpesta, che colla Croce, e pouertà si sposa, de' trauagli, e de' disagi tenero amante, che dentro delle città da diserti gli eremi chiama, che nella bianchezza verginale supera i gigli, e nel volo del contemplare l'Aquile auanza. Dell'Italia gran fregio, nato à fare guerra à Luthero, à fulminare l'heresie, à spauentare i demoni, à debellare

l'in-

l'Inferno, Anachoreta nel choro, Apoſtolo trà le genti, che la notte orando, e predicando il giorno conſuma, à cui non mancò ne chiarezza de' natali, ne ſplendore de' titoli, ne honore di Prelatura, ne quelche più cale ritiramento, e diſprezzo di quanto piace al mondo. Sù Scultori, sù Fabri alle vigilie vſate, alle fatiche, all'opre vi chiamo. Altri fondano il bronzo, e ſe è il più ſonoro metallo, impari di quà à riſuonare colle ſue trombe la fama. Altri faccino in lega inſieme correre liquefatto l'oro, e l'argento ad arricchire il depoſito di chi per Dio cotanto pouero viſſe. Tagliate dalla rocca dell'Alpi adamantini chriſtalli che lauorino la caſſa di chi ardeua di zelo, ed auampaua nel volto. Non più indugio, non più dimora, eccoci pronti, eccoci all'ordine, nude le braccia, l'incudine à terra, e nelle mani il martello à battere, à ſtẽdere, à formare quanto commandi. Ma il corpo di Caietano non ſi troua. Non ſi troua? nò, ò l'iſteſſo appunto ſuccedè à Mosè: e quãdo io dico Mosè, intendo il primo Chroniſta de' tempi, il Legislatore degli Hebrei, il Domatore de' Regi, il Generale degli elementi, il Vicedio della terra, che chiama gli Angioli à panizare, le nuuole à fare la ſcorta, le rupi à caminare, i venti ad vbbidire, che riempì de morti l'Egitto, ſeminò de' naufragij il mare, e la ſolitudine popolò de' mi-
 racoli.

Deuter. 33. racoli. *Mortuus est Moyses iubente Domino, & sepeliuit eum in valle Moab, contra Phogor, & non cognouit homo sepulcrum eius.* Và quel popolo in cerca da monte à valle per tutto, e'l corpo di Mosè non si troua. Quelli fù sepellito incontro al tẽpio del Dio degli horti, e questi di rimpetto al tempio di Castore, e di Polluce, e l'antica magnificenza dell'alte colonne, parte stà in piedi. Horsù acciò non restiate disutili, ed otiosi, scolpite, intagliate in vn' marmo, in vn' sasso per titolo della sepoltura, in lode d'amendue queste parole, io detto, e voi scriuete. *Non surrexit vltra Propheta in Israel, qui nosset Deum facie, ad faciẽ in omnibus signis, atque portentis.* Santi di tanta familiarità con Dio, di tante marauiglie trà noi, io scorro, io spio, io leggo, ma come Mosè, come Caietano, simili à loro nell'Vniuerso nõ trouo. Tempo non mi far' guerra colle strettezze tue, non posso la terra misurar' con vn' passo, ne strignere l'Oceano dentro vn' pugno, non più si badi, all'argomento alle proue.

Ne solo nel fine, ma ne principij stessi, non discorda ne si allontana da Mosè Caietano, perche se quelli fù liberato dall'acque del Nilo, questi appena vscito dal bagno, e dal lauacro, fù dalla madre di mano propria solleuato, e consagrato à Maria. *Enixa mater filium, statim è puerperio sua illum manu ante Virginis imaginem statuit, ac*

Silos l. 1.

dica-

dicauit. Fosti ò Mosè gratioso à Principessa Infante, ma zinghara di speranze incerte, e di věture fallaci; Caietano fù accetto, e benuoluto da Reina madre, e la Luna che manca calpesta sotto de piedi, e dall'hora riceuendolo sotto la sua protettione, con quel manto pieno di scudi. *In scutulatis auri vestimentum eius*. Di maniera lo difese da ogni assalto nemico, che mai cõmmise peccato mortale, mai perdè l'innocenza baptismale, e cõtro le lusinghe del senso sotto l'auspicij della Vergine potè conseruare intatto il fiore suo verginale, ma questo alla sfuggitã hò toccato, hora mi aspetta il Roueto doue à grã passi corre Mosè, e da quel trono di luce pigliò l'inuestitura del suo gouerno, mutando la verga di pastore, od in bastone di Generale, od in iscettro d'impero. *Virga fuit signum tributa Moysi authoritatis ad gubernandum, aut sceptrum idoneum ad dirigendum, et puniendum*, il nostro Saliano; corrispõde la macchia di spine che ardeua, e non si consumaua, à quelche riferisce di se stesso Caietano, ordinato che fù Sacerdote, e celebrando la messa. *Ardet meo in ore, & manibus diuinus ignis, & non comburor*, e come aggiunse l'Historico fedele *ferro præcinctus, & cilicio indutus*. Non sò se fosti guardingo ò Mosè quando scalzasti il piede à non calpestar qualche spina. Mira Caietano tiene vno spineto attorno, che gli trafigge le

Psal. 44.10.

Ex Hebr.

Tom. 2. Annal.

Silos l. 1. idẽ l. 7.

carni, ne contento di pena fragile, accoppia il ferro costante à suoi tormenti, il fuoco è straniero, alletta sì, ti scalda nò, trà bronchi, e sterpi villana e rusticamente si trattiene; questo penetra nelle viscere, s'insinua dentro al petto, ed ei si duole che non finischi, e si distrugga in ardore. Guarda non piaccia al Cielo, ne lo permetta Iddio, sẽza di te come restarebbe la Chiesa, e donde harebbe il mondo l'aiuto suo. Ma se pure ne volessi sapere da me la cagione, non si consumaua il Roueto, perche come auuertisce Filone. *Flamma velut fonte scatente*. Erano fonti i suoi occhi, e scorrendo perenne dirotta incessantemente le lagrime non ismorzauano nò, ma bensì rinfrescauano le fiamme. *Ibo* dico io, *& uidebo visionem hanc magnam*. Quando ancor' secolare vegliando la notte di Natale, nella Chiesa di Sãta Maria maggiore, nella cappella del presepe, per mezzo, ed intercessione di S. Geronimo rubò dal seno della madre il suo Bambino. *Infantulum in præsepi è Virginis manibus arripui*, ò che bel furto, ò che saluteuole rapina. Dimmi Geronimo, e non ti sia à discaro, tu che habitasti tanti anni in Betleme, tu che ne' diserti di Palestina viuesti romito, e fugitiuo dal mõdo, tu che al Sole adusta la pelle, e'l verno canuto dalla neue portasti il crine. Tu che à colpi di flagelli desti spauento alle fiere, ed insanguinando il petto chie-

Lib. 1. de vita Moysis.

Silos lib. 2.

chiedeano pietà inteneriti i sassi. Tu che la spelonca mutasti in clausura di monistero, e facesti il suolo nuotare di lagrime, e quel vano rimbōbaua de' sospiri nò, de' ruggiti, dimmi hauesti tal fauore dal Cielo, e meritasti da Maria hauere trà le tue braccia come hebbe Caietano il suo Bambino? tu non lo scriui, io non lo leggo, niuno me ne dà nuoua, e peregrina arriua all'orecchie così amorosa facenda. Hebbe tal gratia Francesco il Serafino, Dedalo di pietà, e'l diuino fanciullo li cadde in seno, ma in età matura, e già vicino al morire, doppo i cilicij di quel sacco, doppo i digiuni dell'Aluernia, doppo il martirio delle piaghe, quando carico delle palme dell'Africa, estenuato dalle penitenze, cieco da tante lagrime vide alla fine per mercede de' suoi sudori, per ristoro de' patimenti, l'abbraccio dell'incarnato Verbo, che parlò in silētio, e trà le sue tenere braccioline gli raccolse vn' mondo di gioia. Ma Caietano ancor' nel secolo già tocca il Cielo, trà sette colli, le sette sfere trapassa, habitatore dell'Empireo, e'l Tonante trà le sue braccia restringe. Notte mi lamento di te che sei oscura, tenebre poco amiche, perche celate le tenerezze i cōpimenti trà Caietano e'l suo Dio. Dunque tu rinoui i natali, e dalla stellata sfera vieni à riuedere il presepe? Dunque dalla destra armata il fulmine deponi, e

di

di nuouo affetti le paglie non per altro che per pendere dal collo, e per sedere in seno di Caietano? dunque tanto ti preme dar' gusto al tuo diletto, tanto ti piace l'odore de gigli suoi, che le schiere degli Angioli, e'l corteggio de Serafini abbandoni? Dunque alle delitie di quell'anima beata fiso, ed intento del gouerno dell'Vniuerso poco ti curi? ed otiosa la maestà, e feriando il Facitore lascia le facēde, le fabbriche interrotte, e solo de' santi abbracci, ed amorosi vezzi si gode? Ma qual'era in quel mentre ò Caietano il tuo pensiero, che parole articolaua la lingua, che sensi formaua il cuore? Chi nel mare si gitta, e si annega, stà sommerso nell'acque, e trà flutti, ed onde si aggira, ed hora quà, hora là dalla corrente violentemente è portato. Così estatico fuor' di se stesso è rapito trà gioie, si scorda, ed abbandona in vn' naufragio de' contenti. Hora felice, perche si breue fosti? dimoranza beata, perche si presto finisti? cuore come viuo restasti? era si grande il fuoco, e si cuocente l'ardore, ch'egli ammirato così nella sua lettera conchiude. *O verè durum meum cor, nam quod colliquefieri minime contigerit adamas profectò erat.* Il mio cuore fù duro, non di pietra, perche al fuoco si sfarina, e si disface, non di ferro, perche si ammollisce, e si consuma, per certo ed al sicuro fù di diamante. *Accipio quod das*, e chi amante non diuenisse

d'vn

d'vn Dio che pargoleggia in braccio. *Adamas profecto erat*, perche presēte il diamāte la calamita che à quel nobile paragone villana si riconosce non tira, nè il mondo hebbe più forza di allettarti al raggio di quella luce, *Adamas profecto erat*, che al riferire di Plinio *turbinatur in mucronem*, e dall'hora ti armasti di punta contro ogni gusto sensuale, e terreno. *Profecto adamas*, che bell'opre fè quando hebbe in mano il tuo cuore quel Fabro eterno, *in manu eius adamas*, con esso si promise, come i Gioiellieri, e Scultori, *nullam non duritiem ex facili leuantes*, non esserui peccatore sì ostinato, ne anima sì indurita che per mezzo tuo al lauorio della gratia hauesse da resistere ò contrastare, e per meglio chiudere il roueto, auuertite che à parere di Gregorio il Magno altro non figura, ed adombra se non il Verbo incarnato che stà trà le braccia di Caietano doue il fuoco di Dio non consuma, ed all'humane spoglie dà lustro, e non fà danno, reca splendore, e non apporta oltraggio. *Inconsumptam humanitatis nostræ substantiam, etiam in ipsa diuinitatis flamma seruaret*.

Lib. 37. c. 4.

Plin. ibid.

Lib. 28. moral. c. 2.

Ma hora è tempo si metta mano all'opra. Ecco Mosè risoluto di liberare il suo popolo dalla seruitù dell'Egitto se ne viene, eccolo in viaggio. *Cumque esset in itinere, in diuersorio, occurrit ei Dominus, & uolebat occidere eum.* Oimè che vedo,

Exod. 4. 24.

l'Angelo l'impugna la ſpada in petto, e fà moſtra di vcciderlo. Ben li ſtà grida Agoſtino. *Diſplicuit Deo quare Moyſes tanta mirabilia facturus, vxoris ferret impedimentum*. Con ſome, con carriaggi con moglie, e figli ſi và contro l'Egitto? e la laſciò partire. Quanto lontano, quanto da parenti alieno Caietano? Douendo ritornare à Vicenza ſua patria, non habitò ne pure poſe il piede in ſua caſa, ma andò ad alloggiare nello ſpedale, e volle più toſto in pouero ſtramazzo dormire che trà colonne d'auorio, e trà cortine di porpora. Eſſendo venuti i Signori ſuoi parenti in Napoli à viſitarlo con quel ſeguito, e corteggio che all'Illuſtriſſima loro famiglia ſi conueniua con gli occhi fiſſi al Crocifiſſo, ne meno li ſalutò, ricordeuole del diuieto dato à ſuoi Diſcepoli da Chriſto. *Neminem per viam ſalutaueritis*. *Ne confabulatione alicuius obuij* dichiara Ambrogio, *mandato reflecterentur à munere*, che non deue chi è mandato à così alto meſtiere, ne torcere ne fermarſi dal ſuo camino, ne meno per occaſione d'vn ſaluto dalla ſalute dell'anime. Ma s'egli è Moſè vi voleua la compagnia d'vn' altro Aarone, di quel ſommo Sacerdote ch'hebbe trà l'innumerabili doti ſue naturale eloquenza, ed efficacia nel parlare. *Scio quod Aaron frater tuus Leuites eloquens ſit, ecce ipſe egreditur in occurſum tuum, videnſque te lætabitur corde*, mirate come

Serm. 86. de tempore.

Luc. 4. vbi Ambroſ.

Exod. 4. 10.

batte

batte il mio riſcontro, ſi rallegrò grandemente Paulo, mentre conobbe che Dio nella mente di Caietano teſſeua l'iſteſſo lauoro, ad ambidue communicaua i medemi pẽſieri, ed hebbe Paulo tanta forza nelle parole, negli argomenti che inginocchiatoſi lo fermò, lo ſtabilì à fondare ſeco queſto ſi grande inſtituto, ch'è chiamato *miraculorum inſtitutum*, ed hebbero molto che fare, e ſe gli oppoſero contrariando i Cardinali à loro diſegni. *Certamen habuere cum Purpuratis Cardinalibus exiſtimantibus vitæ noſtræ inſtitutum, vt inſolens ita ad aſsidua miracula Deum prouocare*, e naturalmente diſcorrendo, con poche inſtanze mi pare che conchiudeſſero à fauor' loro. Il voſtro ordine hà da viuere, non da poderi che non poſſiede, non da rendite che non ammette, non da limoſine che non cerca: dunque da miracoli, ed immediatamente dall'alta prouidenza dipẽde il viuer' voſtro. Quindi naſce per neceſſaria conſeguenza l'intrinſichezza, la familiarità, e continuo abboccamento con Dio, *qui noſſet Deum facie ad faciẽ.* Come potrai ò Mosè alimentare vn' popolo infinito, ſe non hai naui che veleggino à caricare le vettouaglie: come in aſciutto, e ſterile diſerto darai loro da bere, trà l'aſſetate arene, doue non è che lagrimi ſtillando vn' picciolo fonte: come vincerai i nemici, i giganti con donne imbelli, e gente diſarmata:

Silos lib. 5.

come senza guida in aperto labirinto, e solitudine errante, doue pesta non è di fiera, seguirai la scorta del poluerio, e del vento? mi abboccarò con Dio mi risponde, propongo i bisogni, ed esso mi prouede, lodo la fede tua, benche à quel sasso di diffidenza come à scoglio rompesse, e facesse bruttamente naufragio, ed hebbe à dire S. Efrem Siro. *Magnum, & horrendum mare viā Moysi non impediuit, sed vnum verbum ab eo prolatum, veluti murus aliquis illi obstitit*. Mal per te quella pietra s'alzò in muraglia, che ti serrò la via, acciò da lungi potessi vedere, ma non entrare nella terra promessa.

Chi hora mi può narrare il traffico non interrotto, e'l continuo commercio che hauea Caietano col Cielo, la notte che si concede al riposo, esso per lunga che fosse orando la consumaua, e quādo gli altri andauano à dormire ei le veglie con gli Angioli tenea. *Ad multam noctem diuinū cum Cælo commercium, summa precandi contentione, ac perseuerantia producebat*. Chi mi sà numerare l'estasi, i ratti, l'alienationi de' sensi, l'eleuationi del corpo, con che quell'anima bella, quasi sdegnando di habitare in terra, tentaua al meglio che potea, là sù dou'è l'origin' sua fare ritorno. Oriuoli d'arene d'oro, se misurate l'hore tutte della sua vita, trouarete esser' vero quelche la romana Rota con oracolo infallibile hà deciso,

Silos lib. 7.

cioè

cioè che *maiorem temporis partem orationibus, & in choro transigebat*, e quanto ciò sia, tu meglio lo potrai computare à cui la gola, il sonno, l'otio, i giuochi, e'l non far' niente ti tiene sempre occupato, ed hai posto in dimēticanza l'anima e Dio, i passatempi suoi erano al choro, le delitie stare in camera ritirato à solo à solo con Dio. Fanno alcuni le marauiglie come andādo sossopra Roma, e le rapine de soldati, e le stragi de cittadini muoueano per tutto vn' confuso, e lagrimeuole bisbiglio, ei come fosse insensibile, se ne stesse nella sua Chiesa orando, à me nuouo non è che quando nella bassa regione dell'aria i nuuolati insieme si struggono, e rumoreggiano ogni cosa squarciando, e dissipando i vēti, l'olimpo nell'alta vetta imperturbabile si goda del suo liquido sereno. Altri non fanno mai fine di meriteuolmente lodarlo, che passando per le viè di Napoli Carlo Quinto, in trionfo delle vittorie non di Tunesi, ma d'vn mondo, egli non diuertisse dall'oratione, ne si facesse alla finestra à vedere, ma io sò che altri spettacoli danno quelle beate schiere degli Angioli, altra vaghezza apportano le palme trionfatrici de martiri; chi apre gli occhi, li serra, stima gran perdita mirare al loto, con lasciare le stelle. Portaua il volto dall'orare infiammato, e dal gabinetto di Dio, *qui lucē habitat inaccessibilem*, vsciua pieno

 de

de' raggi, ſiche non huomo terreno, ma celeſte Serafino parea. *Atque hic quidem ardor vultu ipſo inflammari in oratione videbatur, vt ardere ſeraphico quodam ſpiritu diceres.* Non ſei tu ſolo ò Mosè che *ex conſortio ſermonis Domini*, armaui di ſplendori la fronte con sì acuto riuerbero che abbacinaui gli occhi alla tua gente. *Nec ſterilis eius flamma diuinorum ſenſum amoremque in aliorũ animis pareret, formaretque ad frugẽ virtutis.* Quanto mi piace *nec ſterilis*, perche doue la terra e l'acqua ſi vantano di fecondità, e l'aria reſpirando à gli animali dà vita, la fiamma che per ordinario è ſterile, quì partoriua amore, tenerezza, ſentimento di Dio, e forza che diſtaccaua dalla terra il cuore. E cade in acconcio *ad frugem uirtutis*, perche di Mosè ſi legge *ignorabat quod cornuta eſſet facies ſua*, come di bue che tira della gloria il carro, e vãno inſieme *Sata læta boumque labores*, allegri ſeminati, ed ondeggianti biade dalla fatica de' boui, e di Caietano parimente potremo dire che la ſua luce, e la viſta di quel volto macilento sforzaua i ſpettatori à far' penitenza, infondeua loro ſpirito di contritione, e di lagrime, e ne' luoghi che calcaua il ſuo piede vedeui ſorgere di virtù alti germogli. Era dunque eſercitio aſſai familiare, trattaua alla dimeſtica, ne ſi teneua portiera à quel priuato del Cielo, ed ei che ſi vedea tãto fauorito, come potea

Silos lib.7.

Exod. 34.30

tea

tea punto dubbitare ne suoi bisogni. Della gran confidanza vn' argomento vi apporto, non da lontani paesi, donde per via può acquistar' mẽzogne la fama, ma da' borghi delle città, doue gli occhi sono testimoni fedeli. Vna mattina ordina espressamente che tutti colla semplice veste, e col breuiario solo si partano, ed ei serrate le porte della casa, e della Chiesa, manda in fretta al Conte di Oppido le chiaui. Vi vedo ò Padri raccolti in fuga, ed era il cuore d'inuerno, esposti al freddo, irresoluti nel camino, smarriti di volto, chi dal couerto vi scaccia? perche lasciate i vostri poueri arnesi? senza hauer di sicuro ne cibo che vi ristori, ne fuoco che vi riscaldi, ne tetto che vi riceua? che rio accidente, che sinistro incontro, che atto hostile, che forza, che contrarietà vi necessita ad vscir' fuora. Vdite, erano sforzati da quel Titolato, di cui era la casa, doppo lungo contrasto à pigliare annue entrate, e per ciò fare douea lor' mandare in quel giorno grossa somma di danari, Caietano à tal voce, come da nemico assalto atterrito, si mette in fuga, e'l pouero nido, e l'altari stessi abbandona. O nuoua vista, ò caso non inteso, ò fatto dall'orecchie assai peregrino. Danno stima i danari, s'impallidisce all'oro, ed i sacchi di moneta li chiama assalti, li stima saccheggiamento. Non dicesti tu Paulo che sono lacci del cacciatore

in-

2.Timoth. 3.7. infernale, *in laqueum diaboli*. *Frustra iacitur rete ante oculos pennatorũ*, di coloro che alla ſcoperta volano lontani; non diceſti che ſono idoli, *idolorum ſeruitus*? che hoggidì trà fedeli ancora ſecretamente ſi adorano, e queſti ne pure li vogliono ſeco à traſcinarli. O voi che andate ad ardere ſotto la zona torrida, voi che prouate le tempeſte che bagnano le ſtelle, voi che ſuiſcerate i monti, e ſcendete viui à riuedere l'inferno, intendete che i voſtri guadagni non procurati, ma largamente offerti ſono abborriti. La cupidigia doue le ſue radici non ſtende? da qual gente haue hauuto ripulſa? in che parte non commanda, e non regna? Solo il petto di Caietano trouò ſi impenetrabile, ſi rigido, ſi auſtero ch'entrando in caſa eſſo con tutt' i ſuoi ſi mette in fuga, eſce fuora, e la penna del ſuo elegante Chroniſta conchiude. *Qui è tecto in apertum Cælum Iouemque euaſit, ne qui illic impluebat imber aureus, illibatam perfunderet, & corrumperet paupertatem*. Tanto amico della pouertà, che ſe'l Cielo ſteſſo non in fauola, ma in realtà ſtabilmente cadeſſe in pioggia d'oro, egli in caſa ſua non l'ammette, e lo rifiuta.

Prou. 1. 17. Galat. 5. 20. Silos lib. 5.

Voi vi contentate, così argomentaua in difeſa del ſuo inſtituto Caietano, e vi ſtimate ſicuri con vna poliza, con vna chartolina, e pure trattate con huomini, à me non baſta in tante ſcrit-

ture

ture debitore vn' Dio? e gli stà all'orecchie Chrisologo. *Homo homini exiguæ chartulæ obligatione constringitur, Deus tot, ac tantis voluminibus cauet, & non tenetur*, à noi tocca cercare il regno de Cieli, seruire al gran Monarcha, e di queste minutie e bassezze tocca à gli Angioli come à ministri suoi di prouedere. *Nolite timere pusillus grex, complacuit Patri vestro dare vobis regnum*, & asseconda il Santo Vescouo di Rauenna. *Quis de victu, quis de vestitu, quis de plebeio censu, & n ernalis cespitis vilitate suspirat, de regno certus, & de dominatione securus?* cuore troppo basso, anima troppo vile sarebbe mutar' col regno vn' cespuglio, ne hà mancato l'esperienza farne vedere chiare, ed euidenti le pruoue. Staua Caietano oppresso da debiti, ne sapeua dōde pagare, propone il suo bisogno à Dio, ed eccoti vn' giouane che ne capelli cadenti in fiocchi d'oro, e nel volto sfolgorante de' raggi, ben' dimostraua essere cittadino del Cielo, gli da vna borsa in mano, e dentro numerati quanti denari douea. Vn' altra fiata non vi era se non vn' pane in casa, si dà il segno della tauola, ei della pouertà, e della fede in Dio altamente ragiona, eccoti alla porteria canestri di bianchissimo pane, ne si vede chi lo porta, ne si sà donde viene. Io mi rallegro ò Padri, che per voi si apre la Zecca in Cielo, e si batte moneta al conio dalle stelle, ò se hauessi

Serm. 25.

Luc. 12. 31.

Ibidem.

veduto quei motori delle sfere sbracciati, ò là lasciate ogni impresa, ad impastare, à cuocere il pane, il bisogno de' serui di Dio, e la fede di Caietano ci chiama. Ammira Geronimo il fatto di Abramo, quando riceuè gli Angioli à tauola. *Stetit vt seruus, peregrinis prandentibus, & Saræ manibus coctos cibos ieiunaturus apposuit.* Stà in piedi stà digiuno, pende dagli occhi, ad ogni cenno si aggira: commenda la prestezza, la velocità, Chrisostomo. *Currit volat senex, vidit enim prædam quem venabatur, non uocauit famulos, quasi diceret, magnus thesaurus est, magna negotiatio, per meipsum hanc mercedem inferre debeo, ne elabatur tantum lucrum.* Come cacciatore alla preda, salta fossi, impenna l'ali, come mercatante sospira, anhela al guadagno, al tesoro. Ma io stò con gli occhi fissi sopra de' Cieli, ed ammiro la celerità di quei ministri sourani, che con ogni prontezza sudano all'opre, acciò la fede di chi confida solamente in Dio non resti defraudata. Sfere voi sarete i fornelli, ed i raggi tuoi ò Sole cuoceranno dalle nostre mani questo ammassato pane.

Epist. 26. ad Pammachiũ

Chrisost. hic.

Respicite solea spesso dire à suoi Caietano *volatilia Cæli*, questa era la lettione che loro facea, *respicite volatilia Cæli*, e sia corifeo di tutti l'alcione che in aperto lito, trà le bagnate alghe si fà il nido, mormora il mare contro quella prosuntione, ed egli à fronte dell'arrabbiate spume

Matt. 6. 26.

com-

compone l'vuoua, e coua i suoi pulcini. Credetelo ad Ambrogio *in litore oua constituit, vbi relabente fluctu madida adhuc oua suscipiat, nec insurgentes fluctus, quos immurmurare, atque allabi videt, reformidat*. Il Cielo che vede tanta ò fiducia, od arroganza per non iscreditarlo scopa in vn tratto le nuuole, chiama à raccolta i venti, da bando alle procelle, osserua il marinaro quel tempo, e pare che l'alcione gli dichi, mentre io tengo l'ali quì rannicchiate, tu sicuro spiega le vele, io fò vn' saluo condotto, ti scriuo vn' passaporto, e ti prometto che'l mare ch'è sempre infido, alla tua nauigatione in questi giorni miei sarà fedele, e l'aquiloni danno alle smanie, e fremono inquieti *circum claustra fremunt*, mentre si vedono nel meglio inuerno, per non isconciare il parto d'vn' vuouo, dentro stretti serragli carcerati, e pur' è vn' animula vaga, vna viua leggierezza, vn' gruppo di piume, vn' semplice passerino; *multis passeribus meliores estis vos*. Cōsiderate *lilia agri*. Io quanto posso più dalla terra m'inalzo, e mi solleuo, ambitioso di accostarmi al Cielo, da te mi disseto, ed aspetto à bere solo le tue rugiade, però in forma di nappo piego le foglie, che sono l'asciutte, & assetate mie labbra. Vn' vallo mi circonda di spine, vno steccato mi difende, ed vn' impalizzata attorno de' bronchi, ed impugno d'acute frondi quasi taglienti spade,

Exam. c. 13.

de, la purità, la candidezza nõ si guarda senz'armi, ne custodire si può senza guerra, senza contrasto. Apro, anzi serro dentro trè lingue d'oro. L'oro se serrato non è, non è sicuro. Considerate, sono parole d'Ambrogio *quantus sit candor in folijs, quemadmodum vallo stipatum scyphi exprimit formam, ut auri species intus effulgeat.* Vince di candore le neui, di morbidezza le sete, di pregio i drappi, di ricamo l'arte, di fragranza ogni altro fiore. Non hebbe Salomone ne' suoi paludamenti reali foggia più bella, e pure non vi è fatica ne di sollecito hortolano che lo coltiui, ne di donna tessitrice che lo lauori, ne di sarto diligente che li tagli, ed accomodi la gonna, delle vesti, e degli alimenti cura ne prẽde il Cielo, ed ei d'ogni altro ispẽsierato, colmo di sue vaghezze, della souerchia anzietà, e vana sollecitudine degli huomini ò burlãdosi caccia tre lingue fuora, ò con aperta bocca chinando il capo à terra se ne ride.

Exam. lib. 3. cap. 9.

Hora se la priuanza fù così stretta, e così viua la fede, io non ammiro punto le marauiglie, *in omnibus signis atque portentis*, non accade che affatichi la pẽna à descriuere i segni dal gran Mosè operati, perche ognuno sà le paludose rane, i fiumi insanguinati, i giorni neri, il mare aperto, le fiorite arene, i carri à fondo, le spoglie à galla, le colonne furiere, le fresche ombrelle, le seguaci

guaci rupi, le coturnici volanti, la pioggia nutritiua, le mani in croce, gli eſerciti ſconfitti, le nationi disfatte, il Cielo la Terra, e gli elementi tutti in ſua balia: Ne meno occorre di numerare i miracoli fatti da Caietano, poſcia che *pauperis eſt numerare*, e non mi fido dar'conto di quãte frondi germogliano nelle ſelue, di quãte arene ſparge ne' lidi il mare, di quanti atomi vanno vagabondi nell'aria, di quanti raggi conſerua ne' ſuoi teſori il Sole, e chi di voi hà occhi, e non vede le mura veſtite d'argento, le cappelle piene di lampane, i pennelli che hanno ſudato à dipingere le votiue tabelle, i ſtendardi abbattuti, l'haſte rotte, le palle innocenti, il furore eſtinto, e l'armi diſarmate. Fuori della porta ſtà Libitina con tutti i ſuoi funebri apparati, e cõ funeſti mobili, e triſti arneſi di bare, di cataletti, di caſſe di feretri diſcacciata. Non vi è male ſi ribelle, ne fiera così atroce, ne così naufrago ſcoglio, ne precipitio sì ruinoſo, ne tẽporale sì imperuerſato, ne ſaetta sì penetrante, ne fulmine così ardente, che al ſuo impero reſiſta, e non ſi arretri. *Habete fidem Dei*, e tanto baſta, quella grã fede ch'hebbe Caietano, quella ſe vuole trasferiſce i monti, sbandeggia la morte, le tempeſte imprigiona, i nemici atterra, e ſe'l biſogno lo cerca aſſecca il mare. Ne cade fuor' di riga al mio dire, che di Mosè ſolo ſia reſtata la verga, e

di Caietano il bastone, cô questa differenza che l'vna Faraone abbatte nel regno, l'altro Lucifero nell'Inferno, quella dentro l'acque l'affoga, e questo dentro le fiamme, è marauiglia vedere, ed appena credere si può, la virtù, la potenza, il dominio che mostra contro que' spiriti rubelli, mercè alla grande humiltà di quel seruo di Dio tanto contrario al fasto, alla superbia loro; e per maggior' somiglianza io vi aggiungo, che si come Iddio disse à Mosè *Ecce constitui te Deum Pharaonis*, cioè al sentire di Ruperto. *Tibi potestatem meam dedi, vt crees ranas, vt mare disperdas, & elementis imperando Deus eris Pharaonis*. Come se dicesse in questo particolare, quasi mi sono spogliato del mio potere, ed hò posto in mano tua l'onnipotenza mia, e voglio che al tuo commãdo siano le creature soggette, quelche non è lo crei, e quelch'è lo distrugghi, ed annihili à tuo piacere. *Imperando eris Deus*. Gli altri Sãti in far' miracoli, pregano, passano suppliche, scriuono memoriali, si leggono nel Concistoro diuino, e si spediscono. Caietano, sono tanti i miracoli, così vniuersali le gratie, così grande il concorso de' popoli, così presto esauditi i voti de' supplicheuoli, che non mi pare vi sia tempo d'intercedere, non dimora d'impetrare, e però che habbia in mano, ed in balia sua di fare, e disfare quãto che vuole, e che Dio habbi lasciato ad arbitrio

Exod. 7.

Rupert. in hunc locum.

trio

trio suo questa gratia *gratis data* di far miracoli. Gli altri con pregare, tu con commandare sarai da tutti vbbidito.

Ma se *finis coronat opus*, che termine glorioso diedero ambidue i Santi alla lor' vita. Mi piace spedirmi da Mosè con Filone. *Stans uelut in carceribus Cæli euolaturus ad metam*. Non hebbero mai tanta voglia ne' giuochi olimpici i carrettieri in piedi, ed anhelanti al segno di precorrere, di volare rapidamente alla meta, come quell' anima grande di vscire dal corpo, di lasciare la terra, e soruolare al Cielo. Vedo oimè in angusta cella, in pouera cameretta giacere disteso Caietano sopra vn' saccone di paglia, ne si può impetrare che lo muti con semplice materazzo di lana, *me ne, inquit, in molliore culcitra? in cinere, et cilicio mori debeo, & volo.* E non bastano tanti patimenti sofferti? Nella peste di Venetia, che pericoli, che trauagli? Nel tumulto di Napoli che notti insonni, che angoscie tormentatrici? Nel sacco di Roma che maltrattamenti crudeli, che stratij incõportabili? Barbari, inhumani, schiume della terra, furie dell'abisso, mi arrossisco di proferire li vostri infami tormenti al mio martire non occulto. *In cilicio, & cinere*: e sin' hora pago non sei dell'aspre penitenze che ti hanno ridotto ad essere schelatro viuo, fantasima di carne, che carne? se non hauea altro che l'ossa, e la

Lib. 3. de Moysis uita.

pelle, flagellandosi le notti intere, e pure il corpo suo fù innocente. *Mori debeo, & volo*. Almeno in questo tempo rimetter' deui il rigore, quãdo le febbri con accidenti sempre nuoui fieramente ti assaltano. Quando alle porte de' sensi con raddoppiati colpi stà arietando la morte, quando l'anima ritirata nell'interiori parti vitali fin' dentro la rocca del cuore è combattuta, e tu à tanti dolori aggiungi l'asprezza, le punture ancor' delle paglie. Già t'intendo, stimò nido il morire, doue impiumaua l'ali al volo del Paradiso, e però cerca le paglie. *In nidulo meo moriar, & sicut Phœnix multiglicabo dies*; e con serena frõte, e con ridente bocca quasi assaggiasse in terra la gloria de' beati spirò; à quel sereno che pioggia seguì di lagrime, che fiumi anzi torrenti torbidi di pianto. Concorse tutta la Città al funerale à compiagnere l'antico loro benefattore, ed amoreuole Padre, ed in quel sacro auello cõfusamente con gli altri fù seppellito? Ne da la colpa l'Historico, od alla souerchia modestia di que' tempi, od all'eguale santità de' compagni, ma la modestia tiene gli occhi bassi, ma nó è cieca, e con pace degli altri, la santità di Gaetano non hauea pari. Forsi meglio mi appongo ad accagionarne le sue preghiere. Correua vn' sordo lamento, che quanto veniua à mano di Gaietano prodigamente à poueri dispensaua, senza

hauer'

hauer' mira al neceſſario ſoſtentamento di caſa, onde in ſouerchia ſtrettezza, ed in anguſtie, e careſtia di vitto ſi ritrouauano, ma eſſo apertamente ſi dichiarò con queſte parole. *Non deſinã erogare in egenos quicquid habeo, donec pro Chriſto, ita pauper euadam, vt nec ſepulturam mortuus, niſi precario obtineam.* Notate quel *precario*, hebbero grã forza le di lui preghiere, è furo efficaci ad ottenere quanto mai dimandaua. Raccomanda l'anima della madre che muore à S. Michele Archangelo, ed à Santa Monica, e queſti ſcendono in terra, e fù veduta in compagnia loro ſalire al Cielo. Douea tagliarſi la gamba d'vn Fratello Laico dal Ceruſico, che già hauea poſto in ordine i ferri; ora egli la notte, e la mattina ſi troua ſano. Era vn' ſuo religioſo impazzito, ma nõ s'intende che la pazzia ſia male curabile, e che le ſpecie eſiliate, e diſperſe ritornino vnitamente e d'accordo à ripatriare colla ragione. S'inginocchia Caietano, e l'infermo di mẽte, ſi alza ad eſercitare cõ ſauiezza il ſuo meſtiere. *Precario obtineã*, prega che non ſi facci conto di lui ch'è impoſſibile, vn' Fondatore, vn' Santo è impoſſibile, prega ed è eſaudito. *Iſte pauper clamauit, & Dominus exaudiuit eum*. Hò viſſuto pouero, quelche ama, e ſtima il volgo hò abborrito, le ricchezze, gli honori hò tenuto ſempre lontani, prego che morẽdo la morte mia ſia vile, la tomba

Silos lib. 5.

ba

ba bassa; ne mi accompagni titolo, fregio, nome che senta gloria del mõdo da me affatto lascia- to. *Iste pauper clamauit, & Dominus exaudiuit eum.* Ma viua Iddio ch'esalta gli humili, questo sepolcro doue tu ti nascondi sarà celebre, ed honorato da tutti. Venirãno di là dell'Alpi l'Oltramontani fedeli à prostrarsi supplicheuoli à lambire la terra, ed à baciare diuotamente que' sassi: Si spopola in peregrinaggio il regno, ne vi è cuore si freddo, che vicino alle ceneri tue non si riscaldi, ardono pendenti lampane, si struggono in fiamma i doppieri, e la cera accẽde pietà, e l'olio apporta salute, si suiscerano i monti, si affollano i marmi, e fanno à gara, chi ad incrostare le mura, chi ad ergere colonne, chi à formare statue, acciò non vi sia palmo di terra doue non sia honorato, chi voleua stare in questo tumulo sconosciuto. Sarà grande, sarà celebre il tuo nome mẽtre sono acque in mare, e stelle in cielo. Non fãno ostacolo ne i monti Pirenei, ne le colonne di Hercole, ne l'Oceano stesso all'imprese de figli tuoi, che già sono arriuati doue nella culla dell' Oriente, quasi è bambino il Sole, Fondatore sãto di religione sì nuoua che prouoca à miracoli continuamente la prouidenza di Dio. Alli cui titoli non mancano ne mitre, ne porpore, ne camauri, i cui Padri per lo splendore del dire chiamaria fulmini, se non che questi hanno l'ardore vio-

Psal. 33. 7.

violento,e che paſſa, voi dureuole, e quaſi che naturale,al voſtro choro daria nome di vccelliera del Paradiſo ſe non foſſe che l'vccelli nelle ſelue, voi nelle città à beneficio dell'anime penetrate. Chi baſta à deſcriuere la magnificenza de' templi, la ſontuoſità delle fabbriche, la politia degli altari,le ricchezze degli adobbi, la copia degli argẽti,ſe'l Pattolo poteſſe teſſere l'onde ſue carico d'oro ſarebbe pouero innanzi à voſtri ricami,e'l rio della Platta quì ſolo e duro, e mobile ſi raccoglie. Hauete vnito inſieme e ritiramento di ſilentio, e commerzio de' proſſimi,ed auſtere penitenze,ed affabili maniere, ed amore di ſolitudine,e zelo dell'anime,nelle preghiere aſſidui, nelle prediche infaticabili, con acquiſto del Cielo, e dãno irreparabile dell'Inferno. Voſtre colonie ſono tanti moniſteri di monache, che con nero velo al capo celebrano ogni giorno vn' funerale al mondo, e viuono cõ tanto rigore di vita,e odore di ſantità, che direſti ò che'l Cielo ſia calato in terra, ò che le celle ſi ſiano trasferite ſopra le sfere. Voſtri plauſi ſono in molte parti l'hereſie ſconfitte, non poſſono l'ombre affratellarſi colla luce, doue queſta ſi accoſta, quelle toſto ſi partono, gli errori ſono della notte, l'indrizzi al buon' camino l'arreca il giorno. Non dico niẽte della purità della vita, perche i ſacri gigli in mano de' voſtri

beati ne fanno fede, non della magnanimità dell'imprese, perche la nobiltà del sangue à ciò v'inuita, non della pietà verso i poueri, chi la troua con Dio l'vsa con gli altri, non dell'essercitio delle lettere, e mute parlatrici sono le stampe, non de' maneggi grandi, mandati da Pontefici ad assistere à concilij, à conciliare le corone, alla pace de' popoli, ed vniuersale beneficio della Chiesa. *Institutum miraculorum*, è però lode che hà dell'ordinario non stà bene. Quì vi voleua quel fiume d'oro che nella piena dell'eloquẽza, vna flotta all'orecchie scarica di sue gioie. Io prouo quel prouerbio esser' vero, chi pratica col zoppo, pian' piano comincia ancor' esso, mettendo il piede in fallo à zoppicare; e mentre io tratto con Mosè, con difettoso contagio sento à me communicata la tardanza, ed impedimento della sua lingua, *impeditioris, & tardioris linguæ sum*. Meglio è tacere che sciliguatamẽte parlare, leggete quelle parole intagliate. *Nõ surrexit vltra Propheta in Israel, qui nosset Deum facie ad faciem, in omnibus signis atque portentis*, ne Priuato così fauorito con Dio, ne Santo così miracoloso trà noi come Mosè, e come Caietano è stato mai, e tanto basta. Andate in pace.

Exod. 4. 10.

IL FINE.

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI.

E seruirà per Epilogo di ciascuna Predica.

Nella prima Predica d'Ognissanti.

Tanto

Nella

Nella

Nella seconda Parte.

Nella quarta Predica di Gierusalem desolata.

Si

La

Nella Seconda Parte.

Nella Seconda Parte.

Si

Nella

Nella Predica nona della Testimonianza del Battista, e del Mondo.

Nella

Le

Nella Seconda Parte.

Nella Predica vndecima ageuolata la via del Cielo.

Si

Nella Seconda Parte.

Nella Predica duodecima dell'aspettanza nel Limbo d.l Natale.

Nella Predica decimaterza il Figurato Liberatore del mondo.

Nella notte di Natale, Predica decimaquarta.

Si

Nella Seconda Parte.

Nella Predica decimasesta di S. Giouanni.

Gio-

Se

ta

Nella Predica 20. di S. Pietro Martire.

Q L'ac-

Epa-

Nella Predica 21. del B. Caietano.

Argo-

IL FINE.

ERRORI		CORRETTIONI.
Furbire al Lettore		Forbire
pag.6.	Filij hominum	Filijs hominum
pag.28.	aiecta	eiecta
pag.37.	rauido	ruuido
pag.40.	impenetralia	in penetralia
pag.52.	si oscura	sia oscura
pag.59.	Cocodilo	Crocodilo
pag.70.	estas	æstas
p.139.	obractum	obstructum
p.202.	bombace	bambagia
p.272.	serradura	serratura
p.274.	pluuant	pluant
p.282.	restituti	restituiti
p.376.	*Factam sub lege*	*Factum*
p.450.	*Prædam quem*	*Prædam quam*

In margine *Cornel. à Lapide* pag.348.